PREDICHE
QUARESIMALI
SOLITE A FARSI
ALLE MONACHE
DAL PADRE
AGOSTINO DA FUSIGNANO
EX - PROVINCIALE

E Missionario Cappuccino.

FAENZA (1796.)

DALLA STAMPERIA ARCHI

CON PERMISSIONE.

State super vias vestras, & videte, quæ sit via bona, & ambulate in ea.

Il Profet, Gerem. c. 6. v. 16.

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

ECcomi, o benigno Lettore, ad esercitar di nuovo la vostra sofferenza col presentarvi alcuna di quelle Prediche, che sono andato facendo alle Monache in occasione di essere destinato dagli Ordinarj a predicar loro la Quaresima. Voi veramente non trovarete in Esse, nè quel pensar sublime, nè quel far brillante, nè quello stile ameno, nè verun' altro di que' pregi, che si ammirano in que' valenti Oratori, che tanto decorano il nostro Secolo. Anzi non vi trovarete neppure certi Argomenti troppo necessarj da trattarsi alle Religiose obbligate a perfezionarsi coll' esatta osservanza de' Santi Voti, e di quelle particolari Regole, che hanno solennemente professate, e per conseguenza bisognevoli al sommo, che si parli loro di Silenzio, di Umiltà, di Pazienza, di Orazione, di Fervore, di Divozione, di Povertà, di Castità, e di varie altre simili cose. Ma sappiate, che riguar-

do a varj di questi Argomenti, sono stato in necessità di ommetterli, per non replicare quel tanto, che dico loro ne' Santi Esercizj, già, anni sono, dati alle Stampe, quando cioè non mi passava neppur per mente di dar in luce questo piccolo Quaresimale; onde una tal mancanza non mi si può imputare a colpa, potendo ogni Religiosa aver facilmente alle mani il Libro degli Esercizj, che non è di gran mole, e tenerlo sempre a queste Prediche unito. Rapporto poi al non trovarvi il pensar sublime, il far brillante, nè quello Stile sì ameno, con cui i moderni Predicatori tanto rapiscono, e dilettano, vi confesso ingenuamente, che siccome ho sempre creduto, che riesca più agevole alla penna di uno Scrittore il sostenersi in aria con brio, e vaghezza, che ràder terra con chiarezza, e proprietà; e quand' anche fosse più difficile, parendomi, che poco serva alla gloria di Dio, ed al vantaggio dell' Anime; così non ho curato punto questi pregi, ma secondo il mio solito ho cercato unicamente di rendermi intelligibile a tutti, per esser a tutti di giovamento. A tal effetto mi son servito piucchè ho pututo di cose chiare, pratiche,

tiche, intelligibili; ed ho usato il solito mio stile piano, semplice, ed alla capacità di tutti adattato; ed in grazia appunto di questa tanto desiderata chiarezza ho lasciato tal volta, come potete da voi stesso comprendere, ho lasciato, dissi, di farla da Predicatore, per vestire l' umile carattere di Catechista. Quali sono dunque queste Prediche, tali vi prego a tollerarle, e compatirle, come furono tollerate e compatite da quelle buone Religiose, alle quali ebbi l' onore di recitarle nel lungo giro di quasi cinquant' anni. Non ricusaste mai di accordar loro questo benigno compatimento per essere troppo diverse dallo scriver presente, nè diceste, che ho fatto male ad esporle al Pubblico in un tempo tanto nel dir raffinato; onde sarà difficile, che non riporti biasimo, e confusione; perchè dopo avervi pregato a riflettere, che li proprj parti, per quanto siano diffettosi, sembrano sempre belli, dirò, che appunto, perchè queste Prediche sono tanto dissimili dal far presente così nel dir raffinato, mi si dee piuttosto lode, che biasimo, piuttosto onore, che confusione; mentre possono servire, come servano le ombre nelle Pit-

ture, a dar risalto, e vaghezza maggiore ai leggiadri Componimenti, che si odono, e si leggono tutto giorno. Se poi un tal riflesso non v' impegnasse a tollerarle, e compatirle; ricordatevi di quel cortese compatimento, che accordaste a varie altre mie operette, perchè vi parvero vantaggiose alle Anime, onde sperando, che queste Prediche, non abbiano da essere punto dissimili, sarete in obbligo di compatirle non solo, ma di lodarle ancora, e tenerle in pregio. Fatelo dunque, che ve ne supplico, e vivete felice.

MER-

MERCOLEDI' DELLE CENERI.

Predica della Morte felice delle Religiose.

Memento Homo quia Pulvis es, & in Pulverem reverteris. S. Chiesa.

Ecco finalmente, Religiosissime Madri, dove vanno a terminare le vanità di questo mondo; Ecco dove si riducono le sue vane apparenze; Ecco dove finiscono le tanto seducenti sue lusinghe!.. In pochi palmi di terra, nell' orridezza d' un Sepolcro, ove, dopo essere divenuti schifosi, e putridi, dopo essere stati albergo de' vermi, e pascolo de' rospi, in quella polvere ci ridurremo, d' onde già fummo tratti: *Memento Homo, quia pulvis es, & in pulverem reverteris.* Oh annunzio funesto! Oh ricordanza terribile per tutti quelli, che vanno perduti dietro le vane follie di questa terra!.. Felici voi, Vergini Sacre, che riflettendo, fino dagli anni più giovanili, cosa voglia dire andarsene al Sepolcro, e ridursi in polvere, abbandonaste il Secolo, rinunziaste a tutte le sue vanità, e detestando le innumerabili sue follie, vi consacraste a Dio in questo Sagro Chiostro, per unicamente disporvi, ed apparecchiarvi ad una santa Morte. Felici voi, torno a ripetere, mentre in quell' estremo di vita, non avrete di che rammaricar-

 vi;

vi; vi trovarete anzi sì consolate, e contente, che mille volte benedirete quel felice momento, in cui vi sposaste a Gesù nella solenne Professione. Lasciate pur dunque, che poste da parte le tetre maniere, con cui annunziar soglio la morte alli seguaci del corotto Mondo, dimostri a voi il contento, la gioja, il piacere, che provarete allora, avendo fedelmente osservate le vostre Regole, li vostri Voti. Se mi riesce di farlo, spero, che provarete verificata in voi quella promessa, che fece Iddio al suo amato Popolo, allorchè disse: *Sedebit Populus meus in pulchritudine pacis, in Tabernaculis fiduciæ;* mentre in un punto così terribile: *Riposarete in una tranquilla pace*, perchè niente disturbate dalle terrene cose, che dovete lasciare: *Sedebitis in pulchritudine pacis; Riposarete in una sicura fiducia*, perchè niente angustiate dal timor di dannarvi: *Sedebitis in Tabernaculis fiduciæ*.

Spirito Santo, che tanto infiammaste su questa terra il bel cuore del glorioso S. NN. Patriarca, e Padre di queste vostre dilette Spose, e lo rendeste sì vantaggioso all' Anime. Deh per pietà comunicatemi il suo doppio Spirito, acciocchè per la mia tepidezza non abbia a privare quest' Anime Religiose di quello spirituale vantaggio, che riporterebbono da un Predicatore fervoroso, e Santo. Fatelo dunque, che ve ne supplico, per i meriti di quella gran Vergine, il cui possente patrocinio non lascierò d' invocare, ogni qual volta dovrò loro parlare da questo luogo di verità.

Primo Punto. Sono terribili l' espressioni, con cui dalle Scritture, e da' Padri si descrive la morte

te di quelli, che se ne vanno miseramente perduti dietro le meschine cose della terra. Essa delle cose terribili vien detta la più terribile; Essa il fine funesto, e doloroso di tutte le terrene cose; Essa quel terribile passo, che và a mettere capo nell' interminabile eternità. Essa, ... ma che serve? Lo Spirito Santo non contento di rassomigliarla ad una fiera tempesta, che ponga in iscompiglio, e confusione ogni cuore più intrepido: *Cùm interitus quasi tempestas ingruerit;* esclama pur anche a lor disinganno: *O mors quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis!* Oh morte, quanto mai sarai amara, e dolorosa a chi cerca la sua felicità nelle cose di questo Mondo; mentre allora conosceranno quanto mai siansi ingannati nel lasciare d' attendere alla propria eterna salute, per godere li meschini beni della terra! *O mors quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis!*

Non così però Egli parla, nè così parlano li Santi Padri della morte di quelli, che avendo generosamente ripudiate le terrene cose, cercano di servire a Dio con fedeltà di cuore. Sono tanto lontani dal chiamarla dolorosa, ed amara, che anzi la descrivono sì lieta, e giuliva, che bisogna dirla sommamente desiderabile. Basta dire, che arrivano a chiamare il giorno, in cui dovranno incontrarla, giorno d' allegrezza, e di giubbilo: *Dies jubilationis, & letitiæ*; perchè quest' anime avventurate si troveranno allora in una gioconda, e tranquilla pace, perchè niente disturbate dall' imminente abbandono di tutte le terrene cose: *Sedebunt in pulchritudine pacis.*

Go-

Gode l' Anima nostra una gioconda, e tranquilla pace, quando tutte le Creature se ne stanno in un' alto silenzio, e sono per Essa, come se non vi fossero. Trovasi per contrario agitata, inquieta, sconvolta, quando bramandone alcune, si può dire, che facciano intorno a lei confusione, e strepito. Quindi è, che quanti vivono affezionati a queste terrene cose, al sol ricordarsi, che alla morte dovranno abbandonarle per sempre, impallidiscono, e tremano, e qualora si trovano vicini a soffrire il penoso abbandono, sono costretti a ripetere con quell' empio Rè, ricordato nelle scritture: *Siccine separas amara mors?* Così dunque, o morte crudele, ci vuoi per sempre divisi, e separati da quelle cose, che tanto ci riuscivano dilettevoli, ed amabili: *Siccine separas amara mors?* Ma un' Anima Religiosa, che sia vissuta secondo la sua professione; un' Anima Religiosa, che distaccata da tutto, abbia cercato unicamente d' amare il suo Sposo, il suo Dio; siccome non ebbe amore per le cose della terra, che anzi le mirò sempre con occhio d' abbominazione, e di sdegno, stimandole vanità, e false insanie; il doverle abbandonare non le farà punto d' impressione, nè punto sarà per disturbarsene; conoscerà anzi, per sua felice sorte, che differenza passi dal viver bene, al viver male; dal disprezzare li beni caduchi della terra, e dall' amarli; conoscerà insomma, secondo il dir d' un Profeta, che differenza passi: *inter justum, & impium, inter servientem Deo, & non servientem illi.*

Consolatevi pur dunque, RR. MM., consolatevi, mentre essendo voi nel felice numero di quest' anime avventurate, non avrete in morte al-

alcuna cosa, che vi disturbi, ed inquieti. Vi ricordarete, è vero, de' vostri Parenti; ma siccome li lasciaste un giorno per amor di Dio, non provarete alcuna pena nel doverne esser prive per sempre. Vedrete, è vero, le vostre Religiose Consorelle al sommo rammaricate per avervi a perdere; ma avendole amate solamente per amor di Dio, a Dio pure ne farete con piacere un grato sacrifizio. Vi cadranno, è verissimo, sotto degli occhi quelle poche mobilie, che il vostro stato vi permetteva; ma avendole tenute, ed usate per pura necessità, così pure niente di pena provarete nel doverle lasciare. Vi compiacerete anzi, e ne benedirete mille volte il momento, in cui, nel professare li Santi Voti, vi spogliaste di tutto; onde coll' offrire di bel nuovo a Dio, Mondo, Parenti, Comodità, e Piaceri, verrete a coronare il solenne vostro sacrifizio con tanto piacere dell' Anima vostra, che provarete una pace di Paradiso.

Infatti se Iddio non avesse creato che un' Anima sola, non trovando questa fuori di Dio altro che desiderare, ed amare, non potrebbe trovarsi in verun modo disturbata. Essendo però lo stesso per voi, che nulla siavi di creato, mentre col Voto di Povertà rinunziaste a tutte le comodità, e richezze; con quello della Castità rinunziaste ad ogni piacere e diletto; con quello d' Ubbidienza rinunziaste per fino alla stessa vostra volontà; cosa può esservi mai in tutto il Mondo, che arrivi a disturbarvi in punto di morte, e che possa impedirvi quella tranquilla pace, che tanto può allora felicitarvi! Ah sia pur vicina la morte con tutti li suoi spaventi, sia-

siano pure abbattuti li sensi, e tutto il corpo prostrato dalla violenza del male, che l' Anima vostra nondimeno si troverà sì lieta, e giuliva, che potrà inviare al Cielo a mille a mille le benedizioni, e prorompere in lieti ringraziamenti; onde dalla vostra morte, e quella de' sequaci del mondo, vi passerà quella differenza medesima, che passa, dirò così, tra la Terra, ed il Cielo; perchè se la Terra è piena di disturbi, e di affanni; il Cielo è tutta consolazione, e contento.

Se io potessi, Sagre Vergini, porvi sotto degli occhi le fiere angustie, in cui si trovano in punto di morte tanti di quelli, che pajano nel secolo li più felici del Mondo; se potessi farvi conoscere quanto mai si trovino in quell' estremo rammaricati, e confusi, per essere andati sì perduti dietro le ricchezze, le vanità, ed i piaceri; oh quanti ne udireste a ripetere nell' amarezza, e nel pianto: *Piaceri del Mondo quanto siete fugaci!.. Vanità della Terra in quante angustie terminate!.. Miseri noi, dove mai ci siamo perduti!.. Adesso vi conosciamo per quel, che siete, ma troppo tardi!..* In simil guisa sono astretti in quell' estremo a piangere fra se stessi gli amatori del Mondo; e co' loro pianti conviene, che diano a conoscere quanto fossero ciechi nel secondare le sue corotte massime, piuttosto, che seguire gli adorabili insegnamenti di Gesù Cristo. Voi però, che all' opposto di Essi avete in abbominazione, ed orrore tutto ciò, che sà di piacere, di vanità, e d' interesse, non avrete in quell' ultimo della vita di che rammaricarvi, ed affligervi; potrete anzi ripetere con sommo giubilo del vostro spirito: *Sia benedetta, o Signore quell'*

ora,

ora, in cui rinunciammo a tutto per essere vostre nel tempo, e nell' eternità. Siano benedetti que' giorni, che abbiamo impiegati nel vostro divin servizio.

Non esagero, dilette Spose del Signore. Quanto vi dico, è lo stesso appunto, che diceva il P. S. Agostino alli suoi Religiosi: Figliuoli miei, diceva loro, chi pensate siano que' morti, chiamati dal S. David col nome di Beati, perchè muojano nel Signore *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*? Ah sono quelli, ripigliava ben tosto, sono quelli, che essendo morti prima al Mondo, ed a tutti i suoi fallaci beni, muojano poscia al corpo, ed alla carne: *Illi sunt Beati, & in Domino moriuntur, qui prius moriuntur mundo, postea carni*. Non temete dunque, seguitava a dire, non temete la morte, la quale non potrà in verun modo disturbarvi; cercate di morire sempre più al mondo, ed a tutte le sue follie, e siate sicuri, che in quel punto estremo vi trovarete sì consolati, e contenti, che potrete mettere fine alla vita con una morte, che sempre più v' unisca a Dio. Lo stesso dirò pure io a tutte voi, Sagre Vergini: Non v' atterisca, non vi spaventi quel terribile passo dal tempo all' eternità; studiatevi pure di morire sempre più al mondo, al secolo, ai parenti, ed a voi stesse, e vi trovarete allora in tal guisa quiete, consolate, contente, che potrete chiamarvi beate, perchè, *Illi sunt Beati, & in Domino moriuntur, qui prius moriuntur mundo, postea carni*.

Padre, Ella dice, bene, ed il glorioso S. Agostino parla meglio; ma cred' Ella, che alla morte non c' abbiano ad inquietare le tante inperfezioni, e mancanze da noi comesse? Ah ben pre-

ve-

vediamo doverci queste inquietare in modo, che il nostro cuore debba dirsi un mar tempestoso. Ma ditemi RR. MM., queste vostre imperfezioni, e mancanze, sono approvate da voi ancora al presente, oppure sono abborrite, e detestate? Se per disgrazia fossero per anche ammesse, ed approvate, avreste tutto il motivo di credere, che fossero per sommamente angustiarvi in punto di morte; se poi di tutto cuore sono da voi abborrite, e detestate, come volete, che vi siano allora d' angustia, e d' affanno? Sapete pure, che il vostro amato Sposo si protestò, che l' Eterno Padre l' aveva mandato al mondo per accordare il perdono, e dare la sua grazia a tutti quelli, che di vero cuore avessero detestata ogni loro mancanza: *Misit me evangelizare pauperibus, & sanare contritos corde*; e volete poi, che sia per negare a voi sole una grazia sì bella. Eh pensatela! Qualora de' vostri diffetti, e delle vostre mancanze n' abbiate un sincero pentimento; qualora da queste prendiate motivo di sempre più umiliarvi, e nel divin servizio divenire più fervorose; state pur sicure, che non saranno per intorbidare in verun modo la vostra pace in quell' estremo; vi serviranno anzi di stimolo per andarvene a Dio con teneri affetti, e v' impegneranno ad esaltare la sua divina misericordia, cercando di rendervela sempre più propizia con atti di fede, di speranza, e di carità; onde la vostra morte potrà dirsi preziosa, e santa; non tanto per la tranquilla pace, da cui sarà accompagnata, quanto che per quella sicura fiducia, in cui vi trovarete d' andarvene per sempre al Paradiso, ch' è la seconda cosa da me proposta.

Se-

Secondo Punto. A persuadervi di questa verità, e farvi conoscere chiaramente, che nell' ultimo di vostra vita non avrete di che atterrirvi, e spaventarvi, perchè: *Sedebitis in pulchritudine pacis, & in Tabernaculis fiduciæ*, non v' è bisogno, che affatichi molto. Basta riflettere unicamente, cosa voglia dire passare li suoi giorni in una Comunità religiosa, e tosto conviene per necessità confessare, che non potrete a meno di non trovarvi alla morte piene d' una santa speranza d' essere eternamente felici, e beate. Se il condurre la vita in una Comunità religiosa vien chiamato da' maestri di spirito la maggiore di tutte le mortificazioni: *Maxima mortificatio vita communis*; Se il Pontefice S. Gregorio paragona questa vita ad un lento, e lungo martirio per le continue violenze, che bisogna farsi, affine di vivere in quell' Ubbidienza, Povertà, e Castità, che si è professata; e per mantenere inalterabile una vera, e santa pace con tanti diversi umori, e con tanti diversi naturali; come mai è possibile, che dopo un' esercizio di mortificazione sì grande che può chiamarsi col nome di martirio, men orrido nell' aspetto, è vero, ma assai più penoso per la lunghezza; come è mai possibile, dissi, che l' anima vostra abbia da trovarsi in morte angustiata, ed afflitta, per timore d' aversi a dannare? In tal caso come si verificarebbe quella bella promessa fatta già dal Signore, di rasciugare sugl' occhi di chi l' avrà servito fedelmente le lagrime, in tempo delle maggiori necessità, e di renderli in tutto consolati, e contenti? Ah se li Santi Martiri gioivano in mezzo a più fieri tormenti, perchè l' anime loro si ricreavano in Cristo, colla

la

la ſicura promeſſa d' una beatitudine eterna: *Animæ eorum*, dice Ricardo da S. Lorenzo, *Animæ eorum recreabuntur in Christo ob promiſſionem æternæ Beatitudinis;* Avendo voi nella vita Religioſa ſofferto, e ſoſtenuto una ſpecie di lungo martirio, voi pure godrete una sì bella ſorte, d' eſſere ricreate dal voſtro amato Spoſo, col promettervi non ſolo, ma col moſtrarvi ancora quegli eterni godimenti, che vi ſtanno preparati.

E in verità, ſe al dire d' un S. Padre, ſull' ultimo della vita, è ſolito il Signore a ſpargere ſulla coſcienza de' Peccatori un tetro foſco lume, per cui vengono a conoſcere l' eterne pene, alle quali ſaranno giuſtamente condannati; così pure un chiaro conſolante lume ſpargerà ſopra quant' anime lo ſervirono fedelmente; e con queſto potranno ſicuramente conoſcere la loro felice ſorte, e rallegrarſi, e compiacerſi d' avere per ſempre a godere in compagnia degli Angeli, e de' Santi. Conſolate pertanto da queſto celeſte lume, che contento, che gioja, che conſolazione non proverà il voſtro Spirito? Oh come vi compiacerete allora d' eſſervi fatte Religioſe! Come benedirete quelle mortificazioni, e que' patimenti, che ſoffriſte per amor di Dio, e che v' avranno meritata una sì eſtrema contentezza! Come ricolmarete di benedizioni quel felice momento, in cui abbandonaſte il Secolo, ed abbracciaſte la Croce del Redentore, per vivere con Eſſo lui crocifiſſe tutti li giorni di voſtra vita? Ah vi trovarete così contente, e conſolate, che per traſporto di gioja invitarete la morte a preſto ſcioglierví da' legami del corpo, per andarvene a Dio; e tanto s' accreſcerà in voi l' ardente brama di vederlo a fac-

cia

cia a faccia, che non contente di ripetere col S. Davide: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* non contente di dire collo stesso: *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo;* anzi farete nunzj, e messaggieri delle vostre ardenti brame gl' affetti del vostro cuore, dicendo ogn' una di voi: Andate al mio Dio, al mio Sposo, e movetelo a pietà di me; ditegli, che presto mi chiami a se; ditegli, che più non mi prolunghi la dimora sù questa terra; ditegli, che mi sento morire pel desiderio di vederlo, ed abbracciarlo: *Nunciate dilecto meo, quia amore langueo.* Queste saranno le vostre contentezze in quegli estremi; queste le vostre felicità, se ora vivrete a norma di vostra Professione.

Sò, che qualch' una di voi non resterà persuasa di queste sì consolanti verità, e figurandosi Iddio più giusto, che misericordioso, si darà a credere, che provando al presente tanti timori d' aversi a dannare, siano per accrescersi tanto in quell' estremo, che quasi sia essa per disperarsi. Sò, che quest' Anime così timide mi ricorderanno i timori provati da una Maria Maddalena de Pazzi, da un Vincenzo Ferrerio, da un Andrea Avellino, e da altre Anime Sante. Sì, io sò tutto questo; ma pure dopo aver detto, che il Signore lo permise per ingerire in tant' Anime presuntuose un salutevol timore, che le obbligasse ad uscire dal peccato; dirò, che l' Anime buone, le quali hanno cercato d' adempiere i loro doveri, muojono sempre piene di gran fiducia, d' andarsene a riposare in Dio per tutta l' eternità, come morirono pur anche que' Santi benedetti, che full' ultimo della vita dimostrarono tanto spavento.

State pur dunque di buon animo, o Anime soverchiamente timorose, che non sarete disturbate in morte da que' timori, e spaventi, che vi molestano al presente; e se non lo credete a me, credetelo al gran Pontefice S. Gregorio, il quale vi dice in termini chiari, che ogn' anima, che sia stata fedele a Dio quanto mai le fu possibile, al vedersi in faccia alla morte, non proverà timori, non sarà agitata da' spaventi d' aversi a dannare; si troverà anzi così certa d' andarsene al Paradiso, che una sì bella speranza la renderà tutta lieta, e giuliva: *Cum tempus propinquæ mortis advenerit, de gloria retributionis hilarescit*. Che così avvenga difatti, n' abbiamo nelle storie Ecclesiastiche a mille a mille gli esempj. Io non mi porrò all' impegno di ridirveli tutti, per non essere troppo prolisso, e poi difficilmente potrei riuscirvi.

Dirò solo, che il S. Padre Agostino, benchè in tempo di vita fosse costretto a piangere sovente: Temo il fuoco eterno; temo l' eterna disperazione: *Ignem æternum timeo, ignem æternum timeo*; Sul fine della vita però trovavasi così pieno di fiducia d' andarsene eternamente salvo, che sfidava la morte a levarlo presto dal Mondo, per vedersi amesso alla beata Visione del suo Dio, ripetendo con dolci affetti: *Moriar, ut hic videam; videam, ut hic moriar*, e perchè non abbia a dirsi, ch' Egli era Santo, onde non è maraviglia, che essendo al fin della vita pregasse la morte a toglierlo da questa valle di lagrime per condurlo a Dio; io posso assicurarvi d' avere conosciuto una Persona del Secolo, che in quasi tutta la sua vita si trovò sempre sì agitata dal timore di dannarsi, che mai non aveva

un'

un' ora di bene, eppure nell' ultima sua infermità, che non fu tanto breve, si vide da me più volte sì quieta, sì tranquilla, e di una dolce speranza di sua eterna salute sì ripiena, che interrogata più volte, se avesse alcuna cosa, che la disturbasse, rispondeva sempre: *Per misericordia di Dio mi trovo quieta, e consolata; e per i meriti di Gesù spero la gloria del Paradiso.* Lo stesso averrà a voi, che tanto vi trovate talvolta agitate dal funesto pensiere d' avervi a dannare; essendo sollecite di mantenervi fedeli al vostro amato Sposo, vi trovarete sul fine di vostra vita così persuase d' avervi a salvare, che su li pallori stessi del vostro volto, si vedrà campeggiare una sì bella speranza, la quale vi porterà a consolare l' afflitte vostre Consorelle, col dire, e replicare loro: *Spero nella divina misericordia, che ci rivedremo un giorno in Paradiso.*

Non istaste mai a replicarmi, che le tentazioni del Demonio vi spaventaranno di troppo in quell' estremo; perchè io vi dirò, che in un sì duro conflitto non sarete sole; sarà con voi Iddio, quel Dio, che tanto vi ha amato, e favorito, ed ha promesso d' essere con voi in tempo di queste tentazioni, e di darvi forza, ed ajuto per restarne vittoriose. Udite come per bocca del Santo Rè Profeta dia sicurezza di questo a chiunque l' avrà servito con fedeltà: *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum.* E se mai questo non bastasse a levarvi dal cuore questi sì penosi timori, fatevi a riflettere li possenti ajuti, e le particolari finezze, che farà allora per usarvi; e ben vedrete, che motivi abbiate di consolarvi.

Egli in quell' estremo vi darà grazia d' accettar volentieri la morte; vi darà coraggio di chieder perdono alle Consorelle tutte d' ogni dispiacere, e disgusto, che aveste lor dato; vi darà ajuto per confessare con gran dolore le vostre mancanze; nè pago di questo, verrà in persona a consolarvi nel Sacro Viatico, a confortarvi, e purificarvi coll' Estrema Unzione; e come se due grazie sì segnalate, capaci per se stesse di rendere perfettamente consolato un mondo intero, non bastassero, vi porrà ai fianchi un sagro ministro, che vi conforti, v' assista, e v' ajuti fino all' ultimo respiro. Al presentarsi questo al vostro letto, vi porrà nelle mani il Crocifisso, con dirvi pieno di carità, e di zelo; Ecco, RR. MM., ecco l' amato vostro Sposo, che viene a voi per ajutarvi a soffrire le vostre penose agonie, e poscia condurvi a regnare seco lui in Paradiso. Baciatelo dunque teneramente, stringetevelo con tutto l' affetto al seno, ripetendo di tutto cuore: Ecco il mio ajuto, il mio conforto, il mio tutto: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*. Ed oh che piacere provarete allora d' esservi sempre conformate alli suoi divini insegnamenti, alle sue sante massime! Oh come ricolmarete di benedizioni quel felice giorno, in cui vi sposaste a Lui co' santi voti! Oh come vi renderanno perfettamente consolate le tante violenze, che vi faceste per amor suo!...

Se d' un Gentile si legge, che al sol vedere in punto di morte quello scudo, che tanto gli era stato caro in vita, perchè con quello aveva vinti, e debellati li nemici del suo Principe, che non sapeva saziarsi di baciarlo, e benedirlo, protestan-

testando, che con quello avanti agl' occhi moriva contento; che baci amorosi, che affettuose benedizioni non darete voi al vostro amor Crocifisso? con che straordinario piacere non incontrarete voi per amor suo la morte, ricordandovi di quella sì dolorosa, ed amara, che per vostra salute arrivò Egli a soffrire? Ah parendovi d' udirlo ripetere: *Veni de libano Sponsa mea, veni coronaberis*; Vieni mia diletta Sposa, vieni a ricevere quella corona di gloria, che ti ho preparata; non potrete a meno di non rispondere nel più intimo del vostro cuore: Ce n' andiamo al Cielo, ce n' andiamo a Dio ch' è nostro sposo per amarlo, e benedirlo per tutta l' eternità.

Ecco, Sagre Vergini, qual sia la tranquilla pace, qual sia la sicura fiducia dell' eterna beatitudine, che provarete nell' ultima vostra infermità; Ecco qual amabile sembiante avrà per voi quel terribile passo, che atterisce, e spaventa tanti infelici del secolo, perchè seguaci del mondo, delle vanità, e de' piaceri. Consolatevi pur dunque d' esservi consacrate a Dio, ripudiando il mondo, con tutti li fallaci suoi beni; e siate certe, e sicure, che se li poveri secolari arrivassero a concepire che bella morte stà preparata a chi si dà a servire al Signore con fedeltà di cuore, si vuotarebbero le case, si spopolarebbero li paesi, per entrare nel numero di quelli, di cui disse il Signore, che nell' ultimo della vita gustaranno una tranquilla pace, una sicura fiducia: *sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiduciæ*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Dopo d' avervi dimostrata la morte felice, che stà preparata alle Persone Religiose, che osservano fedelmente la loro Professione; parmi, che dalle Signore Educande mi si dica: se le Religiose moranno sì felicemente, che morte sarà per toccare a noi? Che morte sarà per toccarvi? Quella morte vi toccherà, Figlie mie, che più v' è in piacere. Iddio è stato sì liberale con noi tutti, che ha lasciato in nostro totale arbitrio, o una morte felice, o una morte sventurata. Se adesso considerandovi mortali, vi studiarete di vivere con gran pietà, e divozione, sarete sicure di morire felicemente, e d' essere amesse a godere in compagnia degli Angeli, e de' Santi. Se poi vi lasciarete lusingare dalla vostra gioventù d' una lunga vita, e portate da una sì fallace lusinga, vi darete a seguire le mode, le vanità, i capricci, cercando solo di far comparsa, di divertirvi, e darvi bel tempo; state pur sicure, che vi condannarete ad una morte molto angustiata, e dolorosa; e che dovrete mettere fine ai vostri giorni nell' amarezza, e nel pianto. Non è gran tempo, che una Giovine in tutto simile a voi per aver lasciato il Monastero, prima, che fosse volontà di Dio, che se n' andasse al Secolo, non avendo per anco il principio di quelle virtù, che in un luogo di tanti pericoli sono necessarie; benchè credesse la sconsigliata d' incontrare nel Mondo una perfetta felicità; dopo pochi mesi nondimeno d' applausi, di corteggi, di divertimenti, e spassi, impegnatasi in

un

un partito tutto contrario, ed opposto al pazzo genio, che aveva di divertirsi, e figurare; talmente s' accorò, che ridotta ai confini della vita, dovette prorompere in queste amare doglianze: Ah Mondo ingannatore adesso conosco li tuoi tradimenti! *Ah me misera, che invece di ben illuminarmi prima di lasciare l' educazione del Monastero, in cui m' avean posti li miei Parenti, volli uscirne a tutti i patti! Ed ecco, che mi trovo vicina a morire, senza aver imparato a morir bene*; e ripetendo nell' amarezza, e nel pianto: *Che sarà di me per tutta l' eternità*; cercò di fare nell' angustia del tempo, quello, che non aveva cercato di fare nel tempo di sua educazione in Monastero. Se poi ne riuscisse con profitto, lo sà il Signore! Noi non sappiamo altro, che nelle poche ore, che sopravisse, altro non diceva, che questo: *Oh quanto fui crudele contro me stessa nel venire al secolo, senza cercar prima di conoscere i pericoli, e gl' inganni, di cui và ripieno!* Che non dovrebbe dirsi da voi, Figliuole mie, se vi faceste a seguire l' esempio di quella sconsigliata, cercando d' andarvene al secolo più presto, che sia possibile, per darvi alle vanità, al divertimento? Ah dovreste piangere fra non molto: Non ci siamo approfittate della occasione, che ci somministrava il Signore colla ritiratezza del Chiostro, e coll' esempio di tante Religiose, ed ecco, che ce n' andiamo al Tribunale del Signore, senza che sappiamo cosa sia per essere di noi! Stampatevi dunque in mente quella bella esortazione, che vi fa lo Spirito Santo, e cercate di metterla in pratica: *Memento Creatoris tui in die juventutis tuae.* Datevi, vo-

glio dire, alla pietà, alla divozione in questa fresca età, e con questi mezzi meritatevi la bella grazia di conoscere cosa voglia Iddio da voi; se vi abbia destinato per la Religione, o per il Secolo; e vedendo, che in ogn' uno di questi stati è necessaria la modestia, la pazienza, la rassegnazione, la carità, ed il santo timor di Dio, cercate l' acquisto di sì belle virtù, col pensare frequentemente, che avete da morire, che potete morire benchè giovani; ed un tal pensiere vi farà disprezzare, al dire di S. Girolamo, i falsi beni della terra, ed innamorandovi di quelle virtù, che abbisognate, vi farà aspirare ai godimenti del Cielo: perchè, *Qui se cogitat moriturum, contemnit præsentia, & ad futura properat.* Ho finito.

VENERDI' DELLE CENERI.

Predica del Perdono de' disgusti tanto necessarj.

Diligite Inimicos vestros... ut sitis Filii Patris vestri, qui in Cælis est. S. Mat. c. 5.

IO non leggo mai la vita della gloriosa S. Geltrude, che non mi senta portato a ricercare me stesso, con che pazienza io sopporti li disgusti, con che prontezza sia solito a perdonarli. Apparve Gesù a questa sua diletta Sposa, e dopo d' averle dimostrato in una maniera sensibile quanto lo trafiggano al vivo quell' Anime ingrate, che per suo amore soffrire non sanno, nè perdonare una parola disgustosa, un piccol sgarbo; passò a dir-

dirle: che anche tra le Religiose del suo Monastero ve n' erano di queste, onde procurasse d' emendarle, ed inculcare a tutte più spesso, che potesse, quanto dovessero studiarsi di sopportare per suo amore ogni disgusto, e di buon cuore perdonarlo. Sagre Vergini, se tra di voi vi siano di queste, che non sanno soffrire li disgusti, nè sanno ridursi a rimetterli, e perdonarli, io non lo sò; sò bene, che troppo mancarei al mio Ministero, se non procurassi d' impegnarvi a non negare al vostro Dio un sì giusto contrassegno d' amore. Per farlo dunque in questa mattina, in cui nel santo Vangelo ci vien comandato d' amare per fino li più infesti, e crudeli nemici, se vogliamo darci a conoscere Figliuoli del Celeste Padre, vi dimostrerò brevemente, che se qualch' una di voi ricusasse di farlo, si darebbe a vedere: *sommamente ingrata a Dio: sommamente crudele a se stessa.* Favoritemi di vostra attenzione, che dò principio.

Primo Punto. Sogliono certe Anime risentite, e pontigliose perdersi talvolta a pensare per qual motivo l' abbia obbligate il Signore a soffrire con pazienza, e per suo amore li dispiaceri, li disgusti, l' ingiurie, e di tutto cuore rimetterle, e perdonarle. Questi sono pensieri del tutto inutili, e vani, essendo abbastanza noto, che Egli lo ha fatto, per dar loro le giuste regole della vera carità fraterna; ed al tempo stesso far prova, se siavi in Esse verso di Lui gratitudine, ed amore. Un' Anima bramosa di piacere a Dio, ed essergli grata, ed accetta dee pensare, e riflettere in quali, e quante maniere l' abbia beneficata, e tutto giorno la benefichi; giacchè

a pro-

a proporzione de' benefizj da Lui ricevuti, comparirà più, o meno ingrata, qualora non sapesse sottomettersi ad un comando sì giusto, sagrificando per suo amore ogni ritrosia, e ripugnanza, che possa risvegliare in Lei una disordinata passione. Ciò supposto, ditemi Sagre Vergini, cosa non avete voi ricevuto da Dio di grande, e di stupendo? Egli vi cavò dal cupo seno del nulla; Egli vi diede quell' essere sì distinto, che godete; Egli ve lo ha mantenuto, e conservato sin' ora, nè lascia per anche di farlo, nell' atto, che vi ricolma d' altri innumerabili benefizj. Suo benefizio singolare si è quel Sole, che v' illumina, quella Terra, che vi sostiene, quell' Acqua, che vi rinfresca, quel Fuoco, che vi riscalda, quel Cibo, che vi nudrisce, e l' Aria stessa, che respirate. Suo benefizio singolare si è l' avervi liberate dalla schiavitù dell' Inferno, l' avervi fatto nascere in seno alla Cattolica Chiesa, e a distinzione di tante vostre amiche, e compagne, l' avervi voluto nel fortunato numero delle sue dilette Spose. Suo benefizio singolare... Ma che serve! Egli è vostro Creatore, vostro Redentore, vostro Padre, vostro Sposo, vostro ajuto, vostro conforto, vostro tutto; Come dunque dicendovi con quelle labbra, che stillano dolcezza di Paradiso, che amiate chi v' offende, che benefichiate chi vi disgusta, e preghiate per chi v' è molesto, e contrario, come potete voi ricusare di farlo, senza comparire sconoscenti, ed ingrate!

Appena Giuseppe Vice-Rè d' Egitto udì da quegl' ingrati Fratelli, che per invidia l' avevano venduto, che il suo buon Padre lo pregava a perdonare loro l' offesa ricevuta, che tosto sceso

dal

dal Trono, li abbracciò teneramente, e protestò, che per secondare li desiderj del suo buon Padre, gl' avrebbe amati, e tratati, come Fratelli: *Nolite timere, ego pascam vos, & parvulos vestros, consolatusque est eos, & blande, & leniter locutus est*. Ad un' Ubbidienza sì pronta d' un Figlio ai comandi del suo buon Padre, chi di voi, Sagre Vergini, avrà coraggio di sdegnarsi con chi non le và a genio, o gli arreca qualche disgusto? Il vostro Dio, che non solo vi è Padre, ma anche Sposo diletto, sarà da voi sì poco amato, e stimato, che pregandovi a sopportare, ed a rimettere per amor suo ogni dispiacere, e disgusto, possiate ricusare di farlo?

Specchiatevi un poco in tutte le creature, e se ne trovate una sola, che ricusi d' ubbidire ai divini comandi, mi contento, che ricusiate di perdonare a chi vi disgusta, ed offende. Osservatele pure minutamente, vedrete, che non contente di produrre quegli effetti per chi furono create, sono pronte ancora ad un cenno di Dio a cangiare natura. Sieno pure immobili i monti, che ad un comando del divin Creatore vanno da un luogo, all' altro. Siano pure voraci le fiamme, che ad un comando del Signore divengono fresche rugiade. Sia pure sconvolto, ed agitato il mare, e come provocato a dilatarsi, a spandersi, che mai non esce da que' limiti, che gli prescrisse. Ad un semplice suo cenno pendono sospesi in aria li pesanti macigni; s' estinguono li più voraci incendj; divengono mansuete le fiere più furibonde; e li turbini stessi in un' istante spariscono. E comandando dunque a voi sue Creature ragionevoli, tanto da Lui beneficate, che

sop-

ſopportiate per ſuo amore l' offeſe, e che perdoniate a chi v' offende, potrete ricuſare di farlo? Questo ſarebbe un rendere ingratitudine per amore, ſconoſcenza per benefizj; ſarebbe inſomma un dichiararvi prive affatto di riconoſcenza, e d' amore per chi tanto vi ha amato, e di continuo v' ama.

Non vi foſſe chi diceſſe mai, eſſer coſa troppo dura il dovere compatire certi naturali ſtrambi, il dovere amare certe perſone tedioſe, e moleſte; altrimenti ſarò coſtretto a dire: come può parervi amaro quel Calice, che Egli bevette ſino all' ultima feccia? Miratelo nell' Orto di Getſemeni, e lo vedrete abbracciar con affetto un ſuo Apoſtolo, cangiato in Traditore. Che dite? potrà parervi ancor duro, e rincreſcevole il ſalutar con amore chi vi diede un qualche diſgusto? Miratelo ne' Tribunali di Geroſolima, e lo vedrete benigno, e corteſe con quel Pietro, che trè volte lo ha negato. Che dite? potrà ſembrarvi duro, e rincreſcevole il dovervi dimoſtrare amoroſe, e corteſi con chi vi fece un qualche ſgarbo? Miratelo ſul Calvario, e l' udirete a pregare per gli ſteſſi ſuoi Crocifiſſori. Che dite? potrà ſembrarvi un pretender troppo da voi, volendo, che ſcuſiate chi v' offende, e deſideriate loro ogni bene. Miratelo,.. Sebbene non v' è biſogno, che andiate sì lontano col penſiero. Riflettete ſolo a quello, che fece con voi in tante occaſioni, e poi ditemi, ſe potrebbe darſi maggior ingratitudine di queſta, di non volere per ſuo amore perdonare, e rimettere alcuni piccoli diſguſti. Voi lo diſguſtaſte tante volte, per non far violenza a voi ſteſſe; eppure arrivò Egli mai

a ne-

a negarvi le sue grazie, li suoi ajuti, dicendo esser cosa troppo dura, e rincrescevole il compartirli a chi è ingrato, e sconoscente? Dovrete pur confessare, che seguitò ad amarvi, e beneficarvi, come se mai non l' aveste offeso; e trà di voi dunque vi sarà, chi abbia coraggio di sottrarsi dal perdonare l' offese, col dire, che è cosa troppo dura, e rincrescevole? Oh Dio quanto mai comparirebbe enorme un' ingratitudine sì mostruosa!

Ma via, supponiamo ancora, che il rimettere l' offese, il perdonare i disgusti, ed il proseguire ad amare come prima chi arriva a darveli, sia veramente cosa assai dura, e rincrescevole: per questo potrete lasciar d' ubbidirlo, benchè vi avesse da costare non poca pena? Se la natura ripugna, non merita un Dio sì amabile, e di voi sì benefico, non merita, dissi, che a suo riguardo superiate ogni ripugnanza, per quanto possa riuscirvi dura, e sensibile? Sappiamo pure, che l' Apostolo S. Paolo, sol per avere convertito alla fede Filemone, principale Cittadino di Rodi, pensò, e pretese, che negar non gli potesse cosa alcuna per difficile, e penosa, che fosse; onde gli scrisse, che perdonasse ad Onesimo, Schiavo fuggitivo, dicendogli: Se costui vi ha offeso, perdonategli in grazia mia, ricordandovi, che mi siete debitore di tutto voi stesso: *Si aliquid tibi nocuit, hoc mihi imputa ... ut non dicam tibi quod & te ipsum mihi debes.* Se tanto dunque esigeva il S. Apostolo da questo Nobile; da Lui soltanto convertito alla fede; cosa non potrà da voi esigere il benedetto Signore, che non solo vi ha infusa nel cuore la fede, ma vi ha dato

l' es-

l'essere, vi ha redente col suo sangue, ed è arrivato a farvi sue Spose dilette? Vi pare, che quel poco di violenza, che dovete farvi per perdonare a chi vi disgusta, ed offende, sia bastante a scusarvi di sconoscenti, ed ingrate?

Cosa non soffrì Egli di duro, e tormentoso, per liberare l'Anime vostre dalla schiavitù del Demonio, e rendervi eternamente beate? Arrivò pur fino a sudar sangue, per l'estrema violenza, che dovette farsi nel superare le ripugnanze della natura. Si ridusse pur fino a protestarsi abbandonato dall'eterno suo Padre, tant'erano le pene, che per voi soffriva. Fu pure costretto a lasciare per voi la vita sopra un'infame Patibolo in braccio alli più fieri dolori, che si soffrissero nel Mondo. E tra voi dunque vi sarà chi possa ricusare di farsi per amor suo un poco di violenza, qualora si tratti di perdonare un dispiacere, un disgusto, che vi venga dato? Se potessi solamente immaginarmi in alcuna di voi una tal'ingratitudine, dopo d'aver obbligato il Cielo, e la Terra ad inorridirsi; dopo d'aver detto: *Obstupescite Cæli, & portæ ejus desolamini vehementer;* dovrei aggiugnere, pieno d'orrore, e dire: che questa miserabile col dimenticare affatto le divine beneficenze, e rinunziare del tutto al distinto onore di favorita Sposa di Gesù, è divenuta ancora sommamente crudele contro se stessa! ma lasciate che v'accenni questa seconda verità da me proposta, per sempre più assicurarmi, che nessuna di voi abbia mai da inquietarsi, e risentirsi dell'offese, che potesse ricevere; nè mai sia per negare un pronto perdono a chi arrivasse ad offenderla:

Secon-

Secondo Punto. Per farlo colla maggior chiarezza, che sia possibile, io la discorro così. Se al dire del Grisostomo, il solo conservare memoria de' disgusti ricevuti è un pregiudicare sommamente a se stesso; onde diceva al suo Popolo: *Nemo sit injuriæ memor, nisi velit se ipsum lædere*: che non sarebbe poi, amate Spose del Signore, il concepire dello sdegno, e nudrire del livore verso di chi arrivasse a disgustarvi, ad offendervi? Ah sarebbe lo stesso, che condannarvi ad essere sì agitate, e sconvolte, fino a non più sapere cosa sia pace, consolazione, e contento; essendo pur troppo vero, che gli sdegni, l'amarezze, ed i livori rendono disgustoso ogni cibo, inquieto ogni riposo, rincrescevole, e nojoso ogni sollievo, anche più dilettevole, ed innocente. Io prego il Signore, che di questi effetti sì funesti non ne abbiate esperienza alcuna. Per altro posso dirvi, che la B. Giacinta Mariscotti, detestata che ebbe la sua lagrimevole tepidezza, era solita a dire: „ Se per sopportare „ li disgusti, e perdonare l'offese non vi fosse „ altro premio, che la consolazione, e la quie„ te, che si gode, dopo d'essersi fatto quel po„ co di violenza, non sarebbe poco; mentre so„ no tali, e tanti li disturbi, e li rimorsi, che „ si provano nell'inquietarsi, e risentirsi, che la „ vita stessa diviene rincrescevole, e nojosa ". Così diceva quella Beata ad ammaestramento di tutte le sue Consorelle, protestando d'averlo provato in pratica, nel lagrimevole tempo, che visse da tepida e rilassata; sicchè converrebbe dire, che foste nemiche di voi stesse, se non sapeste soffrire, e perdonare volentieri li disgusti, e l'offese.

Que-

Questo però sarebbe il minore de' mali, che fareste a voi stesse: verreste di più a sbandire da voi ogni principio di divozione, e per fino ogni scintilla d' amore verso del vostro amabile Sposo; onde verreste alla Chiesa senza sentimento; salmeggiareste senza attenzione; v' accostareste a' Sagramenti senza profitto; e andando insensibilmente di male in peggio, vi mettereste a pericolo d' essere misere, ed infelici per tutta l' eternità.

Voi restarete stupite, che un poco d' amarezza, un piccol livoretto, che conservaste contro chi arrivasse a disgustarvi, potesse facilmente condurvi alla perdizione; ma pure il S. Abate Bernardo è tanto lontano dallo stupirsene, che lo dà per certo. Se con queste amarezze, con questi livoretti, dice il Santo, dovessero salvarsi quell' Anime infelici, che non sanno ridursi a deporli per amor di Dio, in che luogo, in che schiera, in che Ordine, e Gerarchia dovrebbero collocarsi la sù in Paradiso. *Ubi putas*, esclama Egli a nostra istruzione, *ubi putas generatio ista locabitur?* Forse fra gli Apostoli, che andavano sì lieti, e contenti, quando ricevevano contumelie, e strapazzi? Forse fra' Martiri, che dimandavano grazie, e favori a vantaggio de' loro Carnefici? Forse fra' Confessori, che corrispondevano all' ingiurie con larghi beneficj? Forse fra le Vergini, che pregavano incessantemente per i loro Persecutori? In quale schiera dunque, in che Coro, in che Ordine meritarebbero d' entrare. *Ubi putas generatio ista locabitur?* Ah! non è possibile di trovare posto, nè luogo in quella Patria beata per collocarvi quest' Anime sì risentite, e puntigliose; onde per necessità dovrebbe avverarsi a

lor

lòr danno la terribile minaccia, espressa dal diletto Discepolo nella sua Epistola: Chi non ama di cuore i suoi Prossimi, sieno favorevoli, o contrarj, sarà morto per sempre alla grazia, e morto pur troppo ancora alla gloria: *Qui non diligit, manet in morte*.

La ragione stessa lo dimostra ad evidenza. O quest' Anime, che non sanno esser grate a Dio col perdonare di vero cuore li disgusti, e l' offese, sono Anime fervorose, oppure tepide, fredde, e miserabili. Se tepide, fredde, e miserabili, ben sapete, che non possonò da Dio sperare il perdono, se non si riducono a fare questo bel sacrifizio, di perdonare Esse pure ogn' ingiuria, ed affronto; arrivando a pregarlo di questa grazia, tutte le volte, che dicono il *Pater noster*, o sia l' Orazione Domenicale, nella quale pregano, che rimetta loro le colpe commesse, come da Esse si rimettono, e perdonano agli altri li disgusti, che ricevono; onde da se medesime vengono ad impegnare la divina Giustizia a non perdonare loro in eterno.

Se poi sono Anime giuste, Anime voglio dire, che vivano a norma delle loro obbligazioni, e che manchino solo nel nudrire amarezze, e livori contro chi le offese; sebbene non comparisce così certa, ed infallibile la loro eterna dannazione, dee dirsi però molto probabile. Non proibisce loro il Signore solamente gli sdegni più gravi, gli odj più intestini, e le vendette più sanguinose; coll' intimare Egli in tuono autorevole, che amino anche li nemici, che faccian del bene anche a chi è contrario, e molesto; nè lascino di far orazione, e pregare per essi; nell' at-

to di proibire qualunque odio, o livore, comanda ancora, e vuole, che s' amino di tutto cuore, e di questo amore, per quanto siano contrarj, e molesti, se ne diano all' esterno li contrassegni sinceri; che si guardino, voglio dire, con occhio benigno, che si trattino con maniere affabili, nè mai si neghino loro li segni di commune benevolenza; seguitando a trattarli, come si trattano tutti gli altri, che sono della stessa lor condizione, da' quali mai non ricevettero veruna offesa, e disgusto. Questa è la precisa volontà di Dio, questo è il suo espresso comando, dice l' Angelico Dottore S. Tommaso, e qualora diversamente si faccia, ne siamo trasgressori manifesti, che vale a dire, lasciamo d' esser Giusti, e diveniamo Peccatori, degni soltanto del fuoco eterno: *Talia beneficia, seu dilectionis signa inimicis exhibere est de necessitate praecepti; si enim non exhiberentur hoc pertineret ad livorem vindictae*. E se mai paresse a qualch' una di voi, che questo fosse troppo, e che un piccol livore non potesse arrivare a quella gravezza di peccato, a cui è dovuta la pena eterna; rifletta, che dove non arrivasse per se stesso, potrebbe facilmente arrivarvi per li suoi funestissimi effetti; mentre questi piccoli livoretti ci privano di molte grazie, ci portano facilmente alla tepidezza, e dalla tepidezza al rilassamento, e fanno sì, che si verifichi in noi la terribil minaccia dello Spirito Santo; che disprezzando le cose piccole, s' arriva a cadere nelle grandi, ed a perdere pur troppo la rettitudine, la pietà, e la stessa amicizia di Dio: *Qui spernit modica, paulatim decidet; decidet*, spiega la Glosa, *decidet a pietate*,

tate, decidet a probitate, decidet a statu gratiæ in statum perditionis.

Non v' è dunque, chi possa credere impossibile il dannarsi per uno sdegno, per un' amarezza, per un rancore. Non evvi, chi possa credere, che sia cosa impossibile il trovar posto in Paradiso, per chi si lascia dominare da certi piccoli livoretti, che sembrano cose piccole per se stesse; ma per i loro funestissimi effetti non sono tali; sono pur troppo manifeste trasgressioni di quel venerabile divin comando, che ci fece il Signore, con dire: Amate chi v' è molesto, contrario, ed anche nemico; quel divin comando, alla cui osservanza viene promessa la nobile figliuolanza di Dio; quel divin comando chiamato da S. Agostino Testamento di pace; onde mi convien dire colle stesse sue parole: *Qui Testamentum pacis noluerit observare, abdicatur a Patre, exhæredatur a Filio, a Spiritu Sancto alienus efficitur, nec ad hæreditatem Domini poterit pervenire.* A questo lagrimevole stato si riducono l' Anime puntigliose, e risentite, d' essere rifiutate dal Celeste Padre, d' essere diseredate dal divin Figlio, d' essere per sempre divise dallo Spirito Santo, e per conseguenza d' essere per sempre escluse dal Paradiso, e costrette a penare inconsolabilmente nell' Inferno. Piangerà la Chiesa la loro disgrazia, la piangeranno gli Angeli, la piangeranno i Santi, ma nessuno potrà liberarle da quell' eterna sciagura, che si saranno procurata per non volere perdonare l' offese, col farsi per amor di Dio un poco di violenza. Quindi conoscendo allora, ma troppo tardi, quanto siano state ingrate a Dio, quanto crudeli, e spie-

tare contro se stesse, mai non cesseranno di maledire quei momenti infelici, ne' quali non seppero vendicarsi dell' offese ricevute, colla vendetta de' Santi, che al dire di S. Paolino, è la benignità, la carità, e l' amore: *Inimicum diligere, vindicta cælestis est*. Ripossiamo.

SECONDA PARTE.

SE il non perdonare li disgusti, e non amare di tutto cuore chi ardisce di disgustarci, cercando di rendere loro ben per male, sarebbe un dimostrarci sommamente ingrati a Dio; sommamente spietati, e crudeli con noi stessi, arrivando fino a renderci infelici nel tempo, e nell' eternità, come abbiamo fin' ora veduto, trarre ne possiamo per nostro spirituale profitto due vantaggiose conseguenze. La prima è questa, che conservando sempre un cuore amoroso e benefico con chi ci è contrario, e molesto, diamo a Dio il più bel contrassegno di gratitudine, e d' amore, che possa dirsi. L' altra si è che veniamo in tal maniera a dimostrare una somma premura del nostro vantaggio temporale, ed eterno. Ci assicurò della prima il Signore, allora che disse alla B. Angela di Fuligno. *Figliuola mia, il più bel contrassegno del tenero amore, che hanno per me quelli, che mi servano fedelmente, si è l' amare cordialmente quelli, dai quali sono offesi, e disgustati*. Ci assicurò dell' altra col dirci nel suo Vangelo: *Perdonate le offese, e vi saranno rimesse, e perdonate le vostre colpe. Fate del bene a chi vi fa del male, e non lasciate di pregar per essi, e diverrete Figliuoli diletti dell' eterno mio*

Pa-

Padre. Espressioni, che vengono a dichiararci certi, e sicuri della gloria del Paradiso, preparata per quelli, che, avendo ottenuto il perdono delle proprie colpe, sono ancora cari, ed accetti agli occhj di Dio.

Questi erano que' santi riflessi, che movevano li Santi a soffrire con tutta pazienza ogni affronto, ed ingiuria, e gl' impegnavano ancora a beneficare in molte maniere i loro ingiuriatori. Quindi è che al leggere le Storie Ecclesiastiche, si trovano innumerabili esempj di atti eroici da essi praticati a vantaggio di quelli, da cui venivano calunniati, ingiuriati, e maltrattati. Io non mi porrò all' impegno di ridirvene una sol parte, perchè sarebbe un non finirla mai; dirò solo a vostra istruzione, che S. Catterina da Siena seguitò a servire con tutto l' amore un' Inferma, che altro non faceva, per così dire, che screditarla con nere calunnie; dirò, che S. Maria Maddalena de Pazzi dimostrava più amore, e serviva con più attenzione quelle Religiose Consorelle, che la stimavano illusa, ingannata, e persino invasata dal Demonio, di quello facesse con l' altre, che la riguardavano come Santa. Dirò finalmente, che la B. Giovanna della Croce aveva un' impegno sì particolare di far Orazione, e di pregare per chi le aveva dato qualche disgusto, che passato era in proverbio nel suo Monastero, che, *per ottenere l' Orazioni di questa santa Religiosa, bisognava disgustarla con farle de' dispiaceri.*

Fatevi dunque, Religiosissime Madri, fatevi ad imitare questi esempj sì belli, se bramate di darvi a conoscere riconoscenti, e grate al vostro

 ama-

amabile Spoſo, e veramente bramoſe d'eſſer un giorno a goderlo per ſempre in Paradiſo. Stampatevi bene in mente, che il perdonare per amor di Dio l'offeſe è là strada più breve, e ſicura per giungere a quella gloria; e che mandandovi il Signore qualch' occaſione di ſopportare affronti, diſpiaceri, e diſgusti, oppure di trattare perſone inquiete, arroganti, e diſpettoſe vi uſa una delle ſpeziali ſue miſericordie; perchè vi dà motivo di meritarvi il perdono delle commeſſe mancanze, e d'ottenere tutte quelle grazie, che v'abbiſognano per ſalvarvi; onde può dirſi, che vi mette in mano la chiave del Paradiſo, perchè ve lo poſſiate aprire a vostro piacere. Coraggio dunque, ſacre Vergini, coraggio; ſi tenga da voi lontano ogni ſdegno, amarezza, e livore; ſi perdoni ogni diſpiacere, offeſa, e diſgusto; ſi ami, ſi benefichi, e ſi deſideri ogni bene ai contrarj, ai molesti, agl' ingrati; e nell' atto di dimostrarvi grate, e riconoſcenti a quel Signore, che dopo d'aver dato per voi il ſangue, e la vita, vi volle ancora tra il fortunato numero delle ſue Spoſe; verrete ancora a meritarvi d'eſſere da Lui felicitate per ſempre la sù nel Cielo, ove benedirete in eterno quelle poche violenze, che vi farete fatte, per appagare l'amoroſo ſuo genio, il quale vuole, e deſidera, che manteniate con tutti per contrarj, che ſiano, concordia, amicizia, e pace. Ho finito.

PRI-

PRIMA DOMENICA.

Predica della santificazione del Digiuno.

Cum jejunasset Jesus quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit.
S. Matth. *cap.* 5.

PRedicando S. Francesco di Sales in simil giorno alle sue Religiose della Visitazione, Figliuole mie, disse loro, la santa Quaresima dagli Apostoli istituita, e da tutta la Chiesa sempre venerata, per imitare il Celeste suo Sposo, che digiunò quaranta giorni, e quaranta notti, e digiunò con tal rigore, che dopo si trovò affamato, e sfinito: *Cum jejunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus postea esuriit;* richiede da tutti, ma specialmente da chi si trova a Dio consacrato una somma venerazione. Quindi per animarle a rispettare sempre più un tempo sì venerabile, dopo aver loro ricordato, che la santa Quaresima è quell' Autunno spirituale, in cui si hanno da raccogliere frutti copiosi per l' eternità; con tutta l' efficacia del suo dire cercò di persuadere loro l' obbligo preciso, che avevano di digiunare santamente, e santamente starsene a cibi quaresimali. Sagre Vergini, io sono più che persuaso, che abbiate per un tempo sì venerabile tutto il rispetto immaginabile, e per conseguenza siate sollecite di digiunare, e di starvene ancora a cibi quaresimali qualora non ne siate legittimamente dispensate. Sapendo nondimeno quanto prema a Chiesa Santa, che un sì venerabile digiuno venga santificato da tutti, ma con modo particolare dalle persone Religiose; nell' at-

to di ripetere colle parole del Profeta Gioele: *Sanctificate jejunium;* ho pensato d' accennarvene *il modo*. Favoritemi della vostra cortese attenzione, che comincio.

Prima Parte. Per santificare, e rendere accetto, e gradito agli occhj di Dio il quaresimale Digiuno, e non avere a piangere in punto di morte: Perchè, o Signore, non avete riguardato li nostri digiuni: *Quare jejunavimus, & non aspexisti?* Varie cose sono necessarie, indispensabili. La prima di tutte è questa; che si digiuni volentieri, e volentieri, quando non siavi Indulto, si stia a cibi quaresimali; perchè se foste di quelle, che digiunano, ma con mille lamenti; che s' astengano dalle Carni, e da' Laticinj, senza mai cessare di dolersene; Se foste del numero di quelle, che vanno contando li giorni, e l' ore d' un tempo così santo, e ne sospirano il termine con tanta ansietà, che in tal modo non brama un Relegato il fine del suo esilio; voi sareste sì lontane dall' incontrare li compiacimenti del vostro amabile Sposo Gesù, e dal poterne aspettare premio, e ricompensa, che anzi per le tante vostre lagnanze, dovreste soffrire quest' amaro rimprovero: E' forse questo il digiuno, che ho ispirato alla mia Chiesa di comandarvi: *Numquid tale est jejunium, quod elegi?* Sappiate, che non mai ho gradito, nè mai gradirò un digiunare così di mala voglia; bramando, che quanto si fa da voi, si faccia da Spose amorose, e fedeli, che debbono trovarsi impegnate ad operare per amore, e non per timore, e per forza.

Che questo difatti sia l' amaro rimprovero, che dovre-

dovreste soffrire, se con rincrescimento, e con pena praticaste le Quaresimali osservanze, ve lo dimostra quella particolare premura, ch' ebbe Gesù vostro Sposo diletto, che in tempo de' vostri digiuni fosse da voi sbandita ogni tristezza, e che la malinconia non si vedesse punto sù de' vostri volti. Quindi è, che non contento d' avervi ordinato di non darvi mai a vedere in tempo sì santo di faccia trista, e disturbata, come se digiunaste di mala voglia, passa poi anche a dire ad ognuna di voi in particolare: Quando digiunerai, procura di darti a vedere e nel volto, e nel tratto allegra, e giuliva, per far conoscere a tutti, che non digiuni per forza, ma per puro amore, e di buon cuore: *Tu autem cum jejunas, unge caput tuum, & faciem tuam lava, ne videaris jejunans*. Da queste sollecite premure del benedetto Signore, potete bastantemente conoscere quanto sia mai necessario, che non dimostriate rincrescimento alcuno della vostra astinenza, del vostro digiuno; altrimenti queste due mortificazioni, per se stesse sì perfette, sì sante, e a Dio sì accette e gradite; queste due mortificazioni, che a tant' Anime appianarono la strada del Paradiso, e diedero loro forza, e vigore per camminarla con fervore, vi renderebbero pur troppo tepide, fredde, e miserabili; onde potrebbe dirsi, che aveste digiunato, e patito unicamente a vostro danno. Tenete dunque da voi lontano in questi santi giorni ogni rincrescimento, e tristezza; guardatevi da ogni doglianza, e lamento; e ad imitazione delle Scolastiche, delle Chiare, e delle Terese, che mai non si davano a vedere sì liete, e giulive, come ne' giorni di digiu-

digiuno, ſtudiatevi di dimoſtrare in queſti giorni di Quareſima una ſanta, e ſpirituale allegrezza, ad oggetto, che poſſa dirſi di voi quel tanto, che lo Spirito Santo volle, che ſi notaſſe a gloria de' valoroſi Macabei, che accompagnate le voſtre mortificazioni, e li voſtri ſacrifizj con particolare allegrezza: *Obtulerunt holocauſta cum lætitia.*

La ſeconda coſa, che vi è neceſſaria a rendere perfetti, e ſanti li voſtri digiuni è queſta, che digiunando con illarità di volto, e con allegrezza di ſpirito, lo facciate con retto fine, e con intenzione ſanta; con fine, ed intenzione, voglio dire, che riguardi principalmente Iddio, e cerchi d'onorare la ſua divina Maeſtà. Ve lo dice in termini chiari il S. Abate di Chiaravalle, in uno de' ſuoi Sermoni, fatti alli ſuoi Monaci in tempo di Quareſima: *Sanctificate jejunium*, diceva loro; io dico a voi, *Sanctificate jejunium, & pura intentio offerat illud divinæ Majeſtati;* E Chieſa ſanta in una di quelle preghiere, che porge a Dio per tutti li ſuoi Fedeli in queſto tempo di penitenza, lo prega di queſta grazia, che dia loro ajuto di praticare l' Oſſervanze quareſimali con cuor retto, e mente ſincera: *Ut obſervantiam, quam corporaliter exhibent, mentibus etiam ſinceris exhibere valeant.*

Voi mi chiederete ſubito, in che debba conſiſtere queſto retto fine, e queſta ſanta intenzione; ed io vi dirò, che ſiccome queſte due comandate oſſervanze d' aſtenerſi da cibi vietati, e di contentarſi d' una ſola refezione il giorno, ſono ſtate iſtituite, al dir dell' Angelico Dottor S. Tommaſo, per mortificare la carne ribelle, per placare lo ſdegno di Dio, per dare una qualche ſoddi-

disfazione alla sua offesa giustizia, e per disporre il nostro Spirito a meditar con profitto li santi misteri di nostra Redenzione; così per questi fini sì santi dovete con sommo fervore praticarle, se volete, che vi siano d' un particolare vantaggio allo spirito, purificandolo dall' imperfezioni, e vestendolo di quelle sante virtù, che vi sono necessarie per essere care, ed accette agl' occhi di Dio. Vi pare però, RR. MM., che digiunando, e stando a cibi quaresimali, lo facciate per questi fini sì santi? State bene avvertite, che mai non lo faceste per qualche umano rispetto, mentre sò dirvi, che il Signore non può gradire, nè punto premiare quell' opere, che per buone, che siano in se stesse, non sono però dirette ad onorarlo, e glorificarlo; onde cercate non solo d' adempiere con tutta esattezza queste quaresimali obbligazioni, ma di farlo ancora con animo di dar gusto a Dio, col patire qualche cosa per suo amore, e disporvi in tal modo a penetrare più vivamente quanto patì Egli nella sua amara Passione, che da santa Chiesa vi sarà rappresentata fra quaranta giorni. E però fatevi ad imitare fervorose il bell' esempio, che lasciò di se stessa la gloriosa Santa Rosa di Viterbo.

Questa degna Figliuola del mio Sarafico Padre, e luminoso splendore delle Religiose Clarisse, aveva per costume ne' santi giorni di Quaresima di ripetere frequentemente col maggior fervore, che le fosse possibile questa bella protesta: *Per amor vostro, o Signore, m' intendo di praticare questo santo digiuno. Per dar gusto a voi, mio amato Sposo, m' intendo di soffrire questo poco di patimento in isconto di tante mie im-*

per-

perfezioni. Se avrete a cuore di spesso ripetere, e rinovare una sì bella protesta, manifestando così alla Terra, ed al Cielo il retto fine, e le sante intenzioni, per cui digiunate, e v' astenete da' Cibi vietati, farete d' un sommo piacere a Gesù, ed arricchendo così di copiosi meriti l' anima vostra, vi trovarete ancora in un dolce impegno d' astenervi la mattina da certe delicatezze, che poco si confanno colla penitenza, e di guardarvi la sera da certe collazioni, che per la varietà delle cose, che si vanno gustando, poco, o nulla si distinguono dalle Cene ordinarie; e in tal maniera verrete a purificarvi in modo, che vi riuscirà facilissimo di meditare, e concepire l' immenso amore, che vi ha dimostrato il Signore, col dare per voi il Sangue, e la vita, ch' è appunto quella grazia, che il Pontefice San Leone implorava a se, ed a' Fedeli tutti, allorchè rivolto a Dio sul finire un suo quaresimale Discorso, disse più col cuore, che colle labbra: *ut excellens super omnia Passionis Dominicæ Sacramentum purificati & corporibus, & animis celebremus*.

A questo retto fine, ed a questa santa intenzione, con cui dovete digiunare, dee andare unita la mortificazione de' sensi, procurando con tutto lo studio, che digiunino gl' occhj vostri da' sguardi poco modesti; che digiunino le vostre orecchie dall' ascoltare cose vane, ed inutili; che digiuni la lingua dalle ricerche curiose, dalli discorsi superflui, e da quelle, riferte, e rapporti, che tanto s' oppongono alla carità, e disturbar sogliono di molto la pace de' Monasterj. Dee andarvi unita la mortificazione delle potenze dell'

An-

Anima, procurando con tutto l' impegno che digiuni la memoria dal ricordarsi li disgusti ricevuti; che digiuni la mente da' pensieri di Mondo, di Terra, di Secolo; che digiuni la volontà da tutti que' desiderj, che non sono conformi alle vostre regole, ai vostri voti; Dee finalmente andarvi unita la mortificazione di tutte le passioni, procurando, che l' Anima vostra digiuni da ogni imperfezione, e mancanza, perchè senza di questo spirituale digiuno, il digiuno corporale, e l' astinenza da' cibi vietati, sono cose sì poco accette, e gradite agli occhj di Dio, che vengono da Lui riprovate: *Sine hoc spirituali jejunio*, diceva lo stesso S. Bernardo a' suoi Monaci, *sine hoc spirituali jejunio, cætera a Domino reprobantur.*

Infatti, che non fa Chiesa santa per rendervi persuase d' una verità di tanta importanza? Non contenta Ella di somministrarvi in questo tempo sì venerabile molti efficaci mezzi per concepire abbominazione, ed orrore ad ogni minima colpa, e per impegnarvi a mortificare li sensi, e le potenze, vi dice poi anche per mezzo del gran Pontefice S. Leone, che il digiuno da Lei comandato, non ha da consistere nella sola astinenza da' cibi, che troppo si appetiscono, e nel contentarsi d' una refezione al giorno; ma aggiunge di più, che queste cose sono affatto infruttuose, ed inutili, se li sensi, le potenze, le passioni non si tengono a freno, e l' Anima non si guarda dall' imperfezioni, e dalle colpe: *Non in sola abstinentia cibi nostra stat summa jejunii, & infructuose corpori esca subtrahitur, nisi mens ab iniquitate revocetur.* Nè contenta di questo, dopo aver pregato d' una tal grazia il suo Celeste Spo-

so,

so, con dirgli affettuosamente: Fate, o Signore, che li miei Fedeli, i quali affliggono la loro carne coll' astinenza, e col digiuno, s' astengano ancora, e digiunino dalle colpe; dice poi anche in chiari termini colle parole di S. Isidoro, che il digiunare, ed anche il far Quaresima senza guardarsi dall' imperfezioni, e dalle colpe, sarebbe un imitare il Demonio, che se ne stà senza cibo, ma non mai senza malizia: *Cui esca non est, & nequitia semper est*. Al vedere dunque la santa Chiesa così impegnata a persuadervi quanto mai in questo tempo sì rispettabile si abbia da fuggire tutto ciò, che può essere imperfezione, e peccato, potete conoscere con quanta ragione io v' abbia pregato a mortificare gli occhj, l' orecchie, la lingua, ed ogn' altro senso, potenza, e passione, avendo detto assai meno di quanto disse il già lodato S. Bernardo con queste parole: *Jejunet oculus a curiosis aspectibus; jejunet auris a fabulis, & rumoribus; jejunet lingua a detractione, & murmuratione; jejunet manus ab operibus malis, & multo magis jejunet Anima ab omnibus vitiis, quia sine hoc jejunio cætera a Domino reprobantur*.

Non credeste però, che il fin quì detto potesse bastare, perchè il vostro digiuno resti perfettamente santificato; essendo cosa certa, che sebbene il digiunare volentieri, il digiunare per gloria di Dio, e senza commettere imperfezioni, e peccati sia molto, sia assai; non è però tutto quello, che si richiede per santificarlo con tutta perfezione; vi vuole di più un costante fervoroso esercizio di quelle virtù, che adornar debbono l' Anime Religiose; giacchè questo solo può

far

far conoscere agli Angeli, ed agli Uomini, che da voi si fa Quaresima, e si digiuna secondo lo Spirito della Chiesa, e l' amabile genio del Signore. Ad apprendere pertanto quali siano queste virtù, nelle quali dovete spezialmente esercitarvi in questi santi giorni; richiamate alla mente, potrei dirvi, quell' Anime Religiose, che regnano nel Cielo, e che noi adoriamo sugl' Altari; e riflettendo cosa facessero in Quaresima di particolare, e distinto, avrete la giusta idea di quel tanto, che dee farsi da voi per rendere il vostro digiuno perfetto, e Santo. Siccome però la moltitudine delle cose, piuttosto, che istruirvi, ed illuminarvi, potrebbe imbrogliarvi la mente, e confondervi, stimo bene di ridurre queste virtù a due sole, alla pietà verso Dio, ed alla carità verso del Prossimo.

In quanto alla pietà verso Dio, siccome con questa, al dire di S. Agostino, se gli presta il debito culto: *Pietas est virtus, qua vere colitur Deus;* ne viene per conseguenza che sebbene in tutti li tempi siate obbligate ad onorarlo con quel culto, e venerazione, che giustamente esigge dalle persone Religiose, in questo tempo di Quaresima però dovete distinguervi in una singolare maniera; onde con più frequenza, e premura dovete darvi all' Orazione, con più assiduità, e fervore concorrere al Coro per cantarvi le divine Lodi, e con somma esemplarità, e prontezza portarvi a tutti gli atti comuni; ad oggetto, che il Signore resti onorato, e glorificato, nel darvi a vedere così impegnate nell' opere di pietà, negl' esercizj santi.

Che dobbiate darvi in questo tempo sì f[illegible]o

col.

con maggior impegno, e con più frequenza, e fervore alla ſanta Orazione, sì mentale, come vocale; basta riflettere, che l' Orazione unita al digiuno diviene così cara a Dio, ed in tal maniera potente per ottenere da Lui grazie, e favori, che un Santo Padre arriva a dire, che non sà negare coſa alcuna a chi in tempo di digiuno lo prega; onde non è maraviglia, che il digiuno ſia così efficace per evitare li meritati castighi, e vedergli cangiati in miſericordie, e benedizioni. Fatevi un poco, Sagre Vergini, a conſiderare come la Città di Bettulia foſſe liberata da quel crudele eccidio, che le minacciava il poderoſo Eſercito, che già la teneva aſſediata, e vedrete, che per l' Orazione unita al digiuno, che fecero li ſuoi Abitatori, non ſolo ſe ne ritrovò libera, ma ſi vidde di più favorita da Dio in un modo diſtinto; onde dopo aver detto il ſagro Teſto: *Humiliaverunt in jejuniis, & orationibus animas ſuas;* v' uniſce ſubito, che non paſsò molto, che ſi trovarono obbligati a lodare, e benedire la divina miſericordia, che gli aveva favoriti, e proſperati. Nel vedere dunque la prodigioſa efficacia dell' Orazione quando và unita al digiuno, ſiete in obbligo, RR. MM., di farvi ad imitare li Religioſi de' primi Secoli, che, al dire del Pontefice S. Gregorio, erano dell' Orazione così ſolleciti in tempo del loro quareſimale digiuno, che non contenti di levarſi il ſonno dagli occhj per aver tempo d' orare più a lungo; non contenti d' allontanare da ſe ſteſſi qualunque affare, o intereſſe, che non foſſe puramente neceſſario, per potere attendere più di propoſito ad un sì ſ.ato eſercizio; erano poi sì geloſi, che l' Orazio-

zione accompagnasse sempre il digiuno, che quand' anche si reficiavano, lo facevano sì parcamente, e con tal raccoglimento, che il loro cibarsi, se non poteva dirsi Orazione, v' andava molto vicino.

Che siate poi in dovere d' essere assidue al Coro, e più pronte, e sollecite a concorrere a tutti gli atti comuni; qualora vogliate, che resti santificato il vostro digiuno, è affatto superfluo, che io mi trattenga a dimostrarvelo. Se al dire de' Padri della Chiesa, la Quaresima è un tempo santo, perchè non abbiamo da cercare, massime noi altri Religiosi, d' essere più solleciti alle lodi del Signore, all' osservanze della Comunità, ed a tutto ciò, che può ajutarci ad impiegarlo santamente. Lascio dunque di provarvi una cosa per se stessa evidente, e passo ad accennarvi gli atti di carità, che dovete usare col prossimo, discorrendo così.

Se il Signore, dopo d' avere riprovato il digiuno degl' Israeliti, soggiunse subito, che volendo digiunare in una maniera a Lui grata, ed accetta, dovevano unire alla mortificazione della carne, il bell' esercizio della fraterna carità, cibando gli affamati, ristorando gli assetati, vestendo li nudi, ed usando al Prossimo altri atti a proporzione de' suoi bisogni, come si ha chiaramente nella divina Scrittura; come non richiederà lo stesso da tutti li Cristiani, e con modo speciale dall' Anime a Lui consacrate? Converrebbe esser affatto ciechi a volerci persuadere diversamente; tanto più, che di questa precisa volontà del Signore non ci mancano lumi per conoscerla.

 Il

Il gran Pontefice S. Leone, non contento di dire, che in un tempo sì santo agli onesti religiosi sollievi si hanno da sostituire opere virtuose, e sante: *Impendamus virtuti, quod subtrahimus voluptati;* vi fa intendere ancora in che debba consistere l' esercizio di quella fraterna carità, che ha da santificare il vostro quaresimale digiuno. Quindi è, che appena ha detto: *impendamus virtuti, quod subtrahimus voluptati*, passa tosto a dire: *Fiat refectio pauperum abstinentia jejunantis*. Colle quali parole significandovi Egli, come li risparmi, che si fanno mangiando una sol volta al giorno, tutti si debbano alli poveri; viene a persuadervi ancora, che non solo dovete servire le Vecchie, e cagionevoli, consolare le afflitte, e compatire le difettose; ma sovvenire ancora li Bisognosi; onde standovi a cuore, che il vostro digiunare sia di piacere a Dio, non potete dispensarvi dà questi, e simili atti di fraterna Carità.

Non diceste mai, che la vostra Professione, e specialmente il santo Voto di Povertà, non può permettervi d' essere molto liberali co' Poveri, e Bisognosi; perchè dopo d' avervi detto, che un simile riguardo si dee avere da voi in altre occasioni, in cui la fraterna carità non può entrarvi per niente; quando per esempio si tratta di dare, donare, e regalare, che per farsi onore, non si guardano le cose così per minuto; dopo, dissi; d' avervi detto questo, dirò, che se talvolta la santa Povertà non vi permettesse certi ajuti, e soccorsi, che avessero del dispendioso, nessuna Regola però, e nessun Voto potrà mai impedirvi altri atti di carità, e di misericordia, che oser-

esercitar si possono senza alcun dispendio, vi saranno anzi di uno stimolo continuo a farne se fosse possibile in tutte l'ore; nè mai lascieranno di suggerirvi, che se in tutti li tempi dell'anno, dovete procurare con fervorose Orazioni la conversione de' peccatori, in questi giorni di Quaresima però dovete dimostrarvene sommamente appassionate; onde giorno, e notte, per così dire, riflettendo quante parti del Mondo siano abitate da Eretici, Turchi, ed Idolatri; e quanti miseri peccatori si trovino pur troppo nel Cristianesimo, dovete struggervi di compassione, e pregare incessantemente la divina misericordia a favore di tanti infelici, che sono in evidente pericolo di perdersi eternamente. Queste sono le virtù, che in modo particolare esercitare dovete in un tempo sì santo. Termino dunque la prima parte con dirvi: Digiunate volentieri; digiunate per mortificare voi stesse, e dar gloria a Dio; nel digiunar in tal modo, guardatevi da qualunque imperfezione, o difetto, ed essendo sollecite d'esercitare la pietà con Dio, e la carità col Prossimo, provarete per felice esperienza, che la santa Quaresima è quella, che ci appiana la strada per arrivare sicuramente al Paradiso; onde se li primi nostri Progenitori, col mangiare il frutto vietato, ci privarono di quell' immensa gloria; noi col digiunare in una sì santa maniera, veniamo non solo a riacquistarne il diritto perduto; ma ad impossessarcene ancora, secondo quelle belle parole di S. Basilio: *Quia non jejunavimus exulamus a Paradiso; jejunemus ut revertamur*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

QUel Santo gloriofo, che ha dato principio alla Predica, mi fomminiftra ancora il motivo per far la feconda Parte. Fra le varie cofe, che raccomandava alle fue Religiofe in quefto tempo sì venerabile, e fanto, quella, che maggiormente inculcava, era la ritiratezza, il filenzio, il raccoglimento; il vivere in fomma a fe fteffe, nafcondendofi quanto più poteffero agli occhj altrui per vivere, e converfare unicamente coll' amato Spofo Gesù. Egli, dicea il Santo, Egli ve ne ha dato, Figliuole mie, un chiaro manifefto efempio; mentre digiunò non folo quaranta giorni con fomma aufterità, ma aggiunfe di più al fuo auftero digiuno la ritiratezza, la folitudine, fino a ritirarfi in un Deferto, per trattare unicamente coll' eterno fuo Padre. Se così parlava quel Santo benedetto a quelle buone Religiofe, perchè non dovrò io dire lo fteffo a tutte voi, e raccomandarvi di tutto cuore una cofa tanto da Lui ftimata? Per non mancare dunque al mio dovere vi raccomando una particolare ritiratezza, ed un particolare raccoglimento, che molto poffono ajutarvi a fantificare il quarefimale digiuno nella maniera, che vi ho fpiegato; e però fia voftro particolare impegno di ftarvene lontane dalla Porta, dal Parlatorio, e da tutte quelle cofe, che poffono diftrarvi, e diffiparvi; facendo fapere alle Parenti, ed Amiche, che in quefto tempo le loro vifite vi faranno poco accette, avendo altre occupazioni di maggior importanza. Quindi facendovi del voftro Moni-

ftero

stero una perfetta solitudine, cercando di mantenerla, e conservarla in modo, che veniate ad imitare il vostro celeste Sposo, sequestrato da tutti là nel Deserto, saranno innumerabili le grazie, che vi meritarete.

So, che mi direte, che facendo del Monistero una tale solitudine, che divenga per voi un vero Deserto, converrà per necessità, che manchiate alla prima obbligazione, che avete di far vedere, che digiunate volentieri, e di tutto cuore; ma io dirò, che per quanto possiate procurare di vivere a voi, e d'essere come Gesù nel Deserto, non potrete a meno però di non essere vedute nel Coro, nel Refettorio, negli atti della Comunità; e se non altro, ne' vostri rispettivi offizj, ne' quali dovrete vedere, ed essere vedute, ed anche dovrete parlare, e rispondere secondo il bisogno; ed in queste occasioni dovete far il possibile, che ogni vostra Consorella, o altra persona, con cui siate costrette a trattare, tutti vi veggano quanto consolate, e contente del vostro digiuno, altrettanto premurose, e sollecite di starvene con Gesù, di trattare con Gesù, e di santificare questo digiuno per sua gloria.

Così appunto si diportava la venerabile Suor Veronica di Città di Castello, di cui ora si tratta la sua Beatificazione. Questa mai non si dimostrava sì lieta, nè mai parlava, e rispondeva all' altre Religiose con tanta affabilità, e dolcezza, quanto faceva ne' giorni di Quaresima; Eppure tutto il suo studio era questo di vivere ritirata, raccolta, e tutta chiusa, e rinserrata nel Costato di Gesù, fino a poter dire ad una sua Confidente: *Se in questi giorni d' austerità, e di*

digiuno volete trovarmi presto, cercatemi nel Costato del mio, e vostro Sposo, ove cerco di starmene più che sia possibile. Non sono dunque incompossibili queste due cose, che sembrano opposte, e contrarie. Potete benissimo vivere raccolte, ritirate, e solitarie; e al tempo stesso far conoscere l'allegrezza con cui digiunate. In una parola: potete santificare il vostro digiuno, e dando una somma gloria a Dio, meritarvi ancora quel premio eterno, che solo può rendervi per sempre felici. Ho finito.

MERCOLEDI' DELLA PRIMA DOMENICA.

Predica della Misericordia verso le Anime tepide.

Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione ista, & condemnabunt eam, quia pœnitentiam non egerunt in Prædicatione Jonæ.
Mat. 12.

SE in ogni lieto Argomento, che a trattare imprenda un sacro Ministro, dee sentirsi riempiere d'allegrezza, e di giubilo, e fin anche nel volto rasserenato, e giulivo dar segno della gioconda idea, di cui và ripieno; ben vedete, Sagre Vergini, quanta ragione io abbia di venire a voi questa mattina giulivo, ed allegro, un' aria spiegando fuor del costume illare, e festeggiante. Debbo trattarvi delle particolari misericordie usate da Dio a quell' Anime, che dopo essersi a Lui consacrate con gran fervore, alla tepidezza s' abban-

bandonano, ed al rilassamento; debbo dir loro colle voci dello Spirito Santo: Quanto è mai bono il nostro Dio! Quanto e mai grande la sua misericordia! *Quam magna misericordia Domini, & propitiatio illius*; Mentre me ne dà impulso, e motivo quella misericordia usata da Dio al Popolo di Ninive, che ci viene descritto nell' odierno Vangelo, in atto di confondere quell' anime, che della stessa misericordia si abusano. Lasciate pur dunque, che senza indugiar punto, cominci a ricordar loro una parte almeno delle tante misericordie, con cui il Signore le ha favorite, e seguita a favorirle. Lasciate... Ma oh Dio! Nell' atto, che voglio cominciare a parlarne, un molesto pensier mi dice, che darò occasione a quest' anime tepide di stabilirsi sempre più nella loro tepidezza; onde dileguandosi in me ogn' allegrezza, non saprei a che partito appigliarmi... Sebbene non sò persuadermi, che si trovino tra voi alcune, che essendo per loro disgrazia tepide, e fredde nel divin servizio, siano per servirsi della mia Predica per confermarsi in uno stato sì miserabile; spero anzi, e tengo per infallibile, che rientreranno in se stesse, e faranno ogni sforzo per ripigliare i primi fervori. M' ascoltino pur dunque con tutta attenzione, mentre cercherò di dar loro a conoscere li dolci tratti, con i quali il loro amabile sposo; *Le soffre ingrate; le chiama restie; ed arriva fino a pregarle della loro corrispondenza, del loro amore*; e non potranno a meno di non iscuotere da se stesse ogni tepidezza, ripetendo pentite: Quanto è mai buono il nostro Dio; quanto è mai grande la sua misericordia. E dò principio.

Primo punto. Appena quell' anima a Dio consacrata, di cui si parla nell' Apocalisse, fu osservata da Dio medesimo, non esser ella nè calda, nè fredda nel suo divin servizio; Appena vide, che nel suo vivere, ed operare non era nè Religiosa, nè secolare; nè tutta dedita all' opere di pietà, nè tutta abbandonata al libertinaggio, che nauseato di sì mostruosa ingratitudine, cominciò a rigettarla da se, come si rigetta un cibo nauseante allo stomaco, che mai più non si ripiglia: *Scio opera tua*, ecco in che termini espresse Iddio un sì terribile castigo, *Scio opera tua quia neque frigidus es, neque calidus ... sed quia tepidus es... incipiam te evomere ex ore meo.* Anime infelici, che intepidite vi siete nel divin servizio, chi darà lagrime agl' occhj miei per piangere condegnamente la vostra sventura! Già vi veggo ripudiate da Dio, da Dio rigettate, e per conseguenza pochi passi lontane a quel totale abbandono, che v' obblighi a piangere per tutta l' eternità: *Erravimus a via veritatis;* Oh quanto andammo errate, allorchè curando poco il concepito fervore, cominciammo a intepidirci: *Erravimus a via veritatis, & justitiæ lumen non luxit nobis!* Se Iddio era per diportarsi in simil guisa con quell' anima sventurata, di cui ora vi dicea, benchè fosse l' anima d' un venerando Prelato delle sette Chiese dell' Asia, come non potrà farlo con voi, essendo forse in voi più grave la tepidezza, che usate nel suo divin servizio? Così certamente seguir poteva, poteva, cioè il vostro celeste Sposo, nauseato del vostro servizio sì tepido, e rimesso, poteva rigettarvi da se, e non riconoscendovi più per sue, obbligarvi a pian-

gere

gere inconsolabilmente: *Abjecit nos Deus, abjecit.* Sì, appena cominciaste a non curare la mortificazione de' sensi, come non necessaria; appena daste principio a non far conto dell' Orazione, del Silenzio, del Raccoglimento; appena vi faceste vedere poco attente, e premurose di custodire il bel giglio della purità; d' essere esatte nell' ubbidienza, d' osservare a dovere il voto della povertà, che ben tosto potea farvi provare gli effetti funestissimi d' un tal ripudio, che d' ordinario consistono in un sommo acciecamento d' intelletto, in una somma durezza di cuore. La divina misericordia però, qual madre amorosa, che il ravvedimento degl' amanti figliuoli, e non mai la rovina desidera, non ha ciò comportato! Ella non vi volle vedere nè ripudiate, nè abbandonate dal vostro celeste Sposo, e neppure private di quelle grazie, ed ajuti, che in tanta abbondanza godete nella vita religiosa: *Misericordiæ Domini*, ben esclamar potete col Profeta Geremia, *misericordiæ Domini, quia non sumus consumptæ, quia non defecerunt miserationes ejus.* Riflettete un poco; cosa sarebbe di voi, se Iddio per la vostra tepidezza v' avesse rigettate da se; e molto più, se in questo stato sì miserabile, v' avesse tolte di vita? e vedendo, che da queste lagrimevoli disgrazie vi ha scampate la divina misericordia, lasciate, se vi da cuore, lasciate di dire, che mi contento: *Misericordiæ Domini, quia non sumus consumptæ, quia non defecerunt miserationes ejus.*

Quando la B. Giacinta Mariscotti si ricordava il tempo, in cui era vissuta nel sacro chiostro tepida, e rilassata, conoscendo in quali, e quante

te maniere l' avrebbe potuta punire il Signore, se dalla sua divina misericordia non fosse stata difesa, e protetta, si sentiva inondare il cuore di pianto; e dopo avere ripetuto più volte: *Nisi Dominus adjuvit me paulò minus habitasset in Inferno anima mea*; non poteva a meno di non dire, e ripetere piena di gratitudine: *Quanto è mai buono il mio Dio, quanto è mai grande la sua misericordia!* Che effetto produce in voi, o anime tepide, questo riflesso, di cui tanto restava compunta quell' Anima Religiosa? Vi date forse a credere, che molto vi volesse per essere abbandonate da Dio, e tolte affatto dal mondo? Bastava solo, che la divina misericordia non si fosse interposta a vostro favore, come non s' interpose a favore di tante vostre pari, e pur troppo incontrate avreste sì lagrimevoli disgrazie.

Nel tempo stesso, che incominciaste a intepidirvi nella pietà, a raffreddarvi nella divozione, ed a mettere da parte quella premura, e quel fervore, che vi faceva praticare tutte le regolari osservanze con quelle sante intenzioni, e con quello spirito, ed esattezza, che si conviene, che ravvisandovi la divina giustizia, come piante infruttuose, perchè trascurate ne' vostri doveri, fulminò a vostra giusta punizione quella terribile sentenza già registrata in S. Luca, sotto l' immagine appunto d' una pianta sterile, condannata al taglio, ed al fuoco: *Succide illam: ut quid terram occupat?* Siano recise, disse ella quelle piante infruttuose, quelle Religiose cioè, che occupano inutilmente il posto nel sacro Chiostro; siano abbandonate quell' anime, che fra tanti comodi della vita Religiosa, punto non s' avvanzano nella

Per-

Perfezione, ed altri frutti non producono, che colpe, ed imperfezioni: *succide, succide illas: ut quid terram occupant*? E già una sì giusta sentenza si sarebbe tolto eseguita a vostro danno; sareste già state ripudiate dal vostro Sposo, e immantinente sarebbe stato troncato il filo di vostra vita; mentre ha ella pronto, ed ubbidiente a suoi cenni il numeroso stuolo di tutte le creature, le quali dacchè vi viddero spogliate de' primi fervori, e date purtroppo alla delicatezza, ai comodi, s' irritarono contro di voi, e presentate al Trono della divina giustizia, cominciarono ripartitamente a dire, come disse un giorno al Re Davide un suo suddito fedele: Io anderò, o divina giustizia, a prendere vendetta delle vostre offese; io anderò a punire quest' anime ingrate: *Vadam, & amputabo caput earum. Vadam*, gridò il Cielo, a levarle di vita co' miei fulmini; *Vadam*, gridò l' aria, ad infettarle co' miei pestiferi aliti; *Vadam*, gridò la terra, a sepellirle frà le rovine de' miei scuotimenti; *Vadam*, gridò ogni Fiera, ogni Bestia, ogni sasso, ogni macigno, e ne farò scempio crudele: *Vadam, & amputabo caput earum*. All' urto di tanti avversarj, al fragore di tante minaccie, intrepida se ne stette la divina misericordia, ed opponendosi al furore delle creature, che vi volevano morte; fermate, disse loro, fermate; mi sono ingrate, è vero, le Religiose già date alla tepidezza, ma pur le amo; meritano d' essere punite per la loro infedeltà, ma pure le bramo preservate: *servate mihi, servate sponsas meas*. Indi più sollecita della vostra emendazione, di quel, che fosse il Custode evangelico di quella pianta condannata

al

al taglio, e che fu da lui chiesta in grazia per un anno almeno: *Dimitte illam & hoc anno*; rivolta, dirò così per ispiegarmi, rivolta alla divina giustizia, la pregò a ritenere il giusto sdegno, a differire il meritato castigo almeno per un' anno, affinchè aveste tempo di rimettervi nel primiero fervore: *Dimitte illas, & hoc anno*; lasciatele sopravvivere ancor un anno, e le vedrete emendate: *Dimitte illas, dimitte illas & hoc anno*. Questa è la gara, ò Anime tepide, che passa da gran tempo trà voi, e Dio: voi senza premura per Lui, Egli tutto amore per voi. Che dite pertanto a fronte d'una misericordia sì grande, che può gloriarsi d'avere sofferto molto per tollerarvi, e diffendervi? Che dite a fronte d'una misericordia, che può rinfacciarvi d'avere molto affaticato per sopportarvi? *Laboravi sustinens*. Non è Ella bastante a farvi correre a' suoi piedi ravvedute, e compunte?

Bastò pure ai Cittadini di Bettulia l'essere sottratti, e liberati una sol volta dall'imminente schiavitù d'Oloferne, perchè si mostrassero grati a Giuditta, e la decantassero per unica loro liberatrice. E non basterà a voi, o Anime tepide, per rendervi grate alla divina misericordia, per essere state con grand' amore preservate e dal funesto ripudio del vostro Celeste Sposo, e da quella immatura morte, che infallibilmente avreste sofferta? Che sarebbe ora di voi, se la misericordia di Dio non avesse ritenuta la sdegnata Giustizia, e raffrenato il furore delle Creature? Vi trovareste quì ad udirmi in compagnia di tante vostre fervorose Consorelle? Ah misere! Sareste già state ributtate da Dio, e tolte dal nume-

ro

ro de' viventi; non sareste più in caso di redimere il tempo perduto, col ripigliare i primi fervori. Possibile dunque, che conoscendovi obbligate a piangere: *Misericordiæ Domini, quia non sumus consumptæ, quia non defecerunt miserationes ejus*; possibile, che per anche possiate mostrarvi ingrate? Ah se l' avervi la divina misericordia sopportate con tanto vostro vantaggio, non basta a scuotervi dalla vostra sì pregiudiciale tepidezza, vi scuota almeno quel molto di più, che Ella fece per vostro bene.

Secondo Punto. La tepidezza a ben considerarla è un allontanamento dell' Anima da Dio, una fuga, direi quasi, della Sposa del suo Sposo; dimodochè qualunque Anima religiosa, che si riduca a questo stato, può dire la misera: *A facie sponsi mei ego fugio*. Al vedervi pertanto la divina misericordia in evidente pericolo d' esser sorprese nelle vostre fughe dall' irritata giustizia, accorse in vostro ajuto, venne in vostra diffesa, usando amorose industrie, per vedervi di nuovo tutto spirito, e fervore: *Venit quærere, & salvum facere, quod perierat*. Per darvi a conoscere questi tratti di singolare misericordia, si rassomiglia il Signore nel suo Vangelo ad un sollecito Pastore, che vedendo una Pecorella allontanarsi dalla Greggia, senza indugiare punto, esce dall' Ovile, la siegue, le corre dietro, amoroso la chiama, per vedere di ritornarla all' abbandonata Capanna.

Infatti parlando di se stesso il P. S. Agostino: Io andava, dic' Egli, quale errante Pecorella lontana da voi, mio Dio: *Aberrabat infelix pecus a grege*; ma la vostra misericordia mi teneva dietro nelle mie fughe, e cercava di sorprendermi,

dermi, ed arrestarmi negl' obbliqui miei giri: *Circomvolitabat super me misericordia tua*; Io procurava con somma ingratitudine di sottrarmene, ma la vostra misericordia m' accompagnava sempre, e con pensieri molesti, e cogl' amari pianti della mia buona Madre: *Circumvolitabat super me misericordia tua*. Quanto più mi mostrava restio... Ma a che perdermi io quì nel ricordare le misericordie usate da Dio ad Agostino? Potete voi negare, o Anime così intepidite nel divin servizio, potete voi negare, che non fosse di voi egualmente sollecita la divina misericordia? Fatevi a riandare in quante maniere vi favorì Ella, e sarete obbligate a dire: *Circumvolitabat super nos misericordia tua*; mentre da che gli siete ingrate, vi stette sempre d' appresso, sempre vi parlò al cuore, sempre cercò con avvisi, e rimproveri d' indurvi a penitenza; e forse nell' atto, ch' io parlo, và battendo d' intorno a voi le sue ali, e vi và dicendo, che più non le siate ingrate: *Circumvolitat super vos misericordia sua*. Caro amabilissimo Gesù, che potea far di più la vostra misericordia a favore di quest' Anime sì sconoscenti? Che potea far di più? Voi lo sapete, Anime tepide, e rimesse; ingrate a tante premure del vostro divin Sposo, seguitaste a vivere nella vostra oziosità, e spensieratezza; ed Egli, invece di sdegnarsi, *Corroboravit*, dice il Real Profeta, *corroboravit super vos misericordiam suam*, chiamandovi, invitandovi, stimolandovi in mille maniere ad amarlo, e servirlo con fedeltà, ed amore.

Un Cacciatore, che abbia fatto ogni sforzo per prendere un Uccello a Lui caro, se è costretto a ve-

a vederselo fuggire dalle mani, anzi che abbandonar l'impresa, osserva a che parte Egli vada a posarsi, e tosto senza curare gli sterpi, che lo pungono, li dirupi, che lo stancano, corre a quella parte, e colà giunto, se gli riesce di scuoprirlo, spiega ben tosto le reti, prepara le panie tenaci, mette da ogni parte qualche richiamo, nascondendosi Egli frattanto per invitarlo con mentito fischio a darsi nelle sue mani. Non altrimenti ha usato con voi, Anime tepide, la misericordia di questo Dio, chiamato nelle Scritture: *Cacciator dell' Anime*. Vedendo, che dopo il rifiuto di tante grazie, v'allontanavate dal suo amore, seguitando ad esserle ingrate, accrebbe le diligenze, raddoppiò l'industrie, vi cercò, v'inseguì con tutta sollecitudine; ed essendole riuscito, dirò così, di fermarvi in qualche modo, prese li posti, stese le reti; dispose gli aguati; che furono la Chiesa, il Coro, gli Oratorj; pose i Richiami, che furono quel Confessore, che v'ammonì, quella Superiora, che vi riprese, quel Predicatore, che alquanto vi spaventò, rappresentandovi il vostro miserabile stato; anzi per desiderio di vedervi ritornate ai primi fervori, la stessa misericordia vi parlò al cuore con cento, e cento voci.

Lo diranno un giorno il Confessionale, la Chiesa, e gli Altari in quante maniere, e quante vi chiamò la misericordia del Signore; lo diranno un giorno il Monistero, la Cella, le Mura, e per fino le Pietre lo diranno, se le sue voci poteano essere più frequenti, ed amorose per farvi rientrare in voi stesse; ma più di tutti lo dirà lo stesso Signore, quando al comparire al suo Tribunale, vi rinfaccierà d'avervi chiamato in tan-

te

te maniere, sino a divenirgli rauca la voce e mancargli la lena: *Laboravi clamans*, dirà allora, ed oh quale non sarà la vostra confusione: *Laboravi clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ;* Ma voi insensibili a tante voci, stupide, per così dire, a tanti inviti, seguitaste a contentare il vostro amor proprio, cercando di secondarlo più che fosse possibile. Che sarà pertanto di voi sì sconoscenti, ed ingrate? A che partito s'appiglierà la misericordia di Dio per trionfare di vostra ostinazione? Per intenderlo più facilmente, e conoscere una volta sino a qual segno Ella arrivi per vostro bene, udite cosa si legga nelle Storie Ecclesiastiche.

Un Giovane Monaco, dopo aver passato li primi anni di sua Professione in una vita molto esemplare, intepidito ne' suoi fervori, cominciò a nauseare gli Esercizj di religiosa pietà; e vinto finalmente dalla tentazione si ridusse ad abbandonare la solitudine. Nell' atto pertanto, che una notte fuggiva, ed affrettava i passi, perchè nessuno de' Monaci se n' avvedesse, sentì dietro a sè il calpestìo di persona, che frettolosamente l'inseguiva; si rivoltò addietro per vedere chi fosse, e vidde: oh Dio, che vidde? Vidde Gesù, che carico d'una pesante Croce lo seguitava a gran passi, e gli dicea: *Avanti pure, o ingrato, avanti pure; che per l' amor, che ti porto, sono astretto a seguirti con istento, e dolore.* Tirate pur dunque avanti, se vi dà cuore, o Anime così nell' osservanze del vostro Monistero intepidite, tirate pur avanti; seguitate pure ad abusarvi del suo amore, se vi dà cuore d'apportare tanta pena al vostro Sposo.

Non

Non cercaste mai di scusare la vostra ingratitudine, con dirmi, che non sapete d'esser mai arrivate a pensar neppure di violare quella rigorosa Clausura, a cui v'obbligaste; onde non può essere costretto Gesù a corrervi dietro con istento, e dolore. Nò, non diceste mai questo; perchè se non l'obbligaste a corrervi dietro fuggendo dal Monistero col corpo, l'obbligaste a correre dietro al vostro cuore, che vagava per le Case del Secolo; e se anche questo non fosse avvenuto, l'obbligaste però, e l'obbligate tutto giorno a seguitarvi, ed a corrervi dietro, quando fuggite dall'osservanze comuni, o per fermarvi troppo in discorsi oziosi con quella Consorella tanto confidente, ed amica; o per trattenervi senza alcuna necessità a discorrere con quelle persone secolari, allorchè l'Offiziatura del Coro v'aspetta, o il vostro Offizio vi desidera. Basta dire, che parlando S. Lorenzo Giustiniani d'un'Anima Religiosa data alla tepidezza, arriva a dire, che il Signore la siegue, e le corre dietro in tante guise, che sembra in certo modo, che abbia bisogno di Lei, e che senza di Lei non possa trovarsi perfettamente beato: *Insequitur te, quasi tuo Deus indigeat famulatu, & tanquam sine te nequeat esse beatus*. Vi pare adunque, che la scusa addotta, possa giustificarvi, e far conoscere, che la misericordia usatavi dal Signore sia meno particolare, e distinta? Ah se negar non volete l'evidenza stessa, devete pur confessare, esser ella sì grande, sì particolare, e sì distinta, che per riuscire nel suo amoroso disegno; che è di vedervi ritornate al suo seno con fedeltà, ed amore, arriva a questo eccesso di com-

parire per ſino biſognoſa di voi, e che ſenza di voi non poſſa trovarſi contenta: *Inſequitur te*, così ripete ad ognuna di voi il lodato Padre, *inſequitur te, quaſi tuo Deus indigeat famulatu, & tamquam ſine te nequeat eſſe beatus*. Che ſi fa dunque, care Anime, che ſi penſa, che ſi riſolve? ſe ad un eccesſo di miſericordia così ſorprendente non v' arrendete, altro più non le reſta, che pregarvi, e ſupplicarvi a non eſſerle più ingrate, mentre troppo ne prova di pena.

Terzo Punto. Sebbene evvi alcuna tra di voi, che poſſa dire di non eſſere ſtata pregata, ſupplicata dalla divina miſericordia a rimetterſi in fervore, a ripigliare il primiero ſpirito; quello ſpirito, che vi faceva oſſervare li voſtri ſanti Voti con tanta perfezione, le voſtre Regole con tanta puntualità? Furono preghiere di Dio quelle iſpirazioni sì forti, ed efficaci, che tante volte ſentiſte al cuore di tornare ad eſſere quelle, che eravate un giorno. Furono preghiere di Dio que' rimorſi moleſti, e quaſi direi, continui, che vi vanno rinfacciando, quanto ſoſpiraſte, e faceſte, per eſſere ammeſſe nel numero delle Religioſe, ed ora penſate sì poco ad eſſere tali. Furono preghiere di Dio quelle ammonizioni, che vi convinſero, quelle Prediche, che vi compunſero, que' ſanti Eſercizj, le cui riſoluzioni vi dimenticaſte sì preſto. Furono preghiere di Dio... Ma che ſerve lo ſtancarmi in ridire le tante maniere, con cui la miſericordia di Dio vi pregò ad uſcire dallo ſtato di tepidezza, in cui vi trovate; mentre furono tali, e tante, che Egli ſteſſo proteſta per bocca d' un ſuo Profeta, d' eſſerſi affaticato, e ſtancato nel pregarvi: *Laboravi rogans*.

Inten-

Intendete, Anime amate, intendete? Mi sono affaticato, dice Iddio, mi sono stancato nel pregarvi a rimettervi una volta in fervore; ma siccome non curaste le mie ricerche, le mie chiamate, e gli stenti tutti sofferti per non abbandonarvi nelle vostre ingratitudini; al modo stesso disprezzaste ancora le mie preghiere. Così vi parla quel divin Signore, che tanto vi beneficò, e vi distinse, e col suo parlare vi dà a conoscere quanto giustamente meritareste d' essere da Lui abbandonate; ma nò, la sua misericordia nol comporta; tutto amore per voi, non facendo alcun caso de' vostri villani rifiuti, vi prega ancora al presente, dice S. Gio: Grisostomo, al presente vi supplica con dolci ispirazioni, con impulsi amorosi, e con questa medesima mia Predica, benchè non sia da voi corrisposto: *Christus vos rogat*, udite come parla chiaro il S. Patriarca, *Christus vos rogat; Pater ipse vos rogat, & tamen non exauditur*. Oh Anime sempre più care a Dio, benchè a Dio sempre più ingrate, potete immaginarvi misericordia maggiore di questa?

Ma ditemi, lo vorreste forse genuflesso a' vostri piedi ad espugnare con lagrime la durezza del vostro cuore? Ad un portento di misericordia sì grande, crederei d' offendervi pensando solo, che non foste per arrendervi ad uno spettacolo capace ad intenerire le pietre; Eppure se in questo punto non vi fate a detestare di tutto cuore la vostra tepidezza, converrà, che vi faccia questo torto, e che vi dichiari sommamente ingrate, e sconoscenti a quel Dio, che tanto brama, d' avervi tutte sue. Ecco, che se genuflesso non basta, si presenta Crocifisso; Crocifisso vi

 chia-

chiama, Crocifisso vi prega, Crocifisso, dice l' Areopagita, fa tutti li sforzi per vedervi rimesse in fervore: *Contendit, contendit, & deprecatur*. Questi Chiodi, queste Spine, queste Piaghe, sono tante lingue, con le quali vi prega, vi supplica a scuotervi dalla vostra negligenza, ed allontanando da voi tante cure inutili, tanti attacchi terreni, farvi a servirlo di tutto cuore. Udite le sue amorose voci, ascoltate li suoi dolci inviti, e poi lasciate d' arrendervi se potete. Ritornate a me, vi dice, ritornate a me, che essendovi Padre, e Redentore, vi sono ancora Sposo amoroso: *Revertimini ad me, quia redemi vos, & vos ut Sponsas elegi*. Ascoltate dunque le sue voci, approfittatevi de' suoi inviti, appagate le sue brame, consolate la sua dolce misericordia, facendovi ad amarlo, e servirlo, come gli promettefte un giorno, e sarete da Lui sì bene accolte, e trattate, che dovrete ripetere per eccesso di giubbilo: *Quanto è mai buono il nostro Dio, quanto è mai grande la sua misericordia*. Non più indugio dunque, non più ritardi; datevi con tutti gli affetti a quest' amor Crocifisso, che *Expectat vos*, come v' assicura un santo Profeta, *expectat vos, ut misereatur vestri*. Sì v' aspetta per moltiplicarvi in tal modo le sue misericordie, che dobbiate dire col gran Tertulliano. *Non è possibile immaginarsi, nè un Signore più pio, nè un Padre più benigno, nè uno Sposo più amante del nostro Dio*.

SECONDA PARTE.

DOpo d' avere accennate l' inesplicabili finezze, usate dalla divina misericordia a quell' Anime Reli-

Religiose, che perduti li primieri fervori, date si sono alla tepidezza, ed al rilassamento, parmi d' udirne alcune, che mi dicano: Padre, cosa dobbiamo fare per cavarci da questo stato, ed appagare le brame della divina misericordia, che tanto ci ha favorito? Una simile domanda fece un giorno la B. Giacinta Mariscotti, degna Figlia della Madre Santa Chiara, quella B. Giacinta, che già vi ho nominato nel principio della prima Parte; una simile domanda, dissi, Ella fece a quel Confessore, che dopo d' averla rimproverata del suo vivere tepido, e rilassato, le pose sotto degli occhj, sino a qual segno si dimostrasse ingrata alla misericordia di Dio, che l' aveva posta tra le sue Spose, perchè lo servisse con fedeltà, e fervore; onde le rispose, che siccome le sue passioni, che più la dominavano erano la superbia, che usava colle Religiose Consorelle, e la troppo premura, che aveva di contentare in tutto il suo amor proprio, per cui ne avveniva quel dimostrarsi inquieta, ed intrattabile, qualora non aveva quanto desiderava; così volendo corrispondere alle finezze della divina misericordia; era necessario, che andasse in pubblico Refettorio ad umiliarsi a tutte le Religiose; e di quanto aveva, che non fosse puramente necessario, se ne spropriasse subito, consegnando il tutto nelle mani della Superiora. A tale intimazione ebbe Ella a svenire di dolore, troppo rincrescendo al suo amor proprio, l' aversi da umiliare anche alle Converse stesse; ed a privarsi ancora di tante cose superflue, cui aveva un sommo attaccamento. Ad ogni modo facendo forza a se stessa, benchè si sentisse quasi a dividere l' A-

E 3 nima

nima dal corpo, andò a domandar perdono a tutte; si spropriò di quanto aveva, e da quel punto, mediante la grazia, che venne a meritarsi con due atti sì eroici, cominciò ad essere sì umile, e sì rispettosa, come se fosse la più vile del Monastero; e divenne sì distaccata da tutte le cose, e sì amante della professata Povertà, che non volle avere mai più alcuna cosa, anche delle più neoessarie dupplicate, contentandosi d'una sol Tonaca, anche logora, d'un sol Velo, ed anche grossolano, e così discorrete voi dell'altre poche cose, che abbisognava. Sagre Vergini, da questo breve racconto, ogni Anima tepida può conoscere, che per levarsi da uno stato sì miserabile, e divenir fervorosa nel divin servizio, è necessario abbattere, e vincere quelle passioni, da cui ritrovasi più predominata; mentre, superate queste con generoso sforzo, saranno tali le grazie, e gli ajuti, che verrà a meritare, che facilmente potrà passare di virtù in virtù, di perfezione in perfezione, sino ad arrivare, come fece la Beata Giacinta al colmo della Santità. Si cerchi dunque di conoscere queste passioni predominanti, e con tutto l'impegno si procuri di vincerle, e per riuscirne più facilmente, si torni a vivere, come si viveva ne' primi anni di Religione. Si cominci di nuovo ad usare quelle diligenze, che si usavano allora, per togliere da voi l'imperfezioni, e far acquisto delle virtù; ed incontrando così il divin compiacimento, potrete sperare ancora tutti quegli ajuti, che possono abbisognarvi per andare di bene in meglio, e per redimere così tutto quel tempo, che avete perduto nel secondare l'amor proprio, che sempre abborrisce il mortificarsi,

carsi, ed il patire. Se dunque qualcheduna di voi conoscesse d' essersi intepidita, e qualche poco ancora rilassata, prenda per sua Avvocata, e Protetrice questa Beata, che seppe compensare sì bene, con una vita sommamente fervorosa, e penitente li pochi anni, in cui si diportò da tepida, e visse da ingrata, e cercando d' imitare, per quanto è possibile, il suo esempio, la preghi di tutto cuore ad ottenerle dal Signore quel santo desiderabile fervore, che può farla vincere ogni umano rispetto, e renderla forte, e coraggiosa nel combattere, e vincere le sue passioni, per essere in tutto grata alla divina misericordia in questa vita, ed esaltarla eternamente nell' altra. Ho finito.

VENERDI' DELLA PRIMA DOMENICA

Predica della Parola di Dio.

In his jacebat multitudo magna Languentium.
S. Gio. c. 5.

NOn è sola Betsaida, che abbia li suoi Languidi, e gli abbia in tanto numero, che formino moltitudine. Purtroppo ve ne sono in tutt' i Luoghi, ed esenti non ne vanno neppure li sagri Chiostri: e per quanto sieno molti i Languidi di Corpo, assai più sono quelli, che languiscono nello spirito. Se mai questo vostro illustre Monastero RR. Madri, avesse la disgrazia di vedere tra le Religiose che lo compongono delle Languide di cuore, delle tepide di spirito, non vi con-

tristate; mentre Iddio è stato con noi sì misericordioso, che pensando sino alla maniera di guarirci dalle spirituali infirmità, ci ha preparato per questa tepidezza l'opportuno rimedio. La Divina parola, chiamata dalle Scritture, medicina dell' Anime, è appunto quel mezzo efficace, quel rimedio opportuno, che può rimettere in fervore chi si trovasse languido, e tepido nel Divin servizio. Ho pensato dunque di parlarvi in questa mattina della Parola di Dio, che può accendere spirito e fervore in chi l'avesse perduto; ed aumentarlo ancora, ed accrescerlo in chi lo ha mantenuto. Affine pertanto, che più facilmente possiate godere di questi desiderabili effetti, vi dimostrerò nel Primo Punto: *La maniera d' ascoltarla con profitto*; vi dimostrerò nel secondo Punto: *La maniera di custodirla con vantaggio*, dopo poche parole, mi facio dal Primo, e dò principio.

Una delle Orazioni, che c'insegna S. Chiesa di fare in questo venerabile tempo di Quaresima, è questa: *Signore, acciocchè il nostro Quaresimale digiuno ci sia vantaggioso, e venga da noi perfettamente santificato; illuminate la nostra mente, ed infiammate il nostro cuore colla vostra santa Divina Parola*; e ad oggetto, che possiamo ottenere la Grazia che dimandiamo, più che in qualunque altro tempo vi dà comodo, e maniera di ascoltarla, e nelle Prediche, che vi fanno li suoi ministri; e ne' Santi Esercizj, che sogliono darvi; e nelle Conferenze, ed Esortazioni colle quali cercano di pascere il vostro spirito, per distaccarlo affatto dalla Terra, ed unirlo totalmente a Dio; dimodochè possiamo dire, che se

ſe queſta pia Madre ci diminuiſce col digiuno il cibo corporale, ci ſomminiſtra in abbondanza il cibo ſpirituale, perchè poſſiamo illuminare la noſtra mente, ed infiammare il noſtro cuore; onde per quanto le prema di vederci impiegate in queſti Giorni in opere di pietà, in eſercizj ſanti; aſſai più le ſtà a cuore, che aſcoltiamo Prediche, Iſtruzioni, Conferenze, ed Eſortazioni, e quanto mai può ſervire ad infervorarci nel divin Servizio. Converrebbe dunque, che poco vi premeſſe di ſecondare gli amoroſi diſegni di Santa Chieſa, e che nulla curaſte li vantaggi dell' Anima voſtra, ſe non cercaſte d'imitare quelle ſante Vergini, che in ogni tempo, ma ſpezialmente in Quareſima, ſi dimoſtravano sì fameliche della Parola di Dio; e sì bramoſe di eſſere avviſate, ammonite, corrette, ripreſe; ed anche ſgridate da' Predicatori, Confeſſori, e Direttori, che arrivavano a pregarli per ſino ad uſar con Eſſe queſti rigori, che chiamavano col nome di finezze. Quando dunque udirete il ſegno della Predica, dovete dire: *Ecco, che il Signore mi chiama ad aſcoltare le ſue voci*. Quando poi o il Predicatore, o il Confeſſore ſi faranno a riprendervi di qualche voſtra mancanza: *Ecco* dovete ripetere, *Ecco una particolare miſericordia, che ci uſa il Signore*. Quando in ſomma vi ſi preſenterà occaſione di chi vi parli da parte di Dio, dovete figurarvi, che quel Sagro Miniſtro vi dica con amor di Padre: Venite, Care Figlie, venite ad udire qual ſia la volontà di Dio ſopra di voi; non vi private di un sì bel mezzo per infervorarvi nel ſuo divin ſervizio: *Venite, Filiæ, audite me, timorem Domini docebo vos.*

Ap-

Approfittatevi dunque di questi salutevoli inviti, e cercate di farlo come si deve, che io ve ne dimostro, come promisi, il modo e la maniera.

Primo Punto. Parlando l' Appostolo S. Giacomo nella sua Cattolica Epistola della maniera con cui si deve ascoltar la Parola di Dio, dice, che per farlo con profitto, e riportarne li suoi ammirabili effetti, dobbiamo andarvi con semplicità di cuore, e riceverla con mansuetudine di spirito. Per quel che spetta alla semplicità del cuore; siccome ha per contraria e nemica la finzione e la doppiezza, chiamata coll' infame nome d' immondezza non solo, ma di abbondanza ancora di malizia, che è la superbia; così vuole, che allontaniamo da noi questi diabolici ostacoli, e vi andiamo, non per curiosità, o per genio, ma bensì con un retto e santo fine, e però con un cuore veramente da Appostolo, al sommo desideroso del nostro bene, ci dice: *Abjicite omnem immunditiam, & abundantiam malitiæ*, e vuol dire, che per quanto possa parerci di essere abbastanza illuminati ne' nostri doveri, non possiamo dispensarci dal vestire l' abietto carattere d' ignoranti nella via della perfezione, e della salute; onde siamo in dovere di ascoltare li Predicatori, e li Confessori nella maniera stessa, che un buon discepolo ascolta il suo Maestro, che avidamente procura d' apprendere quel tanto, che non sa, o se lo sa, non lo sa come dovrebbe saperlo; e vi attende in tal modo, che non gli passa neppur per mente di non averne bisogno; e molto meno poi di poter criticare, e biasimare quel che gli dice per suo bene. Questa è quella semplicità Evangelica, che il divin Redentore ci pre-

prescrisse, come necessaria a conseguire il Paradiso, dunque, soggiunge un dotto Padre, ci è necessaria ancora per ascoltare la divina Parola nel debito modo, essendo uno de' mezzi più efficaci a conseguire un tanto bene.

Che si richiegga infatti questa semplicità di cuore, volendo, che quanto ci dicono li Ministri evangelici c' incammini alla bella Gloria del Paradiso, ce lo dimostra il Principe degli Appostoli con una leggiadra Immagine. Volendo Egli sbandire dalla mente, e dal cuore di tutti li Fedeli ogni ombra di presunzione, e di superbia, che formano quell' abbondanza di malizia, accennata da S. Giacomo; volendoli affatto spogliati di quella scienza, e cognizioni, che gonfiano, ed insuperbiscono, li pregava a diportarsi, nell' ascoltare li sagri Ragionamenti, come si diportano li Bambini, che non fanno differenza da Nodrice a Nodrice; da seno a seno; da latte a latte; ma a quello volentieri si appigliano, che da' Genitori viene loro destinato; onde dicea a tutti: *Sicut Infantes, sine dolo lac concupiscite;* Se dunque S. Pietro esigeva questo da tutti li Fedeli; come non dovrà farsi da noi, che per essere consacrati a Dio, teniamo tra' Fedeli il primo luogo? Non sarebbe un mancare ad un nostro preciso dovere, se per la nostra superbia volessimo distinguere latte da latte; Nodrice da Nodrice, Predicatore, voglio dire, da Predicatore; Confessore da Confessore?

Io so, che molti Predicatori, e Confessori, cominciando da me, sono scarsi di talento nell' esporre, ed esprimere quanto sono in dovere di dirci; ma per questo? Si han forse da ributtare

con

con nausea le loro parole, che sono parole di vita eterna? Per quanto parlar possono con poca grazia, siamo in obbligo di ascoltarli con venerazione, e rispetto; siamo in dovere di diportarci come li Pellegrini, che ricevendo lettere dal proprio Paese, in vece d'osservare se il carattere sia ben formato, se lo stile sia naturale, osservano solo se diano loro buone nuove della Patria. Ancora noi, che siamo Pellegrini su questa terra, senz'osservar punto la dicitura, il gesto, la voce di chi ci parla per nostro bene, dobbiamo vedere, se ci danno buone nuove della nostra vera Patria, che è il Paradiso. Dobbiamo vedere, voglio dire, se la nostra vita sia tale, che sicuramente ci prometta quella Gloria; essendo cosa certa, che quanto ci vien detto da' Predicatori, e da' Confessori, sono, al dire di Sant'Agostino, tante lettere, che ci vengono dal Paradiso: *Quasi literæ de Patria sunt;* e sono lettere, che vengono per istruirci della maniera sicura, che dobbiamo tenere per conseguirlo. Non possiamo dunque dispensarci da un dovere così preciso; perchè se pieni di noi stessi, ci dimostraremo nauseati ora di quel Predicatore, ed ora di quel Confessore, non sarà mai possibile, che quanto ci dicono da parte di Dio produca in noi alcun profitto.

La ragione è chiara. Siccome il parlare de' Predicatori, e Confessori, riceve la sua efficacia dal parlare, che fa Iddio al nostro cuore, e Iddio d'ordinario non suol parlare se non a quelli, che spogliati d'ogni superbia, sono umili di cuore, essendo scritto ne' sacri Proverbi: *Cum simplicibus sermocinatio ejus.* Ne vengono in conseguen-

guenza due cose. La prima, che hanno da riguardarsi li Predicatori, e Confessori, non come Don tale, l'Abate tale, il Padre tale; ma unicamente come Ministri di Dio, e Banditori della sua divina Parola. L'altra conseguenza è questa, che quando gli ascoltiamo, dobbiamo prender, come detto per noi, e non per altri, tutto ciò, che ci dicono. Riguardo alla prima conseguenza, abbiamo un Fatto nelle divine Scritture, che mirabilmente ce la dimostra.

Quel famoso Cavaliere, di cui si parla nell' Apocalisse, aveva un nome, dice S. Pio, che a tutti era ignoto fuor che a Lui; ne avea poi un altro a tutti noto, e palese, ed era quello di Parola di Dio: *Verbum Dei*. E che pensate volesse significarci con questo il Signore? Volle significarci, e persuaderci ancora, che per udire come si dee la divina Parola, non si ha da cercare nè Nome, nè Cognome di chi ci parla, e predica per nostro bene; ha Egli il nome di Parola di Dio, cioè di uno, che ci parla da parte di Dio: *Nomen ejus Verbum Dei*, e tanto basta; mentre non si hanno da udire li sacri Ministri, per il nome, o sia per il credito, o concetto, che hanno; ma per questo solo, che sono mandati da Dio, e ci manifestano li suoi divini voleri; altrimenti daremo a conoscere, che non cerchiamo la parola di Dio, ma quella solo d'un Uomo, la quale potrà bene darci gusto, e piacere, ma non mai alcuno spirituale vantaggio; mentre la sola parola di Dio è quella, che converte le Anime, e di Peccatrici le fa Giuste, di tepide fervorose, il che non può mai farsi dalla Parola dell'Uomo. E perchè credete voi, che di tante

Figli-

Figliuole spirituali, ch' ebbe S. Francesco di Sales, ve ne fossero non poche, che dopo molte Prediche, e Conferenze udite da Lui, non risorsero dalla loro tepidezza, ma restarono com' erano? perchè l' ascoltavano, non come Ministro di Dio, ma unicamente come Uomo, che parlando con grazia, e dolcezza particolare, si era fatto gran credito in tutta la Francia.

In quanto poi all' altra conseguenza che è questa, di applicare a noi, e non ad altri quanto li Ministri del Signore ci predicano, e dicono, da noi stessi possiamo conoscere, che sarebbe un ascoltarli inutilmente. La santa divina Parola è come uno Specchio, in cui dobbiamo mirare la nostra Coscienza, per iscoprirne le macchie, e non mai quella degli altri, se non vogliamo restarcene in quegl' inganni, in cui ci troviamo. Parliamo con più chiarezza. La Divina Parola è per la nostra coscienza come un retto, e giusto Giudice, il quale giudica egualmente della sua rettitudine, che della sua perversità. Se dunque portaremo alla Conferenza, ed alla Predica più la coscienza degli altri, che la nostra, come potremo mai conoscere in che stato ci troviamo agli occhj di Dio? Ah! Se la medicina non può guarire l' Infermo, che in vece di prenderla per se, la dispensa ad un altro; allo stesso modo le Massime eterne; le Verità evangeliche, gli ammaestramenti di spirito, che sono tutte medicine dell' Anima, non potranno in alcun modo giovarci, se vengano da noi applicate ad altri. Qualora dunque vi trovarete alla Conferenza, alla Predica, in vece di andar dicendo dentro di voi: questo è a proposito per quella

Pro-

Professa; questo quadra bene per quella Conversa; questo può servire per quella madre Anziana, che vuol fare da Badessa, benchè non lo sia; dovete pensare a voi, per vedere se vi conviene, e non applicarla a questo, ed a quella; altrimenti, con questi Giudizj, alla Carità sì opposti, verrete a cangiarvi in pregiudizio, un mezzo sì efficace alla vostra santificazione. Guardatevi dunque dal secondare questi diabolici Giudizj; cercare di applicare a voi il tutto, per vedere se siate immuni dalli difetti, che si detestano; e se in voi si trovino le virtù, che si lodano, e si raccomandano.

L'altra cosa, che ci prescrive S. Giacomo, per ascoltare la divina Parola come si dee, è questa, che si ascolti con mansuetudine di spirito, sul riflesso del gran bene, che può apportare all'anima nostra: *Cum mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest salvare Animas vestras.* Colle quali parole cerca d'istruirci non solo, ma di persuaderci ancora, che dobbiamo ascoltarla con attenzione, venerazione, e docilità. L'attenzione richiede da noi, che rigettando ogni altro pensiero, che possa venirci in mente, stiamo attenti a quanto ci vien detto; acciocchè il sagro Ministro, che parla, non parli al vento, e non getti inutilmente le sue parole; e però, stiamo composti, raffreniamo gli sguardi, e procuriamo d'attendere solamente a quel tanto che il sacro Dicitore ci dice, e rappresenta; onde al cominciarsi la Conferenza, o la Predica, dobbiamo figurarci, che li nostri Angeli Custodi ci dicano quello, che fu detto là sul Taborre alli tre Apostoli, spettatori della gloriosa Trasfigura-

zione:

zione: *Ipsum audite*, *ipsum audite;* Ascoltate questo sacro Ministro con quella attenzione di mente, e con quel raccoglimento di spirito, che si dee, da chi è chiamato ad ascoltare parole di vita eterna; ed unendo a questa particolare attenzione, la venerazione ancora, e la docilità, come vi ho detto, sarete certe e sicure di riportarne un particolare vantaggio.

Per farlo colla debita venerazione, si ha da riflettere, che la Parola di Dio è santa per se stessa; onde se d' ogni cosa santa, siamo solleciti, che niente si perda, ma che tutto si conservi e mantenga; così pure siamo in obbligo di procurare, che della santa divina Parola un sol riflesso, una sola massima, un sol sentimento non sia per noi inutile, ma vantaggioso, e profittevole; onde non dee recarci meraviglia, se il gran Santo di Sales, dicea alle sue Religiose, che aveano da fare colla Parola di Dio quel tanto, che fa il Sacerdote celebrante coll' Ostia consacrata; che si dimostra così geloso, che un minimo Fragmento non si perda, che arriva ad esaminare scrupolosamente la sagra Patena, perchè un attomo solo non issugga da' suoi più minuti sguardi, e con questo cercava d' insinuar loro una somma venerazione ad ogni Parola del Signore.

Si ha poi anche da udire con docilità, che vale a dire, con desiderio, che il Predicatore, Direttore; o Confessore ci parli, non a seconda del genio nostro, o del nostro amor proprio, ma bensì a seconda del nostro bisogno, e come esiggono le vostre obbligazioni; e però in vece di volere, che la Parola di Dio si conformi al nostro genio, dobbiamo noi conformarci al suo; non

oppo-

opponendoci in modo alcuno a quelle salutevoli impressioni, che cerca di fare nel nostro cuore, riflettendo sempre che il Santo Appostolo la paragona all' Innesto, che non tiene, e non liga, se la Pianta, su cui è fatto, non sia docile, dirò così, ed ubbidiente; onde ha ben ragione di dire: *Cum mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest salvare Animas vestras*. Quindi è, che non meno la docilità, che la venerazione, dee impegnarvi a secondarla in tutto, col mettere in effetto quel tanto, che vi viene insinuato, e suggerito per vostro spirituale vantaggio; giacchè lo stesso S. Giacomo, dopo aver detto in che maniera dobbiate udirla, e riceverla; passa subito a ricordarvi il dovere in cui siete di conformare a quella il vostro vivere, dicendo: *Estote factores Verbi, & non Auditores tantum*; e per metterci in impegno di farlo, ci dice in chiari termini, che se ci contentaremo di udire solamente qual sia sopra di noi la divina volontà, senza pensare più che tanto ad eseguirla, saremo in tutto simili a quegli uomini, che si guardano nello Specchio; ma sì presto si volgano altrove, che può dirsi, non vi abbiam neppur guardato, tanto si dimenticano subito del volto, che hanno veduto. Ma veniamo alle maniere, con cui questa santa divina Parola si ha da custodire, dopo d' averla ascoltata nel debito modo, che è il secondo Punto da me proposto.

Secondo Punto. Un Maestro di Spirito era solito a dire, che per custodire, e conservare la divina Parola, e fare che si stabilisca nel nostro cuore, è d' uopo fare con Essa quello, che si fa per custodire il fuoco, e per conservar la neve.

Con queste due sì giuste Regole sotto degli occhj, quanto bene potete istruirvi in una cosa di tanto vostro spirituale vantaggio. Il Fuoco a volere, che si conservi vi vuole alimento, e pascolo; altrimenti mancandogli questo, bisogna per necessità, che si smorzi, e si estingua del tutto. Allo stesso modo convien custodire, e conservare la Parola di Dio; essendo Essa come un Fuoco celeste, che lascia di ardere ben tosto, se non è alimentata e nodrita; onde, dopo di averla ascoltata nel debito modo, dobbiamo studiarci di apprestarle questo pascolo, e di somministrarle quest' alimento, se vogliamo, che si mantenga in noi, e sia in noi durevole quel profitto, che ne abbiamo riportato. In che credete però, che abbia da consistere questo pascolo sì necessario, quest' alimento sì indispensabile? Il S. Davide ce lo insegna con queste poche parole: *In meditatione mea exardescet ignis;* mentre viene a dimostrarci, che la meditazione delle verità ascoltate, è al tempo stesso alimento, e soffio: E' soffio, perchè avviva, ed accresce quel santo Fuoco; è poi ancora alimento, perchè lo nodrisce, e lo pasce.

Infatti, volendo il gran Dottor delle Genti persuaderci di questo, dice, scrivendo ai Colossensi: *Verbum Christi habitet in vobis abundanter;* che è lo stesso che dire; guardate, che la divina Parola, non resti in voi superfizialmente, quasi che non vi sia; ma proccurate, a forza di riflettervi, e meditarvi sopra, che vi sia fissa, e ferma, e ben radicata; altrimenti non potrà mai dirsi, che abiti in voi abbondantemente; ma che vi sia solo di passaggio, e niente più.

Che

Che questo meditare quel tanto, che si è udito dal P. Confessore, oppure dall' Evangelico Predicatore, sia necessario per riportarne profitto; ce lo dimostra il divin Redentore con quella famosa Parabola descritta in S. Luca al Capitolo ottavo.

Esce l' Evangelico Agricoltore, e con ottimo seme semina il suo campo: *Exiit, qui seminat seminare semen suum*. Che è lo stesso, che dire, propone il Predicatore, il Confessore, il Direttore a chi lo ascolta buone Massime, e sentimenti di perfezione, e di salute; ma non in tutti produce quel frutto, che produrre dovrebbe; lo produce solo in quelli, dice il sacro Testo, che dopo di aver ricevuto nel loro cuore la divina Parola non se la lasciano rapire dal Demonio, ma cercano di tenerla viva alla mente, e di conservarla nel cuore, ad oggetto di regolarsi, e di vivere a norma di Essa: *Hi sunt, qui in corde bono, & optimo audientes, verbum retinent, & fructum afferunt*. E' necessario dunque, che dopo la Predica, dopo la Conferenza, o altro spirituale Ragionamento vi torniamo sopra colla mente, e ci facciamo a riflettere su quanto abbiamo udito, e con un poco di seria meditazione veniamo a stabilirla nel cuore; mentre senza questa diligenza, ci esporremo a pericolo d' incontrare la disgrazia minacciata nella stessa Parabola, che è questa, di restarcene pur troppo nello stato miserabile in cui eravamo prima, se non anche peggio, per esserci abusati di un mezzo tanto efficace a guarire dalle spirituali nostre infirmità, e rimetterci in fervore.

Questa è una verità, che non ha bisogno di prove, avendone sotto gli occhj tutto giorno li

funesti effetti. E perchè credete voi, Sagre Vergini, che nel Secolo non solo, ma anche ne' sagri Chiostri si vada talvolta sì distratti da Dio, e si viva con tepidezza, e torpore? Per quella sola cagione, che adduceva il Profeta Geremia del Rilasciamento, in cui si trovava il Mondo ai suoi tempi, che era questo di non pensar punto a quel tanto, che ascoltavano le Anime dalla bocca de' Profeti; per questo, fu obbligato a piangere: *Desolatione desolata est omnis terra, quia non est qui recogitet corde*. Perchè dunque non abbia a dirsi di noi, che non caviam frutto dalla divina Parola, per questa cagione, che dopo d' averla ascoltata, non cerchiamo di conservarla, e custodirla, dando col riflettervi, e meditarvi sopra alimento, e pascolo a quelle scintille di santo Fuoco, che avrà eccitato nel nostro cuore; però studiamci d' imitare quella buona, e santa Conversa, di cui si legge: Che era sì diligente e sollecita di avvivare in se stessa quel poco d' impressione, che le facevano o le Conferenze del Confessore, o le Massime udite dal Predicatore; che le servivano di meditazione le settimane intiere; ed una tale imitazione farà sì, che da noi si secondi il consiglio dell' Appostolo S. Paolo, il quale ci raccomanda di non lasciarci estinguere nel cuore quei semi di eterna vita, che eccita in noi la Parola di Dio: *Spiritum nolite extinguere;* Onde aggiungendo a tutto questo que' mezzi ancora, che si usano per conservar la neve, come vi accennerò nella seconda Parte, sarete sicure di essere nel numero di quelli, che Gesù chiamò col nome di Beati: *Beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.*

SE-

SECONDA PARTE .

A Conservar la Neve, e far sì, che si mantenga, e duri, voi sapete, che dee tenersi chiusa, e serrata in maniera, che l' aria neppure la vegga; di modo che un poco solo, che ne prenda, la quale non sia ben gelata, basta a liquefarla, ed a distruggerla del tutto. Da questo solo possiam conoscere, che quanto dobbiamo essere solleciti, e premurosi d[illegible]nsare, e riflettere le cose udite dalli Ministri del Signore, affine di stabilircele nel cuore, altrettanto dobbiamo guardarci dal discorrere, e parlare con chi che sia (quando non fosse il nostro Confessore, o Direttore) delle Massime, e Verità ascoltate, e specialmente di quella impressione, che ci hanno fatto; perchè sarebbe un esporre il vantaggio riportato dalla divina Parola ad un' aria, lasciatemi dir così, ad un' aria sì calda, che basterebbe a dileguarlo e distruggerlo, come si distrugge la neve in faccia al Sole. Questa non è esaggerazione, ma verità purtroppo autenticata dalli fatti, che benespesso succedano.

Ascolta quella Religiosa una Predica molto convincente; oppure una Conferenza assai compuntiva, ed in vece di pensarvi sopra, e di seriamente riflettere per approfittarsene, ne parla colla Compagna, colla Confidente, coll' Amica; qualch' una di queste nell' ascoltare la detta Religiosa, che si dimostra alquanto commossa, e penetrata, in vece di accrescere in Lei questa commozione, che può esserle di gran vantaggio, vi dà di testa, e comincia a dire: *tutto và bene;*

ne; ma che bisogna pensare, in che senso abbia parlato il Predicatore, cosa siasi inteso di dire il Confessore, ed altre cose simili. A tali espressioni, viene di seguito qualche vivezza, si dice qualche burla, si mette in campo la poca buona maniera del Predicatore, lo zelo indiscreto del Confessore; ed in tal modo l' impressione fatta dalla divina Parola, il profitto, che ne farebbe venuto, a guisa di neve tratta fuori della Conserva, ed esposta all' aria calda, si perde, si dissipa, si riduce a niente. Persuadetevi dunque, che fuori del caso di confessarvi, o di conferire gli affari dell' Anima vostra con qualche pio Sacerdote, non dovete discorrere con alcuno, dell' impressione fattavi dalla divina Parola; altrimenti in vece che si accresca in voi, e si aumenti, vi porrete a pericolo, che svanisca del tutto, e vi renda meritevoli di castigo appresso quel Signore, che per effetto di sua misericordia l' avea in voi risvegliata, dando voce di virtù alla sua voce. Tenetela dunque ben chiusa, e custodita nel vostro cuore, e cercate di aumentare colla meditazione, e col silenzio la sua prodigiosa efficacia; e farete sicure, che la divina Parola vi sarà di un grande ajuto a conseguire quella Perfezione, e santità, a cui dovete aspirare.

Si fosse pur diportato così quel Presidente, di cui si parla negli Atti appostolici, quanto sarebbe stato meglio per Lui! Sarebbe uscito da' suoi errori, gli avrebbe detestati di tutto cuore, ed abbracciando la vera fede, si sarebbe meritata l' eterna Beatitudine; là dove col parlare e discorrere di que' principj di conversione, che aveva concepito all' udire la Predica di S. Paolo, se

ne

ne restò nel suo miserabile stato, e morendo in quello se ne andò dannato. Guardiamci dunque dall' imitare un sì detestabile esempio: stiamo lontani dal parlare, e scuoprire qualunque breccia, che facesse in noi la divina Parola, per non metterci a pericolo, che svanisca, e si perda inutilmente; cerchiamo anzi di accrescerla colla meditazione, e di custodirla con quella gelosia, con la quale in una stagione calda si custodisce la neve; e in tal maniera diveremo Beati quì in terra, col perfetto adempimento de' nostri doveri, per esserlo poi ancora un giorno nel Cielo, coll' eterno possesso di quella Gloria, che viene promessa a chi ascolta come dee la divina Parola, e la custodisce con gran gelosia: *Beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* Ho finito.

SABATO DOPO LA PRIMA DOMENICA

Discorso della Concezione di M. Vergine.

Dilectus meus mihi, & Ego illi.
Ne Cant. a c. 2.

QUanto sono lodevoli, RR. Madri, le vostre religiose disposizioni, che per appagare l' amor, che professate all' immacolato Concepimento di Maria Santissima, bramate di udirne a parlare ancora in Quaresima; altretanto sono degni di compatimento li vostri Predicatori, che per secondare una sì divota brama, trovansi costretti a parlarvi di questa Concezione sì gloriosa. Veggonsi Essi presentata alla mente questa eletta Vergine sin dal primo istante del viver suo, vestita di Sole, perchè preservata da ogni macchia;

colla Luna a piedi, perchè ricolma di Grazie, che mai non fcemarono; e col capo cinto di lucenti Stelle, perchè grata fi moltrò al Datore d' ogni bene, nell' iltante medefimo; onde allo fplendore di tante cofe, non fanno come fortire nell' impegno, nè come li voftri defiderj pienamente appagare. A tal rifleffo, qual non credete fia lo fmarrimento del mio Spirito? E come pofs' io efporvi li doni di Dio, che refero gloriofa Maria nel fuo Concepimento, fenza tradire con ingrato filenzio la pronta di Lei gratitudine nel glorificare nell' iftante medefimo il fuo Benefatore, il fuo Dio?... Come?... Sebbene in mezzo a' miei sbigottimenti mi balena agli occhj un lume, lume opportuno, il quale mi fa conofcere con quanta facilità fi poffa da me dimoftrare quanto di gloriofo, e di ammirabile fi contiene in quefto sì immacolato Concepimento, ponendo fulle labbra della gran Vergine li teneri fentimenti, con cui la Spofa de' Cantici dicea al fuo diletto: *Dilectus meus mihi, & ego illi*; potendo voi quindi argomentare, e li doni di Dio che glorificarono Maria nel primo iftante; e la gratitudine di Maria nel glorificare nell' iftante medefimo il fuo Dio. Dividiamo dunque così quest' odierno Ragionamento. *Iddio glorificò Maria nell' atto in cui fu concepita, col prefervarla da ogni macchia, coll' arricchirla d' ogni Grazia;* ecco quanto aveffe a cuore le glorie di quefta Vergine, quanto l' amaffe: *dilectus meus mihi. Maria glorificata da Dio in tal guifa, fi dimoftrò riconofcente, e grata, coll' offrirgli tutta fe fteffa, e coll' eccitare le Creature tutte a glorificarlo;* ed ecco quanto aveffe a cuore le glorie del

del suo Dio, quanto lo amasse; *Et ego*, conclu-
da pure animosa, *& ego illi*. Queste sono le co-
se, che io imprendo a provarvi; uditele con at-
tenzione, che io dò principio.

Primo Punto. Per darvi a conoscere quanto
mai stasse a cuore al grande Iddio di glorificare
in singolar maniera la gran Vergine fin dal pri-
mo istante della vita, pregar vi potrei a portar-
vi, ove un insolito stupor mi rapisce, alla casa
cioè di Giovachino, e di Anna, e colà invitarvi
ad osservare, come di sua mano ne guidò il glo-
rioso concepimento, affinchè ombra alcuna di
piacer sensuale non arrivasse ad oscurarlo. Ve-
dreste, che l'ardore di carità, che stacca noi da
noi, e unisce noi con Dio, fu quel solo inno-
cente stimolo, che portò li Santi Genitori ad una
sì illustre generazione; dimodo che la sensibile
concupiscenza parte alcuna non v'ebbe. Ma a
che servirebbe, che in ciò trattenessi li vostri
pensieri? So che un bel pregio riuscì di somma
gloria a Maria; ma a che servirebbe, torno a
dire, a che servirebbe? In un Cielo ove è tàn-
ta luce, le Stelle medesime, se sono minute non
compariscono. E non fu Ella in quel primiero
istante preservata da Dio dalla colpa originale,
come in molte guise l'adombrò Egli, ora col
chiamarla Giglio infra le spine, che illeso serba
delle sue foglie il candore; ora col paragonarla
al giorno del Cielo, che mai non ammette oscu-
rità alcuna, ma sempre è chiaro, sempre sereno;
ed ora col darcela a vedere vestita di Sole, cioè,
come dice un dotto Teologo, adorna fino dal
suo concepimento d'una purità più che angelica?
Questa sì è una gloria per Lei molto distinta,
che

che le dà tutto il motivo di chiamare il ſuo Dio, col dolce nome di Diletto, e di Caro: *Dilectus meus mihi*; E qual pregio infatti più luminoſo, e diſtinto poſs'io arrecarvi, ſe queſto appunto è quel pregio, per cui fino dal primo iſtante del ſuo vivere ſi diſtingue da tutti, e ſopra tutta l'umana generazione s'innalza glorioſa?

Voi inarcate le ciglia per iſtupore qualora vi ſi ricorda, che giunto il Popolo d'Iſraello all'Eritreo gonfio, e traboccante d'acque, non potendo tornar addietro, per avere alle ſpalle l'Eſercito di Faraone, che l'inſeguiva, a deſtra ed a ſiniſtra eſſendogli impoſſibile lo ſcampo, ſi avanzaſſe alla teſta dello sbigotito Popolo il gran condottiere Mosè, e ſteſa ſopra il mare la prodigioſa Verga, ſi divideſſero le acque in due parti, e diviſe ſi raſſodaſſero in due Argini; onde paſſar poteſſe ſicuramente; e toſto ripigliaſſer quell'acque il corſo primiero, ſtraſcinando ſeco, come in trionfo, il crudel Faraone, con quanti mai lo ſeguivano. Sì, voi inarcate le ciglia a fronte di un sì ſtupendo prodigio, e parmi che diciate col linguaggio delle ſcritture: *Chi mai può vantarſi ſimile a te, ſimile o eletto Popolo, Popolo tanto dal Signore favorito!* Ma che hanno a fare, Sagre Vergini, queſti prodigj, per iſtupendi che ſieno, con quelli, che rendono sì glorioſa Maria nell'atto, che comincia a vivere. Giunſe anch'Ella (permettetemi di grazia l'applicazione). Giunſe anch'Ella nel primo iſtante del vivere ſuo alle ſponde di quell'immondo precipitoſo Torrente, che traſſe la ſua contaminata origine dalla diſubbidienza di Adamo, nelle cui limaccioſe acque, ſi vedeano andare a nuoto, e

De-

Debora la forte, e Giuditta onesta, e Anna santa, e Rachele eletta, e quanti mai discesero dal comun nostro Progenitore. Tornare addietro non potea, avendo alle spalle tutta l' umana generazione, che la seguiva; a destra, ed a sinistra, chiuso aveva l' infernal Nemico ogni scampo; onde avventurar dovevasi ad una sì contaminata corrente. Quand' ecco, il grande Iddio, ch' era il fido Condottiere di quest' Anima eletta, fende per mezzo quelle torbide impure acque, che divise in due parti, con prodigio più stupendo di quelle dell' Eritreo, libero, e sicuro le danno il passo, senza toccarle neppure le candide vesti; e ripigliando il primiero corso, seguono a contaminare colle impure onde quanti discendono dal reo Progenitore. Qual gloria pertanto non risulta a Maria da una grazia così distinta, da una preservazione a nessun' altro già mai accordata? Chi mai fra l' innumerabile stuolo delle ragionevoli creature può vantarsi a Lei simile?.. Ah vantando Ella sola un privilegio sì distinto, niuno potrà negarmi, che non sia per Lei d' una gloria sì grande, che non possa da umana lingua esprimersi. Se quelle impure acque contaminata l' avessero per un solo istante, che ne sarebbe? Se volesse gloriarsi d' essere Signora della Terra, e del Cielo, potrebbe esserle detto, che fu un tempo ancora schiava dell' Inferno. Se volesse chiamarsi Regina degli Angeli, e de' Santi, potrebbe esserle risposto, che per qualche istante non fu pura, non fu santa. Se volesse poi nominarsi Avvocata de' Peccatori, dovrebbe soffrire l' alta ignominia d' avere avuta parte un tempo co' Peccatori stessi; onde le sue nobili prerogati-

ve

ve scemarebbero di pregio, avrebbe sempre l'Inferno di che gloriarsi; laddove preservata dalla macchia originale, può andarsene giuliva, e fastosa, e cantare sulle Rive di questo immondo Torrente, ove tutta l'umana generazione se ne sta mesta, ed afflitta, può, dissi, cantare inni di gloria, e di lodi al suo Signore, che per un sentiero non battuto da verun altro, felicemente la condusse su questa terra; E se il Popolo d'Israello ripeteva giulivo sulle sponde dell' Eritreo: *Iddio de' nostri Padri, ch' è la nostra fortezza, la salute nostra, ci ha aperto un fiorito sentiero in mezzo al mare;* Ella può dire, colle voci d'uno de' suoi più illustri Avi: Il Signor mi ha difeso, mi ha guardato, e monda e pura mi spianò nel Mondo la via l'omnipotente sua destra: *Dominus præcinxit me virtute, & posuit immaculatam viam meam.*

Fatevi pur ora, Sagre Vergini, ad ossequiare la vostra amabile Regina, e fissando in Lei con riverenza gli sguardi, vagheggiatela con attenzione. Voi la vedrete nel primo istante del viver suo in un perfetto, tranquillo dominio di sue passioni, senza che moto alcuno disordinato, nè rea tendenza, nè succido pensiere, nè altra cosa, che adombrar possa il suo illibato candore v'abbia luogo. Vedrete essere avvenuto alla sua carne, in quel felice momento ciò, che avvenir suole ad una bianca nuoletta dal sole investita, che tanto la rende chiara, e luminosa, tanto vi accresce splendore, e leggiadria, che più nube non si ravisa, ma in un Pianeta di luce a lui simile la trasforma. Vedrete... Ma non ci perdiamo di grazia: portiamici co' nostri pensieri colà, ove fu eretto all' Altissimo il gran Tabernacolo,

lo, ed ammirar potremo nuovi ſtupendi prodigj, operati da Dio a favor della Vergine, per renderla viepiù grande, e glorioſa nel ſuo concepimento.

Inſtruito il buon Mosè di tutto quello, che vi voleva nella erezione di quella adorabile Mole, ogni coſa diſpoſe acconciamente. Le Baſi, le Colonne, il Tetto, il Padiglione, la Sagra Menſa, non che li Vaſi ricchi, e prezioſi. Perfezionata appena la grand' opera, ſecondo il comando di Dio; ecco che ſcende dall' alto una nube, oh nube! Santa nube, che di venerabili caligini il tutto ricuopre, e la Gloria del Signor riempie di ſe ſteſſa il Sagro Tabernacolo: *Poſtquam omnia perfecta ſunt, operuit nubes Tabernaculum teſtimonii, & gloria domini implevit illud*. Qual prodigio più ſtupendo potea gjammai operarſi per rendere riſpettabile, e glorioſo queſto ſanto Luogo! Dunque il grande Iddio non contento d' abitarvi inviſibile, lo vuole ancora ripieno della ſua gloria! . . dunque . . . Ma a che perdermi io quì in iſtupori? Eſſendo quel venerabile Tabernacolo una immagine della Vergine, che dentro di ſe albergar dovea il benedetto Gesù, figurato nell' Arca del Testamento, volle fin d' allora, dimoſtrarci quanto mai l' avrebbe reſa glorioſa ſino dal punto felice, in cui ſarebbe concepita. Quindi non prima trovoſſi organizato il ſuo corpo nel ſeno di Anna; non prima fu perfezionato quel capo, che tutto dovea eſſer ripieno di celeſti penſieri, quel ſeno virginale, che dovea concepire l' eterno Verbo, quel ſagro petto, che dovea allattarlo, che ſcendendo l' Anima, qual candida nuvoletta ad informarlo, non ſi contentò ſolo di preſervarla da ogni macchia, volle che di-

discendesse ancora tutta la sua divina Gloria ad occuparlo, dirò così, profondendo in lei immensi tesori di grazie, e grazie ferme, stabili, costanti, incapaci, a vacillare neppure agli urti più terribili di tutto l' Inferno: *Postquam omnia perfecta sunt operuit nubes Tabernaculum testimonii, & gloria Domini implevit illud.* Che può dirsi di più, riveritissime Madri? Trovarsi Maria nel primo istante della vita, arricchita di tante Grazie, che possa dirsi piena, e traboccante della divina Gloria? Di Grazie tali, che soggette non sono ad alcuna diminuzione. Angeli santi, che intorno al Trono di Dio, contemplate beati li più reconditi misterj, encomiate voi, se potete, questo pregio della Vergine sì luminoso, mentre a me riesce impossibile. Vorrei rilevarne almeno l' ampiezza, col numerare le grazie tutte divise, e sparse negli Uomini più illustri dell' antico, e nuovo Testamento, ma il reale Profeta mi dice, che formano appena il fondamento, e la base, su cui poggiò in quell' istante la grazia di Maria: *Fundamenta ejus in montibus sanctis*; onde rivolgendo a Lei di bel nuovo lo sguardo, per veder pure, se mai scandagliar si potessero in qualche modo que' Tesori di grazie, che superiore la rendono a tutte le angeliche Gerarchie, non solo gli scorgo immensi, incomprensibili; ma veggo di più, ed oh veduta, che di piacere mi ricolma! Veggo, che nell' atto di arricchirla il Signore d' una pienezza di grazia sì smisurata, le infonde ancora la Carità de' Serafini, ma più intensa; la Scienza de' Cherubini, ma più profonda; la Fede de' Patriarchi, ma più viva; la Fortezza degli Apostoli, ma più perfetta;

fetta; la Costanza de' Martiri, ma più generosa; la Santità de' Confessori, ma più eroica; la Purità delle Vergini, ma più illibata; onde abbagliato, confuso da quell' abisso di luce, e di gloria, in cui la pongono l'innocenza, e la grazia, mi arresto, mi smarrisco, mi perdo, e sol posso dire, che comincia a vivere della divina Gloria ripiena: *Et gloria Domini, & gloria Domini implevit illam.*

Dica pur dunque alla Terra, ed al Cielo, che ben ne ha ragione, dica pure, per eccesso di giubbilo: Fecemi grande, e gloriosa quel Dio, ch'è Omnipotente: *Fecit mihi magna, qui potens est:* Lo chiami pure, per tenerezza, e gratitudine suo Amante, suo Sposo, suo Diletto: *Dilectus meus mihi;* che noi, nell' osservarla da Diò sì distinta, e favorita nell' atto che cominciò a vivere; ci volgeremo ad ammirare quella grata corrispondenza, ch' Ella cercò di rendere a Dio medesimo, consacrandogli da quel felice istante tutto sè stessa, ed eccitando le altre creature a glorificarlo; ci volgeremo insomma ad ammirare, quanto giustamente possa dire: *Dilectus meus mihi, & Ego, & Ego illi.*

Secondo Punto. Benchè Iddio sia sì liberale in dispensare li suoi doni alle creature, non è mosso però da necessità, che abbia di riportarne alcuna gloria. Ne contempla Egli in sè stesso, e ne' suoi attributi un abisso sì incomprensibile, che quand' anche i Cieli, e gli Angeli non lo adorassero di continuo, di continuo non ripetessero quell' adorabile Trisagio: *Santo, Santo, tre volte Santo*, sarebbe nondimeno gloriosissimo del pari, ch' è al presente, e che fu sempre mai per

tutta

tutta l'eternità, perchè: *Ipsi soli*, per usare la frase de' Teologi, *ipsi soli sufficit ipse*. A somiglianza del Sole, che per essere ricco di luce, non la comparte alla terra, perchè abbia bisogno, che gli accresca splendore, e magnificenza; mentre senza la terra, sarebbe quel Pianeta di luce, che illumina, e rallegra il Mondo tutto. E' vero però, che oltre a questa gloria, che Iddio vede, e contempla in sè stesso, e ne' suoi attributi, ne vede Egli, e ne contempla un'altra, chiamata accidentale, la quale, benchè non aggiunga, dirò così, luce a luce esenzialmente, o essenzialmente non si unisca al pregevole della sua luce naturale, fa però vaga comitiva con quella, e talmente se ne compiace, se ne rallegra, ch'ebbe a dire il Reale Profeta: *Qui timetis Dominum, laudate eum; universum semen Jacob glorificate eum*. Ed oh, come risuonar dovettero queste voci al cuor della Vergine! Appena ricevette l'essere, e cominciò a vivere, che unendosi bentosto alle creature più riconoscenti, e grate, si rivolse con tutti gli affetti a Dio, trafficando sollecita quelle grazie, e que' doni, che la rendeano sì magnifica, e gloriosa.

Sieno pur costrette le Anime degli altri Fanciulli, scendendo ne' loro corpi, a soffrirlo come un penoso carcere, prima di poterlo riguardare come loro abitazione; sieno pur costrette a comparire, quasi direi, senza vita, perchè senza l'esercizio delle loro potenze; sia pure per essi la grazia stessa, che ricevono nel Battesimo, come un tesoro nascosto, ed ozioso, per essere come legata la volontà, che dee trafficarlo; che, in Maria, dispensata non meno dalla legge, che

vuole

vuole tutte le Anime soggette alla Colpa originale, che da quella ancora, che le vuole soggette all' imperfezione dell' età, non avviene così. Trovandosi in quel primo istante in un pieno, perfetto dominio del suo cuore, immantinente lo volge a Dio, lo dona a Dio, a Dio lo consagra: *Cor suum*, lasciatemi dir così, *Cor suum tradit ad vigilandum diluculo*. Dona il suo cuore a Dio, umiliandosi a lui con tutta sommissione; glie lo dona, rassegnandosi a' suoi adorabili divini voleri; glie lo dona, giurandogli da quel felice istante perpetua Virginità; glie lo dona finalmente, con farsi ad amarlo con un amore sì intenso, sì acceso, sì divampante, che supera li Serafini stessi: *Cor suum tradit ad vigilandum diluculo*. E' lo stesso per lei ricever l' essere, ed esercitarsi nelle più eroiche virtù; E' lo stesso cominciar a vivere, e andarsene a Dio con tutti gli affetti; è lo stesso il conoscersi arricchita di grazie, e privilegj sì rari, e mostrarsene grata, con ridonare a Dio quanto da Dio ha ricevuto, divenendo glorificatrice gloriosa del suo amabile divino Glorificatore: *Cor suum tradit ad vigilandum diluculo*. Non vi sentite, Sagre Vergini, destare in cuore sensi d' ammirazione, e di stupore? Veder la più nobile, perfetta Creatura, che formata fosse nel Cielo, e nella Terra, partir da Dio, e tosto ritornare a Dio! Veder, dirò meglio, un mare di doni, e di grazie, che parte da Dio, per glorificare Maria, e tosto se ne torna, per solo effetto di gratitudine, a Dio stesso, per glorificarlo quanto è mai possibile? Cosa può mai immaginarsi di più stupendo, e di più ammirabile! *Moveatur mare*, parmi,

G che

che dicesse Iddio al mare immenso delle sue grazie, e si vada a glorificare Maria, che comincia a vivere: *Moveatur mare, & plenitudo ejus. Moveatur*, dice tosto Maria al suo cuore, a' suoi affetti, e si vada a glorificare Iddio; *Moveatur mare, & plenitudo ejus;* ed in così dire, vie più si accende, e divampa di gratitudine, e di amore. Lo chiama il Dio della maestà, il Signore delle Virtù, il Re della Gloria, il centro d'ogni perfezione, a cui si convengono gli ossequj, gli affetti, le tenerezze tutte. Si compiace d'aver memoria, ma per ricordarsi di Lui, intelletto, ma per pensare a Lui; volontà, ma unicamente per sottometterla a Lui; e sembrandole tutto poco, invita i Monti, i Colli, i Prati, e i Rivi; invita e Sole, e Luna, e Stelle, e Cieli, e Uomini, tutti invita, tutti prega a ricolmar di lodi, e di benedizioni quel Dio, che nell' istante di sua Concezione la vuole sì gloriosa; onde parmi di udirla ripetere tutta piena di gratitudine: *Laudate Dominum de cælis ... laudate Dominum de terra, laudate, laudate....*

Care smanie, sollecitudini amorose, belle corrispondenze del grato cuore di Maria!.. Queste sono, amate Spose di Gesù, queste sono al divino Amante, come al Diletto de' Cantici li dorati crini della Sposa, e le sue lucide pupille; Crini, che erano dardi, pupille, che erano saette d'amore acute, e penetranti: *Vulnerasti cor meum*, così l' udirono a ripetere le celesti Gerarchie, *Vulnerasti cor meum, Soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, in uno crine colli tui*. Infatti, più si compiace il Signore della gratitudine di questa amabile Bambina,

bina, di quello si rallegri, e si compiaccia di tutte le altre creature, che non cessano di annunciare per ogni dove la sua gloria; e tanto lo innamora la brama, che scuopre in Lei, che tutti si facciano a glorificarlo, che dopo d' averla chiamata Amica, Sposa, e Sorella, è costretto a dire: Quanto mai sei cara agli occhi miei, Amica mia, quanto mai sei amabile, quanto bella: *Quam pulchra es, amica mea: quam decora Charissima!* Alle cui voci risponde Ella riconoscente, e grata: Voi sì, che siete caro, o mio Dio, voi sì che siete amabile, voi sì, che siete bello, la fonte essendo d' ogni bellezza: *Tu pulcher es, Dilecte mi, tu pulcher es, & decorus*. Quindi bramando mille lingue per lodarlo con tutte, mille cuori per amarlo con tutti; prega gli Angeli, gli Arcangeli, li Cherubini, li Serafini, prega tutta la celeste Corte a lodarlo, benedirlo, e glorificarlo, mettendo loro in veduta que' rari pregi, e quei distinti doni, di cui si trova riccamente adorna.

Ansioso Assuero, gran Dominante della Persia, di vedersi onorato in una singolar maniera da tutti i grandi del suo Regno: Venga Vasti, ordinò Egli a sette de' suoi Eunuchi, venga Vasti la Regina a glorificarmi appresso li Personaggi più distinti del mio Impero, accrescendo, colle rare doti, di cui và adorna, lustro, e magnificenza al mio solenne Convito: *Præcepit, ut introducerent Reginam..... ut ostenderet cunctis populis, & principibus pulchritudinem illius*. A voi già sembra di vedere questa avvenente, maestosa donna, presentarsi ben tosto alla nobile Adunanza col capo cinto di luminosa corona, e colla bel-

lezza del volto, colla maestà del portamento; e quel ch'è più, colle grate umili espressioni, vi sembra, che impegni quel nobil Consesso a lodare, e glorificare in un distinto modo il gran Monarca. Ma oh quanto vanno errati li vostri pensieri! Vasti rifiuta l'invito, non curà il comando, non sa indursi insomma a dare al suo Consorte, e Sovrano questa gloria, che gli è sì dovuta: *Renuit, & ad Regis imperium venire contempsit*. Questa gloria però, che non potè ottenere Assuero dalla sua Consorte, ben l'ottenne il grande Iddio dalla Vergine, fino dal primo istante che cominciò a vivere; ed oh quanto più singolare, e distinta! Senza, che le comandi di presentarsi al suo divino cospetto, affine di farsi vedere a tutte le angeliche Gerarchie, ed obbligarle a vieppiù lodarlo, e glorificarlo; appena si vede da Dio sì distinta; e favorita, che presentasi Ella, e tutti li beati Spiriti la veggono, leggiadra in volto, tutta decoro nel portamento, bella gioja dagli occhj spirando, e dice: Eccomi, o Signore, per glorificarvi, quanto mai una vostra meschina creatura può glorificare il suo Creatore, il suo Dio. Questa candida veste, fregiata con tanti luminosi pregi di grazia, per cui mi veggo sì magnifica, e gloriosa, è vostro dono, è solo effetto di vostra bontà; a voi dunque l'umilio, a voi la consacro, e con questa umilio, e consagro tutto me stessa: *Astitit Regina*, lo previde in ispirito il Reale Profeta, *Astitit Regina a dextrix tuis in vestitu deavrato, circumdata varietate*. Ad una comparsa sì luminosa, al dolce suono di queste grate voci, parmi di vedere il divino Amante stenderle la sinistra mano

sul

ſul capo, e colla deſtra cingerle il bianco collo, e ſtringendola dolcemente al ſeno, imprimerle teneri baci, e nel baciarla ripetere, eſuberante di giubbilo: quanto ſono mai belli li tuoi primi paſſi, o amata Figlia; quanto dolci e ſoavi i tuoi primi accenti; quanto grato l' odore de' tuoi veſtimenti! *Quam pulchri ſunt greſſus tui, filia.... Favus diſtillans labia tua, odor veſtimentorum tuorum.....* Ma dove mai s' innoltrano arditi li miei penſieri? Immaginatevi piuttoſto, Sagre Vergini, fino a qual ſegno ſieno eccitati li beati Spiriti a dar gloria ed onore al grande Iddio.

Soliti Eſſi a vedere la miſera diſcendenza di Adamo, pallida in viſo, con fronte dimeſſa, e tutta da capo a piedi coperta d' ignominia, allo ſcorgere una leggiadra Bambina, membro pure di sì infelice generazione, candida e pura, e da mille doni di grazia, reſa sì luminoſa, che oſcura co' ſuoi ſplendori i pregi, e la luce de' Serafini: Chi è mai queſta, dicono di ſtupore ripieni, chi è mai queſta, che comincia a vivere luminoſa al pari dell' Aurora, bella come la Luna, eletta come il Sole? chi è mai queſta, che al primo comparire ſulla Terra è divenuta toſto l' oggetto de' divini compiacimenti? *Quæ eſt iſta.... quaſi Aurora conſurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol; Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto... innixa ſupra dilectum ſuum!* Ma da ſovrana luce riſchiarati, conoſcendola per quella, eletta dall' eterno Padre per Madre del Verbo divino, nell' atto di venerarla oſſequioſi, chiamandola Signora, Sovrana, e Regina loro: Sia pur benedetta, dicono, o Signore, la voſtra infinita ſapienza, che ſeppe farla naſcere da Adamo, ſenza che

 nien-

niente partecipasse di Adamo; benedetto sia il vostro amore, che in lei si compiacque, e sì gloriosa la volle, e benedetta sia l'omnipotenza vostra, che il tutto mirabilmente eseguì. Quindi facendo risuonare di nuovi Cantici quella Città di pace a gloria di chi sì grande, e gloriosa la volle, non si saziano di ripetere: Oh Dio, grande Iddio, omnipotente Iddio! chi lascierà di lodarvi, e glorificarvi, nel vedere una eletta Fanciulla, resa da voi nel primo istante della vita sì magnifica, e gloriosa; nel vedere una eletta Fanciulla, che nell'istante medesimo, sì grata, e corrispondente si dimostra al vostro amore? *Gaudeamus, & exultemus, & demus gloriam ei, quia venerunt nuptiæ Agni, & uxor ejus præparavit se, & datum est illi, ut cooperiat se byssino splendenti, & candido.*

Questi, che sono i lieti tripudj di quei beati Spiriti, rivelati al contemplativo Giovanni, ben ci dimostrano, che Maria glorificata da Dio, nell'atto di esser concepita, non fu paga di mostrarsegli grata coll'offrirgli tutta sè stessa, che volle eccitare ancora le Creature tutte a glorificarlo, affine di poter dire con tutta ragione: *Dilectus meus mihi, & ego illi;* onde convien concludere, che questo immacolato Concepimento fu di somma gloria a Dio, ed a Maria. Iddio glorificò Maria, col preservarla da ogni macchia, coll' arricchirla d'ogni grazia: *Magnificata est hodie*, può Ella dire, *Anima mea præ omnibus, diebus meis*. Maria glorificò Iddio, col consacrargli tutta sè stessa, e coll'eccitare le Creature tutte a glorificarlo: *Hæc est dies*, può egli ripetere, *in qua glorificatus sum*.

In-

Inclita Vergine, ridite pure giuliva, che ben vi compete, ridite pure: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, e nell' atto di esprimere così le giuste lodi del vostro immacolato Concepimento, volgete uno sguardo pietoso a questo nobile, illustre Monistero, che di voi, e della vostra gloriosa Concezione vive sì divoto. Già vedete, o gran Vergine, le sue necessità, le sue indigenze, fatevi dunque a soccorrerlo, a sovvenirlo; indi stendete il possente vostro Padrocinio sopra quante in Esso si trovano, e fate sì, che, non meno Religiose, che Secolari, tutte sieno fedeli nell' adempiere i loro doveri; acciocchè unitamente possano trovarsi un giorno a cantare con voi nella celeste Gerusalemme: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Ho finito.

SECONDA PARTE.

Quella gran Vergine, del cui santo Concepimento abbiam parlato fin' ora, dimostrandolo sommamente per Lei glorioso, comparve un giorno alla Venerabile Suor Maria d' Escobar, Religiosa di gran perfezione, e della stessa Santissima Vergine assai divota. Stava questa gran Serva di Dio contemplando l' adorabile mistero dell' Immacolata Concezione; e sebbene Ella lo credesse, e venerasse per tale, nondimeno essendovi allora su di questo molte dispute nelle Scuole, bramava, a gloria della gran Vergine, qualche maggior schiarimento. Mentre se ne stava dunque tutta occupata in questo santo desiderio, ecco che visibilmente se le presenta questa gran Signora, e Regina tutta cinta di splendori; e spargen-

gendo per ogni parte una luce di Paradiso, così le dice: *Oh quanto mi diletta, amata mia Figliuola, la divozione, che professi all' immacolato mio Concepimento; Sappi però, per tua consolazione, che il grande Iddio, per solo effetto di sua misericordia, mi prevenne colla sua grazia, e preservandomi dalla colpa originale, fece sì, che il mio primo istante di vita fosse puro e santo; onde ti sò dire, che più mi pregio d' essere stata concepita senza macchia di colpa, di quello mi compiaccia d' essere stata eletta madre di Dio; più mi trovo obbligata al mio Signore, per un Privilegio sì raro, che non ha esempio, che per una dignità sì eminente, che non potrà giammai ritrovarsi in verun' altra creatura. Seguita pur dunque a credermi, e venerarmi Immacolata fino dal primo momento della vita; e mi sarai talmente cara, che potrai prometterti da me ogni grazia, ed ajuto.* Sagre Vergini, bramate voi d' essere care a questa grande Imperatrice del Cielo, e della Terra? Volete essere da Lei favorite in ogni vostro bisogno? Seguitate ad esser divote della sua santa Concezione; seguitate a venerarla, preservata mirabilmente dalla colpa originale; ed arricchita di tanti pregj di grazia, nell' atto di cominciare a vivere, che potè superare in santità gli Angeli stessi; quindi avvezzatevi a ripetere spesso questa bella Aspirazione: *Sia benedetta, o Maria, la vostra gloriosa Madre Sant' Anna, che senza macchia di colpa vi concepì, e partorì al mondo*, e tenendo unito a questa bella divozione un sommo abborrimento a tutto ciò, che sà d' imperfezione e di colpa, verrete ad assicurarvi, che sarete ammesse un gior-

giorno al felice possesso di quella Gloria, che rendendovi beate per sempre, vi obbligarà a compiacervi di continuo di aver venerata quella immacolata Concezione, che fu la felice Aurora, che promise al Mondo quel luminoso Sole di giustizia, che dopo essere stato vostro amabile Sposo in questa vita, sarà ancora tutta la vostra gloria nell' altra; onde benedirete in eterno gli ossequj prestati a questo sì glorioso Concepimento. Ho finito.

DOMENICA SECONDA

Predica del Paradiso.

Resplenduit facies ejus sicut Sol.
S. Matt. a c. 17.

NEL rappresentarci Chiesa Santa in questo Giorno la gloriosa Trasfigurazione di Gesù là sul Taborre, in cui la sua Faccia comparve luminosa al pari del Sole: *Resplenduit Facies ejus sicut Sol;* pretende certamente, RR. Madri, d' impegnarci a dare un serio Riflesso alla bella gloria del Paradiso, il quale ci obblighi a mortificarci, ed a patire volontieri, per arrivare a conseguirne il beato Possesso. Infatti se l' Appostolo San Pietro ad un lampo solo di quella immensa gloria, potè credersi perfettamente beato; onde altro non desideravà, che ivi stabilire per sempre la sua dimora; che non dovrà farsi da noi, per essere ammessi nel Paradiso, che è la magnifica Abitazione del grande Iddio, e la splendida Eredità

dità di chi fedelmente lo ferve? converrebbe dire, per certo, che non facendo ogni sforzo per conſeguire un tanto Bene, perduto aveſſimo, colla Fede, anche il lume di ragione, ed il totale amore di noi ſteſſi. Ad oggetto dunque, che poſſiate darvi a conoſcere ſommamente bramoſe del Paradiſo, coll'eſatta oſſervanza delle voſtre Regole, e de' voſtri Voti; *Voglio che gli diate queſta mattina una ſola occhiata;* e ſpero, che per quanto poco poſſiate apprendere, e rilevare d'un bene sì grande, potrà eſſervi nondimeno di un forte ſtimolo a ſantamente vivere; e dò principio.

Primo Punto. Non vi cadeſſe in penſiero, Sagre Vergini, che per ajutarvi a dare queſta ſemplice occhiata al Paradiſo, io foſſi per dirvi, che un tanto bene è l' invenzione più ammirabile della ſapienza di Dio; lo sforzo più ſtupendo di ſua Onnipotenza; l' ultimo termine di ſua liberalità, e magnificenza; un Bene inſomma così ſorprendente, e magnifico, che mai occhio non vide, nè orecchio udì, nè cuor d' uomo giunſe ad intendere. So che queſto ſol baſtarebbe per farvi conoſcere, che quand' anche foſſe neceſſario il dare il Sangue, e la vita per farne acquiſto, non potreſte ricuſare di farlo, come non ricuſarono que' tanti millioni di martiri, che adoriamo ſugli Altari. Ma niente di questo io voglio dirvi.

Per avere una qualche Idea ſu cui fermare queſto voſtro ſguardo, che tanto può ajutarvi ad ottenere l'eterno poſſeſſo del Paradiſo, rapreſentatevi l'Anima voſtra, ſciolta da' legami del corpo con una ſanta morte; oppure liberata dalle pe-

pene del Purgatorio per gli altrui suffragi. Sì, rappresentatevela in atto di andarsene a quella Gloria, per ivi stabilire in eterno la sua felice, e beata dimora. Non vi fermate ad osservarla tutta circondata da celeste luce, che la rende più luminosa del Sole; non vi trattenete punto ad ascoltare quegl' inni di lode, con li quali fa risuonare tutta l' Aria, ripetendo con estremo giubbilo: *me ne vado al Cielo, me ne vado al mio Sposo, me ne vado a godere per sempre in Paradiso!* Portatevi pure co' vostri pensieri alle magnifiche Soglie di quella celeste Gerusalemme, dove viene incontrata da tutti gli Angeli, e Beati, a cori più festeggianti, di quello facessero li Cittadini di Betulia la vittoriosa Giuditta. Che non sarà allora di voi, RR. Madri, nel vedervi favorite, corteggiate da un numero innumerevole di celesti Spiriti, e da tanti Santi, e Beati, ogn' un de' quali, supera la bellezza di tutte le creature visibili; ed è più luminoso, e risplendente di tutti gli astri, e pianeti celesti.

Una Visita sola di pochi momenti, che si faccia da un Angelo, oppure da un Beato a qualche Anima buona su questa Terra, la ricolma di tanta gioja, che sino alla morte trova in una sì dolce rimembranza, conforto e sollievo in ogni tribulazione; che non sarà poi il godere di tanti Angeli, e Beati tutto in un tempo?.. che non sarà il vederli così impegnati a rendere magnifico il vostro ingresso in Paradiso? Ah! quello sarà il felice momento, in cui dovrete ripetere per eccesso di giubbilo: *Magnificata est hodie Anima nostra præ omnibus diebus nostris;* Ecco di tutti i giorni del nostro vivere il più felice, e glorioso!..

Se

Se poi tra quelle schiere beate vedrete li vostri amati Genitori, le vostre amabili Genitrici, li vostri Fratelli, le Sorelle, e le Religiose tutte del Monastero da voi conosciute, e trattate, non sò esprimere, che allegrezza, che gioja siate per provare. Dirò solo, che fissando gli sguardi in questi sì amabili oggetti, non potrete trattenervi dal dire, piene d'un alto stupore: ed è pur vero, caro Padre, diletta Madre, desiderati Fratelli, amate Consorelle, ed è pur vero che ci rivediamo, e ci rivediamo, per sempre regnare, e godere insieme!.. Nel veder poi li vostri Santi Avvocati, un Giuseppe, un Antonio, un Luigi, una Teresa, una Rosa, una Margherita, e specialmente il vostro Santo Padre, NN., la vostra Santa Madre NN., vorrete prostrarvi a' loro piedi, per venerarli; e riverirli con tutto l'ossequio; ma non permettendolo Essi, vi diranno: Consolatevi, che non siete più Viatrici su la terra, siete cittadine del Cielo, e Compagne nostre per lodare Iddio eternamente: *Jam non estis Hospites*, & *Advenæ*, diranno, *sed estis Cives Sanctorum*, & *domesticæ Dei*; ed in così dire, compiacendosi tutti della vostra felice sorte, solennemente v'introduranno in quella magnifica Gloria.

Mentre pertanto, che estatiche, dirò così, ne ammirarete l'ampiezza, lo splendore; la magnificenza; nell'atto stesso che sarete obbligate a dire colle voci di Sant'Ignazio: Oh quanto comparisce miserabile la Terra a confronto del Cielo: *Quam sordet Tellus, dum Cælum aspicimus*. V'incontrarete cogli sguardi nel bel volto di Gesù, nel bel volto di Maria, che formano da se soli, dirò così, un Paradiso a parte, ed: Oh, Vergi-

gine, bella Vergine, direte, fu pietà vostra, che non ci perdessimo dietro alle vanità del Secolo!.. Oh sante, redentrici Piaghe del nostro amato Sposo, eccoci per i vostri meriti al possesso di questa Gloria!.. Quindi rapiti li vostri affetti dagli splendori, che tramanda l'adorabile Costato di Gesù, ed il casto Seno di Maria: *Hinc pascor a vulnere*, dirà ciascheduna di voi, come dicea Sant' Agostino ne' suoi trasporti d'amore: *Hinc pascor a vulnere, hinc lactor ab ubere; quo me vertam nescio*. Oh che piacere indicibile ci apporta Gesù col suo ferito cuore! oh che immensa consolazione ci arreca Maria col suo virginal Seno!.. Sagre Vergini, chi sarà la Prima tra di voi ad entrare in Paradiso, a godere il solenne incontro degli Angeli, e de' Santi, ed a specchiarsi con sommo piacere in Gesù, ed in Maria? Ah quella, che cercarà di servire con più fedeltà il Signore; quella, che osservarà con più esattezza li santi suoi Voti; quella, che più spiccherà nell' Amor di Dio, e nella Carità del Prossimo: questa sarà la felice, ed avventurata, che prima di tutte le altre, si troverà in una dolce libertà di veder Gesù, di contemplar Maria.

Dopo d'essere entrate in Paradiso, e di aver gustate le finezze degli Angeli, de' Santi, e specialmente di Gesù, e di Maria, le quali saranno tali, e tante, che al solo pensarle la gloriosa Santa Teresa esciva fuori de' Sensi, ed era portata a dire: *Caro Gesù, Vergine cara, chi mai potrà lasciare di servirvi con fervore, accogliendo in Cielo con tante finezze i vostri Servi, le vostre Serve!* Dopo, dissi, d'essere entrate in Paradiso, sarà presentata l'Anima vostra al Tro-

no augusto del Signore, avanti di cui penetrata Ella da una somma gratitudine, nell' atto di voler esprimere li suoi più affettuosi Ringraziamenti, udirà dirsi: Vieni mia cara, diletta Sposa, vieni a godere per sempre della mia Gloria: *Veni de Libano Sponsa mea, veni coronaberis*. Quindi invitando tutta la sua Celeste Corte a rallegrarsi, a gioire, a fare che risuoni di nuovi cantici, tutto il Paradiso, ammettendola al dolce bacio di Pace, vi porrà sul capo una luminosa Corona; vi assegnerà un ricco Trono di luce, su di cui goder dovrete per sempre unitamente a tutti gli altri Beati. Quali, e quanti Beni sarete per godere, non è possibile il dirlo; ad ogni modo col lume, che mi presta il poc' anzi nominato Sant' Agostino, dirò: che in quella Patria beata, in quella perpetua mansione di gloria, riposarete da tutti i mali, contemplarete a vostro piacere Iddio, Iddio amarete con un Amore veramente degno di Lui: *Ibi vacabitis, videbitis, amabitis*.

Sieno pur costrette le Anime nostre, fin che sono sù questa terra, a soffrire benespesso sospetti, timori, malinconie, ed affanni; sieno pur condannati li nostri corpi a sopportare disagi, dolori, infirmità e miserie; sieno pure soggetti li nostri sensi a provare nausee, amarezze, e fetori, ed altre cose, che ben dimostrano questa misera terra per una valle di lagrime, per un luogo di afflizione, e di pena; che in Paradiso avranno fine tutti li mali, e potrete da tutti tranquillamente riposare: *Ibi vacabitis*. Lungi saranno sempre da voi gli affanni, le malinconie, e li travagli; lungi se ne staranno li pianti, i gemiti, ed i sospiri; lungi gl' incomodi, li dolori,

ri, le malattie; lungi i timori, le ambascie, li crepacuori. Sopportate pur dunque con rassegnazione, e pazienza quanto mai v' incomoda e molesta in questa vita; mentre entrate che sarete in Paradiso tutto avrà fine. Più non vi saranno nè contrasti di passioni, nè contrarietà de' malevoli, nè aggravj de' Prepotenti, nè infirmità, ne' morti: *Oblivioni traditæ sunt angustiæ priores; mors ultra non erit.*

Questi Riflessi servirono sempre di tal conforto alle Religiose date allo spirito, che mai non pativano infirmità, o travaglio, che tosto non pensassero, che in Paradiso non avrebbero avuto che patire; e un tal pensiero le confortava in modo, che il tutto soffrivano con piacere, e con gioja, fino a dire talvolta: *Tanto è il bene, che ci aspetta, che ogni pena ci diletta.* Cominciate voi pure, in occasione d' infirmità, e di travagli, a fare questi riflessi, e quanto fin' ora vi è stato di affanno, e di pena, vi sarà da quì avanti di consolazione, e di sollievo.

Benchè la libertà più dolce, il riposo più tranquillo, che godrete in Paradiso, sarà quello di non poter più soggiacere a male alcuno di colpa. Se io potessi esporvi in tutto il suo lume, una felicità sì desiderabile, potrei sperare, che mi chiedeste ansiose: Quando sarà mai quel momento felice, in cui non potremo più offendere, e disgustare il nostro buon Padre, il nostro amabile Sposo!.... Quando mai ci trovaremo adorne di una Perfezione sì gloriosa!... ma essendo affatto incapace a darvene una giusta idea: dirò solo: Consolatevi RR. Madri, consolatevi; verrà giorno, in cui non avrete ripugnanza al bene;

sole

ſolo avrete impoſſibilità al male; conſolatevi; li voſtri affetti ſaranno riordinati, la voſtra concupiſcenza ſarà eſtinta, anzi ſarà cangiata in un fomite ſacro, che vi porterà a lodare, e benedire il Signore, onde ſarete Sante, lo ſarete con piacere, lo ſarete con ſicurezza di eſſerlo per ſempre; in una parola, conſolatevi che in Paradiſo ſarete libere da ogni male di pena, e di colpa, ed in una sì felice privazione, poſſedendo tutti li beni, contemplarete a voſtro piacere il grande Iddio: *Ibi vacabitis, videbitis.*

Baſterebbe dire, che in Paradiſo, confortate dal lume della Gloria, vedrete quel Dio, che vi ha creato, che vi ha redento, ed è giunto per fino a farſi Spoſo diletto dell' Anime voſtre; perchè intendendo l' immenſa contentezza, che ne provarete, bramiate sì ardentemente di partir ſubito da queſto Mondo, per eſſere ammeſſe alla chiara viſione di un tanto bene, che ognuna di voi ſarà coſtretta a dire collo ſteſſo Sant' Agoſtino: *Moriar, ut hic videam, videam ut hic moriar.* Il vedere, e contemplare Iddio non è come il vedere, e contemplare le creature, che altro non laſciano in noi che la ſemplice immagine, e l' inutil brama di poſſederle. Il vedere, e contemplare Iddio ſarà di tal contentezza, e beatitudine, che non ſolo vi farà partecipi della felicità, e beatitudine, ch' Egli gode; ma vi renderà di più così ſimili a Lui, che per teſtimonianza del Diſcepolo diletto, non potrà diſtinguerſi nè Dio da voi, nè voi da Dio: *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum ſicuti eſt.* Sò che non ſi capiſcono queſte coſe, perchè non ſappiamo formarcene l' idea; ma pure ſe l' aria inveſti-

vestita dalla luce, diventa luce; se il ferro investito dal fuoco; diventa fuoco: trovandovi ammesse a vedere, e contemplare Iddio, restarete sì piene di Dio, che verrete in certo modo a cangiarvi in Lui, e restando creature in sostanza, diverrete tante deità in bellezza, e perfezione: *Similes ei eritis, quoniam videbitis Deum sicuti est.*

Rese così simili a Dio, che non vedrete di grande, di stupendo, di ammirevole, e beatifico in quell' essere infinito? Vedrete unità di natura, ben accordata con Trinità di Persone; vedrete gli Attributi sì varj nel numero, sì prodigiosi negli effetti; vedrete la Potenza del Padre, creatrice del Cielo, e della Terra; la Sapienza del Figlio, regolatrice dell' Universo, la Bontà e l' Amore dello Spirito Santo, Fonte inesausto di tutti li Beni. Quindi scuoprendo gl' impercettibili Arcani della Predestinazione, e gl' innumerevoli ajuti della Misericordia; oh con che piacere conoscerete allora il bell' ordine tenuto da Dio per farvi eternamente salve! Allora vedrete, che furono favori di Dio, e non castighi, gl' incomodi, che patiste, le contrarietà, che incontraste, le mortificazioni, che soffriste; allora vedrete, che fu disposizione di Dio, e non accidente l' udir quella Predica, il ricevere quella riprensione, l' imbattervi in quel Confessore, il trovarvi in quell' Incontro. Allora vedrete in somma quanto potrà rendervi perfettamente contente, e beate; e si vedrà ancora da quelle, tra di voi, che vengano riputate meschine, e miserabili. Tu, o povera Conversa, che niente sei stimata, se amerai il tuo Dio, e seguiterai fedelmente a ser-

 virlo;

virlo, vedrai, conoſcerai, intenderai gli arcani più naſcoſti, li miſteri più occulti, e venerabili: *Tunc videbis, & afflues*. Vedrai il tuo Spoſo, il tuo Dio, e nel divenirgli ſimile, reſterai adorna di tali, e tante cognizioni, che ti troverai piena, e ricolma d' un godimento indicibile, ineſplicabile: *Tunc videbis, & afflues, & mirabitur, & dilatabitur cor tuum*. Mi figuro per tanto di vedere queſt' Anima avventurata attuffarſi, dirò così, in quel Pelago immenſo di Arcani, di Miſteri di Perfezioni, ed elevata in un Estaſi giocondiſſima, eſclamare per giubbilo: *Ah Dio!.. Caro Dio! Amato Dio! Io miſerabile creatura, vedervi a faccia ſvelata, e vedervi in voi, e vedervi in me, e vedervi in ciaſcuno de' Beati!... Che feci io mai, caro Signore, che debba vedermi ſimile a voi, ricolma di tante altiſſime cognizioni!* Quindi conoſcendoſi in tanta Gloria, per li ſanti Voti oſſervati, per le ſante Regole praticate, benedirà mille volte e Voti, e Regole, e quanto mai fece, e ſoffrì; e di tutto ne darà gloria ed onore a Dio, con qual contentezza, e piacere, non ſono capace a ridirlo. Conviene unicamente che eſclami: Animatevi, Sagre Vergini, alla perfetta oſſervanza de' voſtri doveri, non vi laſciate intepidire dalle voſtre paſſioni, cercate anzi di paſſare di virtù in virtù, per preſto arrivare a vedere, e contemplare il bel volto di Dio, che vi renderà sì contente, e beate per tutta l' eternità, che un Demonio arrivò à dire al B. Giordano, che per eſſere ammeſſo a contemplare Iddio, ſi ſarebbe eletto di ſoffrire tutti i tormenti de' demonj, e de' dannati fino al Giorno del Giudizio. Ma non ci perdiamo di grazia; mentre

tre questa non è tutta la beatitudine , che godrete in Paradiso . Iddio infinitamente liberale , e benefico , non bastandogli d' avervi beate per via di Visione , che a Lui vi rassomigli , beate vi vorrà ancora per via d' amore , che a Lui perfettamente vi unisca ; onde può dirsi , che libere da ogni male , nell' atto stesso , che il vostro Intelletto sarà tutto intento a contemplare quel primo Essere perfettissimo , la vostra volontà tutta s' impiegherà in amarlo , e il suo bel volto , che sarà l' oggetto di quello , lo sarà ancora di questa : *vacabitis* , *videbitis* , *amabitis* .

Vanti pure la Maddalena d' aver amato in questa vita assai : *dilexit multum* : confessi pure Davide , che il suo cuore divampava d' amore : *Concaluit cor meum intra me* : protesti pur Geremia , che il suo amore era divenuto così infuocato , che non potea più sostenerlo : *Factus est in corde meo tamquam ignis exestuans , defecit ferre non sustinens ;* che unendosi insieme queste sì ardenti fiamme con quelle ancora , che hanno infiammato gli altri Santi mentr' erano su questa terra , potrebbero dirsi piccole scintille di quel vasto incendio d' amore , che provarete in Paradiso . D' altra qualità , d' altra perfezione sarà il vostro amore in quella beata Patria . La vostra volontà depurata da ogni passione , tutta s' impiegherà in amare Iddio , in amarlo senza interesse , ma unicamente , perchè lo conoscerà degno d' essere amato ; anzi si troverà nella dolce necessità di amarlo sempre , ed amarlo con un amore il più intenso , e perfetto , che possa dirsi . Ed oh che sorte felice sarà mai questa ! Amare un Bene , non solo amabile , ma che in eterno

non può mancare! Amarlo senza gelosìa di Rivali, ed amarlo in maniera, che li termini di questo amore sieno nuovi stimoli per sempre più amarlo!... Questa veramente è beatitudine di Paradiso: *Delectabitur in multitudine pacis*. Per forza di questo amore così perfetto Iddio passerà nel Beato, ed il Beato in Dio; sarà l'uno coll' altro così unito, e congiunto, che sembreranno uno Spirito solo; vivranno insieme in una continua unione di piaceri, in una dolce, eterna, e non mai interrotta simpatìa d' affetti. Iddio si compiacerà sempre della felicità del Beato, come se fosse propria; Il Beato si compiacerà della felicità di Dio, come se fosse sua; onde per forza di questa sì perfetta unione, l' Anima vostra si troverà tutta assorta in Dio, tutta trasformata in Dio, tutta in Dio perduta. Che gioja pertanto! che contento! che beatitudine non proverà Ella per sempre!...

Se il Serafico Dottore S. Bonaventura al sol pensar queste cose, andava fuori de' sensi, e talmente ne restava penetrato, che si trovava costretto a dire: *Oh Amore, santo Amore, che ammirabili trasformazioni non farai in me, miserabile Creatura, se avrò la sorte di entrare in Paradiso!* Il Beato poi, che ne proverà li dolci effetti; non potendo contenere in sè stesso l' indicibil contento: *Inveni*, dirà Egli, *inveni quem diligit Anima mea*: ho pur trovato finalmente quell' unico Bene, che tanto da me si desiderava, e che sempre cercai invano nelle cose della Terra: *Inveni quem diligit Anima mea*. Ora sò chi è il mio Dio; già lo veggo, lo conosco, lo amo, lo possego, ed a Lui mi trovo unito per sempre;

pre:

pre: *Inveni quem diligit Anima mea; tenui eum nec dimittam*. Così dirà l' Anima vostra per tutta l' eternità, ed in così dire, proverà per felice sorte, che il gaudio del Signore non è entrato in Lei, ma bensì, ch' Ella è entrata in questo mare di gaudj, e ne è ripiena, ricolma, ridondante; con quale perfetta contentezza non può spiegarsi, se non da chi la prova. Io dirò solo, che se una stilla sola di tale contentezza potesse cadere sopra li dannati, basterebbe, al dire del più volte lodato Sant' Agostino, basterebbe a quietare le loro disperazioni, ed a cangiar l' Inferno in un luogo tutto diverso da quello, che è realmente: *Si una gutta futuræ Gloriæ deflueret in Infernum*, dice il Santo, *tota damnatorum amaritudo dulcesseret*.

Animatevi pur dunque, Religiosissime Madri, animatevi sempre più ad amare, e servire il vostro Celeste Sposo, per trovarvi un giorno seco Lui in una sì perfetta beatitudine. Questi dolci Riflessi, che in quella Gloria immensa riposarete da ogni male; che contemplarete a vostro piacere il vago, ed amabile di Lui sembiante; e che lo amerete con un amore veramente di Paradiso, che vale a dire con un amor perfettissimo; sieno quelli, che vi muovano, ed impegnino a resistere alle tentazioni, a superare, e vincere le passioni, e facendovi scuotere ogni negligenza, e tepidezza, vi portino ad osservar fervorose li vostri voti, le vostre Regole, incorraggendovi sempre con queste voci: In Paradiso: *Vacabimus, videbimus, amabimus:* Riposiamo.

SECONDA PARTE.

QUando Filippo il Macedone, si udì descrivere la bella, e ricca Città di Atene, se ne invogliò per modo, che risoluto di farla sua ad ogni costo: *Ferro & igne*, esclamò, *faciam*, *ut sit mea*: sia per costarmi una Città di tanto pregio fatiche, sudori, e stenti, voglio a tutti i patti, che sia mia: *Ferro, & igne faciam, ut sit mea*. Questa, Sagre Vergini, vorrei che fosse la bella risoluzione, che da voi si facesse in questo giorno: sia per costarci la bella Gloria del Paradiso, violenze, mortificazioni, e patimenti, vogliamo assolutamente, che sia nostra: *Ferro, & igne faciemus ut sit nostra*. So che non ho saputo dimostrarla a' vostri sguardi, come fu descritta, e dimostrata a quel Monarca la Città di Atene; ad ogni modo quand' altro non fosse, che quel poco, che avrete potuto rilevare dallo sguardo, che, da me dirette, gli avete dato, dovrebbe impegnarvi a soffrir tutto, a sopportar tutto, per ottenerne l' eterno beato Possesso. Essendo poi un Bene infinitamente più magnifico di quanto vi ho detto; essendo una Gloria sì grande, e sorprendente, che nè gli Uomini, nè gli Angeli sono capaci di esprimerla; non potrete far a meno di non affaticare indefessamente per farne acquistó. Sù dunque, RR. Madri: *Festinemus ingredi in illam Requiem*. Facciamo tutti gli sforzi per ottenere l' ingresso in quella eterna Beatitudine, dove riposaremo da tutti li mali, contemplaremo sempre Iddio, e Iddio amaremo con amore così perfetto, che mai

non

non sarà per diminuirsi, si accrescerà anzi per nostra felice sorte, e si aumenterà di momento in momento. Si mortifichino le passioni, si sopportino li disgusti, si soffrano con pazienza le infirmità, ed ogni nostra obbligazione si adempia con esattezza, e fervore. Troppo è giusto, che si affatichi, e si soffra per pochi giorni, per essere eternamente contenti, e felici.

Di questa eterna Gloria vorrei, che se ne invaghissero in modo particolare, le Signore Educande; e talmente fossero portate a farne acquisto, che in grazia di tali, e tanti godimenti, che mai non avranno fine, prendessero in odio tutte le vanità del mondo, e ne facessero a Dio un perfetto sagrifizio, unendovi ancora quella ardente brama, che suol dominarle, di piacere, e far comparsa; e talmente si dassero alla modestia, alla pietà, alla divozione, che a quanti non sapessero capire, perchè mai sieno sì aliene, dalli piaceri del mondo, e solamente portate alle opere di pietà, ed agli Esercizi Santi, potessero rispondere, colle parole stesse d'una Giovane lor pari, che si era disingannata d'ogni vanità, e piacere: *Il desiderio di essere un giorno contente, e beate in Paradiso ha prodotti in noi questi effetti, che alli seguaci del gran Mondo, sembrano sì strani.* Quindi per maggiormente confermarsi nella brama di meritarsi il Paradiso con una vita divota, modesta, e ritirata, si stampino in mente, quanto mai frutterà loro una vita sì ben regolata; e vedendo, che liberandole da ogni male, le farà ricche di tutti li beni, cerchino di piacere, non alle Creature, ma bensì al Creatore, procurando solo di far figura a' suoi

occhj divini; e però le loro Madri Maeſtre, non laſcino d' inculcar loro il diſprezzo delle vanità, ed il deſiderio del Paradiſo; e per farlo con maggior frutto, raccontino loro frequentemente l' Eſempio, che ſi legge nella vita di San Vincenzo Ferrerio.

Stava facendo orazione queſto Santo benedetto, quando gli apparve l' Anima d' una Giovane ſua Penitente, tutta cinta e penetrata da fiamme voraciſſime, la quale con compaſſionevoli voci, e dirotiſſime lagrime implorò l' ajuto delle ſue Orazioni, dicendo: che ſi trovava sì orribilmente tormentata, per non avere in tempo di ſua vita deſiderata con quell' ardore che ſi deve, la Gloria del Paradiſo: *Quia Paradiſum ardenter non deſideravi, ideo crucior in hac flamma*. Se tanto pativa Ella ſol per non aver deſiderato ardentemente il Paradiſo, coſa le ſarebbe poi avvenuto, ſe poco vi aveſſe penſato, per eſſerſi perduta nelle vanità, e paſſatempi! Si; racontino loro queſt' Eſempio, e ne caveranno profitto. Ho finito.

MERCOLEDI' DELLA II. DOMENICA

Predica del Peccato grave.

Dic ut ſedeant hi duo Filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad ſiniſtram in Regno tuo. S. Matt. a c. 20.

BRamando la buona Moglie di Zebedeo, che li ſuoi due Figliuoli, Giacomo, e Giovanni foſſero diſtinti nel Regno di Gesù Criſto, ſi avanzò

zò a pregarlo a volere assegnar loro li Posti più luminosi. Si presentò pertanto supplichevole, e coraggiosa, e gli disse: *Dic ut sedeant hi duo Filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad sinistram in regno tuo.* Ma conoscendo il Divin Redentore, che li Voti della Madre, erano li desiderj de' Figliuoli, ad Essi unicamente rispose, con dire: siete voi disposti a fare quel tanto, che si richiede per essere distinti nel mio Regno? *Potestis bibere Calicem quèm ego bibiturus sum?* Colle quali parole venne ad insegnare a noi, che per aver Posto in Paradiso, non basta il semplice desiderio; è d' uopo fare ancora quanto si richiede per conseguirlo. Siccome però, prima d' ogn' altra cosa, è necessario un sommo abborrimento ad ogni sorta di Peccato, che possa aver del grave; così ho pensato di dimostrarvi nel Primo Punto: *Che gran male sia in sè stesso;* ho pensato di dimostrarvi nel Secondo Punto: *Che gran male apporti a chi lo commette.* Se mi riesce di farlo, spero, che accrescendosi in voi l' abbominazione, e l' orrore a un tanto Mostro; si aumenterà ancora in tal maniera la compassione verso de' poveri Peccatori, che notte e giorno implorarete sopra di Essi la divina Misericordia. Incomincio.

Primo Punto. Il Peccato Mortale, chiamato da' Santi Padri la Peste del Mondo, la Rovina dell' Anime, il Nemico di Dio, è l' unico e solo male, che possa mai trovarsi. Noi chiamiamo col nome di male gl' Incomodi, le Infirmità, le Guerre, le Carestie, le Pestilenze; ma c' inganniamo. A ben considerare queste, ed altre simili cose, in vece di chiamarle col nome

di

di mali, dobbiamo dirle più tosto Misericordie del Signore; mentre con Esse ci chiama spesse volte, al dire di Sant' Agostino, a penitenza: *Vocat per flagellum correptionis*. Il sol peccato è quello, che può chiamarsi col nome di male; il sol peccato è quello, che contiene in sè tutta l' orridezza, la mostruosità, e la malizia immaginabile; e però Esso solo, come dice il Grisostomo, è l' unica cosa, che dee temersi, fuggirsi, abbominarsi: *Una res tantumodo formidanda est*, *nempe peccatum*.

Per avere una qualche idea di quest' orribile Mostro, prendete in mano una Bilancia, giusta, e retta. Mettete da una parte di questa un sol peccato grave di opera, o anche sol di parola, o di pensieri; mettete dall' altra parte tutto l' amore de' Serafini; tutte le fatiche degli Appostoli; tutta la pazienza de' Martiri; tutte le austerità degli Anacoreti; tutte le lagrime de' Penitenti; e tutta la purità delle Vergini; mettetegli sino li meriti poco meno che infiniti di Maria Santissima. Voi pensarete, Sagre Vergini, che pesi assai più in ragion di bene questo Tesoro immenso di meriti, che non pesa in ragion di male quel sol peccato grave; ma oh quanto v' ingannate! Quel sol peccato contiene in sè tanta malizia, che per quanto quel gran Tesoro di meriti si accolti all' infinito, è nondimeno di lunga mano mancante, e scarso, per eguagliare un male sì enorme. Basta dire, che se Iddio fosse capace di allegrezza, e di dolore, più gli arrecarebbe di dolore quel sol peccato, di quel lo potesse rallegrarlo un cumulo di meriti sì smisurato. Per questo si chiama il Peccato mortale

tale coll' infame nome di Contrapposto di Dio; perchè se Iddio è un sommo Bene, il Peccato è un sommo male; se Iddio è una infinita Bontà, il Peccato è una infinita malizia; se Iddio contiene in sè tutte le contentezze, il Peccato contiene tutte le infelicità. Quindi è, che le Anime Sante al solo udirlo nominare inorridivano; al sol conoscersi capaci a commetterlo, raccapricciavano; e notte e giorno altro non facevano, per così dire, che andar ripetendo per orrore. *Il Peccato è il sommo de' mali, l' epilogo de' mali, il ristretto, ed il complesso di tutti li mali*; e con questa, quasi continua rimembranza, erano portate a detestarlo, ad abborrirlo, ad abbominarlo. Facciamci un poco anche noi a riflettere cosa sia realmente questo Mostro sì diabolico per averlo sempre più in orrore.

Il Padre Sant' Agostino lo descrive un detto, un fatto, un desiderio, una compiacenza contraria, ed opposta alla santa Legge del Signore; onde si conosce, che la malizia di chi pecca mortalmente è sì grave, sì enorme, sì mostruosa, che arriva ad opporsi sfacciatamente agli adorabili voleri di Dio, di quel Dio, che gli diede l' essere, che glie lo mantiene e conserva. Ora io dico, non è questo uno de' maggiori affronti, che posson farsi alla suprema infinita Sua Maestà? Non è questo un protestare in faccia della terra, e del cielo, che non lo stima niente; che non lo conosce per niente, e per conseguenza, che non lo vuole in modo alcuno ubbidire? Pur troppo è così; e lo stesso divin Signore, arriva a rinfacciarglielo con dire: *Confregisti jugum, rupisti vincula mea, dixisti: non serviam, non serviam.*

viam. Nè contento di dir questo, vedendo che il Peccatore commette un sì enorme eccesso, non per divenir Signore di Regni, e Monarchie; ma per un meschino puntiglio, per un miserabile guadagno, per un sordido, momentaneo piacere, alza maggiormente la voce, e dice: A chi mi hai paragonato, o temerario?... A chi mi hai posto a confronto?... *Cui asimilastis me, & adequastis?* Ah sei arrivato, o indegno, a paragonarmi non solo, ma a pospormi ancora a cose le più vili, le più miserabili, che possa dirsi: *Violastis me propter pugillum ordei, & fragmen panis*. Chi mai può concepire l'enormità di un disprezzo così ignominioso!

Nelle Storie Ecclesiastiche si legge, che giunto l'ordine in Gerusalemme di collocare sull'Altare medesimo, ove si adorava Iddio, la Statua dell'Imperadore Caligola, tutta la Città talmente si commosse, che Uomini e Donne, Giovani e Vecchj, Nobili e Plebei corsero al Palazzo del Presidente, esclamando tutti ad una voce: Il nostro Dio non vuol confronti, non soffre competenze, è solo esenzialmente, e solo vuol'essere adorato, e servito: *Unus est Altissimus Creator, Omnipotens, unus est, unus est*. Sagre Vergini, un eccesso sì enorme, e che tanto si detestava da que' buoni Cristiani, si rinuova da chi pecca gravemente; anzi si oltrepassa di molto; mentre arriva il Temerario, a mettere a confronto di Dio, che è la stessa santità, non già l'Immagine d'un Imperadore, ma vi mette cose empie, e detestabili, dalla divina Legge victate, e come fossero di Lui più stimabili, gli fa l'affronto orribile di posporlo ad esse, e di volerle, a suo dispet-

dispetto. Vi pare però che questo possa stimarsi un piccol male? Vi pare, che non debba cagionare abbominazione, ed orrore in chi ha fede e religione? Ah ben può dirsi, che un affronto sì enorme, un male sì grande, ed abbominevole sia il solo, ed unico Oggetto dell' odio infinito di Dio.

In fatti per quante cose vi sieno nel Mondo, che sembrano per sestesse degne di abbominazione, e di odio agli occhj di Dio, però non compariscano tali. Il sol peccato è odiato da Lui, detestato da Lui, da Lui abbominato: *Odio sunt Deo impius, & impietas ejus*. Quanto poi sia grande in Dio quest' odio, è impossibile, che da noi si possa comprendere, non essendo capaci d' intendere, nè di formare idea della infinita sua Santità. Per averne nondimeno un qualche piccol lume, e persuaderci, che il Peccato è odiato da Dio con odio necessario, universale, infinito, diamo un semplice riflesso alla terribil maniera con cui è arrivato, ed arriva ancora a punirlo, e castigarlo al presente.

L' aver Egli, senza alcuna remissione, scacciato per sempre dal Cielo, e precipitata nel Cupo Abisso dell' Inferno la terza parte degli Angeli, per un sol peccato di superbia!.. L' aver soggettata l' umana Generazione a tanti mali, quanto sono quelli, che innondano la Terra tutta, per un sol peccato di disubbidienza!.. L' aver mandati due diluvj, uno di fuoco, che incenerì Ville, Castelli, Terre, e Città fioritissime, ed uno di Acque, che spopolò il Mondo tutto, per una sola spezie di Peccati!... L' arrivare tutto giorno, benchè sia il Dio delle misericordie, a condan-

dannare all' Inferno quegl' infelici, che muojano in peccato mortale; sono tutte cose, che dimostrano in qualche maniera l' odio, che ha Iddio a questo mostro; ma fin dove arrivi un odio sì terribile, non è possibile l' immaginarlo. Quello, che può illuminarci in qualche modo si è il sapere, che l' Eterno Padre al sol vedere l' Unigenito suo Divin Figliuolo in forma di Peccatore, non gl' ebbe nè pietà, nè compassione: *Proprio Filio suo non pepercit;* lo volle anzi condannato ad una sì dolorosa Passione, che non può meditarsi senza svenir di dolore: *Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis tradidit illum.* Vogliam dunque conoscere in qualche maniera, che gran male si faccia da chi pecca gravemente? Guardiamo il Cielo, e lo vedremo spogliato per cagione del Peccato di tanti millioni di Angeli. Guardiamo la Terra, e la vedremo, per il Peccato divenuta una valle di lagrime. Guardiamo l' Inferno, e lo vedremo, per il peccato, ripieno d' innumerevoli Anime. Sopra tutto però fissiamo gli sguardi nel benedetto Gesù, Santo de' Santi, e lo vedremo per il sol peccato crocifisso, e morto su d' un infame Patibolo. A tal compassionevole veduta, non potremo contenerci dall' esclamare: Ah Peccato Peccato! Tu sei il mostro de' mostri! mentre dopo aver rovinato un numero innumerabile di Angeli, e di Uomini, sei arrivato poi anche a fare uno scempio crudele di un Dio fatt' Uomo!

La Beata Viridiana, Monaca di S. Chiara, qualora mirava il Crocifisso, al vedere il suo Gesù sì lacero, e sì scarnificato era solita a dire: *Chi può mirarvi, o Signore, ridotto dal Peccato*

cato ad uno ſtato sì compaſſionevole, ſenza ravviſarlo per il ſommo de' mali, per l' unico oggetto dell' odio voſtro!.. Felici voi, Vergini Sagre, ſe alle frequenti, amoroſe occhiate, che date al Crocifiſſo, unirete un sì bel rifleſſo; oh come ſi accreſcerà in voi quel ſant' orrore, che avete al peccato!.. Oh come vi faranno compaſſione li poveri peccatori!.. Oh come colle voſtre fervide orazioni cercarete di ottener loro dal Cielo le divine miſericordie!.. Ma laſciate che io paſſi a dimoſtrarvi, come promiſi, gli orribili mali, che apporta il Peccato grave a chi lo commette, che potrà più facilmente accreſcerſi in voi l' abbominazione, e l' orrore a un tanto moſtro; ad aumentarſi ancora la tenerezza, e la compaſſione verſo di quelli, che, nulla temendo un tanto male, arrivano con tutta facilità ad aggravarſene.

Secondo Punto. Queſti orribili mali, che apporta il Peccato grave a chi lo commette, ſono tali, ſono tanti, che ſe il Peccatore non reſtaſſe miſeramente acciecato dalla ſua enorme malizia, ſi conoſcerebbe ſpogliato d' ogni bene, aggravato d' ogni male, e ridotto purtroppo alla miſeria più eſtrema, ſino a dover dire, come diſſe Davide, dopo di aver peccato: Ah me miſerabile, mi ſono ridotto al niente, ſenza avedermene! *Ad nihilum redactus ſum, & neſcivi*. Laſciate pertanto, dilette Spoſe del Signore, che ve ne accenni una ſol parte, e potrete ravviſare con più facilità l' enorme malizia del Peccato, e l' eſtrema miſeria del Peccatore.

E' di Fede, che peccando un Anima gravemente; perde immantinente la ſua avvenenza, la ſua bellezza, quell' avvenenza, e bellezza, che

la

la rendea cara ed accetta agli occhj di Dio; e diviene orrida, desforme, abbominevole al pari di un Demonio: *denigrata est*, può dirsi colle lagrime di un Santo Penitente, *denigrata est super Demones facies ejus*. Cosa erano li demonj prima che peccassero? Erano le creature più belle, che avesse fatto Iddio; eppure un sol peccato li rese sì deformi, che Santa Catterina da Siena al vederne uno, ebbe a morire di spavento. Che non farà poi il peccato in chi non è Angelo, ma creatura umana meschina, e miserabile? Ah farà sì, che divenga simile al Demonio nella mostruosità, ed orridezza, come ce ne diede una prova il Divin Redentore, quando disse agli Appostoli, tra' quali vi era un Giuda; reo d'un peccato unicamente ideato: *Unus ex vobis diabolus est*.

E' di Fede, che cadendo in peccato un' Anima, resta, in quel funestissimo momento, priva della divina Grazia, che formava la sua gloria, il suo decoro, ed è costretta a comparire in faccia di tutto il Paradiso in una figura sì miserabile, che può piangersi sopra di Lei cogli amari Treni di Geremia: *Egressus est a Filia Sion omnis decor ejus*. Cosa resta il nostro Corpo partita che sia l' Anima? Resta un Cadavere fetente, orrido, deforme. Quello, che è al corpo nostro l' Anima, lo è all' Anima stessa la divina Grazia; onde se ne resta la misera a guisa d' un Cadavere, che esala al Trono di Dio, come dice Sant' Agostino, un fetore assai più intollerabile di quello, che farebbe un Cane morto da più giorni: *Non ita fetet hominibus Canis mortuus, sicut Deo Anima peccatrix*.

Col

Col perdere poi, che fa l'Anima peccatrice la divina Grazia, perde ancora la Figliuolanza di Dio; onde non è più curata dagli Angeli, non è più amata da' Santi, più non è riguardata da Dio per Figliuola, avendola già difcacciata da sè, e con orrore de' Serafini folennemente ripudiata: *Abjecit illam Deus, abjecit*; Quindi è, che fe la mifera conofceffe la fua lagrimevole difgrazia, farebbe obbligata a piangere. Ah me infelice! non ho più Iddio per Padre! non ho più Maria per Madre! Gesù non è più mio Fratello!.... Mio Padre è il Demonio, mia Madre è il Demonio, fono miei Fratelli tutti li dannati! Oh cieli! e con che cuore potrà Ella proferire quelle belle parole: *Padre noftro, che fei ne' Cieli*, fenza fentirfi raccapricciare!

E' di Fede, che perduta per il Peccato la Grazia, e Figliuolanza di Dio, fi perdono ancora tutti li meriti fino a quell'ora acquiftati; di modo che, fe chi pecca aveffe fatto più Penitenze, che non fece San Paolo primo Eremita in cento e più anni di vita aufteriffima; fe aveffe difpenfate più limofine, che non fece San Carlo Borromeo, che in un giorno folo difpensò quaranta mila ducati; fe aveffe convertite più Anime, che non convertì San Francefco Saverio, punto non gli fervirebbe tutto quefto, fe la morte lo forprendeffe in uno ftato così deplorabile; avendo già proteftato Iddio a chi pecca gravemente, che morendo nel fuo peccato, non faranno valutate per niente le opere buone da lui fatte: *Si averterit fe juftus a juftitia fua, omnes juftitiæ ejus quas fecerat, non recordabuntur*. Oh Dio! Un povero Agricoltore, che da una fu-

riosa tempesta si vegga tolto tutto il Raccolto, e per conseguenza la fatica d'un anno, piange inconsolabilmente, nè in verun modo sà darsi pace; e da chi pecca dunque, si perderanno li meriti di tutta la vita, senza dare neppure un sospiro? Che cecità è mai questa!...

Non solo poi si perdono li meriti già acquistati, si diviene in oltre affatto incapace ad acquistarne de' nuovi, finchè si resta nello stato lagrimevole del peccato, fremendo di continuo sopra del Peccatore la divina irritata Giustizia: *Radix tua exsicata est, & fructum nequaquam facies;* Onde per quante Orazioni si facciano; per quante Messe si ascoltino, per quanti travagli si sopportino nel tempo, che si vive in peccato, sono tutte opere, che a nulla possono servire per l'eternità; ma servono solo per evitare qualche temporale castigo, e per mover a pietà la divina Misericordia.

E' di fede finalmente, che l'Anima, la quale arriva a peccar gravemente, resta priva di Dio, che regnando in Lei ne formava la sua gloria, il suo ornamento, la sua felicità; onde potrebbe piangere la misera colle lagrime del Santo Giobbe, e dire che il peccato l'ha rovinata del tutto: *Spoliavit me gloria mea, abstulit coronam de capite meo, & tamquam Arbori evulso abstulit spem meam.* Oh cieli! un' Anima creata da Dio! redenta da Dio! da Dio favorita in tante maniere, trovarsi priva dello stesso Dio!... La rappresentino pure li Profeti come una Vigna devastata da Cignali feroci!... La descrivano pure come una Città saccheggiata dall' implacabile furore di soldatesche nemiche!... che mai non

potrà

potrà concepirsi, che voglia dire, trovarsi un' Anima priva di Dio!... Oh privazione lagrimevole! privazione deplorabile! privazione sopra ogni altra privazione funesta, ed amara!

La Santa Vergine Colomba, qualora si facea a meditare questa lagrimevole disgrazia de' Peccatori, dopo che avea sparse su di loro copiose lagrime; dopo che avea pregato con gran fervore per il loro ravvedimento, si fermava a pensare come da Lei si avesse in abbominazione, ed orrore il Peccato; e sebbene trovava d' abborrirlo talmente, che il sol nome la facea inorridire, ad ogni modo al sol conoscersi capace di poter peccare, ed incontrare così la perdita lagrimevole di Dio, alzava fino alle stelle la voce, e con singulti, e con lagrime esclamava: *Che farei io mai, miserabile, che sono, che farei io mai senza il mio Dio!.... dove me ne andarei senza il mio Padre, il mio Sposo, il mio Tutto!....* Quindi non saziavasi mai di dire, piena di un santo timore, e penetrata da un alto raccappriccio: *Gesù mio, liberatemi da ogni male, ma sopra tutto dal Peccato mortale.* Religiosissime Madri, dopo di avere accresciuto in voi l' abbominazione, e l' orrore al Peccato, che può avere del grave, rendetevi voi pure famigliare, e frequente questa breve Orazione, giacchè far lo potete in ogni tempo, ed in ogni luogo: *Caro Gesù, amabile Sposo dell' Anime nostre, liberateci da ogni male, ma sopra tutto dal Peccato mortale.* Di poi, bramose d' imitare la Santa Vergine Colomba nella tenera compassione, che nodriva per li poveri Peccatori, commiserando non solo l' infelicissimo loro stato; ma cercan-

do ancora con penitenze, ed orazioni di muovere la divina Misericordia ad avere pietà di Essi. Sì, amate Spose del Signore, fate benespesso un poco di meditazione sopra lo stato infelicissimo de' Peccatori, per sentirvi mosse, e stimolate a compiangerli, e commiserarli non solo, ma ad ajutarli ancora colle vostre Orazioni, perchè vengano loro accordate quelle Grazie, e Misericordie, di cui hanno bisogno per levarsi dalle mani del Demonio, e correre all' amoroso seno del Redentore; mentre sò dirvi: che questo è un vostro preciso dovere, come vedrete, dopo un breve riposo.

SECONDA PARTE.

HO detto, che il procurare la conversione de' Peccatori, e fare in modo, che si levino dalle mani del Demonio, e corrano all' amoroso seno del Redentore è un vostro preciso dovere. Sapete perchè? perchè nel chiamarvi il Signore dal Secolo alla Religione, non lo ha fatto, perchè cerchiate unicamente la vostra eterna salute; ma perchè procuriate ancora, quanto mai vi è possibile, quella degli altri; di modo che al punto di vostra morte vi sarà dimandato su di questo uno stretto conto. *Guai a noi*, solea dire alle sue Religiose Santa Maria Maddalena de Pazzi, *guai a noi, se non saremo state in questo molto sollecite, e diligenti! potrebbe esserci attribuita dal Divin Giudice la dannazione eterna di tante Anime infelici, per non aver procurate loro colle nostre Orazioni quelle Grazie particolari, di cui abbisognavano*. Quanto dicea quella gran Santa, per sempre più impegnare le Suddite, o Conforel-
le

le sue ad essere fervorose nel far Orazione per la salute eterna de' Prossimi; può servire a tutte voi d'istruzione non solo, ma d'impulso ancora e di stimolo per adempire un dovere di tanta importanza. Per quanto dunque siate state sollecite per il passato nel procurare che tutti si convertano a Dio, e camminino con perseveranza la strada, che conduce al Paradiso, procurate di rendervi in questo sempre più sollecite, e premurose. Figuratevi, che il vostro celeste Sposo vi dica di continuo al cuore: *Ajutatemi, Spose mie, ajutatemi a salvare le Anime colle vostre Orazioni.* Quindi con questo continuo stimolo al cuore, fate come facea la stessa Santa Maria Maddalena, che non lasciava passare ora del Giorno nella quale non pregasse di tutto cuore per li Peccatori, per gli Eretici, per gl' Infedeli; mentre non può esprimersi quanto siano grate a Gesù le orazioni delle sue Spose a favore di quelle Anime, che se ne vivono da Lui affatto lontane; e però figurandovi sempre d'avere sotto degli occhj più d'un mezzo Mondo di Anime o sepolte nelle dense tenebre dell'Infedeltà, o involte in mille eretici errori, o sepolte nelle laidezze de' peccati, cercate di soccorrerle, e di sovvenirle, pregando il Signore ad aver pietà di Esse, ed offerendo in loro vantaggio le vostre mortificazioni, li vostri patimenti; ricordandovi sempre, che un Anima, che ami Iddio da vero, dee bramare di moltiplicargli gli Adoratori, e gli Amanti. Pregate dunque con frequenza, e con fervore per i Turchi, per i Gentili, per gli Ebrei, per gli Eretici, e per tutti quanti li Peccatori; ed assicurandovi così, che ab-

 bia-

biate un ficuro contraffegno del voſtro amore verſo Iddio , e della voſtra carità verſo del Proſſimo , potrete ſperare di eſſere proſperate in vita , e di ottener in morte le ſue particolari miſericordie. Udite ciò , che ſono per dirvi , e finiſco .

D' una Religioſa ſi legge , che ſebbene viſſuta foſſe alquanto tepida , e negligente , ad ogni modo , eſſendo vicina a morte , ſe ne ſtava lieta , e tranquilla , come ſe aveſſe condotta una vita molto eſatta , ed eſemplare . Stupite le altre Religioſe Conſorelle di queſta ſua lieta tranquillità , la fecero dolcemente ammonire dal Padre Confeſſore ; ma credereſte ? A queſta ammonizione del Padre Spirituale , riſpoſe , che conoſceva beniſſimo il poco fervore con cui avea ſervito Iddio , ed il poco buon eſempio , che avea dato alle ſue Conſorelle , delle quali coſe ſe ne pentiva di tutto cuore , come già ſi era eſpreſſa nella ſua Confeſſione ; e che intanto ſe ne ſtava sì lieta e contenta ; perchè ſperava , che in grazia della compaſſione avuta per li poveri Peccatori , Eretici , ed Infedeli , a favore de' quali era ſtata ſolita d' inviare al Cielo molte Preghiere , Iddio avrebbe avuto pietà di lei , e le avrebbe perdonate le ſue tepidezze , e con una sì bella ſperanza incontrò la morte ; dopo la quale diede ſegni abbaſtanza chiari , che per la Carità avuta a tutti quelli , che battevano la ſtrada della Perdizione , ſi era ſalvata ; Volete dunque trovarvi conſolate in punto di morte ? Procurate colle voſtre ſante orazioni la converſione di tanti miſerabili ; onde piene d' una ſanta ſperanza ve ne andarete al Tribunale di Dio , ſicure di ſentirvi invitate alla Gloria , per godere eternamente in

com-

compagnia di tutti gli Angeli, di tutti li Santi, e di alcuni ancora di quei miserabili, ridotti da voi su la strada della salute. Ho finito.

VENERDI' DELLA II. DOMENICA

Predica del Peccato veniale.

Homo erat Pater-familias, qui plantavit vineam, & sepem circumdedit ei. S. Matt. a c. 20.

Quando io rifletto, che l'odierno Padre di Famiglia, sollecito al sommo, che la diletta sua Vigna non fosse devastata, tosto la cinse di buona siepe: *& sepem circumdedit ei;* vi confesso il vero, che portato sono a dire: oh che bell'insegnamento per tutti, ma spezialmente per le Anime Religiose! Sono queste a ben considerarle, tante deliziose Vigne, piantate dalla benefica destra di Dio, e date a coltivare alli suoi Evangelici ministri. Come potrebbe dirsi pertanto, che da noi si secondassero le divine disposizioni, se non cercassimo di provederle d' una siepe, capace a difenderle da ogni spirituale discapito? Certamente converrebbe dire, che volessimo vederle un giorno del tutto devastate da quell'orribile mostro di cui vi parlai jeri l'altro. Per adempiere dunque un mio sì preciso dovere, ed assicurare ogn'una di voi da una disgrazia sì deplorabile; siccome le più minute osservanze della Legge del Signore, e delle professate Regole, formano quella Siepe, che unicamente può guardarvene, perchè scansando le colpe

veniali, farete ficure di non cadere nelle mortali; voglio vedere fe mi riefce di mettervele in abbominazione, ed orrore, come cercai di mettervi le colpe gravi. Afcoltatemi dunque con attenzione; e dimoftrandovi nel Primo Punto. *Cofa fieno in fe fteffe le colpe veniali;* dimoftrandovi nel fecondo Punto: *Cofa fieno ne' loro effetti;* potrete conofcere, che fono piccoli Peccati è vero, ma non fono piccoli mali. Cominciamo.

E quì conviene avvertire, che per nome di colpe leggiere, di Peccati veniali, non fi hanno da intendere quelle piccole imperfezioni, quelle mancanze, o trafgreffioni accidentali, che accadano di quando in quando, e provengono più da infirmità, e fiacchezza di natura, che da malizia di volontà; effendo purtroppo abbaftanza noto, al dire dell' Appoftolo S. Giacomo: che *In multis offendimus omnes*. Debbonfi intendere quelle imperfezioni, quelle mancanze, que' difetti, febben piccoli, e leggieri, che fi commettono ad occhj aperti, a fangue freddo, dirò così, e con avvertenza di volontà; quelle imperfezioni, difetti, e mancanze infomma di cui parla lo Spirito Santo nell' Ecclefiaftico, che fono a noi volontarie; mentre avvertendo ognuno a non voler proferir bugia: *Noli velle mentiri*; ci dà a vedere chiaramente, che il maggior male delle Colpe veniali, non è quando inconfideratamente fi commettano; ma quando la volontà noftra acconfente di commetterle, come fono appunto quelle bugie uffiziofe, o giocofe, che fi conofcono per tali; ma pure non fappiamo contenerfi dal dirle; quegli fguardi, che ravviliamo alieni dalle regole della modeftia; ma pure

pure non vogliamo raffrenarli; quelle Ricerche, che si avvertono per curiose; ma pure si vogliono fare; e così dite voi di mille altre cose imperfette, e difettose, conosciute per tali, e non si sanno talvolta scansare, col far violenza a noi stessi. Di questi io m' intendo di parlare, per farvi conoscere, cosa sieno in sestesse; e che effetti funestissimi facciano in chi ardisce di commetterle.

Primo Punto. Per farmi dalla Prima di queste due proposte verità, io dico: che sebbene il Peccato veniale suol chiamarsi ordinariamente un piccol Peccato, non è però, nè può dirsi in alcun modo un piccol male. Siccome chiamasi piccolo un gran fiume, a confronto del mare; ed un poco di che un monte paragonato agli Appennini, ed alle Alpi; così il Peccato veniale si dice piccol peccato a confronto del Peccato mortale; ma non già riguardo a quella malizia, che in sestesso contiene. Questa è sì grave, sì enorme, sì orribile, che Santa Teresa era solita a dire: *Da peccato veniale volontariamente commesso, per piccolo che sia, Iddio mi guardi!*

In fatti se la Fede c' insegna, che il peccato veniale è un vero disgusto, un positivo dispiacere, che dall' Anima, che arriva a commetterlo, si dà a Dio, degno d' ogni rispetto, e riverenza; convien dire, che sia un male sì grave, sì enorme, sì detestabile, che non siavi, nè umana lingua, che possa esprimerlo; nè mente alcuna neppure, che sia capace a idearlo; Facciamei a riflettere cosa si faccia da noi nell' atto di peccar venialmente, e non potremo a meno di non sentirci innorridir al sol pensarlo, fino

a do-

a dover ripetere fra di noi per orrore: *Oh che gran male è il peccato veniale! oh quanto comparisce enorme la sua malizia, benchè venga chiamato col nome di piccol peccato!* Noi vedremo, che nel prenderci quella curiosità; nel dire quella bugia; nel proferire quel motto pungente; nel dare a qualche Consorella quel sopranome umiliante; nell' ammettere quel pensiero ozioso; nel lasciarci trasportare da quella impazienza, ed in altre simili occasioni, nelle quali si arriva a peccar venialmente, vedremo, che per quanto il nostro amor proprio cerchi di persuaderci, che sieno tutte cose scusabili, e compatibili, dovremo conoscere nondimeno, che arriviamo a questo sì grand' eccesso di preferire un nostro minimo piacere al piacere di Dio; un nostro meschino genio, al genio di Dio; una nostra miserabile soddisfazione agli adorabili voleri, ed ai santi desiderj del nostro Dio, che tanto ci ha beneficato, e ci benefica tutto giorno; onde se non arriviamo ad oltraggiarlo, come si fa col peccato mortale, dimostriamo però di non istimarlo come merita; se non arriviamo a voltargli dispettosamente le spalle, non gli manifestiamo però quell' amore, che se gli conviene; se non arriviamo ad usargli un positivo disprezzo, col ricusare d' ubbidirlo in cose gravi, e di qualche importanza, non gli manteniamo però quella fedeltà, che gli promettemmo nel santo Battesimo, e solennemente gli ratificammo nella religiosa nostra Professione. Può parerci dunque, che tante nostre volontarie imperfezioni possano essere un piccol male da non farne caso?

La

La gloriosa Santa Maria Maddalena de Pazzi qualora rifletteva, che qualch' Anima Religiosa potesse ravvisare le colpe veniali per cose picco-le, e quasi da niente, s' inorridiva, si raccapricciava, e con amari singulti dicea: *Com' è possibile, che un' Anima a Dio consagrata, possa persuadersi, che il preferire il proprio volere al voler divino sia cosa da non farne caso!*... Così dicea la Santa, e così diremo noi pure, regolando li nostri riflessi a norma di quella Fede, che professiamo; mentre co' suoi lumi ci farà conoscere, che commettendo con avvertenza un peccato veniale, diamo un volontario dispiacere a quel grande eterno Iddio, a cui, le creature anche insensate si fanno gloria di prontamente ubbidire, col produrre quegli ammirabili effetti, per cui furono create.

Così è, Sagre Vergini, così è; se terremo in noi viva la Fede, apprenderemo vivamente, che commettendo de' Peccati veniali, disgustiamo Iddio come nostro Creatore, perchè gli paghiamo con ingratitudine l' Essere di Creature ragionevoli, che ci ha dato; lo disgustiamo come nostro Redentore; perchè non dimostriamo la stima, che si deè di quell' amara Passione, che sostenne ad anichilamento del Peccato. Lo disgustiamo finalmente come nostro Santificatore; perchè ci diamo a divedere poco solleciti della Perfezione alla quale siamo tenuti di aspirare. Disgustando dunque col peccare venialmente tutta la Triade Sacrosanta, e disgustandola in modo, che gli Ossequj di tutti gli Angeli, le virtù esercitate di tutti li Santi, non sono capaci a condegnamente riparare un tal dispiacere, che ha in sè dell' infinito; come mai potremo riguarda-

re

re queste colpe veniali per cose di poco conto, e quasi direi da nulla? Ah se non vogliamo dimostrarci affatto ciechi, dobbiamo essere più che persuasi, che non può credersi leggiero quel male, che in qualche modo arriva a disgustare l' infinita bontà di un Dio, dicendo in termini abbastanza chiari il gran Dottore San Basilio: *Leve nunquam esse potest Deum etiam in exiguo contemnere*. Anzi dobbiamo tenere per infallibile, che dopo il Peccato mortale, il maggior male del Mondo, sono le colpe veniali, le quali per sestesse hanno una malizia, e perversità sì grande, che arrivano a superare tutti i mali, che furono, che sono, e che saranno; e li superano in maniera, che li più gravi, ed orribili, possono dirsi assai minori d' una sola di queste colpe così poco stimate.

Non esaggero, RR. Madri: Fu un gran male l' universale diluvio, che sommerse nelle sue Acque un Mondo intero; eppure a paragone del peccato veniale, può dirsi un nulla. Fu un male più che grande l' essere scacciati tanti milioni di Angeli dal Paradiso, e confinati per sempre nell' Inferno; eppure a confronto del disgusto, che dà a Dio un peccato veniale, può dirsi un male leggero. Fu, ed è pur anche un male inesplicabile l' eterna dannazione di tanti innumerabili Peccatori; eppure se con un atto d' impazienza, con uno sguardo curioso, con una volontaria bugia, benchè leggerissima, o con qualche altra colpa veniale si potessero liberare dall' Inferno tanti miserabili, non sarebbe lecito il farlo; perchè la dannazione eterna di tutti gli Uomini, e di tutti gli Angeli, ed il sommergimento istesso

di

di tutti i viventi nell' acque del diluvio, sono mali di pena, de' quali Iddio può compiacerseme, venendo così soddisfatta la sua Giustizia; là dove quel sol peccato veniale, sarebbe un male di colpa, sì lontano dal poter essere di piacere a Dio, che anzi per la sua infinita Santità, sarebbe in dovere d'odiarlo eternamente. A tali, e sì giusti riflessi a noi suggeriti, e proposti dalle Scritture, e da' Padri, potremo noi dispensarci dal ravvisare il Peccato veniale per il maggior male, che possa trovarsi, dopo il Peccato mortale?

Le Anime Sante, che lo ravvisavano per tale, qualora per disgrazia ne commetteano qualch' uno, anche non pienamente volontario, erano inconsolabili. Quindi è che una Santa Teresa sentivasi spezzare il cuore nel ricordarsi de' suoi commessi difetti. Un San Luigi Gonzaga, non potea articolar parola, per il dolore che provava, d' alcune cose, che appena avevano l' ombra di peccato; e Santa Paola Romana piangea, e detestava alcune imperfezioni, come fossero delitti li più enormi: *Levia peccata plangebat*, dice di Lei San Girolamo, *ut gravissimorum criminum crederes ream*. Quelle poi, alle quali venne rappresentata da Dio la grave orribile malizia delle colpe veniali, ne parlano con termini, ed espressioni che fanno inorridire. La Santa Vergine Cristina, che fu una di queste: *Non può esprimersi*, dicea nell' atto, che orribilmente si macerava, *non può esprimersi, nè immaginarsi, che gran male sia il peccato veniale;* e Santa Catterina da Genova arrivò a dire, che se il celeste Lume, che le scuoprì l' incomprensibile malizia

lizia delle colpe veniali, non si dileguava ben presto, avrebbe dovuto, non solamente morire di puro orrore, ma di più ancora, il suo corpo si sarebbe ridotto in polvere, quand' anche fosse stato più duro d' un diamante; onde è forza, che ci persuadiamo, che il peccato veniale, non solamente è il maggior male del Mondo, dopo il peccato mortale; ma quel male ancora odiato da Dio, da Dio detestato con odio, e detestazione infinita, e necessaria. Per avere una qualche idea di quest' odio sì terribile, che ha Iddio anche al Peccato veniale, diamo un semplice riflesso alla rigorosa maniera con cui lo punisce ancora in questa vita, che pure è quel tempo in cui fa pompa di misericordia, e non di rigore.

Le divine Scritture ci rappresentano l' infelice Moglie di Lot, cangiata in una Statua di Sale, sol per aver dato uno sguardo curioso alla sua disgraziata Città, nell' atto di abbandonarla. Ci dimostrano un Oza colpito da repentina morte, per una piccola irriverenza usata all' Arca del Signore; e sotto gli occhj ci mettono la buona Sorella di Mosè, ricoperta di schifosa Lebbra, per aver mormorato del suo santo Fratello con dir cose per altro, che non poteano pregiudicargli molto. Oh Dio! e che sarà di noi, che diamo tanti sguardi curiosi! di noi, che commettiamo tante irriverenze nel luogo Sagro! e non di rado susurriamo, e mormoriamo di chi ci governa, o con noi convive!....

Sò, che il vostro amor proprio, per levarvi ogni spavento vi dirà, che questi erano li rigori usati da Dio nell' antica Legge, li quali sono cessati nella Legge nuova. Ma guai a voi se arriva-

rivaste a persuadervi questo! vi dimostrareste affatto cieche; essendo certo, che il Peccato veniale è odiato da Dio al presente, come lo era allora; e che non lascia talvolta di castigarlo severamente, benchè siamo nella Legge di Grazia. Questa è una verità manifestata abbastanza negli Annali Ecclesiastici. E perchè crediamo noi, che il Santo Conte Gerardo fosse privato della luce degli occhj, e divenisse affatto cieco? per aver dato uno sguardo puramente curioso ad una Giovane decantata da tutti per avvenente e bella; Che male crediamo noi si fosse fatto da quel santo Monaco, che divenne insanabilmente paralitico? Aveva detto per ischerzo una sola bugia giocosa. Che grave delitto ci figuriamo avesse commesso la Beata Angela di Fuligno, talchè dovesse trovarsi priva per lungo tempo di quelle celesti finezze con cui era solito a favorirla il Signore? Non avea fatt' altro, che dire una parola alquanto alterata ad una sua Consorella. Non c' inganniamo dunque, I. V., col darci a credere, che Iddio non abbia più tanto in odio queste colpe veniali, come aveva nella Legge vecchia; persuadiamci piuttosto, e teniamo per infallibile, che dopo aver dato il sangue, e la vita per estirpar dal Mondo ogni sorte di peccato, ha per questi al presente un odio maggiore, una maggiore abbominazione; onde se siamo soliti a pregare, perchè il Signore ci liberi dal Peccato mortale, preghiamolo ancora, perchè ci guardi dal gran male del Peccato veniale. Ma lasciate che io passi a parlarvi de' funesti effetti, che fanno nell' Anima queste colpe veniali, che concependone voi sempre più abborrimento, ed odio, ne parlerò con maggior profitto. *Secon-*

Secondo Punto. Se il Peccato Veniale è in se stesso, come abbiam veduto, un mostro orribile di malizia; riguardandolo ne' suoi funestissimi effetti, ne' mali, voglio dire, che apporta a chi lo commette, converrà che lo diciamo un mostro orribile di crudeltà. Per avere una qualche idea di questi effetti funestissimi; rappresentiamci alla mente un' Anima appena rigenerata nell' Acque del Santo Battesimo; oppure purificata da ogni macchia di colpa nella Sacramental Confessione; noi la vedremo sì bella, sì vaga, sì avvenente, e di tanti splendori adorna, che supera la Luce del Sole. Santa Catterina da Siena, che ebbe la sorte di vederne una in uno stato sì felice, fu costretta ad esclamare: *Così bella è l' Anima*, o Signore, *e io non lo sapea!* Figuriamci però, che un' Anima adorna di tanta bellezza, e a Dio sì cara, venga a commettere volontariamente un sol peccato veniale; oh Dio! una bellezza sì sorprendente resta offuscata, scolorita, deturpata in maniera, che se potesse da noi vedersi, andaremmo a pericolo di morire. Questa non è esaggerazione.

Se ci faremo a ricercare la cagione per cui Annania, e Safira caddessero morti a' piedi dell' Appostolo San Pietro, il grande Origene ci dirà, che questo avenne dal conoscere con celeste lume le deformità, e bruttezza apportata all' Anima loro da quella bugia, che dissero, circa il prezzo ricavato dal campo venduto, quantunque fosse bugia, secondo il parere di alcuni Santi Padri, che non eccedesse la colpa veniale. Che orrore dunque, che spavento mortale non si proverebbe da noi, se arrivassimo a vedere a che

stato

ſtato lagrimevole riduciamo l' Anima noſtra con que' peccati veniali, che di quando in quando andiamo comettendo, ora in una maniera, ed ora in un altra per non attendere a mortificarci come dobbiamo? Da che però il Signore per ſua miſericordia ci tiene naſcoſta una deformità, che tanto ci ricolmarebbe di ſpavento, e di orrore, perſuadiamci almeno, che la povera noſtr' Anima, per cagione di queſte colpe, è coſtretta a vergognarſi di ſe ſteſſa, ed a piangere colle lagrime dell' addolorato Geremia. Vedete, o Signore, ed oſſervate quanto mai ſia divenuta vile, e miſerabile: *Vide domine, & conſidera quoniam facta ſum vilis.*

Poco però ſarebbe, ſe li Peccati veniali offuſcaſſero ſolamente la bellezza dell' Anima, e la deturpaſſero in maniera, che l' obbligaſſero a riconoſcerſi eſtremamente avvilita; il peggio sì è, che la rendono tepida, fredda, e negligente nel divin ſervizio, e per conſeguenza aſſai rimeſſa, e traſcurata nell' acquiſto di quella Perfezione, a cui è tenuta. Quand' anche non ci aſſicuraſſe di queſto l' Angelico Dottore San Tommaſo, con dirci in termini chiari: *Per peccatum veniale retardatur affectus hominis ne prompte feratur in Deum*; le funeſte eſperienze, però, che forſe ne abbiamo, poſſono rendercene abbaſtanza perſuaſi. E da che crediamo provenga in noi quell' operare tante volte ſenza alcun rifleſſo a Dio? quell' affaticare, e patire ſenza offrirlo a Dio? quel vivere inſomma da Dio sì diſtratti? Da che crediamo provenga in noi quell' orare tante volte ſenza attenzione? quel ſalmeggiare ſenza raccoglimento? quell' accoſtarci a' ſanti Sagramenti,

ſenza fervore? Da che crediamo provenga in noi quella noja, quel tedio, quel rincreſcimento, che proviamo talvolta o nell' aſcoltare qualche Meſſa un poco lunga, o nell' udire qualche Predica un poco prolifſa, oppure nell' aſſiſtere a qualche atto della Comunità in certe ore alquanto incomode? le colpe veniali, che andiamo commettendo colle noſtre impazienze, colle noſtre curioſità, col noſtro poco amore verſo certi naturali, ſono le funeſte cagioni per cui ci troviamo sì miſerabili nel divin ſervizio. Poſſibile dunque, che poſſiamo commettere con tanta facilità queſte colpe, ſenza punto temere le ſpirituali diſgrazie, che ci apportano? Facciamci un poco a riflettere coſa faceſſero li Santi per iſcanſarle e fuggirle, ad oggetto di non ſoggiacere a queſti funeſtiſſimi effetti; e potremo più facilmente conoſcere l' inganno in cui ci troviamo.

Alcuni di queſti arrivarono a privarſi de' poſti più lucroſi, per non commettere una leggera finzione. Altri ſoffrirono di ſentirſi ſcoppiare le vene in petto, piuttoſto che traſcorrere in un piccolo riſentimento; ed altri arrivarono a ſoffrir la morte, piuttoſto che permettere, che ſi diceſſe una ſola bugia in loro diſcolpa. Quelli poi, che per loro diſgrazia arrivarono a commetterne qualch' uno, che non fecero per cancellarne la macchia, ed impedirne la ricaduta? Chi ſi condannò per una dimanda inutile, e curioſa ad un rigoroſo ſilenzio per meſi e meſi; Chi per uno ſguardo troppo avvanzato proibì a' ſuoi occhj, per lungo tempo d' alzarſi a mirare il Cielo; chi per una riſpoſta alterata arrivò ad abbruſtolirſi le labbra con tizzoni acceſi; e chi per una

una semplice impazienza giunse a mordersi talmente la lingua, che grondava sangue. Ah! Signore, un poco di questo spirito a me, ed alle Religiose, e non saremo sì facili a commettere le colpe veniali, che arrecano a voi tanto dispiacere!

L'ultimo funestissimo effetto de' peccati veniali, di cui ho pensato di parlarvi, è questo, che mettono in pericolo l'Anima nostra di cadere ne' mortali; perchè non rare volte avviene nelle malattie dell'Anima quel tanto, che accade nelle malattie del corpo, che alcuni piccoli incomodi non curati, portino a malattie gravi, ed anche alla morte. Conviene dunque persuaderci, che siccome dal poco si arriva insensibilmente al molto; così dal disgustare Iddio leggermente, si giunge purtroppo a disgustarlo ancora gravemente. Il Demonio, che per la sua astuzia prevede non essere sì facile, che possa indurci a cadere in un subito ne' peccati gravi, cerca di riuscire nel suo maligno disegno col cercare, che andiamo cadendo ora in un peccato veniale, ed ora in un altro, ben sicuro, che avvezzandoci a dimostrare poco amore di Dio nelle cose piccole, non avremo difficoltà col tempo di farlo ancora in cose gravi, e di rimarco. Per questo San Gio. Grisostomo non lasciava di dire al suo Popolo: Figliuoli miei, state lontani dal commettere peccati veniali, altrimenti darete campo al Demonio di tirarvi con facilità dove non vi sarete mai immaginato, per rovinarvi eternamente: *Diabolus, condescensione nonnulla ad nostram ruinam utitur*. Se di questa terribile verità non ci convince qualche funesta esperienza, la ragione almeno dovrebbe rendercene persuasi.

Li Peccati veniali, nell' atto d' indebolire l' Anima nostra, e di rendere sopra di lei più forte il Demonio, vengono a fomentare ancora le nostre passioni; di modo che ogni colpa veniale, che da noi si commetta, fa in noi, solea dire un Sant' Uomo, quello che fa l' olio gettato sul fuoco, che in vece di smorzarne la fiamma, l' accresce, e dilata. Rinforzata pertanto l' insolenza delle passioni, prenderanno sopra di noi un tale predominio, che o presto, o tardi arriveranno a strascinarci a qualche colpa mortale. Osserviamo un poco da che fosse indotta la nostra prima Madre Eva a mangiare del Frutto vietato, ed a farne mangiare pur anche al Marito, benchè si trattasse d' una colpa grave; e vedremo, che a tanto l' indusse una bugia, che disse al Demonio, ed una curiosità, che fece nel fermarsi a rimirare quel Frutto fatale. Osserviamo da che fosse condotto il sacrilego Giuda a tradire il suo divino Maestro per pochi meschini danari; e vedremo che a tanto fu portato da varie leggiere ingiustizie, che cominciò a commettere senza farne caso. Osserviamo... Sebbene non è necessario che perdiam tempo nel fare queste osservazioni; essendo cosa per sestessa evidente, e chiara, che quando un' Anima si trova dalle colpe vie via indebolita, ad ogni grave tentazione, che la sorprenda si trova in pericolo di cadere in gravi mancanze, e di essere costretta a piangere: *Ah me misera, per non guardarmi dal peccar venialmente, come dovea, eccomi caduta in colpe mortali, e però in evidente pericolo di andarmene per sempre perduta.*

Risolviamo dunque una volta d' avere in sommo

mo orrore le colpe veniali. Risolviamo di cominciare una volta a dimostrarci fedeli a Dio nelle cose piccole, se vogliamo assicurarci d' esserlo ancora nelle grandi; altrimenti, le nostre piccole colpe, le nostre leggere infedeltà, ci portaranno purtroppo a perdere colla bellezza dell' Anima, col fervore dello spirito, la Grazia ancora, e l' Amicizia di Dio, mettendoci nell' evidente pericolo di andarcene per sempre dannati. Abbastanza ha parlato chiaro lo Spirito Santo a nostro ammaestramento: *Qui spernit modica*, dic' Egli, *paulatim decidet*; chi non si guarda dalle cose piccole, a poco a poco si riduce a cadere nelle grandi; perchè, come dicono li Sagri Interpreti, quell' Anima miserabile, che così si diporta, perde insensibilmente il fervore, la pietà, la divozione, e passa miseramente dallo stato della Grazia, a quello di Perdizione: *Qui speruit modica paulatim decidet; decidet a pietate, decidet a probitate, decidet a statu Gratiæ in statum Perditionis*. Oh Dio! chi di noi, ad una minaccia sì terribile, non s' innorridisce? dunque se seguitaremo a riguardare come cose da nulla le colpe veniali, cadremo nelle mortali; e miseramente ci danneremo! Ah! prima di ridurci ad uno stato sì lagrimevole, coll' incontrare la maggiore di tutte le disgrazie, eleggiamci di morire piuttosto, che mai più comettere volontariamente un sol peccato veniale. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

PArlando la gloriosa Santa Teresa delle divozioni, che debbono praticarsi dalle Anime Religiose,

giose, assegna per la Prima, la premura, che dee aversi di non comettere Peccati veniali con avvertenza. Infatti se al dire di Santa Cattarina da Genova, ad un' Anima, che ami Iddio da vero, ogni piccola colpa, dee riuscire più intollerabile della morte stessa; essendo noi per la Professione religiosa in dovere d' amarlo con un amore particolare, e distinto, con che premura, e sollecitudine non saremo in obbligo di guardarci da queste colpe veniali, che tanto si oppóngono all' infinita sua santità, e tanto gli riescono di disgusto, e di nausea? Io credo di non allontanarmi punto dal vero, se dirò, che questa ha da essere la vostra cura più principale; e che senza di questa mai non potrà dirsi, che siavi in voi quel figliale amore a cui siete tenute; mentre la fuga de' peccati gravi suole d' ordinario provenire più da timore, che da sincerità d' amore; là dove studiandovi di scansare li peccati veniali volontarj, darete a conoscere, che sbandito da voi il servile timore, operate unicamente per puro amore di quel Dio, a cui vi siete consacrate. Così l' intesero tutte quelle Anime, che sono ora in Paradiso a godere i dolci frutti della loro fedeltà; e colassù benedicono quei momenti felici ne' quali fecero resistenza alle loro Passioni, per non dare dispiaceri, nè disgusti al loro amato Signore. Fatevi dunque ad immitarle, se volete trovarvi a parte un giorno di quella beata Gloria, che da esse si gode. Una tale immitazione vi riuscirà da principio alquanto penosa, ma vi diverrà poi col tempo sì dolce e soave, che dovrete dire colle voci del Reale Profeta: Quanto è mai grande, o Signore, la dolcezza, che prova-

si

si da chi si astiene per vostro amore da qualunque volontaria mancanza: *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentibus te.*

Io non voglio dilungarmi di più. Beate voi, se avrete de' peccati veniali questa giusta idea, che sono piccoli peccati, ma non sono piccoli mali. Beate voi, se li riguarderete sempre come cose odiate da Dio con odio necessario infinito. Beate voi, se terrete vivi alla mente gli effetti funestissimi, che fanno nell' Anima: Vi eleggerete piuttosto tutti i mali, che commetterne un solo avvedutamente. Ho finito.

DOMENICA TERZA

Predica delle Tentazioni.

Pervenit in vos Regnum Dei.
S. Luc. cap. 11.

SOno pure ingannate quell' Anime religiose, che vedendosi obbligate ad aspirare alla Perfezione, col fuggire le colpe, ed esercitar fervorose quelle virtù, che richiede il loro stato; nel vedersi soggette a tante tentazioni, non cessano di ripetere nell' amarezza, e nel pianto: *Come mai tentate in tante guise, potremo noi riuscire in una sì ardua obbligazione? Se più volte il giorno, cade chi è giusto, e Santo, che non faremo noi, che dalla Santità siamo sì lontane?* Se mai RR. MM., vi fossero tra di voi di quest' Anime così angustiate, si consolino pure, e mettano in pace il loro spirito; perchè le tentazioni, che recano

loro tanto spavento, possono servire di mezzo, e di ajuto a conseguire quella Perfezione, a cui si trovano obbligate. A consolazione adunque di queste, ed a vantaggio ancora di tutte l' altre, ho pensato di dimostrarvi questa mattina: *Il modo, e la maniera, che dee tenersi, per fare, che le Tentazioni servano alla propria santificazione;* e vedrete esser sì grande il motivo, che avete di consolarvi, che in grazia delle Tentazioni potrà dirsi un giorno: *Pervenit in vos regnum Dei;* mentre col servirvene a dovere, arriverete, non solo a santificarvi, ma ad ottenere ancora quel Regno di Gloria, in cui godrete per sempre le amorose finezze del vostro celeste Sposo. Ascoltatemi dunque con attenzione, ed imparate ad arricchirvi di meriti colle Tentazioni: *Facite*, vi dirò coll' Appostolo, *Facite cum tentatione proventum*. Cominciamo.

Due sorta di Tentazioni si danno: Tentazioni, che cercano di sedurci, e Tentazioni, che cercano di provarci: *Tentatio seductionis, & tentatio probationis*, dice S. Agostino. Tentano per sedurci, e tirarci al peccato le Passioni, il Mondo, il Demonio, la Carne, assicurandoci l' Appostolo S. Giacomo, che: *Unusquisque tentatur a concupiscentia sua, abstractus, & illectus*. Le Tentazioni poi, che vengono per provarci, possono venire anche da Dio, che voglia conoscere, dirò così, di che tempra, qualità, e carattere sia il nostro amore, la nostra fedeltà, la nostra gratitudine verso di Lui. Per questo nel Deuteronomio, dice lo Spirito Santo: *Tentat vos Dominus, ut palam fiat, an diligatis eum in tota Anima vestra*. E però li disturbi, li travagli,

le

le contradizioni, l'infermità, ed altre cose simili, sono tentazioni di prova, che vi manda il Signore, per provare, e vedere, se l'amate da vero, sopportando il tutto con rassegnazione, e pazienza. Sieno però le vostre tentazioni d'una fatta, o siano d'un'altra, è cosa certa, che tutte, e poi tutte, quando da voi si voglia, vi saranno d'ajuto a conseguire quella Perfezione, che vi è necessaria per far acquisto del Paradiso, e potrete chiamarle col linguaggio de' Santi, misericordie del Signore. Parliamo dunque prima della maniera, con cui dovete vincere le Tentazioni, che vengono per tirarvi all'imperfezioni, e ai peccati; che parleremo poi del modo di vincere quelle, che vengono per far prova della gratitudine, ed amore, che avete a Dio.

Primo Punto. Per restar vincitore in una Battaglia, due cose si ricchieggono: *Forza*, *ed Arte*. Coll'Arte sola si combatte da deboli; colla sola Forza si combatte da stolti; conviene dunque tener unita all'arte la forza, e si combatterà da vero, e ne' combattimenti si vincerà con sicurezza. Lo stesso nè più, nè meno si richiede ne' combattimenti di spirito per restar vincitori. Non credeste però, che questa forza, che vi vuole per vincere nelle tentazioni dovesse consistere in una forza, e robustezza di braccia, perchè v'ingannareste di molto. Deve essere una forza, dirò così, di mente, una fermezza di cuore, che può aversi ancora da più deboli, da più infermicci del Mondo; onde bramando di restar vincitori in ogni tentazione, dovete risolvere nella vostra mente, e stabilire nel vostro cuore di non cedere giammai in veruna occasione alle lusinghe,

nè

nè agli allettamenti de' vostri nemici, Mondo, Demonio, e Carne. Mi spiego.

Se l'amor di voi stesse ripugnasse di sottomettersi a chi vi governa, fate resistenza a queste ripugnanze, sul riflesso, che questo sarebbe un negare a Dio ciò, che gli donaste un giorno con tanto piacere. Se la vostra delicatezza non sapesse accomodarsi alle strettezze di quella povertà, che professaste, ributtate tali suggestioni, sul riflesso, che Gesù vostro Sposo si fece sì povero per voi, che si ridusse a non avere su che riposare il capo. Se la troppa premura della vostra sanità cercasse di ritirarvi dal Coro in certe ore un poco incomode, o di movervi a cercar dispense da certe osservanze di vigilie, di digiuni, e discipline, resistete subito, sul riflesso, che non siete venute alla Religione per vivere lungo tempo, ma per patire, e farvi merito per il Paradiso. Se le massime del Mondo vi persuadessero di sostenere certi puntigli, di non cedere in certe contese; opponetevi tosto a tali lusinghe, sul riflesso, che voltando le spalle al Mondo, rinunziaste ancora a tutte le sue massime. Se il Demonio v'andasse suggerendo, che potete rallentare qualche poco quel fervore intrapreso, col pretesto, che potrete poi ripigliarlo a vostro piacere, non gli date orecchio, sul riflesso, che li suoi suggerimenti sono empj; che le sue insinuazioni sono maligne, e cerca solo di tradirvi. In una parola, sia l'amor proprio, sia la troppa delicatezza, sia il Mondo, sia il Demonio, o la Carne, che vi tenti, non date loro ascolto, non prestate loro alcuna fede: *Non credas*, vi dice lo Spirito Santo, *Non credas inimico tuo*

in

in æternum. Fate anzi, come fecero gli Atenieſi con Filippo il Macedone, e vi trovarete ſempre contente, e conſolate.

Voleva queſto famoſo Guerriero paſſare col ſuo Eſercito ſulle Terre, e Dominio d' Atene, e per tal effetto aveva ſpedito colà Lettere efficaciſſime. Che penſate faceſſe quel Popolo ſaggio, ed avveduto? Forſe, che gl' accordaſſe ben toſto quel tanto, che deſiderava? Eh penſate! Conoſcendo il danno, e pregiudizio, che da tal permeſſo gli ſarebbe venuto, gli mandò un Foglio ben grande, che altro non conteneva, che un belliſſimo' *Nò*, così grande, e majuſcolo, che lo riempiva da capo a fondo. Una riſpoſta ſimile, un nò così franco, dovete voi dare ad ogni tentazione, ſe volete aſſicurarvi di non mancare. Sò, che dovrete farvi gran forza, e provare in voi ſteſſo un gran contralto; ma ricordatevi, che il Paradiſo eſigge forza, e violenza, e quelli ſolamente, che ſapranno dire di queſti nò, franchi, e riſoluti, ne faranno acquiſto: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Vorrei pertanto, che vi ricordaſte di quel nò così intrepido, e coſtante, che diede S. Geltrude, come avrete letto nella ſua vita, a tutti quelli, che la ſollecitavano a riprendere acremente quell' Uomo prepotente, che con liti ingiuſte inquietava, ed era di danno al ſuo Monaſtero; perchè ſe Ella ſi trovò ſempre contenta d' avere con intrepidezza riſpoſto: *così permette Iddio, per mio bene, non voglio oppormi all' adorabili ſue diſpoſizioni*: allo ſteſſo modo vi trovarete voi pure conſolate, e contente, ſe ad ogni tentazione reſiſterete coraggioſe, e vi moſtrarete fedeli al voſtro Dio. Non

Non ſolo poi è neceſſaria queſta forza, che vi faccia ributtare ogni ſuggeſtione, ogni luſinga e qualunque altra coſa, che non ſia conforme a quella Perfezione, a cui dovete aſpirare con tutto il fervore; ma vuole, e richiede in oltre, che facciate molti atti contrarj, ed oppoſti a quanto vi viene ingiuſtamente inſinuato, e ſuggerito. Quindi ſe il Demonio vi tenta in materia di Fede, proteſtate di vero cuore, che credete sì fermamente quanto vi viene propoſto da credere, che ſareſte pronte a confermarlo col voſtro ſteſſo ſangue. Se il maligno vi tenta di diffidenza nella divina miſericordia, dite, e ripetete con tutto il fervore del voſtro ſpirito, che mai non laſciarete di confidare in quel Dio, che v'è Padre benefico, e Spoſo amoroſo. Se vi stimola alle curioſità, all' impazienza, alli riſentimenti, rivolgetevi ſubito alla gran Vergine, e ditele con figliale amore: *Non ſia mai vero, o amabil Madre, che diſguſtiamo il voſtro divin Figliuolo, col ſecondare queſte noſtre paſſioncelle.* Inſomma per quanto ſiate tentate da' voſtri Nemici ora ad una coſa, ed ora ad un' altra, ſiate pronte, e ſollecite a ribattere le loro tentazioni con atti contrarj; e nell' accumolare, che farete gran meriti per il Paradiſo, verrete ancora a vincerli, a confonderli, a ſvergognarli in modo, che reſtino preſi ne' laccj medeſimi, che avevano teſi a voſtro danno, e rovina.

Alla forza poi, ed alla prontezza d' opporre alle Tentazioni atti contrarj, conviene unirvi la deſtrezza, e l' arte. Queſto ſi fa col negare alli Nemici dell' Anima ogni minima condiſcendenza; perchè, come Eſſi ſono ſcaltri, ed aſtuti, doman-

mandano poco da principio, per farsi strada ad ottener molto. Dimanderà il Demonio, dicea il mio Serafico Padre, domanderà talvolta una cosa più piccola d'un cappello della testa; ma guaj a chi glielo accorda! Il maligno ne fa subito una corda ben grossa, capace a strascinare dove vuole quell'Anima infelice, che non credeva d'accordargli cosa sì svantaggiosa. Osservate di grazia un funesto esempio di questo nel povero Davide.

Mentre se ne stava Egli passeggiando in un'alta Loggia del suo Palazzo, invidioso di quella fedeltà, con cui serviva a Dio, và a tentarlo, ed altro non gli chiede da principio, che un solo sguardo a Bersabea, ed uno sguardo ancora sì da lontano, che pare non possa apportargli alcun pregiudizio. Potea dimandar di meno ad un Uomo Santo, fatto secondo il cuor di Dio? Eppure questo solo sguardo, dato anche in gran distanza, bastò al Tentator maligno per farlo cadere in due orridi peccati; che non sarà adunque di voi, Religiose Madri, che per quanto possa credervi, e stimarvi buone, non posso credervi però, nè stimarvi sante al pari di Davide? Sì, che non sarà di voi, se arrivaste nelle vostre tentazioni ad accordar al Tentatore qualche piccola condiscendenza? Io non voglio dirlo; voglio, che lo rileviate da un fattarello curioso.

Una Monaca, che teneva in qualche distanza dalla Città un Fratello Parroco, gli spedì, in occasione della sua Festa un Giovinotto con una cestella di dolci, quanto piena, altrettanto ben accomodata: Se n'andava questi speditamente per il suo viaggio, quando dopo un'ora di cammi-

mino, si fermò per riposarsi un poco. Nell' atto di riposare gli venne tentazione di sapere cosa fosse in quella cestella, cominciò egli a odorarla, e gli parve, che l' odore non fosse cattivo; si fece a guardarla dalle fissure, e non potendo veder niente, cercò d' introdurvi un dito, e tirandolo fuori, ne leccò la punta, ed arrivò a capire, ch' erano dolci. Parea, che la cosa non dovesse andar più avanti, ma non fu così; crescendo la tentazione, provò d' introdurvi due dita, e tirandone fuori uno, lo mangiò subito, dicendo; uno più, ed uno meno non fa caso; ma la cosa andò diversamente, perchè avendo provato, che erano molto buoni, dietro al primo v' andò il secondo, al secondo il terzo, al terzo il quarto; onde la cosa s' innoltrò tanto, che ne mangiò più della metà, e fu un miracolo, che vi restassero que' pochi. Allegerito in tàl modo il suo carico, tornò ad accomodare la cesta alla meglio che potè, e ripigliò il cammino. Arrivato a casa del Parroco, quante bugie dicesse, per iscusare la sua golosità, non è sì facile il dirlo; dirò solo; Se quel Giovinetto avesse fatta resistenza alla prima tentazione, che gli venne, di sapere cosa fosse nella cesta, sarebbe mai arrivato, dove arrivò? Avrebbe, voglio dire, mangiata la maggior parte di que' dolci, e dette tante bugie? Da quanto avvenne a costui, potete conoscere cosa sarebbe per avvenire a voi, non facendo resistenza alle prime tentazioni, e molto più se usaste loro qualche condiscendenza; vi vedreste condotte, e strascinate dove non vi sareste mai immaginato; onde siete in obbligo di resistere al Tentatore, e non accordargli nè mol-

molto, nè poco, se volete restar vittoriose, e dimostrarvi fedeli al vostro Sposo divino.

Infatti quando la tentazione comincia, l' Anima, come dicono li Maestri di Spirito, è forte, ed il Demonio è debole; ma se con qualche tepidezza si dà tempo al tempo, l' Anima s' indebolisce, ed il Demonio con quel principio di vittoria, diviene sì forte, che può condurci dove vuole, e restar di noi vincitore. Convien dunque fare al Tentatore maligno una pronta sollecità resistenza, gettandogli subito in faccia, ad imitazione del casto Giuseppe, dalla Padrona tentato: *Com' è possibile, che io possa acconsentire a questo, ed offendere il mio Dio*; ed in tal modo sarete sicure di riportare vittoria, e farvi gran merito per l' eternità. Per questo il Santo Davide chiama col nome di Beato chiunque al principio della tentazione si dimostra pronto, e coraggioso a ribatterla, e discacciarla, dicendo in uno de' suoi Salmi: *Beatus qui... allidet parvulos suos, idest*, come spiega un moderno Interprete, *tentationes suas ad petram*. Convien dunque essere diligenti in questo, e siccome un Soldato, che guardi un posto di grand' importanza, appena sente un poco di romore, grida all' armi, e chiama ajuto; così voi al sentire qualche principio di tentazione, senza neppure fermarvi a vedere che tentazione sia, dovete con santo fervore gridare all' armi, e chiedere ajuto; che vale a dire, bisogna, che vi raccomandiate a Dio, acciocchè fortifichi la vostra debolezza, e vi dia ajuto, e soccorso per non peccare.

Quest' era il mezzo, ed il rimedio, che suggeriva un Santo Uomo alli suoi Penitenti, per

ten-

renderli vincitori nelle tentazioni: *La Tentazione a Voi, diceva, e Voi a Dio.* E voleva dire, la tentazione viene a chiedervi cose cattive, e voi domandate a Dio il suo ajuto. Anzi questo è l'ammaestramento, che ci lasciò il divin Redentore, allorchè disse: State vigilanti per non entrare nella tentazione, cioè per non essere negligenti nel principio della tentazione: *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem.* Sia dunque vostra cura di dire, e dire con prontezza, e fervore, qualora siate tentate: *Signore ajutateci, Signore soccorreteci, non permettete, che ci allontaniamo da voi, che siete l'unico nostro bene*; e sarete sicure, che li mezzi medesimi usati dal Demonio per rendervi infedeli al vostro divino Sposo, e condurvi alla perdizione, vi serviranno a divenirgli più care, e ad assicurarvi d'essere un giorno a goderlo per tutta l'eternità. Ma passiamo a quelle Tentazioni, che vengono per provarvi; le quali consistono, come vi dissi, in disturbi, in travagli, in contraddizioni, in infermità, ed altre cose simili.

Secondo Punto. Se mi fossi prefisso di dimostrarvi quanto mai queste Tentazioni di prova sieno vantaggiose all'Anima, e giovino all'acquisto della Perfezione, potrei dirvi, che quanti si perfezionarono, e si santificarono fin'ora, le bramavano, le chiedevano, le sospiravano, e qualora se ne vedevano fatti degni, ne ringraziavano il Signore, e stimavansi felici. Quindi è, che la Beata Serafina da Pesaro nel vedersi perseguitata da quel Marito, che prima di farsi Monaca, l'aveva ripudiata, ne ringraziava di tutto cuore il Signore. La Beata Lucia da Narni tròvan-

vandosi contrariata dalle Religiose sue Consorelle, implorava sopra di Esse mille benedizioni; e la Venerabil Suor Veronica di Città di Castello Cappuccina, nelle sue più fervorose Orazioni diceva; *Signore, se v' è al Mondo chi non voglia Croci, Infermità, dolori, travagli, confusioni, e disprezzi, mandate pure tutte queste pene a me, che vi sarò obbligata*; Siccome però prefisso mi sono d' accennarvi unicamente, come simili tentazioni di prova si abbiano da soffrire, e sostenere, perchè al pari dell' altre servono a perfezionarvi in questa vita, ed a rendervi beate nell' altra, lascio tutto da parte, e la discorro così.

Perchè una cosa riesca in tutto vantaggiosa, conviene usarla per quel verso, che si dee, e farne l' uso proprio, e convenevole. Di fatti, se noi prendiamo un Coltello, non per il manico, ma per il taglio, invece di servirci al bisogno, ci ferisce, e ci fa male. E se prendiamo per bocca un Medicamento ordinato, perchè si applichi all' esterno, in vece di giovarci, ci ruina; onde bisogna confessare, che niente può servirci, se non è preso per il suo verso, nè può in alcun modo giovarci, se non è usato nel debito modo. Lo stesso appunto accadde nelle tentazioni di prova, se non sono prese per quel verso, che si dee, piuttosto che esserci di vantaggio, ci sono di pregiudizio; e non facendone quell' uso, che è necessario, anzi che servirci per accumulare meriti, e far acquisto del Paradiso, servono solo a farci moltiplicare l' ingratitudini, ed a metterci in pericolo di restar esclusi dal Paradiso. Dobbiamo dunque prenderle sempre per il loro verso, nè mai farne un uso diverso da quello, che

è necessario, se vogliamo, che ci rendano contenti in questa vita, e felici ancor nell' altra.

Per quello, che riguarda al prendere le tentazioni per il verso, che si dee, si vuol dire, che dovete prenderle dalle mani del Signore, e conoscerle disposte, ed ordinate, o per lo meno permesse dalla sua adorabile divina Provvidenza a vostro vantaggio; essendo cosa certa, come suol dirsi, che: *Non si muove una foglia, che Dio non voglia;* e un tale riflesso farà, che l' accettiate con rassegnazione, che le sopportiate con pazienza, e che diciate in ogni dispiacevole incontro. Il Signore dispone così, sia benedetto in eterno: *Dominus est, quod bonum est in oculis suis, faciat:* Guardatevi dunque dall' essere di quell' Anime, che trovandosi soggette ad incomodi, ad infermità, a contraddizioni, invece d' alzar gli occhj a Dio, e benedire la sua Provvidenza, che così ordina, e dispone, s' attristano anzi, si disturbano, s' inquietano; attribuendo tali tentazioni di prova a tutt' altri, fuorchè a Dio. Nò, non siate di quelle, che attribuiscano i loro disturbi al naturale inquieto della compagna; le contraddizioni, che incontrano, all' invidia d' alcune Consorelle; l' infermità, e gl' incomodi all' imperizia de' Medici; altrimenti sarà un prendere le cose al rovescio, ed un pigliare il Coltello per il taglio, e la spada per la punta. Riconoscete il tutto da Dio, accettatelo, e ricevetelo, come da Lui permesso, ed ordinato; e vi farà sì facile il sopportare pazientemente queste tali tentazioni di prova, che quand' anche voleste inquietarvi, arrivo a dire, che non potrete; tanto vi sentirete confortate da questo dol-

ce

ce riflesso, che il vostro Padre, il vostro Sposo, il vostro Dio così dispone. Non esaggero, Sagre Vergini.

Volendo un Principe far prova della moderazione, e pazienza di un suo Favorito, ordinò alla Guardia della sua Anticamera, che venendo per entrare, non solo lasciasse di fargli le solite distinzioni, ma gli facesse di più qualche positivo sgarbo. Il Soldato eseguì così bene l' ordine avuto, che il Favorito andò nelle furie, e cominciò a vomitare contro di Lui mille improperj. Al sentirlo il Principe, che stava in attenzione così insuriato, si fece fuori dal suo Appartamento: *Oh là*, disse a voce alta, *oh là, se avete motivo di lamentarvi d' alcuno, lamentatevi di me, perchè io sono stato quello, che ho ordinato al Soldato di trattarvi in tal modo, per darvi un contrassegno del mio amore*. Credereste? Non vi volle di più per quietare le furie di quel Corteggiano; immantinente lasciò di vilipendere la Guardia, e si fece a ringraziare il Principe, che usata gl' avesse una distinzione sì particolare, e tutto allegro, e giulivo non si saziava di raccontare a tutti l' incontro felice. Ora io la discorro così. Se per quietare questo Corteggiano, anzi per renderlo consolato, e contento, bastò il prendere la cosa per il suo verso, di pensare cioè, che l' affronto ricevuto era stato ordinato dal Principe per segno del suo amore; come mai il riconoscere tutti li vostri disturbi come ordinati, e voluti da quel Signore, a cui siete debitrici di tutto voi stesse; come dissi, non basterà a raffrenare in voi ogni impazienza, o lamento, e far sì, che sopportiate il tutto con

ſanta raſſegnazione? Ah avvezzatevi pure a prendere queste tentazioni di prova, come coſe, che vengono da Dio, o perchè le vuole, o perchè le permette. Avvezzatevi pure a dire in ogni coſa, che ſi opponga al vostro genio quello, che diceva San Luigi Gonzaga: *Così vuole Iddio, così voler debbo anch' io;* oppure quello, che ripeteva sì di frequente ne' ſuoi diſastri S. Cattarina da Genova: *Sia fatta la volontà di Dio; Io non voglio ſe non quello, che voi volete, dolce amor mio*; e vivete ſicure, che un sì bell' eſercizio di raſſegnazione, e di pazienza, vi renderà perfette ſulla Terra, eglorioſe, e beate nel Paradiſo.

Ma, Padre, è impoſſibile, che tutte quelle coſe, che mettono a cimento la nostra pazienza, e che tanto ci disturbano, ed angustiano, vengano da Dio. Troppo chiaro ſi vede, che gl' incomodi, che proviamo, provengono dal non eſſer curate, come ſi deve; che le contrarietà, che incontriamo, naſcono dal non eſſere ſcuſate, e compatite, come la carità vorrebbe; e che l' inquietudini di coſcienza, che tanto ci tormentano, vengono da quel benedetto Confeſſore, che per non eſſere nel numero delle ſue dilette, ci tratta con tanta ſostenutezza, che alle nostre dimande appena riſponde; onde il Medico poco curante de' noſtri malori; certe Conſorelle ſenza compatimento, per le noſtre naturali mancanze, ed il Confeſſore poco a noi ben affetto, ſono le cagioni delle noſtre afflizioni, ed anguſtie; e non già Iddio, che è Dio di quiete, di pace, di conſolazione. Per riſpondere a chi la diſcorreſſe così, non vi ſarebbe biſogno d' affaticar molto; baſterebbe ricordar unicamente, che Iddio

dio di sua bocca ci dice, esser Egli quel divin Signore, che crea la luce, e sparge le tenebre; che porta la pace, e permette la discordia; che tutte le cose insomma ordina, dispone, come più gli piace, ed il suo piacere è sempre giusto, e santo, perchè diretto al nostro bene: *Ego Dominus formans lucem*, *& creans tenebras; faciens pacem*, *& creans malum*. *Ego Dominus faciens omnia hæc*. Sì, Religiosissime Madri, basterebbe ricordar questo, per capacitar ogni Anima sì malamente persuasa; ed obbligarla a confessare, che non v' è incomodo, infermità, afflizione, travaglio, o contrarietà, che non vengano da Dio in qualche modo, come nelle divine Scritture n' abbiamo gli esempj chiari, e manifesti. Come dunque potrà esservi anche trà l' Anime Religiose, chi non riguardi in tutti gl' incontri, anche più molesti, o la volontà di Dio, o la sua divina permissione? Come potrà trovarsi trà l' Anime a Dio consacrate, chi stoltamente attribuisca le sue disgrazie, ora a questo, ed ora a quello, senza giammai riflettere, che tutto viene da Dio? Non siavi dunque trà di voi alcuna di quest' Anime così ingannate. Invece di fare in tempo d' afflizione, come fanno i Cani, che mordano il sasso, che viene loro scagliato, senza guardare quella mano, che lo scagliò; invece, voglio dire, d' inquietarvi contro di quelli, di cui si serve il Signore per disturbarvi, e tentarvi; fate, come fece nelle sue gravi disgrazie il Santo Giobbe, che sebbene sapeva; che li Sabei erano stati quelli, che gli avevano maltrattati li Servi, e li Caldei, che gli avevano tolti gli Armenti; ad ogni modo prese il tut-

to dalle mani di Dio; onde con eroica rassegnazione disse: Il Signore mi aveva dati questi beni, al Signore stesso è piacciuto di levarmeli; sia benedetto in eterno: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum*. Oh voi felici, Sagre Vergini, se cominciarete a prendere tutte le cose dalle mani di Dio? Oh voi felici, se le riguarderete tutte come da Lui ordinate, e permesse. Quanto vivrete contente! quanto crescerete in virtù, e perfezione! quanto vi trovarete consolate in punto di morte.

Non vi fosse mai chi mi chiedesse, perchè permetta talvolta il Signore, che siate disturbate, ed offese; altrimenti, dopo aver detto, che da noi miserabili non si hanno da cercare li motivi delle divine disposizioni, ma adorarle bensì con tutta umiltà, e sommessione, confessando col Reale Profeta, che sono non meno giuste, che rette, e Sante: *Justus es, Domine, & rectum judicium tuum*; dirò, che Egli lo fa per nostro bene, che lo permette per nostro vantaggio, che lo fa, e lo permette insomma per somministrarci mezzi, e maniera di scontare le nostre mancanze; di dimostrargli in qualche modo la nostra fedeltà, ed assicurarci di quell'eterna Beatitudine, per cui siamo creati; onde ci mostraremmo privi di Fede, e di ragione, se ricusassimo di servirci di tali tentazioni di prova, per fini a noi sì vantaggiosi; e non dicessimo alle occasioni, come diceva il Santo Davide: *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti*. Signore non abbiamo ardire d'aprire bocca, e di formar parola, perchè voi siete quello, che

che così disponete per nostro bene. Se vi trovate dunque disturbate, contrariate, mortificate, ora in una maniera, ed ora in un altra, il vostro lamento, il vostro sfogo, dev' esser questo: *Tutto è poco, o Signore, meritiamo di peggio senza comparazione, perchè troppo vi siamo state sconoscenti, ed ingrate*. Se così farete, prenderete queste Tentazioni, come si hanno da prendere, e vi serviranno mirabilmente a correre con fervore la via della religiosa Perfezione, ed anche ad assicurarvi l' acquisto del Paradiso. Così hanno fatto fin' ora tutti quelli, che sono giunti ad ottenere l' eterno possesso di quella beata gloria. Fate anche voi lo stesso, se volete trovarvi un giorno in lor compagnia a godere Iddio per sempre.

Padre, noi lo faremo; per altro ci pare, che li nostri portamenti non meritino certi disgusti, certe male creanze, che siamo costrette a soffrire; Converrà però aver pazienza, ancorchè innocenti, sul riflesso, che il nostro amato Sposo ha patito anch' Egli, benchè fosse innocente. Adagio, Sagre Vergini, nel paragonare, quasi direi, la vostra innocenza a quella di Gesù; perchè sò dirvi, che in questo si scuopre una superbia tale, che se il Signore permettesse, che tutto il Mondo congiurasse contro di voi, e vi facesse quel più di male, che può, sarebbe poco. Voi dite di non meritare certi disturbi, nè certe male creanze. Io voglio accordarvi, che talvolta sia così; ma quante volte avreste meritato d' essere da Dio castigate per tante vostre imperfezioni, con cui arrivaste a disgustarlo? Se dunque dissimulò allora le vostre mancanze, e

seguitò a beneficarvi, e favorirvi, quasi non fosse vero, che l'aveste disgustato, come avete coraggio di lamentarvi, quasi vi facesse torto nel permettere, che riceviate un disturbo, una mortificazione, una risposta arrogante, una mala creanza? Fatevi un poco a considerare la condotta tenuta da Dio coll'Anime a Lui fedeli; e poi mi saprete dire, se abbiate motivo di lamentarvi delle divine disposizioni. Sebbene questo sarebbe un mettervi in un mar senza sponde, e senza lidi, mentre vedreste, che tutte l'Anime a Lui più care furono costrette a soffrire tanto, che li patimenti poteano dirsi le maggiori, e più frequenti finezze, che usasse loro il Signore. Basta dire, che arrivò a protestare, che l'Anime più amate, sono d'ordinario le più mortificate, afflitte, e castigate: *Ego quos amo, corrigo, & castigo;* e l'Arcangelo Raffaele, arrivò a dire al Santo Tobia, che essendo molto accetto a Dio, per questo era stato provato con molte tribulazioni, ed angustie: *Quoniam acceptus eras Deo, necessè fuit, ut tentatio probaret te*. Per non porvi dunque in un mare sì vasto, e sterminato, voglio solo, che dopo un breve riposo, osserviate la condotta tenuta da Dio col buon Giacobbe, a Lui tanto caro, e diletto, e potrete sempre più conoscere quanto mai sarebbero ingiusti li vostri lamenti in occasione d'essere mortificate, ed afflitte.

SECONDA PARTE.

Questo antico Patriarca di cui voglio, che osserviate varie vicende della sua vita, benchè fosse tanto amato da Dio, e tanto adorno

no di virtù, che potea dirsi perfetto, e Santo; ad ogni modo fu costretto a vedersi odiato a morte dal suo Fratello Esau, a trovarsi mal corrisposto, e peggio trattato da Labano, a cui aveva servito con tanta fedeltà per 14. anni, ed anche a restar privo del suo caro Giuseppe, venduto per invidia dagli altri suoi Figliuoli, che gli danno ad intendere, che una Fiera lo ha divorato. Di più, sebbene Iddio trattava con Esso alla domestica, non gli disse mai, nè gli fe' dire, che questo amato Figlio, vivesse; ma lo lasciò piangere, e piangere per molti anni, senza mai dargli una consolazione, che costava sì poco. Lo stesso Giuseppe, già divenuto Vice-Rè d'Egitto, benchè gli fosse tanto obbligato, e potesse immaginarsi il sommo dolore, che provava per la sua perdita, mai non gli fece sapere niente di sè; mai non gli mandò un saluto, benchè dall'Egitto, dove si trovava, alla casa del Padre, vi fossero continue occasioni di chi andava, e veniva. Aggiungete a tutto questo, che avendo mandato alcuni de' suoi Figliuoli in Egitto per provvedere del Grano, lo stesso Giuseppe, così permettendo Iddio, si fece a tentare la pazienza del suo buon Padre, col mettersi in testa di non darne loro, se non gli conduceano colà Beniamino, ultimo Genito del povero Vecchio, il quale nel vederlo a partire ebbe a mancar di vita; e fu costretto a dire: *Hoc in meam fecistis miseriam, ut indicaretis alium fratrem*. Che dite ora, Religiosissime Madri, nel veder trattato in tal maniera un Patriarca de' più Santi, che vedesse il Mondo? vi pare, che per esser talvolta mal corrisposte, ed inquietate da chi

con-

convive con voi abbiate motivo di dire: Che non meritate tali sgarbi, e disgusti, e che converrà sopportarli benchè innocenti? Siete voi più innocenti, e sante di quello fosse Giacobbe, tanto per divina disposizione vessato, e mortificato?
Ma via: supponiamo ancora, che lo siate; per questo credete voi, che anche in tale sopposizione, non vi siano necessarie le tentazioni di prova, o che vi vengano immediatamente da Dio, come sogliono essere l'infermità, e gl'incomodi; oppure, che vi vengono per di Lui permissione da chi con voi convive? In che maniera potreste dare a conoscere, che la vostra virtù non è apparente, ma vera, qualora tutte le cose andassero a vostro modo, e da tutti foste amate, rispettate, ed onorate? Col mettersi l' Oro nel fuoco, si prova di che qualità egli sia; così colle tentazioni, coll' infermità, colle contradizioni, e colli guai, si conosce di che qualità sia l'amore, che abbiamo a Dio, e che profitto abbiamo fatto in tant' anni di Religione. Per quanto dunque possiate essere esatte in tutti li vostri doveri; per quanto possiate credervi innocenti, avete bisogno d'esser provate in varie maniere; essendo cosa certa, che vale più un *sia benedetto il Signore* in tempo d'angustia, e d'afflizione, che non vagliono tutte le benedizioni, che sono ne' Salmi di Davide, in tempo di prosperità, e di pace. Qualunque siano pertanto le Tentazioni, che Iddio vi permette, o vi manda, accettatele con rassegnazione, sopportatele con pazienza, e rendetele vantaggiose all' anima vostra. Quindi se sono tentazioni, che vengono per sedurvi, dimostratevi coraggiose in ribatterle, e ribatterle, usan-

usando di quella forza, e destrezza, che è necessaria. Se sono tentazioni, che vengono per provarvi, dimostratevi fedeli nel soffrirle, prendendole tutte dalle mani di Dio. Se farete così, voi vi arricchirete di virtù, e di meriti con que' mezzi medesimi, che pajono opposti, e contrarj; onde senz' altro arriverete ad esser contente in questa vita, e felici nell' altra; mentre, come dice S. Giacomo, chi soffre la tentazione nella maniera, che dee, sarà beato; perchè dopo essere stato provato riceverà quella corona, che lo renderà beato per sempre; e che viene promessa da Dio; a chi lo ama da vero: *Beatus vir, qui suffert tentationem; quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se*. Che il Signore ve lo conceda, come lo prego di cuore. Ho finito.

MERCOLEDÌ DELLA TERZA DOMENICA

Predica dell' Amor di Dio.

Quare & vos trasgredimini mandatum Dei.
S. Matt. c. 15.

IN un giorno, in cui il divin Redentore rinfaccia agli Scribi, e Farisei, che per quanto mostrino di zelare l' osservanza della Legge, ne sono però trasgressori manifesti, non amando Iddio, come vien loro comandato: *quare & vos trasgredimini mandatum Dei;* Vi confesso il vero, Sagre Vergini, che mi sento in una strana maniera agitato dal rispettabile Ministero, che indegna-

gnamente efercito. Vorrei potermi ftracciar d' intorno il fragil velo di questa mifera carne, che mi circonda, e rotti i lacci di questo corpo, che il mio Spirito aggrava, volarmene al Cielo, e prefe di quelle fiamme d' amore, che ardono tra' Serafini, fpargerne fenza rifervà fu questo Monistero, fu questa Chiefa, fu questo Pulpito, e fu tutte voi, che cortefemente m' afcoltate, e rendervi del divino amore accefe, e divampanti. Ma ahi mie delufe fperanze! Quanto più bramo di volare a quella magnifica Città d' amore, tanto più mi fento trattenuto dalla mia fiacchezza; e quanto più defidero d' accendere il voftro cuore di quefto fanto fuoco; altrettanto mi ritrovo incapace a riufcirne. Per fecondare però in qualche modo le mie idee; ficcome due fono i motivi, per cui un oggetto fi merita l' altrui amore; o perchè è amabile in fe, o perchè è amante; trovandofi in Dio con tutta perfezione due sì belle prerogative, fpero, che dimoftrate da me in qualche maniera, bafteranno a rendervi del divino amore accefe, ed infiammate. Onoratemi dunque di voftra cortefe attenzione, e mentre vi dimoftro in primo luogo: *Un Dio infinitamente amabile*; in fecondo luogo: *Un Dio infinitamente amante*; difponetevi a ricevere le dolci impreffioni di quefto divino amore; Che dò principio.

Primo Punto. Per cominciar ben tofto a conofcere quanto mai fia amabile in fe fteffo il noftro Dio, alzate pure li voftri più riverenti penfieri a quell' augufto Trono, intorno a cui affiftono offequiofi li Serafini, fenza mai ceffare di chiamarlo: Santo, Santo, tre volte Santo.

Fif-

Fissate pure li vostri sguardi dalla Fede sostenuti e dalla somma degnazione dello stesso amabile Iddio avvalorati; fissateli, dissi, nell' infinite sue perfezioni, ed un raggio solo di quelle, che baleni agl' occhj vostri, basterà ad accendervi il cuore di santo amore. Ed ecco, che immantinente vi si presenta quell' infinita bellezza, con cui riempie di gloria il Paradiso, e rende pienamente beati gli Angeli, ed i Santi; quell' infinita bontà, con cui rende buone, amabili, e pregievoli le cose tutte, che da Lui provengono; quell', infinita Sapienza, con cui ogni cosa soavemente ordina, e dispone; quell' amorosa Provvidenza, con cui il tutto regge, e governa; quella dolce, amabile misericordia, con cui brama, e sospira il vostro bene. A questa prima veduta non posso contenermi dall' esclamare; com' è possibile, che il vostro cuore non divampi d' amore per un' oggetto sì amabile, e di puro amore non venga meno?

Ma non ci perdiamo di grazia. Rinforzate pure gli sguardi più sottomessi, e rispettosi; e vedrete in grado perfettissimo, Prudenza, e Fortezza, Giustizia, e Santità, Immensità, ed Onnipotenza; e per dir tutto in una parola vedrete... Chi mi purga le labbra, per degnamente nominarlo? Vedrete Iddio, quel Dio, che mai non ha avuto principio, nè mai avrà fine; quel Dio, che a tutti dà l' essere, e da niuno lo riceve; che a tutti dà vita, e da niuno la riconosce; che a tutti.... Ma che serve? Questo sarebbe un volerci stancare invano. Non può dirsi di più; è Dio; e per questo che di più non può dirsi, convien dire, che sia grande, immenso,

so, incomprensibile, e però degno dell' amore, e degli affetti di tutti i cuori: *Magnum est*, dice Giliberto Abate, *magnum est, & vere magnum, quod dici non debuit, vel dici non potuit.*

Allorchè Giuditta si portò al Campo d' Oloferne, nel vederla li Soldati sì bella in volto, sì vereconda negli sguardi, sì composta nel portamento, e nel parlare sì prudente, e saggia, sorpresi, ed ammirati: E chi mai, dissero, chi mai sarà di cuor sì duro, che disprezzi l' ebrea Gente, che dona al Mondo sì leggiadre Donne? *Quis contemnat populum Hæbreorum, qui tam decoras mulieres habet?* Quindi rapiti da una bellezza sì sorprendente, talmente restarono innamorati, che dato avrebbono il sangue per Lei, e la vita. Sagre Vergini, se quei Soldati al solo vedere le rare prerogative di Giuditta, concepirono un amore sì grande, e sì generoso, potrete voi restarvene tepide, e fiedde, a fronte di quelle innumerabili perfezioni, che si trovano in Dio, il quale è tanto più amabile di Giuditta, quanto è l' infinito divario, che passa trà la Creatura, ed il Creatore?

Io sò, che il suo essere perfettissimo, come impossibile ad intendersi, e concepirsi, non può impegnare il vostro cuore a donargli tutti gli affetti, tutte le tenerezze. Sò, che tante sue infinite perfezioni, come non comprese, non conosciute da voi, non vi fanno quella impressione, che ricevete dalle cose di questa Terra, che vi cadono sotto de' sensi; ma possibile che la sua immensa bellezza, la sua infinita bontà, attributi, che tanto feriscono la vostra fantasia, non vi portino a dimenticarvi affatto di voi stesse,

se, per essere tutte di Dio? Vi dice pure il Padre S. Agostino, che quanto vedete, ed amate in questo Mondo, tutto creato venne da Lui, e nel crearlo gli diede quel bello, quel buono, quell' amabile, che tanto v' innamora? *Omnia ista, quæ videtis, & amatis bona, & pulchra, ipse fecit.* Vi dicono pure nel loro muto linguaggio le Creature tutte, che amiate il comune Creatore, perchè quanto hanno di bello, e di buono, di amabile in sestesse, lo hanno ricevuto da Dio? Amate, vi vanno dicendo di continuo: *Amate amantem Creatorem.* Amatelo, vi dice il Cielo, colli suoi moti sì regolati; Amatelo, vi dice la Terra, colle sue produzioni sì prodigiose; Amatelo, vi dicono gli Astri, li Pianeti, e le stelle; Amatelo, vi dicono le Piante, l' Erbe, i Fiori; Amatelo, vi dicono i Pesci, gli Uccelli, gli Animali tutti: *Amate amantem Creatorem.* Potrete voi dunque in faccia a tanti lumi, ed in mezzo a tante voci, negare a Dio tutti gli affetti del vostro cuore, per impiegarne non pochi dietro a quelle stesse Creature, che vi sono d' un continuo stimolo a tributargli tutti, a chi tutti li merita per essere bene infinito, che in sè contiene tutte le perfezioni? Oh Cieli, quanto si mostrarebbe insensibile il vostro cuore!

Siete pur voi quelle, che ad un raggio di luce, alla vaghezza d'un fiore, ad un canto giulivo, ad un suono armonioso, e per altre simili cose, vi sentite rapir il cuore, e rubare gl' affetti. Come dunque non vi trovarete impegnate ad amare di tutto cuore quel Dio, che è la stessa luce, la stessa vaghezza, la stessa soavità, la

stessa

stessa armonia? Come non vi sentirete portate a tributargli tutti li vostri affetti, tutte le tenerezze vostre? Sapete pur per fede, che contiene in sè quanto di bello, di giocondo, d'amabile può mai trovarsi nelle creature? Sapete pure, che lo contiene con tale, e tanta perfezione, che quanto chiamasi su questa Terra col nome di bello, di buono, d'amabile, può dirsi a suo confronto un nulla, o per lo meno se li può dare il nome di vanità, avendole già descritte il più sapiente fra gli Uomini con questi precisi termini: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas?*

Se io avessi mente, cuore, e spirito per intendere, ed esprimervi quel tanto, che di Dio dissero quell'Anime Sante, che in questa vita mortale ebbero una qualche idea delle divine perfezioni, potrei sperare, che il vostro cuore non trovasse più gusto alcuno nelle cose miserabili della terra, che altro non sono, che ombre, ed ombre oscure della bellezza, e bontà di Dio, e che donandosi tutto allo stesso Dio, di Dio fosse unicamente nel tempo, per esserlo poi ancora per tutta l'interminabile eternità. Da che peró mi trovo sì miserabile, che non posso arrivare a tanto, ascoltate almeno, e fate oggetto delle vostre più serie riflessioni, quanto confessa di se stessa la gloriosa Santa Teresa.

Rischiarata, dic'Ella, la mia mente dall'amabili sembianze di Gesù mio amato Sposo, gl'occhj miei più non poterono aver pace col Mondo, nè più li miei affetti poterono gradire le cose terrene, per belle, e lusinghiere, che fossero. A confronto di questa bellezza, che aveva veduto, mi pareva non solo torbido il Sole, ma sem-

sembravami cinto di tenebre, e di caligini; Vedea le stelle, e come perduta avessero ogni luce, mi parevano fenomeni di terrore, e di spavento. Vedea gli Uomini, e come non fossero più creati ad immagine di Dio, mi sembravano larve spaventose, ed orribili. Quei fiori, dietro ai quali andava un tempo sì perduta, non potea più soffrirli; Quei canti giulivi, che una volta tanto mi ricreavano, dopo mi sembravano strida lamentevoli, ed urli di Leone. Al solo pensare l'amabile oggetto, che aveva veduto, mi sentiva per l'eccessivo contento mancare, e svenire. Al riflettere poi, che più non lo vedeva, parevami, che cessassi di vivere. Così parla questa Serafina d'amore, sol per aver veduto uno di quei raggi di bellezza, che traspiravano dall'amabile volto di Gesù nostro diletto Sposo.

Volendo poi darci la Santa una qualche idea dell'immensa bontà, che trovasi in quell'Essere perfettissimo, come in propria fonte; per quanto si facesse più volte da capo per vedere pure di riuscirne in qualche modo; per quanto studiasse modo, e maniera di delinearla, ed esprimerla in qualche guisa, trasportata sempre da un'estasi di stupore, altro non sapeva dire, se non che: Quanto è mai buono Iddio, quanto è mai buono? *Quam bonus Deus, quam bonus Deus his qui recto sunt corde.* Ora io dico, se così parlava Teresa, vivendo ancora tra di noi su questa terra, che non avrebbe poi detto, se fosse venuta a parlarci, dopo che ebbe posto piede in Paradiso, e cominciò a contemplare a faccia svelata la bellezza, la bontà, e tutte l'altre infinite perfezioni del nostro Dio? Io non sò esprimerlo, non

sò immaginarmelo. Sò bene, che l' Apostolo San Paolo, tornando a parlarci, dopo d' essere stato sollevato a quella Patria beata, protestò, che in Dio vi sono tali, e tante perfezioni, che mai occhio non vidde, nè orecchio udì, nè cuor d' Uomo giunse ad intendere; onde io m' arresto, mi confondo, mi perdo, ed appena mi resta voce per dire: com' è mai possibile, che il vostro cuore non arda d' amore verso d' un Dio sì amabile, che tutto è bellezza, tutto è bontà, tutto è perfezione?

Non è già d' uopo, Sagre Vergini, per amare un Bene sì grande, degno dell' amor d' infiniti cuori, non è già d' uopo sostenere dure fatiche, grondar dalla fronte copiosi sospiri, e molto meno dar per suo amore il sangue, e la vita, qualora nol richiedesse il suo onore: Basta, che il vostro cuore, innamorato di sua infinita bellezza, sdegni ogni altra bellezza, nè mai si riduca ad amarne alcuna, se non è secondo il suo divin volere, ripetendo di frequente per trasporto d' amore: Quanto mai siete bello, caro Dio, quanto mai siete bello! *Quam pulcher es, Dilecte mi, quam pulcher es, & decorus.* Basta, che rapiti li vostri affetti da una bontà sì grande, sì immensa, sì perfetta, com' è quella, che trovasi in quel bene infinito, abbiate sempre in abbominazione, ed orrore tutto ciò, che da questa fonte di bontà, e rettitudine s' allontana, e discosta anche per poco, ripetendo coll' esatta osservanza de' santi Voti, e delle sante Regole: Non vi è bontà, rettitudine, o perfezione, se non viene da Dio! *Nemo bonus, nisi solus Deus!* Basta, che al considerarlo adorno di tutti gli Attri-

tributi, che costituiscono un Essere perfettissimo; si compiaccia di continuo il vostro cuore, si rallegri, gioisca, e divampante d' amore verso d' un Dio sì amabile, e perfetto, ripeta frequentemente colla fedeltà de' suoi affetti: Chi mai, o Signore, può essere di voi più amabile! *Domine, quis similis tibi?* Ah, Sagre Vergini, se di frequente in santa meditazione raccolte vi fermaste a considerare l' inneffabile bellezza di Dio, la sua infinita bontà, la sua immensa misericordia, con tutti gli altri suoi perfettissimi attributi, non solo vi sentireste portate a prorompere, quasi direi di continuo, in questi teneri affetti: *Quanto mai siete bello, o Signore, quanto mai siete buono; quanto mai siete amabile, e perfetto!* ma esperimentareste di più quelle vampe, quegli ardori, quegl' incendj di carità, che provava in sestesso il santo Davide. Ancora voi dovrete dire, che la meditazione del vostro Dio vi riscalda non solo, ma v' infiamma ancora, e v' abbrucia il cuore. Sì, ognuna di voi dovrebbe dire: *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis.* Ma perchè troppo v' impiegate in orazioni vocali, e poco, o nulla vi fermate a considerare le divine perfezioni; e se talvolta dite di considerarle, lo fate con dissipamento, e distrazione; per questo la sua infinita bellezza, la sua immensa bontà, non vi portano ad amarlo con quella pienezza d' affetti, che dovreste. Ah riconoscete una volta il vostro inganno, e fatevi a detestarlo di tutto cuore; e se mai l' essere Egli sì bello, sì buono, che ogni bontà, e bellezza viene da Lui, non v' impegnasse a donargli tutti gli af-

 fetti,

fetti, le tenerezze tutte, vi muova almeno questo riflesso, che Egli solo è quello, che per le sue infinite perfezioni può appagare appieno le vostre brame, soddisfare in tutto li vostri desiderj, e rendervi perfettamente contente, e consolate. Questo non è un trasporto di fantasia troppo accesa, e riscaldata.

Tutte quell' Anime, che riconoscendo Iddio adorno di tutte le perfezioni, e però degno d'essere amato sopra tutte le cose, gli donarono senza riserva il cuore, e gl'affetti, ben provarono in pratica, che in Lui solo si trovano tutti gli beni, le contentezze tutte; mentre confessar dovettero, che la moltitudine delle consolazioni, che Egli fa provare a chi lo ama davvero, è grande, indicibile, inesplicabile. Quindi non contente di ripetere col Santo Rè Profeta: *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentibus te!* al sentirvi così piene, e riccolme di pace, di gioja, di consolazione, erano portate alcune volte a dire: Basta così, o Signore, basta così: *Satis est, Domine, satis.* Alcune altre erano costrette a pregarlo a ritirarsi alquanto, a scemare, e diminuire le sue finezze: *Fuge, dilecte mi, fuge.* Altre volte poi, non potendo più reggere ad una piena sì strabocchevole di tanti contenti, mancavano, svenivano, sentivansi per fin morire; onde erano obbligate ad esclamare colla Sposa de Cantici: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* Insomma provavano per felice sorte, che Iddio è un ben sì grande, sì magnifico, sì perfetto, che qualora si ami sopra tutte le cose, si prova tal contentezza, e felicità, che anche in mezzo alle

le persecuzioni, alle contrarietà, alle calunnie, alle disgrazie, si può dire, come diceva S. Paolo frà gl' indicibili patimenti del suo Appostolato, d' esser pieno, e ricolmo d' un sommo gaudio: *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.* Potrete voi dunque a fronte d' un oggetto sì amabile, che rende perfettamente contento chi l' ama; potrete, dissi, starvene ancora tepide, fredde, e miserabili? Ah non sia mai vero. Donategli il vostro cuore, donategli li vostri affetti: fate, che sia l' unico oggetto delle vostre tenerezze, dicendogli colle belle espressioni di S. Agostino: *Sero te amavimus, pulchritudo nostra, sero te amavimus.* Troppo tardi, o Signore, abbiamo cominciato ad amarvi; troppo tardi abbiamo risoluto di darvi il possesso di questo cuore, che per tante ragioni vi si competeva, sino dai primi istanti di nostra vita: *Sero te amavimus, pulchritudo nostra, sero te amavimus.* Tanto più, che un Dio di tante perfezioni, e però degno dell' amore d' infiniti cuori, non ha avuto difficoltà d' essere il primo ad amarvi; onde nell' atto di ripetere colle voci del diletto Discepolo: *Diligamus Deum, quoniam prior dilexit nos;* Vediamo un poco sino a qual segno sia arrivato questo suo amore, con cui si è degnato di prevenirci.

Secondo Punto. E quì convien pur confessare, che al sol riflettere quell' immenso amore, che vi portò sino dall' Eternità; quell' immenso amore dimostrato abbastanza nelle tante cose da Lui create per vostra utilità, e vantaggio, convien confessare, dissi, che fu grande, particolare, e distinto, e che non potete dispensarvi dall' escla-

mare: *E chi ſiamo noi, o Signore, che in grazia noſtra profonder doveſte, ſenza riſerva gl' immenſi ineſtimabili teſori di voſtra beneficenza!* Per quanto però poſſa riempirvi d' ammirazione, e di ſtupore, l' aver per voi creato e Cielo, e Terra, e Aria, e Mare, e Piante, e Fiori, e quante Creature ſi trovano in queſto Mondo; per quanto ſiano molti, e ſtupendi li benefizj, da' quali vi trovate circondate in ogni parte, e pare in certo modo, che vadano ripetendo: *Iddio vi ha amato con un amore immenſo: Iddio vi ha beneficato ſenza termine, e ſenza miſura!* di lunga mano debbono ſorprendervi quelle tenere amoroſe beneficenze, che dimoſtrò nell' atto di darvi quell' eſſere sí nobile, che poſſedete. Oſſervatele in grazia, e poi laſciate, ſe vi dà cuore, di rendere amore per amore.

Se a creare tutte l' altre coſe, che ſervir dovevano a voſtro ſoſtentamento non ſolo, ma ſin anche a voſtro divertimento, e ſollievo, v' impiegò la ſola poſſente voce d' un *fiat*, e toſto reſtarono create; per dar l' eſſere a voi, che dopo gli Angeli, voleva, che foſte le Creature più pregievoli, e ſtimabili, vi s' impiegarono tutte tre le Divine Perſone, dicendo di comune conſenſo: *Facciamo l' Uomo a l immagine, e ſimilitudine noſtra.* E non fu queſto un darvi ſenſibilmente a conoſcere, che ſe l' altre Creature erano un puro effetto di ſua Onnipotenza, voi eravate effetto del ſuo ſanto divino amore; Attributo il più caro, il più tenero, il più efficace ad impegnare il voſtro cuore ad una reciproca corriſpondenza? Così è, Sagre Vergini, così è; e può baſtare per ogni prova il ſapere per fede,

che

che portate in voi, per somma gloria, le sembianze divine, che v' accostate ai lineamenti del volto divino, che siete quasi divine nel vostro essere, nel vostro intendere, nel vostro volere. Basta dire, che l' Angelico Dottor S. Tommaso v' assicura, che rappresentate l' Essenza divina in quell' Anima Spirituale, che avete in voi, e nelle tre ammirabili potenze, memoria, intelletto, e volontà, di cui andate adorne, la Triade Sacrosanta: *Dicendum est in homine esse imaginem Dei, & quantum ad divinam naturam, & quantum ad Trinitatem personarum.* Religiosissime Madri, al vedervi create da Dio sì nobili, sì pregievoli, e sì distinte, e quasi costituite tanti Dei su questa terra; al vedervi destinate a questo fine sì nobile, d' essere per tutta l' eternità sue Compagne nel Cielo, potrete negargli la grata corrispondenza del vostro amore più affettuoso, e più tenero?

Considerando un giorno il Serafico Dottore S. Bonaventura quest' essere sì pregievole, che Iddio gli aveva dato; riflettendo al fine altissimo, a cui l' aveva destinato, non contento di servirlo con tutta fedeltà; non contento d' affaticare indefesso per la sua gloria, si sentiva inoltre accender talmente il cuore di carità, d' amore, che parendogli già di non essere più Uomo composto di terra, e di fango, ma bensì tutto spirituale, e divino, era portato ad esclamare: Oh amore, Santo amore, dove mai siete arrivato, togliendomi da un essere vile, e miserabile, per rendermi tutto celeste; e divino! *O amor, amor, qui me fecisti divinum, qui lutum in Deum transfigurasti.* E voi dunque senza riflettere

questa distinzione d'amore così sorprendente, ve ne starete, quasi direi, insensibili, come se la nobiltà dell'esser vostro, e la Beatitudine, a cui siete destinate, vi convenissero in modo, che senza ingiustizia non potessero esservi negate? Ah non sia mai vero: cominciate a pensarla, ed a pensarla seriamente, e ne proverete li dolci effetti, esperimentati da quel Serafico Dottore; e se mai non vi sentiste per anche portate a darvi con tutti gl'affetti a questo Dio sì amante, e benefico; passate a riflettere, dove arrivasse fino il suo amore, dopo d'avervi dato un essere sì nobile e destinate ad un fine il più felice, che possa dirsi.

Vedendo Egli, che un Essere di tanto pregio, era stato orribilmente deturpato per la disubbidienza de' primi Padri; e per conseguenza, che eravate divenute schiave infelici del Demonio, annichilò se stesso, dice l'Appostolo: *Exinanivit semetipsum;* e presa la forma di Servo, s'impegnò a liberarvi da una sì estrema sciagura, col venire in persona a redimervi: *Venit querere, & salvum facere, quod perierat*. Or io dico; l'avere assunta la vostra umanità, per chiudervi sotto de' piedi l'Inferno, ed aprirvi il Paradiso, benchè nulla si fosse mosso per soccorrere gli Angeli prevaricatori; l'essersi sottoposto per voi al caldo, al freddo, alla fame, alla sete, alla nudità, ed a mille altri disagi; l'aver per vostro amore sostenute, e sofferte fatiche, e stenti, derisioni, ed obbrobrj, tormenti, e pene; l'aver finalmente dato per voi il sangue, e la vita, non sono prodigj d'amore, eccessi di carità, capaci a farvi conoscere, che essendo Egli un'oggetto infi-

infinitamante amabile, è stato ancora, e lo è pur anche infinitamente amante? Non sono insomma segni evidenti, che il suo amore verso di voi non ha nè termini, nè misura; sino a poter dire, per eccesso di maraviglia: *Huc usque dilexit nos, huc usque auxiliatus est nobis?*

Stando un giorno a pie' d' un Crocifisso il divoto S. Bernardo, nell' atto di contemplare il suo Signore Crocifisso, trasportato, non sò se debba dirmi, da eccesso di gratitudine, o di compassione: E chi mai, diss' Egli, o mio Dio, e chi mai vi ha ridotto ad uno stato sì compassionevole? *Quis hæc omnia fecit?* Chi mai, caro Signore... Ma nell' atto, che voleva maggiormente sfogare li suoi teneri affetti, si udì rispondere, che tutto operato aveva l' amore: *Amor, hæc omnia fecit.* Ma dimmi Amore, ripigliò ben tosto Bernardo, ma dimmi Amore, che voi, che brami, che pretendi dagli Uomini? Null' altro pretendo, null' altro voglio, si udì a dire, che amor per amore: *Amorem volo, amorem volo.* Alle cui voci, d' amore appunto trafitto, abbracciò la Croce, baciò le piaghe, e con voce interrotta da singulti, esclamò: Vorrei avere mille cuori per amarvi con tutti; ne ho un solo piccolo, e miserabile; ecco, che lo dono a voi, perchè sia vostro nel tempo, e nell' Eternità. D' indi in poi, si mostrò sì acceso del divino amore, che sembrava un Serafino. Fatevi ancor voi a ricercare, chi vi abbia creato, chi vi abbia redento, e chi vi ricolmi di grazie, e di favori, e vi udirete rispondere, che l' amor di Dio ha fatto il tutto: *Amor hæc omnia fecit:* Fatevi ad interrogarlo, che voglia, e pretenda da voi; e vi udirete dire, che vuole da voi cor-

risp-

rispondenza, ed amore: *Amorem volo, amorem volo*. Fatevi dunque ad amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze vostre; ed allora adempirete li vostri doveri, e darete a conoscere, che riguardate il vostro Dio per l'unico oggetto, infinitamente amabile, infinitamente amante. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

UNo degl' inganni più famigliari, e frequenti, che regnar suole trà l'Anime Religiose, circa l'amore, che debbono a Dio, è ordinariamente questo; che basti un amore di desiderj, d'affetti, e di tenerezze, e niente più. Quindi ne avviene, che riuscendo loro di concepire dell'ardenti brame, degl'accesi desiderj, e di proferire dell'espressioni tenere, ed amorose verso un oggetto sì amabile, ed amante, pensano d'aver soddisfatto appieno alla loro obbligazione, e che questi teneri affetti siano più che sufficienti per assicurarsi, che amano Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze loro. Io non crederò mai, che trà di voi si trovi alcuna, che abbia addottata questa massima, e per conseguenza, che arrivi a lusingarsi d'essere tutta di Dio; perchè in certe occasioni ha pieno il cuore di desiderj, e di brame, e volentieri lo ricolma di lodi, e di benedizioni. Ma se mai per disgrazia io m'ingannassi, sono in obbligo di dire, che per quanto le brame, li desiderj, gl'affetti, e l'espressioni amorose, che riguardano Iddio, siano cose buone, e sante, non sono sufficienti però a darvi sicurezza di quel sommo per-

perfetto amore, che gli dovete. Non dee, dice un Santo Padre, non dee il nostro amore, esser un amore di puri affetti; deve essere un' amore anche d' effetto, che vuol poi dire, in buon linguaggio, che de' nostri desiderj, è delle nostre cordiali espressioni dobbiamo darne li veridici contrassegni. Sù di questo abbastanza s' espresse il divin Redentore, allorchè disse: *si diligitis me, mandata mea servate;* con che volle dire: li desiderj sono buoni, le affettuose espressioni, mi piacciono; ma non m' appagano del tutto. Desidero, che si venga all' opere, e con queste si mostri la sincerità dell' amore, che mi si porta. Con ragione però il glorioso San Lorenzo Giustiniani solea dire: la sincerità del nostro amore, che ci vantiamo d' avere verso quel divin Signore, che vuol essere amato sopra tutte le cose, dee dimostrarsi da ognuno di noi, col pensare volentieri a Lui, col parlare volentieri di Lui, e col patire volentieri per la sua gloria, per il suo onore: *Libenter de Deo cogitare, libenter de Deo loqui, libenter pro Deo pati:* Volete dunque RR. MM. assicurarvi del vostro amore verso Dio? Dopo d' aver veduto, se per suo amore vi guardate da ogni peccato veniale; giacchè col guardarsi da' mortali non si può conoscere se si faccia per amore, o per timore; vedete se pensate volentieri alle sue infinite perfezioni: Se volentieri parliate delle immense sue beneficenze, e se per suo amore siate pronte, e disposte a soffrir tutto, a sopportare tutto; e trovando d' essere fedeli in queste tre cose, potrete ancora credere, che l' amiate, come siete tenute, e però siate ancora sicure d' averlo ad amare per tutta l' eternità. Ho finito. VE-

VENERDÌ DELLA TERZA DOMENICA

Predica della Raſſegnazione.

Meus cibus eſt, ut faciam voluntatem ejus, qui miſit me. S. Gio. c. 4.

SE non v'è coſa, al dir del Griſoſtomo, che più ci dimoſtri acceſi, ed infiammati del ſanto amor di Dio, quanto che la perfetta raſſegnazione agl' adorabili ſuoi voleri; io mi perſuado, Sagre Vergini, che ſia per riuſcirvi d'un ſommo piacere l'udirmi a parlare d'una virtù, che può aſſicurarvi in una coſa di tanta importanza. Siccome ſuppor debbo in voi un vivo ardente deſiderio di far conoſcere alla Terra, ed al Cielo, che amate di tutto cuore il voſtro Padre, il voſtro Spoſo, il voſtro Dio; per neceſſità debbo ancora immaginarmi, che ſiate per compiacervi, che io vi ragioni di queſta ſanta raſſegnazione, primogenita avventurata dal ſanto divino amore, chiamata da S. Agoſtino, regina delle virtù. Laſciate pur dunque, che lo faccia in queſto giorno, in cui il divin Redentore arriva a darle il nome di ſuo alimento, di ſuo cibo: *Meus cibus eſt, ut faciam voluntatem ejus, qui miſit me*; mentre è troppo neceſſario un tal' argomento, dopo d'aver parlato dell'impegno, in cui ſiete d'amare Iddio, e di amarlo di tutto cuore. A rendervi dunque perfettamente raſſegnate in tutti gl' incontri, vi dimoſterò nel primo punto: *che la gratitudine, che dovete a Dio, lo vuole*; vi dimoſtrerò nel ſecondo punto: *che l'amore, che dovete a voi ſteſſe, lo pretende*. Se mi rieſce di met-

mettervi in qualche lume due motivi sì giusti, vedrete in che impegno vi troviate di riconoscere solo da Dio tutte le vicende di questa vita, qualunque siano; ripetendo in ogni incontro sia favorevole, o contrario: *Così vuole Iddio*: *sia benedetto in eterno*.

Primo Punto. Considerando il Santo Rè Davide l'immenso amore, con cui il Signore si era degnato di cavarlo dal cupo seno del nulla; la somma beneficenza, con cui esaltato l'aveva sul Trono d'Israello; e che un giorno sceso sarebbe dal Cielo in Terra per redimerlo dalla schiavitù dell'Inferno, bramoso di mostrarsegli grato: Sì soggetti, disse, l'anima mia al Signore, essendo Egli il mio Creatore, il Salvatore, il mio tutto. Stia rassegnata sempre la mia volontà all'adorabili sue disposizioni, che così l'esigge la mia gratitudine: *Veruntamen Deo subjecta esto Anima mea, quia ipse Deus meus, Salvator meus, adjutor meus, Deus auxilii mei*. Questi grati sentimenti del Santo Profeta, ben vi dimostrano, Reverende Madri, li principali motivi, che debbono impegnare la vostra gratitudine, a conformarvi in tutto, e per tutto alle disposizioni del Signore, non volendo se non quello, che Egli vuole, non desiderando, se non quanto Egli ordina, e dispone. Voi non avete ricevuto meno di quello avesse ricevuto Davide. Fu vostro Creatore, fu vostro Salvatore, ed è pur anche il vostro conforto, sostegno, ed ajuto. Anzi a ben confrontare il vostro stato con quello di Davide, dovrete confessare, che più liberale, e benefico si è dimostrato con voi senza comparazione; mentre vi ha fatto nascere in un tempo, in cui godere

po-

potete grazie, Sagramenti, e favori, da Lui solamente prevveduti in ispirito, come fu quello, fra gl' altri molti, della vocazione religiosa, che lo fece esclamare per istupore: Oh che dolce cosa sarà l' abitare insieme nella Casa del Signore: *Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum.* Il vostro rispetto dunque, la vostra gratitudine esigge indispensabilmente, che in tutte l' occasioni gl' offriate umile, e sottomessa la vostra volontà, acciocchè vi disponga, e dirigga a suo piacere: Esigge, che ogn' una di voi ripeta colla voce de' fatti in tutti gl' incontri: Voi siete, Signore, il mio Creatore, il mio Salvatore, il mio conforto, il mio sostegno, il mio tutto, e però a voi si conformi sempre la mia volontà: *Veruntamen Deo subjecta esto anima mea, quia ipse Deus meus, Salvator meus, Deus auxilii mei.*

Che Egli l' esigga in primo luogo, come vostro amoroso Creatore, apparisce sì chiaramente, che per quanto fosse regolato il vostro vivere, modesto il vostro portamento, religioso il vostro procedere; per quanto poteste dimostrarvi pronte a tutte l' osservanze della vostra santa Regola, sollecite ne' vostri uffizj, fervorose nel concorrere al Coro, e ad ogni esercizio di pietà, e divozione, se in certe occasioni, in certi incontri non sapeste rassegnarvi alle divine disposizioni, vi dareste a conoscere poco curanti di quell' Essere, che vi diede; e per conseguenza ingrate, e sconoscenti in modo al gran benefizio della creazione, che meritareste i rimproveri di tutte le Creature, anche insensate, le quali, benchè prive di cognizione, non lasciano di vivere sot-

to-

tomesse al divin volere , coll' eseguire quel tanto , per cui furono create .

Infatti , se voi vedeste qualche Persona di nascita miserabile , che nobilitata , ed ingrandita da qualche Signore , non sapesse sottomettersi alle disposizioni d' un tanto Benefattore , voi stesse non potreste contenervi dal chiamarla ingrata , e sconoscente ; Eppure un' ombra sarebbe appena di quell' ingratitudine , e sconoscenza , che voi dimostrareste a Dio , ricusando di rassegnarvi alle sue divine disposizioni . Non vi ha Egli dato solamente alcuni Beni di questa Terra ; vi ha tratto dal cupo abisso del nulla , vi ha dato quell' essere sì pregievole , che godete , il quale vi nobilita in modo , che quasi quasi potete andar del pari cogli Angeli stessi . Non basta dunque , che per gratitudine d' un sì gran benefizio , siate pronte , e sollecite in certi tempi a lodarlo , a benedirlo , a ringraziarlo ; dovete dipendere ancora in tutto , e per tutto da' suoi santi voleri ; e con perfetta rassegnazione sottomettervi , ed umiliarvi a Lui in ogn' incontro , per quanto possa esservi spiacevole , o contrario . Onde se Egli permette , che siate poco gradite nel Monistero ; che non abbiate incontro ne' vostri uffizj , e che talvolta veniate motteggiate , e criticate nel vostro operare , non dovete lagnarvene in modo alcuno ; dovete procurare di far il tutto colla maggior perfezione , che sia possibile , e non inquietarvi punto , dicendo di tutto cuore : Questo è voler del Signore ; ciò , che a Lui piace , si faccia sempre ; Io non voglio se non quello , che voi volete , perchè siete il mio Creatore , il mio Dio , il mio tutto : *Non mea , Domine , sed tua voluntas fiat .* Iddio

Iddio, voi lo ſapete, avrebbe potuto non crearvi; creandovi pure, avrebbe potuto darvi un eſſere ſtupido, ed inſenſato, facendovi un tronco, un ſaſſo, uno ſterpo; e quand' anche aveſſe voluto porvi trà le Creature ragionevoli, avrebbe potuto mettere in ceppi, dirò così, la voſtra volontà; vincolandone la raſſegnazione con una giuſta violenza. Ma nò, bramando d' avervi raſſegnate per amore, e non per forza, ha fatto con voi, come il Diletto de' Cantici coll' amata ſua Spoſa, che ſebbene poteva da ſe ſolo aprirſi la porta, ed ottenerne l' ingreſſo, ad ogni modo, per vederſi onorato dalla ſua gratitudine, volle richiederla con dolce affetto, dicendo: Aprimi, Sorella mia, diletta mia, aprimi: *Aperi mihi Soror mea, Sponſa mea, aperi mihi*. Se dunque il Signore è ſtato con voi sì amoroſo, e liberale; ſe vi ha voluto, per voſtra felice ſorte Padrone aſſolute del voſtro libero arbitrio; come dovrà vederſi negata quella religioſa raſſegnazione, che tanto deſidera? Come dovrà vedere, che la voſtra volontà ſia pronta a ſottometterſi a' ſuoi voleri, quando le coſe vi ſono di genio; ma ſe qualche poco v' anguſtiano, ſe ne lamenti, e dia nell' impazienze? Queſto ſarebbe un dimoſtrarvi così ingrate, che dopo d' avere ſoſtenuto lo ſdegno di tutte le Creature, ſollecite di vendicar gl' oltraggi del comun Creatore, queſte Piaghe ſteſſe, veſtirebbero per voi un' aria di terrore, e di ſdegno; e queſto divin Redentore ſarebbe coſtretto a dire ad ognuna con ſopraciglio ſevero, come diſſe un giorno ad un' Anima, che ſi lagnava delle ſue infermità, ed afflizioni: Come, o ingrata, come puoi lamentar-

ti

ti degl' incomodi, che soffri, e delle contrarietà, che t' avvengono, avendo per te sofferto io tanto? *Vide qualia, & quanta pro te sustinui...*

Ed in verità come mai potreste lamentarvi delle vicende di questa vita, disposte, ed ordinate da un Dio, che dopo d' avervi dato l' essere, vi liberò poi anche dalla schiavitù del Demonio, a costo d' affronti, d' ingiurie, di tormenti, di strazj, e per fin della morte? Questo sol riflesso ponderato con serietà, che un Dio immortale, impassibile è arrivato a farsi per amor vostro passibile, e mortale; anzi si è ridotto a lasciare la sua vita sopra un infame Patibolo trà due Ladri; questo sol riflesso, dissi, dovrebbe farvi esclamare per eccesso di gratitudine, qualora gli piace d' affligervi, e mortificarvi, come esclamò a vista d' innumerabili croci, e traversie il grand' Apostolo dell' Indie S. Francesco Saverio: *Plura, Domine, plura*. Più, o Signore, affligeteci, di più accresceteci le tribolazioni, e gl' incomodi, acciocchè possiamo comparire grate a quanto per noi soffriste: *Plura, Domine, plura*. O per lo meno un sì bel riflesso dovrebbe tenere in un profondo silenzio le vostre passioni, sicchè mai non si oda dalla vostra bocca un sol lamento, nè mai si susciti in voi una sola ripugnanza, che tosto non sia da voi repressa, e mortificata; dovrebbe in somma farvi ripetere in ogni incontro anche più dispiacevole: Se abbiamo ricevuto dalle mani del Signore tante grazie, e favori, come accettar non dovremo con rassegnazione, e pazienza qualche afflizione, e travaglio? *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non suscipiamus?*

Questi, vôi lo sapete, furono li sentimenti di rassegnazione, proferiti dal S. Giobbe, allorchè spogliato de' suoi Poderi, privo de' suoi numerosi Armenti, ricoperto di schifose piaghe, si trovava tentato a prorompere in fremiti, ed in bestemmie; sì allora fu, che rassegnato perfettamente alle divine disposizioni, disse con magnanimo cuore: Se ho ricevuto dalle mani del mio Dio tante beneficenze, perchè non dovrò ricevere ancora le cose contrarie, ed avverse? *Si bona suscepi de manu Domini, mala quare non suscipiam?* Che non avrebbe poi detto, questo Sant' Uomo, se avesse veduto un Dio a farsi Uomo, ed a soffrire per la sua eterna salute una dolorosa Passione, una spietata morte? Che non avrebbe detto, che non avrebbe fatto a fronte d' una degnazione sì grande? Io non sò esprimerlo, non sò immaginarlo. Dirò solo, com'è possibile, che un Dio illividito da' schiaffi, impiagato da flagelli, trafitto da spine, trapassato da chiodi per vostro amore, non basti talvolta a porre in calma le vostre ripugnanze; sicchè con rassegnazione, e pazienza sopportiate le contraddizioni, le contrarietà, le malattie, e quanto mai per vostro bene ordina, e dispone? Giobbe, che non vidde mai un Dio per lui crocifisso, sopporta con eroica pazienza, e perfettissima rassegnazione l' esterminio di sua Famiglia, e, quasi direi, di sestesso, e ne ricolma di benedizioni il suo Dio, che il tutto dispone; e voi non saprete rassegnarvi a soffrire alcune poche spiacevoli cose, con un poco di pazienza? Che ingratitudine, che sconoscenza non sarebbe mai questa? Egli è pure l' amabile Sposo dell' Anime vostre,

e per

e per conseguenza il vostro conforto, il vostro sostegno, il vostro tutto; come dunque non dovrete farvi gloria di sopportare con santa rassegnazione quanto può mai avvenirvi di contrario, e molesto? Come non dovrete dire in ogni tristo incontro, come diceva S. Matilde: *Il mio amabile divino Sposo vuole così, così sia fatto*.

Questo sol riflesso, che quell'amabile divin Signore, che con tanto piacere vi eleggeste un giorno per vostro amato Sposo, è quello stesso, che ordina, e dispone le vostre contrarietà, le vostre afflizioni, e l'ordina, e dispone, acciocchè colla vostra rassegnazione, e sofferenza le diveniate più dilette, e care. Questo sol riflesso, io dicea, vi renderebbe affatto inescusabili ne' vostri lamenti, e farebbe sì, che qualunque vostra impazienza non fosse in modo alcuno compatita. Imperocchè se voi stesse non sapreste come scusare, nè come compatire una vostra Conoscente, o Compagna, che dopo d'essere stata sollevata, senza alcun merito, da un Re della Terra all'alto onore di sua diletta Sposa, non sapesse uniformarsi alle sue disposizioni, ai suoi voleri; come sperar potreste d'essere voi scusate, e compatite, se talvolta ricusaste d'uniformarvi agl'adorabili voleri del supremo Re del Cielo, e della Terra, che senza vostro merito si è degnato di sollevarvi all'onorevole grado di sue Spose? Non vi pare, che sarebbe senza comparazione più enorme la vostra ingratitudine, dell'ingratitudine, e sconoscenza di quella vostra Conoscente, o Compagna? Non vedete, che se Ella mostrarebbesi poco grata alle finezze, e distinzioni d'un Re terreno, voi vi dareste a co-

noſcere ingrate, e ſconoſcenti a quel Dio, che dopo d'avervi create dal nulla; dopo d'avervi riſcattate dalle mani del Demonio, arrivò a dichiararvi per ſue Spoſe, e Spoſe dilette? Ah dimoſtratevi pur dunque raſſegnate in tutte l'occaſiòni; accettate pur con piacere quanto di ſpiacevole, e d'amaro può mai avvenirvi. Cercate inſomma, che in voi ſpicchi una perfetta raſſegnazione a' ſuoi divini voleri, ben perſuaſe, che Egli deſidera in tutti, ma ſpecialmente nelle ſue amate Spoſe quel diſtinto pregio, che tanto lodava nella ſua Conſorte Clodoveo Re di Francia.

A queſto Monarca era toccata, per felice ſorte, in Iſpoſa S. Clotilde, che già s'adora sugl' Altari. Aveva in Lei molte belle virtù, che la diſtinguevano per una Regina Santa. Quello però, che più innamorava il cuore di Clodoveo era il vederla in tutti gl'incontri sì conformata a' ſuoi giuſti voleri, che moſtrava di non avere altra volontà, che quella del ſuo Conſorte. Quindi per traſporto d'amore era ſolito a dire: *Clotilde, mia diletta Spoſa, è provveduta d'una memoria, che non ha pari; ha un intelletto, che può dirſi prodigioſo; ma ſi trova affatto priva di volontà, perchè non vuole, ſe non quello, che io voglio*. Queſto, Sagre Vergini, è il bel pregio, che Dio vuole, e deſidera nelle ſue dilette Spoſe; che abbiano gran memoria per ricordarſi di continuo in quali, e quante maniere l'abbia beneficate; che abbia grand' intelletto per ſempre più perſuaderſi quanto ſia amabile in ſe, e quanto le abbia amate; ma che ſiano affatto ſpogliate di volontà, per volere unicamente quello, che Egli vuole. Perſuadetevi dunque, che la mag-

maggior gloria, che possiate dare a Dio, è questa, d'uniformarvi in tutte l'occasioni alla sua santa volontà; non volendo altro, altro non desiderando, che quello, che Egli vuole, desidera, e dispone. Quindi ponderate seriamente gl'alti diritti, che ha sopra di voi, e per essevi Creatore, e per essevi Redentore, e per essevi Sposo, ajuto, e conforto; ed ognuna di voi si sentirà portata a dire in ogn'incontro, anche più ripugnante, e disgustoso; Sia benedetto il mio Dio, che mi è Padre, Redentore, e Sposo; si faccia in me sempre la sua santa volontà: *Veruntamen Deo subjecta esto Anima mea, quia ipse Deus meus, Salvator meus, adjutor meus, Deus auxilii mei*. Oh voi felici, se così vi diportarete! Oh voi avventurate, se in tutte le vicende o prospere, o contrarie benedirete Iddio. Nell'atto, che darete a conoscere la vostra gratitudine verso di Lui, darete a vedere ancora l'amore, che avete per voi stesse, esiggendo questo, che non vogliate, se non quanto Egli vuole.

Secondo Punto. Voi non potete negarmi, Religiosissime Madri, che il vostro cuore portato non sia a cercar di continuo la quiete, la consolazione, la pace; e qual'Ape industriosa appunto non voli, dirò così, di fiore in fiore per ritrovarla. Per quanto però Egli la cerchi, e s'ingegni di trovarla, tutte le sue industrie saranno infruttuose, ed inutili, qualora alla divina volontà non si rassegni, e conformi; onde per quanto possa andar ripetendo con affetti, e desiderj continui; Pace, pace: *Pax, pax;* mai, e poi mai non gli riuscirà d'ottenerla; mai, e poi mai, *non erit pax;* perchè chi mai, dice il San-

to Giobbe, può opporsi ai voleri di Dio, ed aver pace? *Quis restitit ei, & pacem habuit?* Se volete dunque, che le brame del vostro cuore restino appagate; se volete, che arrivi a godere quella contentezza, e quella pace, che tanto sospira, conviene, che vi rassegniate in tutto, e per tutto ai voleri di Dio, non volendo, se non quello, ch' Egli vuole, non desiderando se non quello, ch' è di suo piacere, e gusto; conviene in somma, che in ogni vicenda, ed incontro diciate di tutto cuore: *Sia fatta, o Signore, la vostra adorabile volontà; noi non vogliamo, caro Sposo, se non quello, che voi volete; quello, che piace a voi, sarà sempre di nostra consolazione, e piacere;* perchè in tal maniera verrete a porre il vostro cuore in tale stato, che non vi sarà vicenda alcuna di questo Mondo per contraria, o dispiacevole, che sia, che possa giammai inquietarvi; onde il tutto vi riuscirà così gradito, che potrete gloriarvi coll' Apostolo San Paolo, che le contrarietà, le contraddizioni, l' infermità, e li travagli, vi ricolmano di consolazione, e di gaudio. Sì, ognuna di voi potrà ripetere: *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.*

Cominciate pur dunque in grazia della santa pace da voi tanto desiderata, cominciate a prendere tutte le cose dalle mani di Dio, avvezzatevi a benedirlo in tutti gl' incontri, e verrete a provare in pratica, che la vostra felicità consiste unicamente nello stare unite a Dio, per mezzo di una santa rassegnazione; mentre questa sola può farvi godere una tranquilla pace, una sicura fiducia, un anticipato riposo; questa sola può farvi ripetere col santo Davide: *Oh quanto ci è caro,*

ro,

rò, e vantaggioso il vivere unite a voi per mezzo di una perfetta rassegnazione! Se poi una sorte così felice, non v' impegnasse a vivere in tutto rassegnate; se il desiderio, voglio dire, di condurre in pace li vostri giorni, e di trovarvi egualmente contente, e consolate nelle cose avverse, come nelle prospere, non v' obbligasse ad una sì perfetta rassegnazione; Io dimando, se volendo, che Iddio, dirò così, s' accomodi a voi, e disponga le cose a seconda del vostro genio, potrete farvi quel merito, che è necessario per essere ammesse nella bella gloria del Paradiso?

Io sò, che l' amor proprio non lascierà di suggerirvi, che liberate da' vostri incomodi abituali, compatite ne' vostri naturali difetti, tolte da certi uffizj troppo bassi, e promosse ad altri alquanto onorevoli, penserete solo ad amare Iddio, a dar gusto a Dio, ed a farvi merito per l' eternità. Ma oh quanto vi dimostrareste poco amanti di voi stesse, se vi lasciaste persuadere quest' inganni sì patenti! Volgete uno sguardo addietro, ed esaminate un poco quel tempo, in cui godendo sanità, e riscuotendo compatimento, ve la passaste senza contrarietà, e disturbi, e poi ditemi, come fu da voi impiegato? Chi sà, che non possiate chiamarlo tempo d' ingratitudine, e di sconoscenza; tanto foste lontane dal servire allora il Signore con tutta fedeltà! Come dunque potrete lamentarvi, e dolervi, qualora gli piacesse di mortificarvi, ed affligervi? Come potrete bramare, che cangi la sua volontà, e vi liberi ben tosto da quanto riesce dispiacevole al vostro genio, senza meritare quel rimprovero fatto alla Moglie di Zebedeo, che non sapete cosa dimandiate: *Nescitis quid petatis?*

 Ah

Ah Sagre Vergini, convien intenderla. Dopo il peccato de' primi Padri, noi siam rimasti così acciecati, che spesse volte chiamiamo il male col nome di bene, ed il bene col nome di male; e lasciandoci trasportare dall' amor proprio, quando ci pare di correre spediti la strada delle virtù, caminiamo pur troppo per quella dell' imperfezioni, e delle colpe; onde non siamo capaci di conoscere se ci sia più vantaggiosa la sanità, o la malattia; la consolazione, o il travaglio; il compatimento, o la riprensione. Abbiamo dunque bisogno, che Iddio ci conduca, come a mano, in questa vita, consolandoci, ed affligendoci, come è in suo piacere, se vogliamo mantenerci stabili su la via della perfezione, e della salute, che abbiamo intrapresa; e ne abbiamo bisogno in tal modo, che quand' anche, per impossibile, non volesse Egli la cura di disporre le cose nostre, come le conosce a noi vantaggiose; dovremmo pregarlo notte, e giorno della sua provida guida, e gettarci talmente nelle sue braccia, per essere da Lui prosperati, ed afflitti, come è più espediente alla nostra eterna salute; dovremmo dirgli di continuo, come gli diceva S. Catarina da Genova: *Noi non vogliamo, o Signore, se non quello, che volete Voi. Il caldo, ed il freddo; la pioggia, e la serenità; l' abbondanza, e la penuria; la salute, e l' infermità; tutto ci sarà grato, ed accetto, quando a voi piacerà di mandarlo.* Essendo poi Egli così sollecito a disporre le vicende di questa vita, come richiede, ed esigge quell' affare di tanta importanza, per cui siamo creati; Essendo Egli sì premuroso del nostro eterno bene, che al dir di Tertulliano, tutte

te le vicende della Terra, o proſpere, o avverſe, ſono da Lui ordinate all' acquiſto del Paradiſo: *Rerum omnium unus eſt titulus, ſalus hominis, ſalus hominis.* Come dunque amando l' anima voſtra, e bramandola eternamente beata; come non cercarete di raſſegnarvi in tutte l' occaſioni agl' adorabili divini voleri? Come ricuſarete di lodarlo, e benedirlo, qualora diſpone, o permette, che vi troviate anguſtiate, ed afflitte?

Non diceſte mai, che molte coſe ſuccedono a caſo, che molte provengono dalla ſorte, o guidate ſono dal deſtino; perchè vi sò dire, che non vi è caſo, non vi è ſorte, non vi è deſtino, eſſendo nomi inventati dalla cieca gentilità. Non diceſte mai, che stentarete a raſſegnarvi in tutto, perchè tante volte conoſcete, che l' inquietudini, e li disturbi, che ſoffrite, non vengono da Dio, ma bensì da chi non ha per voi nè carità, nè amore; perchè vi dirò, che ſiete in errore, eſſendo certo, come dice S. Agoſtino, che tutto viene da Dio, tutto lo permette Iddio, e lo permette per noſtro bene: *Quidquid accidit contra voluntatem tuam*, in queſti termini ſi eſprime il ſanto Dottore, *noveris id non accidere, niſi ex voluntate Dei, de providentia Dei, de ordine Dei, de nutu Dei.* Fu venduto Giuſeppe per invidia da' ſuoi ingrati Fratelli; Fu abbandonato Mosè alla corrente del Nilo, per un empio comando del crudel Faraone; Eppure tutto diſponeva Iddio per innalzare e l' uno, e l' altro a poſti ſublimi. Lo ſteſſo pratica con voi tutto giorno il Signore: bramando di vedervi eternamente ſollevate tra' ſuoi Beati in Paradiſo, permette, che o in una maniera, o nell' altra vi tro-

troviate disturbate, afflitte, inquietate; e voi dunque avrete cuore di lamentarvi delle divine disposizioni, che ben presto vi hanno da fruttare un eterno godimento? Ah se amate voi stesse, se vi preme d'essere ben presto felici, e beate in compagnia degli Angeli, e de' Santi, addottate li sentimenti del lodato Sant' Agostino, dicendo: *Quod vult Deus, hoc faciat*. Faccia di noi il Signore ciò, che più gli piace, che sempre benediremo le sue sante disposizioni: *Quod vult Deus, hoc faciat*. Perchè se così l'esigge la gratitudine, che dovete a Dio, che è vostro Creatore, Redentore, e Sposo amoroso dell' Anime vostre, lo richiede ancora l'amore, che dovete a voi stesse; giacchè senza questa perfetta rassegnazione non potete viver contente, nè sperare di morire coronate di merito per l'eternità. Vivete dunque rassegnate in tutto; e una tale rassegnazione vi porterà a quella santità, a cui dovete aspirare, giacchè: *Voluntas Dei sanctificatio nostra*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

A Meglio stabilire in voi, Religiosissime Madri, questa rassegnazione tanto necessaria, per dimostrarvi grate a Dio, e sommamente premurose del vostro bene temporale, ed eterno, vorrei, che da voi si facesse questo bel riflesso, che quanto ha disposto Iddio di ciascheduna di voi, per quanto vi possa essere di pena, e d'affanno, per quanto possiate abborrirlo, e ricalcitrare, infallibilmente si ha da eseguire; perchè Egli stesso protesta per Isaia: *Consilium meum stabit, &* *volun-*

voluntas mea fiet; onde se sopportate volentieri quell'infermità; se soffrite con pazienza quella mortificazione, se vi rassegnate in quella contrarietà, oltre al merito, che vi farete, verrete ad impegnarlo ancora a cangiar con voi maniera, rendendovi consolate, e contente; se poi diversamente vi diportarete; se invece, voglio dire, d'uniformarvi alle sue divine dispolizioni, vorrete lamentarvi, e ricalcitrare; con tutti li vostri lamenti, con tutte le vostre ripugnanze, seguitarete ad essere inferme, ed a vedervi mortificate, e contrariate; Seguitarete insomma a soffrire quanto Egli ha determinato; sicchè avrete; come suol dirsi, il male, il malanno, e la mala Pasqua.

Ricusi pur Giona di portarsi a Ninive a predicare, come ha disposto Iddio, la Penitenza. Volga pure verso la Città di Tarsi il cammino; che dopo d'essersi provocato contro lo sdegno del Cielo, dopo d'essere stato gettato in mare, ed ingojato da una Balena, vomitato finalmente sul Lido, dovrà a suo dispetto andarsene in Ninive, per eseguire quel tanto, che Iddio ha determinato; onde se andato vi fosse da principio, avrebbe dimostrata a Dio una bella gratitudine; si sarebbe fatto gran merito per l'eternità; nè avrebbe incontrato tanti mali, come incontrò. Questo sarà l'esito appunto, che avranno le vostre impazienze, li vostri lamenti; provocarvi contro lo sdegno del Signore, obbligarlo ad affligervi maggiormente; e poi? e poi soffrire ancora, e sopportare quelle contrarietà, e quei disgusti, che Egli ha destinato. Se questo potrà dirsi un dimostrare amore per voi stesse, io non vo-

voglio dirlo; lo lascio pensare a voi; dirò solo, che non sò cosa potesse farvi di più dannoso un vostro nemico. Se amate dunque voi stessi; se vi stanno a cuore li vostri spirituali vantaggi, risolvete di sottomettervi per amore, e con merito ai voleri di Dio, piuttosto che avervi a sottomettere per forza con tanto vostro discapito; mentre sò dirvi, che rassegnandovi per amore in tutto quello, che disporrà il Signore, vi mostrarete grate al suo amore; manterrete in pace il vostro cuore; vi farete gran merito per il Paradiso, e forse verrete ancora ad impegnare la somma di Lui bontà a presto liberarvi da quanto v' è molesto, e contrario. Forse avverrà a voi quanto avvenne al Santo Giobbe, che mediante la sua rassegnazione usata in tanti lagrimevoli disastri, ottenne, che gli fosse restituito più di quello, che aveva perduto, sino a vedersi sommamente arricchito, ed onorato. Imitate dunque il suo esempio, se volete essere a parte della sua sorte, dicendo in ogni incontro: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum*. Ho finito.

DOMENICA QUARTA

Predica del Purgatorio.

Unde ememus Panes, ut manducent hi?
S. Gio. a c. *6.*

IN un giorno in cui li Sagri Oratori cercano di eccitare ne' loro Uditori sensi di compassione ver-

verso le Anime purganti, ed impegnarli a liberarle da tante pene; crederei di mancare a' miei doveri, se non cercassi, RR. Madri, di rendervi sempre più sollecite, e fervorose in quest' opera di pietà a Dio sì grata. Penano le meschine in un vasto incendio di Fuoco sì vorace, e sì crudele, che non distinguendosi da quel dell' Inferno, fa lor provare spasimi incomprensibili, inesplicabili; e il grande Iddio, che pur sollevar le potrebbe da tante pene, le accresce, le aumenta, e in una strana maniera le incrudelisce. In uno stato sì compassionevole trovansi forse li vostri più cari Parenti, le vostre più dilette Amiche, ed alcune di quelle, che vissero con voi in questo Sagro Chiostro. Udite, udite le flebili voci, che risuonano in quella tormentosa Prigione: Abbiate, dicono, di noi pietà, vi prenda di noi compassione, amate Spose di Gesù, che tanto ci amaste in vita, vedendo, che in quest' infernal Fuoco ha aggravata su di noi lo stesso Iddio la sua pesante mano, e con orribile Piaga ci ha percosso: *Miseremini miei*, ecco con quali voci vi chiede pietà ogn' una di quelle Anime Sante: *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos Amici mei, quia manus domini tetigit me*. Al suono funesto di queste amare suppliche, io credo, che ad imitazione di Gesù, il quale vedendo le Turbe, bisognose di ristoro, si fece a procurarlo, con dire al suo Appostolo Filippo: *Unde ememus Panes, ut manducent hi?* Io credo, dissi, che vi farete a ricercare in qual maniera possiate quietare i loro pianti, e renderle pienamente consolate. Ad ogni modo per aggiungere nuovi stimoli al vostro fervore, voglio vedere se mi

riesce

riesce di dimostrarvi nella Prima Parte: *Sino a qual segno sieno tormentate quell' Anime sante*. Per accennarvi con tutta brevità nella Seconda Parte, *la Facilità di liberarle*. Cominciamo.

Prima Parte. Fissate pure senza indugio li vostri più serj pensieri in quel tenebroso Carcere, ove si trovano rinchiuse quelle Anime sante, che sono tutto l' oggetto della nostra compassione. Voi le vedrete ardere in un Fuoco sì vasto, e smisurato; cinte, e penetrate da Fiamme sì ardenti, e voraci, che non si distinguono in modo alcuno da quelle, che tormentano li dannati nell' Inferno. Sò che vi sentirete raccapricciar per orrore nel vedere ogn' una di quelle benedette Anime, come un' accesa Fornace, che tutta è piena di fuoco, tutta penetrata dal fuoco, e per tutte le parti getta vampe di fuoco; Sò, che non potrete reggere nell' osservarle tormentate in tal guisa, che non possa distinguersi, se siano Anime reprobe, oppure elette; se posseggano la divina Grazia, oppure se ne trovino prive; ma pur è così. Prescindete, dice il Padre S. Agostino, dall' eternità, e disperazione, che sono li caratteri distintivi dell' Anime dannate, che non possono ravvisarsi nelle purganti; togliete dall' Inferno quanto vi è di cattivo, e poi sappiate, che tutto ciò, che vi è di pene, e di tormenti lo soffrono quell' Anime purganti, essendo eguale il fuoco, egualmente tormentose le Fiamme; ed allo stesso modo acuti, intensi, insoffribili gli spasimi, le agonie, le morti: *Eodem igne cruciatur damnatus, & purgatur electus*. Oh Cieli! chi mai può comprendere li dolori atrocissimi, che soffrono quelle povere Anime!

Se

Se date mi fossero quelle Bilancie con cui da Esdra Pontefice si pesava il Fuoco, potrei sperare di farvi capire in qualche modo la crudele attività di quelle Fiamme infernali, dalle quali sono tormentate. Vedreste, che posta da una parte della Bilancia una sola di quelle Fiamme, e dall' altra parte le Febbri più cocenti, le doglie più acute; le piaghe più ulcerose, traboccarebbe la Bilancia dalla parte di quella Fiamma; perchè senza comparazione più acuta, e tormentosa; se vi aggiungessi le punture delle Spine, li morsi de' Serpenti, i laceramenti delle Fiere, la Bilancia seguitarebbe a traboccare, per essere quella Fiamma incomparabilmente più acuta, e tormentosa. Se radunassi gli Eculei, le Cataste, li Patiboli tutti ... Sebbene a che perdermi io quì, in confronti così improporzionati? Essendo Fiamma d' un Fuoco infernale, che è quanto dire, dello strumento più terribile della divina Giustizia, convien dire collo stesso Sant' Agostino, che riesca a quelle Sant' Anime assai più tormentosa di tutte le pene, che possono mai immaginarsi: *Ille Ignis durior est quam pœnarum omnium, quæ in hoc Sæculo possunt excogitari.*

Immaginatevi per tanto, RR. Madri, che dolori, che laceramenti, che spasimi non si provino dalle Anime del Purgatorio? Ah provano spasimi, e o che spasimi intollerabili! Laceramenti, e oh che laceramenti crudeli! dolori, e oh che dolori atrocissimi! dolori, direi, come di tagliente Scure, ma è poco; come di Sega adentata, che rode e sparte, ma non basta; come acuto ferro, penetrato nel cuore d' Uom vivente, ma non è a sufficienza. *Perforantur*, possono dire ancor

Esse

Esse col Santo Giobbe: *perforantur doloribus*, dolori, laceramenti, e spasimi, al cui confronto, tutti li mali di questa vita possono dirsi dolci refrigerj. Basta dire, che da Esse medesime non si sanno esprimere se non col dire: che l' Inferno è la loro Stanza, che l' Inferno è la loro Abitazione, e che ivi soffrono pene d' Inferno: *Infernus*, così esclama piangendo ciascuna di loro, *Infernus domus mea est*, & *in tenebris stravi lectulum meum*, *putredini dixi*: *Pater meus es*, *mater mea*, & *Soror mea vermibus*. Sebbene, da questi amari pianti apprender possiamo un penare assai più terribile.

Nel Fuoco dell' Inferno volle Iddio, che vi fossero tutte le pene, li tormenti tutti: *In uno Igne*, lo avvertì S. Girolamo, *in uno Igne omnia tormenta sentient Peccatores in Inferno*. Lagnandosi dunque quelle povere Anime di essere in luogo sì caliginoso, ed oscuro, che non sanno distinguersi da quelli, che sono morti per sempre alla Grazia: *In tenebrosis collocavit nos quasi mortuos sempiternos*. Lagnandosi le meschine di essere sì tormentate da orribili fetori, e così lacerate da ingordi vermi, che sono costrette di dare a quelli il nome di Padre, e di chiamar questi con quello di Madre, e di Sorelle: *Putredini diximus Pater noster es*; *Mater nostra*, & *Sorores nostræ vermibus*; Convien dire, che il Fuoco, in cui ardono, abbia per Esse ancora questo terribile potere di far loro provare tutti li tormenti, le morti tutte. *In uno igne*, *omnia tormenta sentiunt*: Sentono pertanto gli ardori del Fuoco, li rigori de' Ghiacci, gli stiramenti delle Membra, le slogature dell' ossa: Sentono li dolori

lori degli Eculei, gli strazj delle tanaglie, gli spasimi delle ruote, le agonìe delle croci. Sentono... ma che serve? Sentono tutti li tormenti, e li sentono tutti nello spirito, essendo senza corpo, e li sentono tutti in un tempo, senza che nessuno faccia mai tregua, o dia un momento di riposo. Povere Anime, tormentate Anime! Dunque, Sagre Vergini, le Anime di quelle, che furono a voi più unite, o per religione, o per sangue, ardono in un Fuoco, che non si distingue da quello dell' Inferno; in un Fuoco, che racchiude in sè tutte le pene, e le racchiude in maniera, che mai per un solo istante non si diminuiscono? O che premura non dovete darvi per liberarle!

Rappresentatevi alla mente quegl' innocenti Bambini, che al dire del Reale Profeta, venivano barbaramente sagrificati agl' Idoli dagli stessi loro Genitori. Osservate che crudele Spettacolo! Accendevano questi intorno ad un infame Simolacro di duro Metallo un gran Fuoco, e roventato che fosse per ogni parte, gli ponevano in grembo quelle piccole Creaturine. Chi di voi non si sente intenerire per compassione? udite con che compassionevoli strida funestano l' aria! mirate, come posati appena sul roventato bronzo restano investiti dal Fuoco, penetrati dal Fuoco, sicchè da ogni parte gettano vampe di Fuoco. Ardono le Carni, stridono le Ossa, ed il Sangue bolle nelle lor vene, rimanendo in pochissimo tempo abbrucciati, consunti, inceneriti. Poveri innocenti Bambini! che crudele supplizio; che barbaro scempio!.. Eppure se le Anime del Purgatorio fossero trasferite, per impossibile dal

Fuoco ove ardono, in un metallo così infuocato, sembrarebbe loro di entrare in un Bagno di acqua un poco calda, e niente più. D' altro potere, d' altra efficacia è il Fuoco terribile ove abbrucciano quelle meschine. Il Fuoco di quell' Idolo diabolico come Fuoco di Terra, era di forze tenui, e di fiacca tempra; e se non altro, in breve rendea stupido il senso, e consumava la vita; ma il Fuoco, dal quale sono Esse tormentate, essendo Fuoco d' Inferno, è sommamente terribile; e quel che è più, divora e nudrisce, uccide ed avviva: *Urit*, & *reficit*; sicchè bisognarebbe avere un cuore molto insensibile, per non sentirsi mossi a compassione verso di Esse.

Nè vi credeste, che un Fuoco sì terribile fosse verso di loro più compassionevole, dirò così, e più discreto di quello, che si dimostri colle Anime dannate, perchè v' ingannareste di molto; siccome non ha da tormentarle per sempre, e dee per conseguenza, oltre al farle patire in isconto delle lor mancanze, purgarle ancora, ed abbellirle; conviene per necessità, che sia per Esse più terribile, e crudele. Udite pertanto come lo stesso Sant' Agostino confermi in chiari termini una verità, che sembra un trasporto di fantasia riscaldata: *Idem Ignis, purgat Electum*, & *cruciat damnatum; miro tamen modo purgantibus gravior est, cum non sit illis æternus*. Immaginatevi dunque, amate Spose di Gesù, che dolori, che spasimi, che sfinimenti, che morti soffrir non debbano quell' Anime benedette in un Fuoco, il quale ad un potere sì terribile, com' è quello, che esercita nelle Anime reprobe, aggiun-

giunge nuova forza, e nuova fierezza per tormentarle, purgarle, ed abbellirle?..... Io mi confondo, mi perdo, m' arresto, nè sò trovare immagine alcuna, che dar ve ne possa una qualche scarsa idea. Potrei dirvi col Profeta Isaia, che sono tormentate da un acuto spirito di sfinimenti, e di agonie: *Abluet Dominus sordes filiarum Sion... in spiritu juditii, & in spiritu ardoris:* Potrei dirvi col Profeta Malachia, che soffrono, e patiscono un estratto di tutti li dolori, di tutti gli spasimi, di tutte le morti: *Purgabit Filios Levi, & colabit eos quasi aurum, & argentum.* Potrei dirvi.... ma a nulla servirebbe il mio dire, perchè direi sempre assai meno di quel tanto, che patiscono quelle Anime sante. Volete vederlo?

Comparve dopo morte una Religiosa; e dopo d' essersi data a vedere cinta, e penetrata da Fiamme le più acute, e smaniose, disse: Non sò esprimere fino a qual segno mi trovi tormentata nel Purgatorio per alcune mie curiosità! E di un' altra si legge, che per non avere osservato il regolare silenzio, come dovea, si trovava talmente trafitta, e penetrata da un Fuoco sì vorace, che pensava non potesse darsi pena maggiore. Persuadetevi dunque, Sagre Vergini, che sono incomprensibili le pene, che fa lor sentire quel Fuoco d' Inferno, con cui il Signore le punisce per i loro difetti anche più leggieri; onde movetevi a pietà e di voi, e di loro; di voi col guardarvi attentamente da ogni più minima imperfezione; e di Esse loro col cercare le maniere possibili per liberarle da tante pene; ricordandovi che sono Anime giuste, Anime sante, Anime

a voi unite, o per vincolo di ſangue, o per motivo di religione.

Non diceſte mai, che per quanto ſia tormentoſo quel Fuoco, che le abbruccia; per quanto in Eſſe ſpietatamente infieriſca, la ſicura ſperanza però d' entrare un giorno a godere per ſempre in Paradiſo, le conſolerà talmente ne' loro ſpaſimi, che arriveranno quaſi a non ſentirli. Nò, di grazia, non diceſte mai queſto, mentre prendereſte un ſommo abbaglio. Troppo felici ſarebbero quelle ſant' Anime, ſe dalla ſperanza ſicura del Paradiſo, non riportaſſero nè conſolazione, nè pena. Ma ah! dura, e ſpietata condizione! Il Paradiſo co' ſuoi godimenti, aſſai più che l' Inferno colle ſue Fiamme le crucia, le tormenta, le ſtrazia, e direi quaſi, ne fa uno ſpietato ſcempio.

Se la ſperanza di un Bene, qualunque ſia, vedendoſi differitò, e ritardato crucia, ed affligge quell' Anima, che lo ſpera, come ce ne aſſicurà lo Spirito Santo con dire: *Spes, quæ differtur, affligit Animam;* ſperando le Anime del Purgatorio un bene sì grande, com' è la Gloria del Paradiſo, che mai occhio non vide, nè orecchio udì, nè cuor d' Uomo giunſe ad intendere; ſperando ad ogni momento di ottenerne l' eterno poſſeſſo, ſenza vederſene conſolate, convien dire, che gli ſpaſimi, che ſoffrono, ſieno incomprenſibili. Se il buon Davide, ſollevato dalla condizione di povero Paſtore ad eſſer Rè d' Iſraele, mentre era la delizia del ſuo Popolo, ed abbondava di ricchezze, e di contenti, deſiderava talmente d' eſſere ſciolto dai legami del corpo, e vederſi in luogo di pace, che piangea dì, e notte: Ah me miſero, che troppo mi viene prolungato queſt'

quest' Esilio, e la bella pace, che sospiro ancora, mi è differita: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est!* come non dovrà dirsi più che grande la pena di quelle benedette Anime, che sperano un sì magnifico bene, e lo sperano non già fra le delizie, ma di mezzo ad un Fuoco, che incomprensibilmente le tormenta? Oh come piangono di continuo: *Heu nobis, heu nobis, quia incolatus noster prolongatus est!* ed in così dire, parendo loro Lustri le ore, e Secoli i giorni, credendosi al termine del loro tormentosissimo Esilio, spiccano il volo verso del Cielo; ma sentendosi ivi trattenute, si veggono costrette a sempre più piangere: *Heu nobis, heu nobis, quia incolatus noster prolongatus est.*

Vedeste mai, RR. Madri, un Cervo assetato, correre in cerca di Acqua per ristorarsi? Se quando si trova vicino alla Fonte, viene trattenuto, oh come si dibatte, come si dimena, come smania! possono ferirlo li Cacciatori, che non sente la ferita, sol lo tormenta quella speranza, che avea di presto ristorare la sua sete. Argomentate da questo l'indicibile tormento di quelle Anime, che bramando con grande ardore di vedersi beate in Paradiso, mentre si credono già in atto d' entrarvi, si sentano ivi più lungamente trattenute; ed oh quale acuto, intenso dolore le trafigge, e le strazia! Conoscere, che gran bene sia il Paradiso!.. bramarlo con tutto l' ardore!... sperare di ottenerne a momenti il beato possesso, e trovarsene defraudate! dite voi, se potete, sino a quel segno s' inasprisca il lor penare, che a me certamente riesce affatto impossibile.

Tenuti schiavi gl' Israeliti in Egitto, si trova-

vano in mille maniere angustiati, ed afflitti; quello però che più sensibilmente li trafiggea, era il sospirare di continuo l' amata Patria, la cui memoria, nel renderli inconsolabili, gli obbligava a versar dagli occhj amare lagrime, come lo confessavano con dire: *Super Flumina Babilonis illic sedimus, & flevimus, dum recordaremur tui Sion.* Che non avrebbero poi detto que' miseri, se veduta avessero in lontananza la tanta amata Città? Che aumento crudele di affanno e crepacuore non avrebbero provato nel vedere le lor Case, nel mirare il Sagro Tempio? Ah! ogni sguardo sarebbe stata un acuta saetta al lor cuore, che gli avrebbe obbligati a dire: Ecco l' amata Patria! ecco la tanto sospirata Città! ma quando mai ci sarà dato di andarvi! quando ci trovaremo colà contenti!... Questa, RR. Madri, non è che una scarsa confusa immagine di quel che avviene alle povere Anime del Purgatorio. Patiscono le meschine, come il Popolo eletto molte, anzi innumerevoli pene senza comparazione più tormentose, e crudeli; quello però che più al vivo le trafigge, ed accora sì è il sospirar di continuo la beata Patria del Paradiso; onde ancor Esse possono dire: *Sedimus, & flevimus dum recordaremur tui Sion;* ma se a quel Popolo infelice, non fu mai mostrata la sospirata Città; sugli occhj delle Anime purganti sfavilla di continuo la chiara idea del Paradiso. Veggono que' luminosi Troni di Gloria, che sono lor destinati: Veggono quanti Angeli, e Santi sono colà perfettamente beati; ed oh fino a qual segno si accrescano le loro pene, s' inaspriscono i loro spasimi! Quella, dicono, è pure la nostra

Pa-

Patria, ma per anche non ci è permesso di andarvi! Quelli son pur destinati per nostri eterni Compagni, ma per anche non li godiamo? Così vanno replicando le meschine, ed accrescendosi sempre più la lor brama, tentano di nuovo di andarsene a quella sospirata Gloria, ma essendo come prima trattenute: *dure Catene*, esclamano, *perchè non vi spezzate? perchè non ci lasciate in libertà? Se trattener ci volete, accrescete, o Fiamme, le vostre vampe, raddoppiate li vostri ardori, acciocchè purgate ben presto da ogni più leggera macchia possiamo andarcene a quella celeste Patria;* ma non essendo secondate in questi ardenti desiderj, restano in tal guisa penetrate, e trafitte da acuto, inaudito dolore, che chiudono gli occhj per non vedere quel Paradiso, che all' eccesso le tormenta.

Appena però gli hanno chiusi, che sono costrette ad apprirli di nuovo, per vedere se mai ottener potessero un' occhiata benigna, uno sguardo compassionevole da quell' amato Signore, il cui possesso tanto sospirano. Mirano pertanto colà sù, e con tutti gli affetti cercano, e dimandano: dov' è il nostro Padre, il nostro Sposo, il nostro Dio: *ubi est, ubi est Deus noster?* ma quanto più cercano, e dimandano, veggono, oh tormentosa veduta! veggono, che in vece di mirarle Iddio con occhio benigno, volge altrove la Faccia per non vederle. Oh cieli! e chi non comprende un eccesso di pene in quell' Anime benedette? Amare Iddio con intensissimo amore! bramarlo con ansia indicibile!.... e vederlo come in aria di sdegno! Rilevate voi se potete l' aumento terribile, che da questo ne ricevono

 le

le innumerabili lor pene? Ah parmi di udirle esclamare: Perchè mai, o amato Signore, perchè non ci degnate d' uno sguardo benigno? perchè vi dimostrate con noi sdegnato? *Cur faciem tuam*, ecco l' amaro pianto di ciascheduna: *Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tuum*. Non basta il vorace Fuoco, che ci abbrucia, il desiderio ardentissimo del Paradiso, che ci lacera, che dobbiate accrescerci il martirio col dimostrarvi con noi sdegnato? Siete pure voi quello, che consolate gli afflitti, e soccorrete li miserabili? e per noi dunque non vi sarà neppure uno sguardo compassionevole?.... Così piangono e pregano quelle tormentate Anime, e nel pregare, e piangere in tal modo, provano la maggiore di tutte le pene, giacchè al dire di Sant' Agostino: *Absentia Dei, quo ad visionem ejus, omnibus pœnis est intollerabilior*. Perchè di questa pena maggiore d' ogni altra pena ne abbiate una qualche idea, udite un Fatto, registrato nelle storie Ecclesiastiche, con cui porro fine alla prima Parte.

Passato all' altra vita con invidiabile morte un buono, e santo Religioso, fu, per non sò qual leggiera disubbidienza, condannato a starsene in Purgatorio finchè piacesse al Superiore, che avea disubbidito. Apparso dunque a questo dopo il mattutino, la prima notte dopo la sua morte, gli manifestò con interrotti singulti le incomprensibili pene che soffriva, delle quali non potea essere liberato senza il di lui permesso. Il Superiore attonito, o diciamo pur anche sbalordito, rispose, che al suonarsi di Prima, che non era lontana, che due ore, si contentava che andas-

se in Paradiso a regnare, e godere per sempre. Voi pensarete che quell' Anima santa si consolasse nell' intendere così vicina la sua liberazione, e tanto prossimo il suo ingresso in Paradiso. Ma pensatela! Ad una intimazione sì poco considerata, prorompendo in alte strida: *Crudele*, disse, *crudele! due ore ancora in quel Fuoco sì vorace? due ore ancora lontana dal Paradiso, e priva di Dio? Ah ben si conosce, che non s' intende dai viventi, che voglia dire: lontananza dal Paradiso, privazione di Dio.* Alle cui voci commosso quel Superiore, fece dare il segno di Prima, e quell' Anima se ne volò al Cielo, felice, e beata per tutta l' eternità. Sagre Vergini, chi non comprende da questo Fatto lo stato compassionevole, in cui si trovano le Anime del Purgatorio? Chi non conosce la necessità, in cui sono d' essere suffragate con tutta sollecitudine? Chi non apprende quanto mai un' Anima Religiosa debba guardarsi da ogni minima imperfezione? Siccome però vi suppongo pienamente persuase di queste tre verità; così mi figuro, che nell' atto di accrescere verso quelle sant' Anime la vostra compassione, e di fare il possibile per liberarle ben presto da tante pene; vi farete ancora a procurare con maggior sollecitudine di fuggire ogni difetto, di star lontane da tutte le imperfezioni; onde, dopo due momenti di respiro, mi farò ad accennarvi la facilità, colla quale potete sollevare, ed anche liberare quelle benedette Anime dalle pene, e renderle per sempre beate.

SECON-

SECONDA PARTE.

PER quanto siano gravi, atroci, inesplicabili le Pene, che soffrono le povere Anime del Purgatorio; il loro sollievo però, e la stessa loro liberazione non è impossibile, riesce anzi alla pratica agevole, e facile. Osservate se io dica il vero. Voi potete sollevarle, e del tutto ancora liberarle, sicchè libere, e sciolte se ne vadano a Dio, per goderlo eternamente, coll' assistere per Esse al tremendo divin Sagrifizio, col visitare in loro suffragio il Santissimo Sagramento; e molto più coll' accostarvi a riceverlo con tutte le disposizioni possibili. Potete farlo col recitar Salmi, col dire Corone, Rosarj, ed altre Preci; e particolarmente col fare in lor vantaggio la Santa *Via Crucis*. Potete farlo coll' esercitare a refrigerio loro atti di Carità, di mortificazione, di penitenza; col prendere Indulgenze, applicabili ad Esse; e in molte altre maniere, come Chiesa Santa cerca di persuadervelo colli tanti divoti Esercizj instituiti a sollievo, e liberazione di quelle Sant' Anime sì atrocemente tormentate. Ciò supposto, chi sarà tra di voi, che riflettendo per una parte il loro compassionevole stato; e riflettendo per l' altra la facilità di ajutarle, non sia per essere sempre più sollecita, e fervorosa in ascoltar Messe, in recitar Rosarj, in praticare digiuni, austerità, e penitenze; in far Comunioni, Limosine, ed altre cose? Sì, ditemi, qual sia per esser quella, che possa aver cuore di non darsi con tutto l' impegno a queste opere di pietà, a questi Esercizj Santi, tanto van-

vantaggiosi a quelle Meschine, sì estremamente afflitte, e tormentate?

Padre noi lo faremo volentieri, ma tante volte non possiamo riuscirne; gl' impieghi molto distrattivi, gli Uffizj troppo faticosi, e varie altre cose, c' impediscono benespesso l' ascoltar Messe, il recitare Orazioni, l' impiegarci in altre opere divote, come la nostra compassione richiederebbe. Sagre Vergini, per quanto siano distrattivi gl' Impieghi, e faticosi gli Uffizj, chi v' impedisce dall' offrire al Signore in sollievo di Esse le stesse distrazioni, che patite, la stessa fatica, che fate? chi v' impedisce, che nell' atto di affaticare, o di attendere a tante cose non possiate raccomandare al vostro amato Sposo Gesù quell' Anime a lui tanto care? chi v' impedisce, che ad ogni batter dell' ore, non possiate dire: *Gesù mio, per quel tormento, e dolore, che soffriste in quest' ore, abbiate pietà delle povere Anime del Purgatorio.* Se poi non vi riuscisce di far questo con quella perfezione, che si dee, sappiate, che sono sì discrete co' loro divoti, che si contentano ancora di quello, che si fa tutto giorno per adempire le nostre obbligazioni, e soddisfare a' nostri doveri. Mi spiego.

Se per ubbidire alle Leggi della Chiesa, oppure alle vostre Regole vi disciplinate, digiunate, o in altra maniera vi mortificate, ricordatevi di quelle Anime; che stanno in tante pene, e cancellando li vostri debiti, che avete con Dio, verrete a diminuire i loro dolori. Se venite al Coro per cantare le divine lodi, ricordatevi di loro, e ne riportaranno sollievo. Se ascoltate la Santa Messa, ancora per soddisfare al Precetto,

che

che ne avete le Feste, applicatela in lor suffragio, e compiendo la vostra obbligazione, vi farete appresso di loro un gran merito. Se visitate un Inferma, se compatite una difettosa, se sovvenite qualche bisognosa, fatelo in ajuto di quelle pover' Anime, e vi saranno eternamente obbligate; come vi saranno applicando a lor vantaggio le infermità, gl' incomodi, e quanto dispone il Signore che dobbiate soffrire. Di più, si stimeranno di voi contente, e vi professeranno eterne obbligazioni, se a loro sollievo impiegarete le cose più disutili, e che sembrano di niun conto. A persuadervi di questo, udite, e finisco.

Una buona Conversa di un Monastero, non avendo comodo di far applicar delle Messe per quelle Sant' Anime, nè tempo per ascoltarne, era sollecita nell' offrire a Dio tutte le sue fatiche in lor suffragio, e nel far servire a lor vantaggio tutte le cose inutili del Monistero; quindi è, che da certi avvanzi di Cucina che non si curavano, cercava di soccorrere qualche povero in suffragio loro; e da certe Tonache logore, o da altre cose, e disusate ne ricavava colla sua industria, con che vestire qualche Fanciullo povero, o con che sollevare qualche altro miserabile; e riuscirono sì gradite queste sue carità a quelle benedette Anime, che arrivarono a ringraziarla. Finisco dunque con dire: se sono incomprensibili le pene dell' Anime del Purgatorio, facilmente ancora potete sollevarle; Fatelo dunque, e moltiplicandovi gli Avvocati in Cielo, incontrarete in tal modo l' amoroso genio del vostro celeste Sposo, che vi ricolmerà di ajuti, e di grazie. Ho finito.

MER-

MERCOLEDÌ DELLA QUARTA DOMENICA

Predica dell' Ubbidienza.

Qui voluntatem ejus facit, hunc exaudit.
S. Gio. a cap. 9.

QUalunque volta io penso, che il vostro amabile Sposo Gesù, non contento di protestare, che venuto era al mondo per fare unicamente la volontà dell' eterno suo Padre; arrivò poi anche a farsi ubbidiente fino all' aspra morte di Croce, portato sono a dire: Avventurate quell' Anime, che consacrandosi al divin servizio, si obbligano con solenne voto di vivere in Ubbidienza, tutti i giorni della lor vita: Un sì bel Sacrifizio, che è il Sacrifizio a Dio più gradito, viene a costituirle nel felice numero delle Anime a Lui care, e dilette; di quelle Anime, alle quali nulla sà negare, essendo esaudite in tutto, in tutto favorite, come ce ne assicura l' odierno Vangelo, con dire: *Qui voluntatem ejus facit, hunc exaudit.* Voi felici dunque, Religiosissime Madri, che per essere nel numero di queste, vi obbligaste di secondare in tutto il divin volere, coll' ubbidire prontamente a chi vi sarà dato in grado di Superiore. Mantenete pure ad ogni costo una sì eroica promessa; sottomettetevi pure, ed ubbidite volontieri a chi vi regge, e governa, per amor di quel Dio, che sì è fatto vostro Sposo; e potrete da Lui promettervi ogni grazia, finezza, e favore. Affine pertanto, che possiate farlo con maggior piacere, e fervore, vi dimostrarò nel Primo Punto: *Alcuni di que' Pregi, che* *deb-*

debbono rendervi cara la Santa Ubbidienza. Vi dimostrarò nel Secondo Punto: *Alcune di quelle qualità, che debbono rendervi ubbidienti vere*. Attendetemi, che ve ne prego; mentre io dò principio.

Primo Punto. Non può negarsi, Sagre Vergini, che dopo la colpa de' primi Padri, che fu colpa appunto di disubbidienza, per aver mangiato di quel Frutto, ch' era lor vietato; non può negarsi, dissi, che le nostre Passioni, le quali sarebbero state in Noi ben ordinate, ed alla ragione ubbidienti, e sottomesse, non sieno divenute inquiete, tumultuanti, e ribelli in maniera che ad ogni poco siamo in necessità di farci molte violenze, per non uscire da' confini dell' onesto, ed entrare nel dominio della colpa. Qual cosa pertanto credete voi, che possa mettere in quiete queste sì disordinate Passioni, e sottometterle, e soggettarle perfettamente alla Ragione? Ah questo sì raro pregio, questo sì prodigioso potere, viene promesso nelle divine Scritture a tutti quelli, che sono sì ubbidienti a Dio, che meritino d'esser chiamati col bel nome di suo Popolo, come sono spezialmente le Persone Religiose. A queste viene promessa una felice sorte, con quelle belle parole del Profeta Esaia: *Sedebit Populus meus in pulcritudine pacis... in requie opulenta*. Osservate pur dunque, Religiosissime Madri, il voto della S. Ubbidienza, fatto da voi con tanto piacere, dimostratevi pure in ogni occasione spogliate affatto della vostra volontà, ed unicamente abbandonate al volere di quelli, che in luogo di Dio vi governano, come sono l' Illmo, e Revmo Vescovo, la R. M. Badessa, ed il R. Padre

Padre Confessore; e nell'atto, che osservarete il Santo voto che ne faceste, stando in una somma quiete, sarete sì coraggiose nelle tentazioni, e sì vittoriose in queste, che lo Spirito Santo arriva a dire, che potrete gloriarvi delle vittorie riportate sopra de' vostri nemici, mondo, demonio, e carne: *Vir obediens, loquetur victorias.*

La ragione è chiara. Se le altre virtù sono come le Arme destinate a rintuzzare l'orgoglio di questi capitali nemici; la virtù dell' Ubbidienza, come Signora, e Regina dell'altre virtù, è destinata a trionfarne; lo dice in termini chiari il gran Pontefice San Gregorio: *Cæteris virtutibus Mundum, carnem, & dæmones impugnamus, per obedientiam vincimus*: Se poi bramaste di sapere, come la Santa Ubbidienza abbia tanto potere; io vi dirò, che ciò proviene dal contenersi, e racchiudersi in essa tutte le altre virtù; di modo che facendo un atto di ubbidienza, venite ad esercitare la pazienza, l'umiltà, la mansuetudine, la rassegnazione, e così discorrete voi di tutte le altre. Io non ho quì tempo di farvi conoscere quante belle virtù veniate ad esercitare, sottomettendovi al volere di quella Superiora, di quel Vescovo, di quel Confessore. Osservate solo come in ogni vostra ubbidienza vi si contenga una viva Fede, una ferma Speranza, una perfetta Carità.

Vi si contiene una Fede viva; perchè facendo voi quanto vi è comandato, date a vedere, che credete, che la suprema podestà di Dio risiede, e si trova in chi vi governa, qualunque sia l'età, il talento, la nascita, ed anche la vita, ed i costumi; perchè la Fede è quella, che v'in-

v'insegna, che sebbene Iddio è quello, che regge la sua Chiesa, non la regge però immediatamente da sestesso, ma bensì per mezzo del Sommo Pontefice. Essendo poi impossibile, che il Vicario di Gesù Cristo in terra si trovi da per tutto, per questo comunica la sua podestà a tutti li Vescovi, a tutti li Generali delle Religioni, ed anche a tutti li Superiori, e Superiore de' Monasterj; onde ne avviene, che sottomettendovi a queste, è lo stesso, che vi sottomettiate a Dio, e siate a Dio ubbidienti. Questo non è un pensier mio, è lo stesso Dio, e Signore, che ve lo dice; protestando, non meno ai Vescovi delle Diocesi, ai Generali degli Ordini, ai Superiori de' Conventi che alle Superiore de' Monasterj: *Chi ascolta voi, è lo stesso, che ascolti me, e chi non cura voi, e gli ordini vostri, manca a me di rispetto, e di riverenza;* e come questo non bastasse a persuadere una tale verità; per mezzo dell' Appostolo San Paolo, avverte chi è Suddito, che opponendosi al volere di chi è Superiore, è lo stesso che si opponga ai suoi divini voleri: *Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit.*

Di più, in ogni Vostra Ubbidienza, vi si contiene un atto di speranza a Dio molto cara, ed accetta; mentre avviene d'ordinario, che nell' ubbidire, che fate, vi sembri di poter errare; e ad ogni modo superando qualunque timore, colla sicura speranza, che Iddio non farà mai per permettere, che vi sia comandata cosa, che servir non possa alla vostra santificazione, vi sottomettete volentieri, e fate quanto vi viene ordinato. Non parlo poi della Carità, virtù assai maggiore della Fede, e della Speranza. Dico solo,

che

che questa sì eccellente virtù, accresce tanto lustro, e perfezione ad ogni vostra Ubbidienza, per piccola, che sia, che la fa comparire un atto d' Amor di Dio il più perfetto che possa dirsi; non essendovi, che il perfetto Amor di Dio, il quale possa indurre una volontà umana a soggettarsi in tutte le cose, anche più difficili, e rincrescevoli ad una Superiora, che talvolta non và immune da mancanze, e da difetti; e soggettarvisi per questo solo, che in Essa riconoscete lo stesso Dio, degno d' ogni sommissione, e rispetto; che il Signore riconosce negli atti di Ubbidienza, che si fanno nella vita religiosa, altri tanti contrassegni di un sincero Amore verso di Lui, non può rivocarsi in dubbio, avendone Egli dato delle dimostrazioni troppo evidenti.

Voi sapete, RR. Madri, che li Sacrifizj tutti, come ordinati, e stabiliti da Lui, a Lui riuscirono sempre molto accetti, e graditi; e riconoscendo in chi glieli offeriva un' amore particolare, e distinto, che a dimostrarne compiacimento, ed in qualche maniera premiarlo, v' impiegò li più splendidi, strepitosi Prodigi. Quindi è, che l' innocente Abele con un suo sacrifizio divenne a Dio sì caro, ed ottenne da Lui tante finezze, che poterono destare nel cuore di Caino invidia, e rancore. Il buon Giacobbe appena l' ebbe onorato in tal maniera, che Dio gli spalancò subito sopra del capo il Cielo, e presentò a' suoi sguardi quella misteriosa Scala, per cui gli Angeli ascendeano, e discendeano. Gli onori poi, le finezze, e le grazie ricevute da Salomone per li solenni Sagrifizj, offerti nella dedicazione del Sagro Tempio, sono indicibili: basta dire, che

arrivò a discendere dal Cielo visibilmente, ed a riempire lo stesso maestoso Tempio della sua divina Gloria in maniera, che li Sacerdoti non ardivano di entrarvi. Eppure il credereste? Sebbene il grande Iddio riconobbe sempre li Sacrifizj per segni sinceri dell' Amore, che gli Uomini avevano per il suo Essere perfettissimo, e ne dimostrasse un gradimento sommo, mai però non arrivarono a portargli quel gradito piacere, che gli apporta la Santa Ubbidienza. Questa gli è sempre riuscita sì cara è gradita, che nelle sue divine Scritture giunse a protestare, che una sì bella virtù ha più di valore per onorarlo, più di forza per placarlo, e più di allettamento per impegnarlo ai Benefizj di qualunque Sagrifizio: *Melior est*, udite se può dirlo in più chiari termini, *Melior est obedientia quam victimæ*. Consolatevi pur dunque, amate Spose di Gesù, vedendo, che più si onora Iddio, e più se gli dimostra gratitudine, ed amore con un'atto solo di Ubbidienza agli ordini della vostra R. Madre Superiora, che non fareste con tutti li Sacrifizj, che furono offerti nel Sagro Tempio di Gerosolima; e più ancora di qualunque altro Sacrifizio, che gli abbiate fatto, o gli possiate fare; per questa gran ragione, che: *melior est obedientia quam victimæ*.

Infatti io confesso, che fu un gran Sagrifizio, che da voi tutte si offrì al Signore, allorchè col voto di Povertà, rinunziaste a tutte le sostanze del mondo, per imitare il benedetto Gesù, che nacque Povero, visse, e morì Poverissimo; confesso, che assai più bello, ed eroico fu l' altro Sagrifizio, che faceste a Dio, obbligandovi, col

Santo

Santo Voto di Castità, a condurre una vita più Angelica che Umana; Eppure un Sacrifizio assai maggiore, ed un dono assai più gradito voi faceste a Dio, allorchè col voto di Ubbidienza gli consacraste la vostra volontà, obbligandovi di ubbidire per suo amore a' vostri Superiori. Sappiate però che questo sì prezioso dono, che faceste a Dio di tutta la vostra volontà, di tutto il vostro libero Arbitrio, voi venite a rinnovarlo tutte le volte, che prontamente, e di cuore ubbidite alla vostra Madre Superiora, oppure al P. Confessore, o al degno Prelato della Diocesi, in cui siete, e date tanto piacere al celeste vostro Sposo, che parmi di udirlo ripetere quelle stesse parole, che disse al Beato Andrea dall' Acqua, che l' avea lasciato nella Cella, dove gli era comparso, per concorrere prontamente al Coro: Hai fatto bene, gli disse, quando ritornò dal Coro, hai fatto bene ad ubbidire, e per questo io ti farò sempre propizio, e benefico: *Bene fecisti*, ecco le parole stesse di Gesù, *bene fecisti obediendo: Ego tibi propitius ero*.

Ma perchè mai, direte voi, un sol atto di Ubbidienza può essere sì caro a Gesù che venga a compiacersene più di qualunque Sacrifizio antico, o moderno; e tanto si trovi impegnato a premiare, e favorire chi l' eseguisce? San Francesco di Sales dice, che l' Ubbidienza tanto lo innamora, e gli piace, perchè una tale virtù è, come il sale, che dà condimento, e sapore a tutte le nostre azioni. Santa Teresa lo attribuisce a questo, che nell' ubbidire, per amor di Dio, veniamo a sottomettere intieramente noi stessi. Sant' Agostino poi pensa, che ciò proven-

ga dalla perfetta somiglianza, che ha il vero Ubbidiente con Gesù, essendo arrivato fino a chiamarlo col nome di Fratello, di Sorella, ed anche di Madre, secondo quelle parole da Lui dette un giorno: *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, iste meus Frater, & Soror, & Mater est;* onde essendo certo, che un Anima religiosa, la quale si sottometta, ed ubbidisca al volere di chi la governa, è sicura sicurissima di fare la volontà del celeste Padre; ne viene per conseguenza, che tutte le volte, che voi ubbidite a chi può comandarvi, siete di tanto piacere a Gesù, che vi riguarda, e vi premia, non solo come Spose fedeli, ma anche come sue Sorelle dilettissime; sicchè nell' atto di ripetere: Abbiate, Sagre Vergini, in sommo pregio la Santa Ubbidienza; mettete in Essa la vostra più particolare premura; passo a dimostrarvi alcune di quelle qualità, che possono renderla in voi più pregevole e perfetta; e saranno queste: che sia totale, che sia cordiale, che sia disinteressata.

Secondo Punto. Che la vostra Ubbidienza abbia da essere totale, vale a dire, che dobbiate ubbidire in tutto quello, che vi viene ordinato, potete facilmente persuadervelo, col sol riflettere, che dopo la solenne vostra Professione, vi trovate prive d' ogni volere, e non volere, chiamandosi da San Gio: Climaco il voto dell' Ubbidienza da voi fatto: *Tomba, e Sepolcro della propria volontà;* Quindi se foste di quelle Religiose, che ubbidiscono in alcune cose, ed in alcun' altre non sanno indursi a farlo, sarebbe quasi lo stesso, che foste disubbidienti in tutto;

men-

mentre un' Ubbidienza così dimezzata vi dimostrarebbe poco rispettose alla vostra Madre Superiora, e dareste a conoscere di non ravvisare in Lei il luminoso carattere di Vicegerente di Dio, e che tenga il luogo del vostro Santo Padre, e della vostra Santa Madre. Convien dunque, che da voi si ubbidisca in tutto, e che riguardiate questa pienezza d' ubbidienza, per la prima qualità, e per il principale carattere d' una virtù tanto a Gesù cara, ed accetta. Udite, come su di questo abbia cercato d' istruirvi, e persuadervi.

Per mezzo dell' Appostolo San Giacomo, dice: Se qualch' una di voi si dimostrasse ubbidiente in quasi tutte le cose, che prescritte sono, o dalle vostre Regole, o dalle antiche Costumanze del Monastero, o dalla volontà di chi attualmente vi governa, e ricusasse solamente di sottomettervi in una di queste; sappia, che verrebbe a perdere in tal modo il bel pregio di Religiosa ubbidiente, e piuttosto che riuscire cara a Gesù suo Sposo, gli sarebbe anzi di disgusto, e di pena; e piuttosto che rendersi meritevole di finezze, potrebbe aspettarsi unicamente disgrazie, e castighi: *Si quis*, ecco come si esprime, *Si quis totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus:* E in verità, se non può dirsi, che sia Sposa fedele, e meriti grazie e finezze quella Maritata, che per quanto si conformi in alcune cose al volere del suo Consorte, non sà però farlo in tutto; come mai potreste voi credervi Spose dilette di Gesù, qualora vi diportaste in tal maniera con chi tiene il suo luogo, e rappresenta l' adorabile sua Persona? Cercate dunque d' ubbidire in tutto, ed allora vi

darate a conoſcere e Spoſe vere, e Sorelle dilette, perchè ubbidienti in tutto ciò, che vi è comandato. Eſpoſta così la prima qualità, che aver dee la voſtra ubbidienza; vi pare, RR. Madri, d' averla ſin' ora praticata, ſottomettendovi in tutto al volere di chi preſiede, per amore di quel Dio, che per voi ſi ſottomiſe ad una morte ignominioſa, e crudele? che vi dice la voſtra coſcienza?

Padre, per divina miſericordia, non ſappiamo d'eſſerci mai oppoſte ai voleri della noſtra Madre Badeſſa, nè di altro noſtro Superiore; nè di eſſerci in alcun modo ſottratte da' loro comandi, e ſe talvolta non abbiam fatto quant' Eſſi volevano, erano coſe piccole, e quaſi da niente. Adagio, Sagre Vergini, nello ſtimare coſe piccole, quelle, che vengono ordinate dalla Santa Ubbidienza, perchè v' ingannarete con voſtro ſommo pregiudizio. Coſa era mai quel frutto vietato ai noſtri Progenitori là nel Paradiſo terreſtre? Sembrava un poco di che, una coſa da nulla; eppure agli occhj di Dio, non era tale; ſi ſtimò anzi tanto, che non ebbe difficoltà di ſeveramente punirne la diſubbidienza; onde può dirſi, che ſin da quel punto voleſſe perſuaderci, che trattandoſi di Ubbidienza, convien far conto delle coſe piccole, come delle grandi, volendo diportarci da veri Ubbidienti. Così dicea, e replicava S. Franceſco di Sales alle Religioſe della Viſitazione, e così pure lo confirmava loro co' fatti.

Avvenne un giorno, che due di queſte Monache, paſſeggiando nell' Orto domeſtico, mangiarono un Frutto, caduto a caſo da una di quelle Piante; riflettendo poſcia d' aver trasgredita quella

la Regola, che vieta loro il mangiare fuori della mensa comune, ne sentirono tale rimorso, che nella mattina seguente lo dissero al Santo loro Istitutore. Credereste? Benchè di spirito sì dolce, e discreto, fu tanto lontano dal dir loro, che non si prendessero fastidio, che non vi era male, essendo cosa piccola, che anzi le riprese, le sgridò, volle che se ne confessassero, e ne facessero penitenza, per questa sola ragione: che in materia d' Ubbidienza, nessuna cosa dee stimarsi piccola. Che direbbe ora questo Santo benedetto, se risponder dovesse alla scusa, che addotta mi avete? che direbbe a tutte quelle, che non curano certe Regole, e certi Ordini, col dire, che sono cose piccole? vi pare, che fosse per approvarlo? Se poi queste tali si scusassero col dire, che se alle volte si prendono alcune libertà, o di mangiar fuori d' ora, o di parlare in tempo di silenzio, o di starsene fuori di Coro, o di altre cose simili, col pretesto, che la Superiora sarà contenta, lo stesso Santo direbbe loro, che volendo interpretare l' intenzione della Superiora, e facilmente regolarsi colle licenze, e benedizioni presunte, si ridurranno allo stato infelice, di vivere senza ubbidienza, e di regolarsi in tutto a lor modo. Siate dunque persuase, che volendo essere vere ubbidienti, dovete far conto delle cose piccole, come fossero grandi; giacchè, chi è fedele nel poco, lo è anche nel molto; ma cominciando a trascurare certe cose col pretesto, che siano piccole, si arriva con tutta facilità a mancare nelle grandi. Ubbidite dunque in tutto, sicchè la vostra ubbidienza possa dirsi *totale*, e procurando, che vi si unisca ancora l' essere di

cordiale, verrete ad afficurarvi del fecondo carattere, o fia della feconda qualità de' perfetti Ubbidienti.

Che le Ubbidienze voftre per effere Ubbidienze vere, e perfette abbiano da effere cordiali, cioè cominciar dal cuore, e dal cuore appunto prendere il loro impulfo, non può metterfi in dubbio. Siccome confacrando a Dio con voto folenne la voftra volontà, non gli prometteste folo la femplice fcorza degli Atti efterni, mentre una tale Ubbidienza la rifcuotono ancora li Padroni da' loro Schiavi, e li Bifolchi da' loro Animali; ma gli prometteste, e confacraste fpecialmente il midollo dell' Ubbidienza, che confifte nel fottometterfi, e foggettarfi di tutto cuore al volere di chi vi regge, e governa; per paffar pofcia con quefta cordiale foggezione alle opere efterne, che vengono ingiunte; onde egualmente che fiete obbligate ad ubbidire, fiete tenute ancora ad ubbidir di cuore, ne viene in confeguenza, che non potrete mai effere nel numero de' veri perfetti Ubbidienti, fe ognuna di voi non potrà dire col S. Davide: *In capite Libri fcriptum eft de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.*

Quefta di fatti è quella bella, pregevole qualità, che contribuifce agli Atti di Ubbidienza tutta la perfezione, e l'eccellenza; perchè in tal modo vengono a contenere in fefteffi il facrifizio di quella volontà, che fi donò a Dio; e ficcome potete aver il merito di quefta sì eccellente virtù colla fola difpofizione, o fia defiderio della volontà, pronta, e difpofta a fare quanto viene ordinato; così all'oppofto, fe il cuore, e
la

la volontà ripugnano, voi perdete appresso Dio, che vede l' intimo del cuore, perdete, dissi, tutto il merito delle vostre ubbidienze, benchè facciate in faccia degli Uomini quanto vi viene ordinato. Ben vedete dunque quanto importi, che ogni vostra Ubbidienza sia fatta per amore, e non per forza; ben vedete quanto sia necessario, che dal vostro cuore si accompagnino le opere esterne, che dall' Ubbidienza si esiggono; ben vedete in somma quanto siate in obbligo di ubbidire in tutto, e di ubbidire di cuore, mentre con una Ubbidienza così *totale*, e *cordiale*, oltre al gusto, che darete all' amato Sposo Gesù; oltre al merito con cui verrete ad arricchirvi, avrete poi anche questo bel vantaggio, che ubbidendo di cuore, nessuna cosa potrà giammai riuscirvi rincrescevole, e dura. Volete vederlo?

Per ubbidir di cuore è necessario indispensabilmente riconoscere nella Persona di chi vi comanda la Persona stessa di Dio, anzi l' espresso suo adorabile volere; Posto questo, rispettando voi nella volontà della Madre Badessa, o di qualunque altro Superiore, la volontà stessa di Dio, amarete, gradirete, approvarete quanto vi viene imposto, ed ordinato. Ed eccovi in una somma quiete, la quale vi farà passare di tutto genio, e piacere all' esecuzione di quanto vi è stato ordinato. Là dove mancando in voi questa cordiale sommissione, che può chiamarsi il vero Spirito della santa Ubbidienza, sarete inquiete benespesso, benespesso vi troverete sì agitate, e sconvolte, che ad ogni poco sarete portate a lamentarvi del Vescovo, del Confessore, della Superiora, e biasimandone gli ordini come indiscreti,

ti, ne criticarete lo zelo, ne biasimarete la condotta, e arrivarete fino a far Partiti, ed a metter sottosopra il Monastero, perchè le altre Consorelle ancora non si sottomettano a quel tanto, che viene ordinato. Udite un Fatto a questo proposito, molto efficace a persuadervi la necessità, che avete di procurare in voi questa Ubbidienza cordiale, e poi terminaremo la Prima Parte.

In un Monistero della nostra Itàlia vi era una Religiosa, la quale non era dubbio, che lasciasse di fare quanto dalla Superiora le veniva ordinato; ma che? lo facea così malamente, e con tante doglianze, e lamenti, che ben dava a conoscere di operare senza cuore, e senza spirito. Fu corretta più volte, e più volte avvisata, non esser quello un operare, nè un ubbidire da Religiosa; ma senza profitto; onde seguitando così, si ridusse alla morte. Conoscendo allora il suo inganno, e l'evidente pericolo di andarsene per sempre dannata, si diede ad implorare la divina misericordia, ed a cercare ne' modi possibili di provedere alli bisogni dell' Anima. Fece, e rifece una general Confessione, più volte dimandò perdono a tutte le Religiose, e spezialmente a quelle, che l'avevano tante volte corretta; in una parola fece tanto, che il Confessore potè assicurarla dell' ottenuto perdono; eppure lo credereste? fino all' ultimo respiro seguitò a piangere: *Adesso conosco il lagrimevole inganno, in cui sono vissuta!.. Adesso mi avveggo, che voglia dire non ubbidir di cuore!... che sarà di me infelice, per tutta l' eternità!..* Sacre Vergini, volete evvitare li fieri rimorsi di questa meschina, ed assicurarvi le più distinte finezze

del

del vostro Sposo? Ubbidite in tutto, ubbidite di cuore, e facendolo per puro amor di Dio, e non mai per alcuno umano riguardo, vivrete contente, morirete consolate, e felici, e beate sarete per tutta l' eternità. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

L' Ultima qualità, che dee avere la Santa Ubbidienza, e che io ho promesso di accennarvi è questa, che sia un Ubbidienza disinteressata. Perchè possa riconoscersi per tale, conviene, che nel vostro ubbidire non cerchiate altro che piacere a Dio, che dar gusto a Dio, che fare la volontà di Dio, come protestate, che da voi si desidera, e si brama, tutte le volte, che nell' Orazione Dominicale dite quelle belle Parole: *Fiat voluntas tua, sicut in Cælo, & in terra;* altrimenti, se nel vostro ubbidire vi sarà qualch' altro fine, fuori di Dio; se qualche volta arrivarete ad ubbidire, o perchè la Superiora è del vostro partito, o perchè la cosa è di vostro genio, o perchè ne sperate lode ed onore, la vostra Ubbidienza non vi servirà a niente; sarà per voi inutile, e vana, perchè priva di quel santo disinteresse, che finisce di darle l' eccellenza, e la perfezione; Quindi non è meraviglia, se da' Maestri di Spirito si dice della vera Ubbidienza quello; che dice San Paolo della vera Carità, che *non quærit quæ sua sunt, sed quæ Jesu Christi*. Vi pare però, Sagre Vergini, che tutte le vostre Ubbidienze abbiano questa bella qualità, e portino in fronte un carattere sì nobile? Assicuratevene un poco.

Voi

Voi ſpendete tutti li voſtri giorni in un continuo eſercizio di ubbidienze; mentre quanto fate dalla mattina alla ſera, e dalla ſera alla mattina tutto, o quaſi tutto è ordinato, e voluto dalla regolare Oſſervanza, che viene formata da un bel compleſſo di Ubbidienze; ora io dico quanto fate, dite, ed operate viene da voi fatto, ed eſeguito per queſto ſolo, che così vuole Iddio?... Se mi riſpondete di sì; dovete dirmi, ſe colla ſteſſa raſſegnazione, e collo ſteſſo piacere, che fate le coſe, che ſollevano il corpo, facciate ancora quelle, che ſono dirette a ſollevare e ricreare l' Anima, e lo ſpirito; o almeno, ſe trattandoſi di queſte ſiate pronte a ſuperare ogni ritroſia, o rincreſcimento col riflettere, che Iddio diſpone così, e così vuole, e lo vuole per voſtro bene. Dovete aſſicurarvi ſu di queſto, ſe volete eſſer certe, che le voſtre ubbidienze eſſendo diſintereſſate, ſiano ancora agli occhj di Dio molto gradite; e perſuadervi ancora, che non è propriamente l' ubbidire in qualche maniera, che renda l' Ubbidienza così eccellente, e tanto a Dio cara; ma bensì l' ubbidire per puro ſuo amore, e non cercar altro che piacere a Lui... A vieppiù capacitarvi di queſta verità, portatevi per un momento co' voſtri penſieri ſul Calvario.

Voi vedrete colà tre Croci, con tre diſtinti Crocifiſſi. In mezzo vi è Gesù, capo, ed eſemplare di tutte le Anime ubbidienti; ai di Lui fianchi due malfattori, che ſpeſero la lor vita in ruberie, e peccati. Quanto ſono ſimili le croci, ed anche la pena; altrettanto ſono diſſimi i li Crocifiſſi; perchè di queſti due Ladri, uno

paſſa

passa al Paradiso, l' altro precipita nell' Inferno; e da che pensate voi, che provenga sorte sì diversa? Proviene da questo, che uno sopporta la sua Croce, con rassegnazione, e per amor di Dio, l' altro all' incontro la sopporta come per forza, e pieno solo di rabbia, e di dispetto. RR. Madri, la vita religiosa, che è una continua Ubbidienza, può dirsi ancora che sia una continua Croce, Croce, bensì più leggera di quella, che portano li Secolari; ma pure è Croce, ed è portata egualmente da quante voi siete; Se volete adunque, che sia eguale la sorte di tutte, cercate di portarla volontieri, e per amore di chi è morto per voi Crocifisso; ed una sì perfetta Ubbidienza vi condurrà di sicuro a quel Regno di Gloria, che ottenne il buon Ladro, per avere sopportata con pazienza la sua Croce; a quel Regno di gloria, disposto, e preparato singolarmente per quelle Anime religiose, che avendo donata a Dio la loro volontà, ubbidiscono in tutto, ubbidiscono di cuore, e ubbidiscono per puro amore. Ho finito.

VENERDÌ DELLA QUARTA DOMENICA

Predica della Carità Fraterna.

Ecce quomodo amabat eum.
S. Gio. c. 11.

SE non vi è cosa, che più aggiti il Cuor umano, quanto che l' incertezza della propria eterna sorte, io mi lusingo, RR. MM., che parlandovi della fraterna Carità, verrò ad incontrare perfettamente il vostro genio. Questa, voi lo sapete,

te, è quella celeste virtù, che distingue li Predestinati dai Reprobi, li Figliuoli di Dio dai Figliuoli del Demonio, dicendo il P. S. Agostino: *Sola dilectio discernit inter Filios dei & Filios diaboli*; onde amando da vero il nostro Prossimo, possiamo viver sicuri, che il nome nostro è scritto nel cielo, e nel cielo saremo ammessi a godere per sempre l'immensa Gloria del nostro Dio. Affine dunque di mettere in una calma perfetta il vostro spirito, ho pensato di parlarvi di questa virtù, che da se sola forma tutto il carattere de' Predestinati, giacchè me ne dà motivo abbastanza l' amor di Gesù verso l' estinto Lazaro, descritto dal Santo Vangelo in questi termini. *Ecce quomodo amabat eum*. Non credeste però, che fermar mi volessi a descriverne i rari pregi, o a dimostrarne la necessità indispensabile: voglio unicamente accennarvi, come amar dobbiate il vostro Prossimo, e spezialmente le vostre religiose Consorelle, per assicurarvi la bella Gloria del Paradiso, e vedrete nel Primo Punto: *Che siete in obbligo di amarle colle Opere*; vedrete nel Secondo Punto: *Che siete io obbligo di amarle in verità*; Onde nell' atto di dirvi, coll' amato Discepolo: *Non diligamus verbo, neque lingua; sed Opere, & veritate*; vedete se siavi in voi quest' amor fraterno; che io do principio.

Primo Punto. Per cominciare ben tosto ad accennarvi cosa esigga da voi questo amore di Opere, che dovete a tutti li Prossimi, e spezialmente alle vostre religiose Consorelle, debbo dirvi, chi vi obbliga in primo luogo ad impiegare a loro vantaggio gli affetti del vostro cuore, godendo del loro bene, rattristandovi de' loro mali;

unen-

unendo al dispiacere, che ne provate, la commiserazione, ed il compatimento. *Charitate fraternitatis*, così parla l' Appostolo San Paolo, *invicem diligentes... Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus*; e vuol dire, che invano vi lusingareste di avere quell' Amore, che forma la felicità de' sagri Chiostri, ed assicura alle Anime il Paradiso, se vostre non riputaste le loro consolazioni, egualmente che i loro travagli, e non provaste in voi in qualche modo gli affetti medesimi, che provareste, trovandovi nello stato loro; onde goda il vostro cuore con quelle, che si trovano consolate, e si condolga, e si rattristi con quelle, che sono afflitte, e sconsolate, così richiedendo il vero Amor fraterno: *Charitate fraternitatis invicem diligentes... Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus.*

Diffatti, il vostro celeste Sposo, per darvi la giusta idea di questa fraterna Carità, non potendo, come Dio, amarvi in tal guisa, si vestì di carne, prese la vostra Umanità; a fine, come dice S. Bernardo, di potervi compatire, e commiserare: *Pati voluit, ut compati sciret; miser fieri, ut disceret misereri*. Queste furono le belle invenzioni dell' Amor divino; questi gli stupendi prodigj di sua carità; Potreste voi dunque persuadervi d' imitare il suo esempio, se vedendo qualche Consorella contenta, non sapeste consolarvene; ed osservandone qualch' altra afflitta, ve ne staste insensibili? Ah sareste sì lontane dal seguir l' esempio, che vi ha dato il vostro caro Sposo Gesù, e dal dimostrarvi adorne di Carità, che anzi potrebbe dirsi, che ne siete prive, e potete chiamarvi come la Figliuola d'

un

un Profeta, che avea nome: *Absque misericordia.* Dovete dunque godere con chi gode, piangere con chi piange; e vestendo viscere di misericordia a favore di tutte, vestire ancora all' esterno un aria dolce, affabile, benigna, come suol vestire una tenera Madre per li suoi Figliuoli. E per dare a conoscere, che il vostro esterno così cortese e piacevole non è una semplice apparenza, ma un puro effetto di quella Carità, che per tutti nodrite nel cuore; e però trattandosi delle vostre Consorelle, dovete compatire le deboli, scusare le difettose, e parlare a tutte in ogn' incontro con tutta umanità, e piacevolezza, sul riflesso, che la vera Carità è mansueta, paziente, benigna; nè contente di questo, dovete passare, per quanto v' è possibile, alle opere esterne, ai soccorsi, agli ajuti, ai benefizj.

Quella Colomba, che spedì Noè, per vedere se fossero calate l' Acque del Diluvio, fece ritorno all' Arca con un Ramo d' Olivo, non solo di verdi foglie adorno, ma carico ancora, come osserva Sant' Agostino, del suo natural Frutto. Questa è una giusta immagine della Carità; non basta mostrar compassione, e trattar con dolcezza quante secovoi convivono. Non basta, che la vostra carità sfoggi solamente in belle foglie di affettuose espressioni; dee portarvi ancora ad operare in lor vantaggio; giacchè le opere solamente sono li contrassegni più sinceri dell' Amore, e li veri frutti della Carità; onde non è da stupirsi, se il lodato Santo Padre dice a tutte: Cercate, che in voi non vi sieno solo le foglie della Carità, che consistono in belle parole; ma procurate che vi siano ancora li

frutti

frutti delle opere, e degli ajuti: *Non ſint in vobis ſola folia Charitatis, ſed ſint & fructus.* Per questo il benedetto Gesù, non ſi fermò ſolo a commiſerare le noſtre diſgrazie, incontrate per la colpa de' primi Padri, paſsò a liberarcene, dando per noi il ſangue, e la vita; di modo che quanto Egli fece per la noſtra eterna ſalute, può dirſi che ſieno tante voci, che ci replichino di continuo: Non amate il voſtro Proſſimo ſolo con iſterili affetti, e con qualche poco d' apparenza; amatelo colle opere, co' beneficj, e colli ſoccorſi, e allora l' amarete da vero: *Non ſint in vobis ſola folia Charitatis, ſed ſint & fructus.* Queſte divine voci però, che quaſi di continuo vi riſuonano al cuore, RR. Madri, come ſono da voi aſcoltate, e ſecondate?

Avvenne, Anni ſono, che uno di quelli, che delle Monache, e de' Frati hanno sì poco concetto, che arrivano ad immaginarſi, che li noſtri Chioſtri ſiano tanti Covili di Fiere, ne' quali altro, per così dire, non facciamo, che rabbioſamente morderci, e lacerarci, avvenne dunque, come ho detto, che uno di queſti per alcune ſettimane dovette ſtarſene colle debite licenze ad operare in un Convento di Religioſe. Stava Egli molto attento per oſſervare coſa ſi faceſſe da quelle Monache, ſperando forſe di udire cicaleggi ozioſi, litigj continui, e di vedere ancora ſdegni, rancori, ed odj; ma vedendo all' oppoſto, che per ogni parte del ſagro Chioſtro ſi parlava religioſamente, che da tutte ſi vivea in una ſanta pace, e faceano a gara per ajutarſi, e compatirſi vicendevolmente, ne partì così edificato, che non ſi ſaziava di dire, e ripetere per

Q ogni

ogni dove: *Oh come quelle buone Religiose si amano! . . . oh come regna trà di loro la vera Carità! . . . Benchè sieno sì diverse di Patria, di Condizione, di età, e di naturale, può dirsi nondimeno, ch' abbiano un sol Cuore, ed un' Anima sola; mentre si amano, e si ajutano assai più, che non fanno le stesse Sorelle nelle lor Case.* Sagre Vergini, se uno di questi Critici moderni, che sparlano sì facilmente de' Religiosi, e delle Religiose, dovesse per qualche pò di tempo dimorare trà di voi, potrebbe partirne così cangiato, e talmente edificato, che si trovasse costretto a pubblicare da per tutto, che trà di voi vi regna la vera Carità? vi pare che le cose camminino in tal maniera, che potesse dire, che avete un sol cuore, un' Anima sola, tanto siete solite a scusarvi, a compatirvi, ed ajutarvi? dite pure liberamente quel che vi pare?

A noi pare, per grazia del Signore, che non avesse da vedere, nè da udire cosa alcuna, che confermar lo dovesse nel cattivo concetto, che ha delle Persone religiose; ma che poi da quanto si pratica per ordinario, potesse conoscere in noi quell' Amore di Opere, che ci dimostri pronte, e sollecite a sovvenirci, e soccorrerci, non possiamo assicurarcene; perchè non sappiamo cosa debba farsi da noi per vantaggio dell' altre Consorelle, perchè possa dirsi, che le amiamo ancora coll' Opere. Non sapete cosa dobbiate fare? Questo, perdonatemi se vi dico, questo è affatto impossibile. La natura parla chiaro, e parla con una voce che s' intende da tutti; onde non potete ignorare, che l' Amore di opere, che dovete a tutti, ma con modo speciale a quel-

le,

le, che il Signore vi ha dato in questo sagro Chiostro per Consorelle, e Compagne, vuole ed esigge, che non facciate loro quello, che non vorreste fosse fatto a voi; e che non ommettiate di prestare ad Esse, per quanto vi è possibile, tutto ciò, che ragionevolmente vorreste per voi; che sono li due Precetti scritti in noi a caratteri, quanto indelebili, altrettanto intelligibili a quelli ancora, che mai non hanno studiato l' Abecedario.

Io non ho quì tempo di ridirvi, nè tutti li mali, che dovete astenervi di fare alle Altre; nè tutti li Beni, che dovete procurar loro ne' bisogni, secondo la vostra possibiltà, mentre potete conoscere, che per farlo a dovere, sarei in obbligo di spiegarvi gli ultimi sei Precetti del Decalogo, e tutte le Opere di Misericordia, tanto spirituali, che corporali; onde sarei costretto a molto dilungarmi. Farò dunque così. Per riguardo alli mali, che dovete guardarvi di non fare nè alle vostre Consorelle, nè ad Altri, dopo di avervi detto, o dirò meglio, dopo di avervi pregato a non motteggiarle, a non metterle in deriso, nè a formare di Esse verun sospetto, sul riflesso che la vera carità non pensa male d' alcuno: *non cogitat malum*; sono in dovere di raccordarvi due cose, che sono, di non seminare discordie nel Monistero col riportare, e riferire quanto si è udito, o veduto; come pure di non isparlare giammai d' Alcune; nè mai soffrire, che in vostra presenza se ne sparli in modo alcuno. Vedremo un giorno, RR. Madri, che gran male cagionino nelle Comunità religiose certi rapporti, e certe riferte; e quanto mai questi Riportatori, e Riportatrici siano da Dio abbomina-

ti. Basta dire, che non contento di aver protestato, che gli sono sommamente odiosi; arriva poi anche a chiamarli col nome di maledetti: *Susurro, & bilinguis maledictus:* Lo sparlarne poi, ed il permettere che altri ne sparlino, è un male sì grande, che anticamente li Mormoratori si separavano dagli altri Religiosi, e si trattavano da scomunicati.

In quanto poi al bene, che dovete procurare alle Religiose, ed a quanti altri Prossimi vi fosse possibile, mi faccio solo a pregarvi, che vogliate compatire le difettose, ed essere pronte e sollecite a soccorrere, e sovvenire le bisognose. Dovete compatire le difettose sul riflesso, che voi non siete senza difetti, e se non li conoscete, lamentatevi del vostro amor proprio, che ve li nasconde; per altro dovete credere d' averli, e tenere per infallibile, che non sono tanto pochi; e quand' anche per impossibile foste senza difetti, questa sarebbe una speciale misericordia del Signore, che in vece di fomentare la vostra superbia, dovrebbe anzi impegnarvi ad una umiltà profondissima, nè mai dovreste cessar di ripetere il detto sì famigliare di Sant' Agostino: *del male, che non abbiam fatto, siamo debitori a voi, o Signore, che ce ne avete guardato.*

Circa poi al soccorrere, e sovvenire le Religiose Sorelle, qualora si trovino in qualche bisogno, non pensaste mai che questo fosse un semplice consiglio, perchè v' ingannereste; è un obbligo preciso, che ne avete; dicendo l' Appostolo San Paolo: *Per Charitatem spiritus servite invicem.*. Siete dunque in dovere di fare con tutte loro quello, che fanno le membra d' un Corpo,

po, che uno ajuta l'altro membro, quando trovasi bisognoso; e la ragione stessa dee persuadervelo. Se Iddio comanda a tutti con positivo Precetto di far limosina a chi è Povero, e necessitoso: *Præcipio tibi, ut aperias manum Fratri tuo egeno, & pauperi*; essendo cosa certa, che sotto il nome di limosina si hanno da intendere tutti gli ajuti, specialmente corporali, di cui abbisognar possono le altre Consorelle, o deboli per l'età, o cagionevoli di complessione; ne viene per conseguenza, che la stessa colpa, la quale commetterebbe un Ricco, non soccorrendo le necessità de' Poveri, si commetterebbe ancora da voi, non prestando alle altre Religiose que' servigj, ed ajuti, che possono abbisognare.

Nè credeste mai, che mancando in questo, la vostra mancanza dovesse stimarsi da Dio cosa piccola, e da niente; perchè sareste in errore. Per qual motivo credete voi, che gli Amoniti, e li Moabiti fossero per sempre riprovati da Dio? Forse per avere odiato, o perseguitato il Popolo eletto? Nò vedete; Furono riprovati per questo solo, che negato gli avevano lo scarso sussidio di un poco di Pane, e di un poco d'Acqua quando fuggiva dall'Egitto: *Amonites, & Moabites non intrabunt in Ecclesiam Dei in æternum; quia noluerunt vobis occurrere cum Pane, & Aqua; quando egressi estis de Ægypto*. In vece dunque di riguardare queste tali mancanze, come cose di poco conto, cercate anzi di guardarvene con tutto l'impegno; e per dare a conoscere, che avete in voi il bel distintivo delle Serve del Signore, siate sollecite nell'ajutare, e sovvenire qualunque Religiosa, che ne abbia bisogno. Quin-

 di

di se vedete quella avvanzata in età, che stenta a camminare servitele di appoggio, e di sostegno, massime nel calar le scale, come facea Santa Geltrude. Se vedete quella debole di complessione, o così scarsa di abilità, che stenta a riuscire in quella faccenda, in quel lavoro, fatevi ad ajutarla, come faceva Santa Teresa. Se vedete qualche povera Conversa aggravata di troppo, fatevi a sgravarla più che potete, come facea Santa Giovanna Francesca di Santal, che si alzava di buon' ora per ajutarne qualcuna, col diminuirle le faccende, e sollevarla qualche poco. In una parola, ricordatevi sempre, che quando fate Orazione siete ajutate da Dio; ma quando prestate qualche ajuto alle Consorelle, voi ajutate Iddio, e gli date a conoscere, che le amate con un amore, che vi fa operare a lor vantaggio; onde amandole ancora in verità, sarete sicure, che il Paradiso è vostro.

Secondo Punto. Per intendere cosa voglia dire amare in verità, date di grazia un altro sguardo all' amore, che ebbe per voi il vostro celeste Sposo. Voi vedrete, che non vi amò solamente cogli affetti del cuore; e coll' opere, dirò così, della mano, affaticando, e patendo per voi trentatre anni; mà vi amò ancora, e vi ama in verità, cioè con un amore universale, che abbracciò tutte, senza escluderne nuppur una; con un amor sofferente, che punto non si scemò a fronte delle vostre prevedute ingratitudini; con un amore finalmente di pura benevolenza, che punto non riguardò sestesso, ma solamente il vostro bene. Ciò supposto, comandandovi Egli di amare il Prossimo, nel qual numero tengono il
primo

primo luogo le vostre Consorelle, come da lui foste, e siete amate voi: *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem sicut dilexi vos;* Io non voglio fermarmi a ricercare, se tutti li Prossimi, e le dette vostre Consorelle specialmente sieno da voi amate per pura benevolenza, e per solo amor di Dio; oppure per genio, o per qualche vostro interesse. Nò, benchè mi fosse facile lo scuoprire, che alcune sono amate più per genio, che per effetto di vera carità; più per interesse, che per amor di Dio; ad ogni modo dopo di aver detto, che la vera Carità: *Non quærit, quæ sua sunt, sed quæ Jesu Christi:* dimando solo, vi sono in voi gli altri due nobilissimi Pregj, di Carità universale, di Carità sofferente?

Parliam chiaro. Amando le vostre Consorelle senza passione, e senza interesse, il vostro Amore è così universale, che si stenda a tutte, e tutte, qualunque sia la Patria, la condizione, l'età, o il naturale, sieno da voi indifferentemente amate? Sarebbe mai dubbio, che amaste le Giovani, e non le Vecchie? le allegre, e non le malenconiche?, le Paesane, e non le Forestiere? Se la vostra Carità fosse così limitata, non sarebbe quella Carità, che vi è comandata. Gesù non'amò solo quelli della tal Nazione, della tale età, della tal condizione; la sua Carità non si stese solo alle Persone civili, affabili, manierose, e Paesane; amò, dice S. Paolo, il Greco, ed il Latino; il Barbaro, e lo Scita; il Servo, ed il Libero; tutti insomma d'ogni età, Patria, e condizione, e di tutti ne procurò l'eterno bene; come dunque potreste voi restringere la vostra Carità a certe tali Consorel-

ſorelle, ſenza dimoſtrarvi prive d' una sì bella virtù, e del tutto aliene dall' eſempio, che ve ne ha dato il divin Redentore?

La Carità, che vi viene comandata, non dee prendere li ſuoi motivi da coſe umane e terrene, come ſono la Naſcita, la Patria, l' Età, il Garbo, ed il Naturale. Siccome è una Virtù tutta celeſte, così naſcer dee da motivi puramente ſoprannaturali, e divini, come ſono, il comando di Dio, l' eſempio di Gesù Criſto, la Gloria del Paradiſo, a cui ſiamo tutti deſtinati, e quanto vi è mai ne' Proſſimi, e nelle Conſorelle tutte di celeſte, e di divino. Dunque non potete reſtringere la voſtra Carità, il voſtro amore ad alcune, e reſtarvene indifferenti per tutte le altre; ſiete in obbligo di amarle tutte, e di fare del bene a tutte, per quanto vi è poſſibile; altrimenti non potrà mai dirſi, che le amiate in verità; che vale a dire, con un Amore univerſale, in tutto ſimile all' Amor di Gesù, che ha fatto, e fa del bene a tutti: *Facit bonum ad omnes*, dice il più volte lodato Sant' Agoſtino, *ad omnes dico, non ad unum, aut duos, ſed ad omnes homines*; onde una ſola fra tante, che ricuſaſte d' amare, la voſtra Carità ſarebbe falſa, finta, bugiarda, ed egualmente moſtruoſa, come non ne amaſte alcuna.

Non iſtaſte mai a dirmi, che eſcludendone qualch' una dalla vostra Carità, dal vostro amore, non potete rendervi colpevoli agli occhj di Dio; mentre col loro tratto incivile, col lor fare improprio, e col loro naturale arrogante, ſi rendono immeritevoli, che rendiate loro per ſino il ſaluto. Nò, non diceste mai questo, altri-

trimenti mi obbligarete a dirvi, che volendo amare il vostro Prossimo senza esercitare la Pazienza; è lo stesso, che vogliate fare un lungo viaggio senza movervi. Se le Pietre di questi Archi, che formano la Volta di questa Chiesa, non volessero a vicenda sostentarsi, vi pare che potessero sussistere? nò certamente, mi direte voi. Allo stesso modo, non volendo compatire, e sopportare le vostre Consorelle, non potrà conservarsi stabile tra di voi la vera Carità, che ha per proprio carattere la sofferenza. Per questo l'Appostolo San Paolo, non contento di dire, che la Carità soffre tutto, sopporta tutto: *Omnia suffert, omnia sustinet*; ci esorta poi anche, e ci prega a sopportare li difetti l'un dell'altro, se vogliamo amarci in verità: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.*

Infatti come potete mai persuadervi, che il naturale improprio, li tratti incivili, e li cattivi portamenti di quelle, che con voi convivono, possano dispensarvi dalle sante leggi della Carità? Se Iddio volesse in tal modo regolarsi con voi, potreste mai sperare le sue Grazie, li suoi Ajuti, vedendo in voi tante imperfezioni, e soffrendo non poche ingratitudini? Eh pensatela! Eppure soffre tutto, pazienta tutto, tutto dissimula, e seguita ad amarvi, a compatirvi, ad ajutarvi; e voi dunque in ricompensa di tanta sua Carità, ricusarete di amare qualche vostra Consorella, perchè arrogante, incivile, e dispettosa? Questo sarebbe un corrispondere con somma ingratitudine alle innumerevoli beneficenze del vostro Dio. Non dovete dunque riguardare ne' Prossimi, e molto meno poi in quelle

le Religiose, con cui convivete, l'inciviltà, l'arroganza, il mal procedere, ed altre cose simili; dovete riflettere, che qualunque siano i loro costumi, i loro portamenti, il loro procedere, sono però create da Dio; vi sono raccomandate da Dio; portano in fronte l'Immagine di Dio, e sono chiamate da Gesù col nome di Spose; e però se avessero ancora tutti li difetti del Mondo, non potrete far a meno di non compatirle, ed amarle di tutto cuore.

Non esaggero, Sagre Vergini. Osservate per due momenti il buon Giacobbe. Aveva Egli un Fratello per nome Esau, strambo, furioso, crudele; e quel ch'è più, sì imperversato contro di lui, che cercava d'esterminarlo. Giacobbe sapea tutto, vedea tutto, e se la passava con somma pazienza; di modo che avendolo incontrato a caso, fu sì lontano dal mutare strada, o dal voltare gli sguardi altrove, come facciamo noi talvolta nell'incontrarci con chi non ci và a genio, che anzi gli andò incontro, lo salutò, lo regalò, come fosse il Fratello più amabile del Mondo. Ma sapete perchè? perchè non ravvisò in lui l'odio, la crudeltà, la fierezza, ma unicamente l'Immagine di Dio: *Sic enim vidi faciem tuam, quasi viderim vultum Dei*. Oh voi felici, se in tutti li Prossimi, e singolarmente nelle vostre Consorelle ravvisarete l'Immagine di Dio, e quanto hanno in sè di celeste, e divino! Le amarete tutte, le servirete tutte, e con tutte usarete quella sofferenza, e quel compatimento, che è lo spirito della vera Carità, e forma l'allegrezza, e la gioja de' Sagri Chiostri.

Corag-

Coraggio dunque, RR. Madri, *non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.* Se amate le vostre Consorelle cogli affetti del cuore, e coll' opere della mano; amatele ancora senza interesse, ma per puro amor di Dio; amatele tutte, senza eccettuarne alcuna; amatele finalmente, benchè ne siano immeritevoli, dicendo col Santo Davide: vogliamo essere amorose, e pacifiche, con chi arriva ad avere in odio l' amore, e la pace; mentre sò dirvi, che una Carità, che solamente voglia amare le Persone senza difetti, non è Carità vera, che possa da Dio premiarsi; onde bramando voi la Gloria del Paradiso, amate tutti per amor di Dio, ed amateli ancorchè ingrati, ed immeritevoli, e ne farete sicure. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

QUantunque li motivi principali, che debbano impegnarvi ad amare le vostre Consorelle colle Opere, ed in verità, sieno questi: Di assicurarvi, che siete vere Figlie dell' Eterno Padre; vere Spose del divin Redentore, e care, e dilette dello Spirito Santo, come potrei dimostrarvi coll' autorità delle Scritture, e colle sentenze de' Santi Padri; ad ogni modo non sono soli. Ve ne sono ancora degli altri, che possono stimolarvi al continuo esercizio di una sì bella virtù, e sono: L' interna Pace che godrete; il buon esempio, che darete dentro, e fuori del Chiostro; e l' alto credito, in cui porrete l' illustre vostro Monastero. In quanto all' interna pace, che godrete esercitando la santa carità con tutti, ma spezial-

zialmente colle vostre Religiose Consorelle, basta dare un sol riflesso a quel tanto, che dice, il massimo Dottore San Girolamo a questo proposito; e udendo nominarsi da lui li Sagri Monasteri, dove regna la santa carità, terrestri Paradisi, e quelli che hanno la sorte d'abitarli, gli Angeli celesti: *Cœnobia cum charitate sunt terrestres Paradisi, & in eis degentes sunt Angeli;* convien dire, che esercitandosi da voi con tutto l'impegno una sì bella virtù, godrete una quiete sì gioconda, una pace sì lieta, e tranquilla, che benedirete mille volte l'ora, ed il momento, in cui consacrandovi a Dio, cangiaste li tumulti, e le amarezze del Mondo, in una pace di terrestre Paradiso, che può dirsi caparra, o principio di quella dolce inesplicabile pace che si godrà eternamente nel Cielo.

Per quello poi che riguarda al buon esempio, che darete colla vostra fraterna carità sì dentro, che fuori del Chiostro, sarà tale e tanto, che se molte di voi si trovaranno costrette a dire quel, che diceano le Religiose d'un Monastero: *Gli atti di carità, che fanno così spesso le nostre Consorelle, obbligano noi pure ad essere amorose, e caritative;* quelli pòi del secolo, alla esemplare fragranza, che tramanderà per ogni parte una sì edificante virtù, si troveranno obbligati a dire per trasporto di giubbilo quello, che disse il Santo Rè Profeta al sol vedere in ispirito la particolare carità, che regnarebbe un giorno ne' Sagri Chiostri: *Ecce quam bonum, & quam jucundum, habitare Fratres in unum.* Oh qual gioconda cosa si è mai il veder convivere insieme tanti, e tante, di naturale, e condizione diversa, in una

somma

ſomma pace, in una concordia perfetta: *Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare Fratres in unum*. Che debba tutto queſto verificarſi in grazia della voſtra Carità, non può dubitarſene. Divenendo, il voſtro Moniſtero, per l' eſercizio di queſta sì bella virtù, un terreſtre Paradiſo, ne farà ſentire a' ſecolari la celeſte fragranza, e gli obbligherà a deporre il triſto concetto, che hanno certuni de' Religioſi, e delle Religioſe; e a deporlo in modo, che trattandoſi di voi, molte maritate arriveranno a ſantamente invidiare quella dolce quiete, quella gioconda pace, che vi fa godere un anticipato Paradiſo; e non poche Giovani ſoſpireranno d' eſſere a parte della voſtra felice ſorte, col veſtire tra di voi le ſagre diviſe del voſtro Santo Padre. Ed ecco, che al tempo ſteſſo, che l' eſercizio della fraterna carità vi ricolmerà di pace, e vi farà eſſere di buon' eſempio dentro, e fuori del Chioſtro, verrà ancora ad accreſcere il credito, ed il concetto di questo vostro Monistero, tanto da voi amato, che ogn' uno ſarà costretto a dirne tutti li beni, ed a ricolmarlo di lodi, e di benedizioni; ripetendo con piacere: Questa è veramente caſa del Signore, questo veramente è luogo Santo, benchè da noi non ſi ravviſaſſe per tale; ognuno in ſomma edificato dalla carità, Pace, e Concordia, che regnerà tra di voi, dovrà dire: *Vere Dominus eſt in loco ſancto iſto, & Ego neſciebam*. Carità dunque, amate Spoſe del Signore, Carità. Amatevi di cuore, amatevi con l' opere, amatevi in verità, e ſarete felici in vita, felici in morte, felici, e beate per tutta l' eternità. Amen.

DOME-

DOMENICA DI PASSIONE

Predica dell' Amore dell' Anima.

Abscondit se, & exivit de Templo.
S. Gio. a c. 8.

Io non sò, Religiosissime Madri, io non sò d' essermi mai presentato a voi da questo luogo di verità, con isperanza di riuscirvi gradevole, quanto mi avviene in questo giorno, giorno per altro a tutta la Chiesa di dolore, e di lutto, perchè il benedetto Gesù; *Abscondit se, & exivit de Templo*. E' già qualche tempo, che io andava cercando in che maniera potessi appagare in me quella brama, per cui presento di spesso calde suppliche al Signore, che tutte, e poi tutte, arriviate a salvarvi; Quando mosso mi sentii a fissare in voi uno sguardo dalla fede animato, e viddi lampeggiarvi in fronte uno di quei raggi, che escono dal volto di Dio, prodotta da quell' Anima immortale, che v' informa; onde dissi fra di me: Come non otterrò sicuramente il mio intento, pregandole ad amare, come si dee, questo raggio divino, che in Esse pose, e racchiuse il grande Iddio! L' Amore dell' Anima vostra dunque, io vi propongo, Sagre Vergini, vi persuado, e di tutto cuore vi raccomando. Già portate siete naturalmente ad amare ogni Oggetto, in cui si trovi vaghezza, nobiltà, e decoro; Amate dunque la vostr' Anima, adorna d' una vaghezza sovrumana, d' una nobiltà, che non ha pari, e di un cumolo di pregi inestimabili. Ella è di origine celeste, di so-

stanza

ſtanza ſpirituale, ad immagine dello ſteſſo Dio formata; donatele dunque li voſtri più teneri affetti, le voſtre più ſollecite premure, e ſicure ſarete di ſalvarvi eternamente. Può eſſere il mio Argomento più confacevole al voſtro genio? Poſſo meglio promettermi, che ſarete un giorno tutte felici, e beate?... Ma che vuol dire, che vi oſcurate in volto, e par chi mi diciate: chi amar dobbiamo, ſe non amiamo l' Anima noſtra!.. Siamo venute alla Religione per queſto, e tanto baſta. A queſte voci, che parmi d' udire dovrei quietarmi, e parlarvi di tutt' altro, fuor che di amar l' Anima; la brama però che nodriſco di voſtra eterna ſalute, non mel permette, vuol' anzi, che io vi dica: Voi dunque amate l' Anima voſtra come ſi dee? Voi dunque ne fate quella ſtima, che merita? ſi vegga alle prove, ſe ſia vero, o falſo. Se trovarete d' amarla a dovere, ne renderete a Dio le debite grazie; ſe poi vedrete di non averla amata ſin' ora come merita, vi farete a rimediarne l' errore, con tutta ſollecitudine. Incomincio.

Primo Punto. Chi ama da vero un oggetto, non trova maggior ſollievo, che penſarvi ſovente, ſovente ragionarne, e di continuo, per così dire, cercar modo, e maniera di conteſtargli il ſuo amore, e di far conoſcere ancora, che ſtima particolare ne abbia. Vi penſa pertanto ſeco steſſo, ne parla cogli Amici, nè sà, per così dire, incontrare alcuno, che non lo fermi, ed interroghi, o per averne notizia, o per mandargli ambaſciate. Infatti, perchè Gionata amava da vero il buon Davide, penſava a Lui notte, e giorno, di Lui ne parlava bene col Genitore;

ed

ed era molto sollecito nel dargli quegli avvisi, che poteano essergli vantaggiosi. Perchè la diletta de' Cantici amava teneramente il suo Sposo, l'avea sempre in mente, sempre riandava col pensiero le sue ottime qualità, nè mai sapea saziarsi di lodarlo, ed encomiarlo in mille maniere. Perchè.... Ma che serve? E' cosa abbastanza nota, che quando si ha stima; ed amore per qualche cosa, non si può da quella divertire la mente; di modo che, vi si pensa il giorno, vi si pensa la notte, e si ha sin presente al pensiero quando si giace sepolto in alto sonno.

Ciò supposto, io dimando: Chi di voi, Sagre Vergini, è così sollecita, e premurosa nel pensare all' Anima propria? Chi è di voi, che spesso spesso rifletta, e si ricordi, ch' Ella è una viva immagine di Dio, un Ritratto assai chiaro della Trinità sacrosanta; e che non è fatta per queste terrene cose, ma unicamente per godere in eterno col celeste Padre, che la creò; col Divin Figliuolo, che l' ha redenta; e collo Spirito Santo, che tanto ha fatto, e fa per santificarla? Chi evvi in somma fra di voi, che innamorata di Lei pensi giorno, e notte come guardarla da ogni pericolo, come proccurarle ogni vantaggio?

Io sò, e mancarei di troppo, se lasciassi di confessarlo, io sò, dissi, che siete sollecite, e premurose di conservarla immune da quelle colpe, che possono aver del grave; che benespesso pensate al modo di adornarla di quelle virtù, che richiede il vostro stato; e non di rado la fate l' oggetto più serio delle vostre meditazioni, per vedere di renderla cara al vostro divino Sposo;

ſo, ma per queſto potete vantarvi, che in ogni tempo li voſtri penſieri ſieno diretti a queſto fine di preſervar l' Anima da ogni colpa, e adornarla di perfezione? Se l' occhio umano penetrar poteſſe gli occulti penſieri della mente, e li ſecreti naſcondigli del cuore, vedrei, che in tante occaſioni ſi penſa più alli fatti degli altri, che alli biſogni dell' Anima; che ſi attende più a criticare il vivere delle altre, che a correggere le proprie mancanze; che s' impiegano talvolta più penſieri e premure per le neceſſità del corpo, che per quelli dello ſpirito. Di queſte, ed altre ſimili mancanze ne ſono contraſſegni evidenti, quel ricercare sì ſpeſſo le nuove del Secolo; quell' indagare sì facilmente le procedure delle altre; e quel dimoſtrarvi così ſollecite, ed affannoſe del vitto, per i veſtiti, e per ogni altra corporale neceſſità, eſſendo coſa certa, che di quanto ſi ha nel cuore, ne penſa la mente, ne parla la lingua; e vorrete poi che io creda, che l' Anima è da voi amata come ſi deve, e che ne avete quella ſtima, che merita?

Direſte voi, che una Madre amaſſe un ſuo tenero Bambino, ſe per quanto ne dimoſtraſſe premura, di quando in quando però, per non privarſi di alcune meſchine ſoddisfazioni, lo laſciaſſe piangere, ed anche languir di fame, e intirizzire di freddo? Io certamente non sò perſuadermelo; e volete poi che mi perſuada, che l' Anima voſtra ſia da voi amata come merita, obbligandola tal volta a languir di fame, dirò così, per viver voi diſtratte, e diſſipate, e talvolta ancora laſciandola intirizzire di freddo, per mancanza di Orazione, e di Raccoglimento? Non

posso crederlo, torno a dire; non posso crederlo; e per quanta stima, e concetto abbia di voi, sono astretto a dire, che trascurando talvolta il Silenzio, il Raccoglimento, l'Orazione per attendere a cose vane, ed oziose; ricusando di mortificare alle volte certe vostre passioncelle di vanità, di curiosità, di sdegno, d' impazienza, e di altri simili difetti, non può dirsi, che abbiate per l' Anima quell' amore, e quella stima, che merita. E se da' pensieri, che sono solamente cogniti a Dio; e dalle parole, che si proferiscono con tanta facilità, ho fondamento di credere, che non abbiate per un oggetto sì amabile tutta quella attenzione, e premura, che dovreste avere; anzi posso dire, che una cosa sì cara a Dio, è costretta a piangere in certe occasioni, ed a lagnarsi di qualcuna di voi, troppo facile a concepire sdegni, e rancori: *Posuit me desolatam, tota die mœrore confectam*. Diamo uno sguardo alle opere, che sono il contrassegno più certo dell' amore; anzi non è amore, se sollecito non opera, instancabile non affatica, e per l' amato oggetto non isparge copiosi sudori: *Si non operatur*, dice il Pontefice S. Gregorio, *Si non operatur, amor non est*.

Che faceste voi, RR. Madri, che faceste fin' ora a vantaggio dell' Anima, per cui lo Spirito Santo vi consiglia ad affaticare, non solo fino alle ultime agonie, ma fin' anche alla morte, dicendo ad ognuna. *Agonizare pro Anima tua, & usque ad mortem certa pro justitia?* dove sono le fatiche sostenute, li sudori sparsi, gli stenti tollerati? Quanti giorni impiegaste per suo bene? quante notti spendeste per suo amore? dite pure; rispon-

rispondete? Già potete conoscere, che la mia dimanda, prescinde e da quell' eroico sagrifizio, che faceste per amor dell' Anima, allorchè vi consagraste a Dio; come pure potete immaginarvi, che la mia ricerca, non riguarda li primi Anni di Religione, ne' quali, d' ordinario, si fa per l' Anima, direi quasi, troppo, perchè si fa senza quello spirito di discrezione, che ha riguardo a non ruinarsi la complessione. Dimando solo, cosa facciate adesso in grazia dell' Anima, che è la cosa più preziosa, che abbiate?

Sò che mi ricordarete subito, che per amore di lei ve ne state sequestrate dal mondo; che a di lei vantaggio praticate le mortificazioni, e li digiuni, che dalla Chiesa, e dalla Regola vi sono prescritti; e che per arricchirla di meriti v' impiegate in Meditazioni, Lezioni, Salmodie, e negli Uffizj, che dalla santa Ubbidienza vi sono ingiunti. Tutto questo io lo sò; e tanto è il concetto, che ho di voi, che non ho cuore di fermarmi a ricercare con che spirito, e sentimento si facciano queste cose, per sestesse così sante. Potrebbe darsi, che trovassi, che qualcuna di voi vivesse separata dal Mondo col corpo, e non col cuore, che facesse le mortificazioni, le astinenze, e li digiuni, che dee, ma con rincrescimento; che salmeggiasse, e stesse colle altre all' Orazione, ma con isvagatezza di mente; che recitasse orazioni, ma con fiettolosità; che facesse li suoi uffizj, e concorresse agli atti della comunità; ma senza quel retto fine, e quella santa intenzione, che si richiede, perchè sieno vantaggiose all' Anima. Ma come ho detto, non voglio fermarmi su queste cose. Solo io dico,

 fa-

facendo ancora tutto questo senza imperfezioni, e difetti, potrebbe dirsi, che dimostraste per l'Anima vostra quella stima, e quell'amore di cui è meritevole? Uno sguardo, Sagre Vergini, uno sguardo a quello, che fecero li Santi, e potrete illuminarvi in una cosa di tanta importanza.

La lor vita fu una perpetua tessitura di fatiche, di sudori, di stenti, tutti sofferti per bene dell'Anima. Erano rassegnati nelle disgrazie, moderati nelle prosperità, pazienti fra le calunnie. Sempre eguali con tutti, sempre fedeli con tutti, sempre in tutto costanti. Quelle pene, che erano le più dolorose, erano le più accette; quegli affronti, ch'erano li più ingiuriosi, erano li più graditi; quelle mortificazioni, ch'erano le più sensibili, erano le più sospirate. Sempre erano umili con tutti, cordiali con tutti, con tutti mansueti, e benigni. Delle Orazioni poi, delle Penitenze, de' Digiuni, non ne parlo; erano cose di loro sì proprie, che poteano chiamarsi il loro sostentamento; eppure con tutto questo, molti di loro piangevano talvolta amaramente, e ne' loro pianti diceano: *Anima cara, quanto poco facciamo per te! quanto poco per te affatichiamo!* E voi dunque, facendo tanto di meno, pensarete di amarla, e di apprezzarla quanto Ella merita? Ah, mio amato Gesù; e perchè non mi è dato di far conoscere a queste vostre Spose la bellezza, e nobiltà di quell'Anima, che hanno in sestesse?... Allora conoscerebbero il loro inganno, e si studiarebbero di correggerlo!

Avea S. Cattarina da Siena nel luogo di sue contemplazioni, da una parte l'Immagine di Gesù Crocifisso; dall'altra quella di Gesù gloriosamente

te risorto. Trasportata talvolta dal suo amore, andava a piedi del resuscitato Signore, e nel vederlo circondato da tanta luce, sentivasi ricolmare il cuore di consolazione; ma in mezzo alle sue contentezze, sorpresa da compassionevoli affetti, correva a piedi del Crocifisso, e quivi al mirarlo coronato di spine, trafitto da' chiodi, e tutto ricoperto di Piaghe, piangea amaramente. Quando un giorno trasportata dal dolore: Ah, mio amato Sposo, esclamò! dunque, per redimer le Anime, vi siete ridotto a questo compassionevole stato?... Ah lasciate.... Già corre Cattarina alla Croce per ispiantare i chiodi, per isvellere le spine, per trarre l' amato Bene da' tante pene. Quand' ecco, sente strisciarsi sopra del capo un raggio d' insolita luce, alza gli occhj e vede, vede un' Anima, che se ne va al Cielo, e nel mirarla sì vaga, sì bella, sì luminosa, scoppiandole il cuore in un dirotto pianto, bagna la Croce, bagna li trafitti piedi, esclamando a gran voce: *così bella è l' Anima, o Signore, così bella è l' Anima, e io nol sapea!...* Quindi tale, e tanta fu la stima, che dell' Anima le restò impressa, che non solo cominciò a credere bene impiegata l' amara Passione di Gesù a favor dell' Anime; ma sembrandole di più, come un niente, quanto Ella aveva fatto fino a quel giorno per l' Anima sua, benchè fosse stato bastante a renderla sì cara a Dio, ed al Mondo sì santa, accrebbe nuove austerità alle sue penitenze, nuovi fervori alle sue orazioni; non posava di giorno, requie non trovava la notte, sempre intenta ad affaticare, e patire a vantaggio dell' Anima.

Dopo un Racconto sì convincente, potrete voi, Religiose Madri, persuadervi ancora, che l' Anima vostra sia da voi amata, stimata, apprezzata come conviene? Se una Santa, come Cattarina da Siena ad un raggio solo della bellezza dell' Anima, stimò bene impiegata la vita d' un Dio fatt' Uomo; e credette di più, che la sua vita sì penitente, e santa non bastasse ad eguagliare l' inestimabile merito dell' Anima; pensarete voi, che possano bastare le opere di pietà, e gli Esercizj santi, in cui voi v' impiegate? quand' anche possano bastare, per dimostrarne qualche amore, mai però dimostrar non potranno, che il vostro amore sia corrispondente all' immenso suo merito. Fatevi un poco a riflettere cosa sia realmente l' Anima vostra. Non potrete vederla, è vero, come per privilegio singolare la vide quella Santa benedetta; non potrete, come Lei vagheggiarla nel suo celeste sembiante; conoscendola però col lume della Fede, ideata dall' amore di un Dio, formata a sua immagine, e similitudine, e resa capace di possedere per grazia, quanto in Lui si trova per natura; dopo di avere più volte ripetuto: *Così bella è l' Anima nostra, o Signore, e da noi non si sapea*, dovrete confessare pur troppo, che per quanto abbiate fatto, non potete però gloriarvi di aver fatto, nè quanto Ella merita, nè quanto era a voi possibile.

Non pensaste mai di potervi scusare col dirmi, che gli Uffizj faticosi, gl' Impieghi distrattivi, le Infirmità, le Inquietudini, e li disturbi, che d' ordinario non mancano nelle comunità religiose, non vi hanno permesso, nè vi permettono il fare

re di più; altrimenti sarò costretto a rispondervi: che Uffizj, che Impieghi, che Infirmità, che disturbi? dunque l'Anima vostra, quell'Anima stimata tanto dall'eterno Padre, che non ebbe difficoltà di sagrificare l'unigenito suo divin Figliuolo: *Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis tradidit illum!* quell'Anima, riputata da Gesù sì preziosa che non dubitò di soffrire per Lei quella dolorosa Passione, che lo sommerse in un mar di dolori! quell'Anima, creduta dallo Spirito Santo, meritevole, e degna di tutte le sue più amorose premure, potrà stimarsi da voi meno assai degli Uffizj, e degl' Impieghi; e vedersi talvolta pregiudicata, o almeno dimenticata per un pò di male, che vi mandi il Signore; o per un piccol disturbo, che vi avvenga? *Quare Animam tuam vilipendis*, dirò colle voci di San Bernardo, a qualunque de voi, che pretendesse scusarsi nelle maniere suddette: *Quare Animam tuam vilipendis, & ei carnem proponis?* Vi dice pure il vostro amato Sposo nel suo Vangelo, che l'unica vostra premura dev'esser questa, di amare, e stimar l'Anima più di qualunque altra cosa della Terra: *Porro unum est necessarium*; sul riflesso, che se ancora di tutte ne otteneste il possesso, compensar non potrebbero in verun modo gli svantaggi dell'Anima. Se poi mi rispondeste, che gli Uffizj, gl'Impieghi, e varie altre cose sono sì necessarie, che non potete in alcuna maniera dispensarvene, io ripiglierò subito: Se sono cose sì necessarie, che non possiate dispensarvene; chi v'impedisce, che non possiate farle servire a vantaggio dell'Anima?

Era Davide immerso in molte cure, distratto

da mille affari, impegnato a trattare una moltitudine ben grande d' interessi, quando politici, e quando militari; onde non poteano mancargli, nè distrazioni, nè disturbi, nè altre cose simili, capaci, capacissime a distoglierlo da quella premura, ed amore, che dee aversi per l' Anima. Eppure con tutto questo, potè confessare in faccia della Terra, e del Cielo, che fra tant' interessi, imbarazzi, e disturbi, in cui ritrovavasi, come capo di un Regno, e Principe d' un Popolo innumerevole, l' Anima sua gli stava sempre nelle mani: *Anima mea in manibus meis semper*; cioè, che sempre pensava all' Anima, che sempre si ricordava dell' Anima, che tutto facea servire a merito, e vantaggio dell' Anima; onde se radunava soldati, se decideva cause, se spediva ambasciate, se premiava, se correggeva, se castigava, tutto lo facea a favor dell' Anima; mentre eseguiva il tutto per fare la volontà di Dio, che posto lo aveva in quello stato, che tali cose richiedea; e finchè Egli si diportò così, mai non trasgredì la Legge Santa del Signore: *Anima mea in manibus meis semper, & legem tuam non sum oblitus*. E perchè dunque ne' vostr' impieghi, ne' vostri Uffizj, ne' disturbi, nelle facende, e nelle infirmità, non potete fare lo stesso, regolandovi in modo, che l' Anima vi stia sempre nelle mani? Perchè, voglio dire, non potete fare li vostri Uffizj, sostenere le vostre cariche, ed eseguire li vostr' impieghi, unicamente per dar gloria a Dio, ed accrescere meriti all' Anima? perchè non potete, per fini così giusti, e santi, soffrire con rassegnazione li disturbi, sopportare con pazienza le infirmità, e con tutta beni-

benignità e dolcezza compatire, e scusare chi vi disturba, ed inquieta? Chi v' impedisce, che in quel che fate dalla mattina alla sera, non possiate pensare a Dio, parlar di Dio; e quanto vi accade di molesto e contrario, soffrirlo tutto per amor di Dio? Ah dite piuttosto, e direte il vero, che Iddio in certe occasioni non riscuote da voi quella gratitudine che dovrebbe; dite, che in tanti incontri non dimostrate per l' Anima la premura, e la stima di cui è meritevole; mentre per non superare talvolta certe ritrosìe; per non iscuotere un poco di tepidezza, e non resistere con prestezza agl' inganni dell' amor proprio, arrivate pur troppo a dare a Dio de' disgusti, e ad apportare all' Anima de' pregiudizj, commettendo non poche imperfezioni, e mancanze. Non è forse vero, RR. Madri, non è forse verò? Si avessero pur' occhj per piangere e li disgusti, che si danno a Dio, e li svantaggi, che si recano all' Anima, come si hanno per vederli; che notte, e giorno si piangerebbe a calde lagrime!

Ognuna di voi sà benissimo, che operando a seconda di qualche passioncella, benchè sieno cose piccole, si viene a privar l' Anima, non tanto del merito, che si farebbè, facendole la debita resistenza; ma di molte Grazie ancora, che la renderebbero più cara, ed accetta a chi vi è amoroso Padre, e diletto Sposo; eppure in quant' incontri, in quante occasioni si secondano, si ammettono, e si vengono a moltiplicare difetti sopra difetti, imperfezioni sopra imperfezioni? Chi evvi tra di voi, a riserva di poche, che sempre si studj di resistere a queste passioni, dicendo in ogn' incontro in cui cerchino di essere seconda-

te:

te: *Il Paradiso esigge mortificazione, e violenza; dunque conviene mortificarsi per far acquisto di un tanto bene?* Basta avere un pò di pratica delle Comunità religiose, e si vede purtroppo, che posta l' Anima a confronto d' una piccola passione, che ci stimoli a parlare in tempo di silenzio; che ci voglia distratti in tempo dell' orazione; oppure alquanto puntigliosi, ed arroganti con qualche naturale, che non si confaccia col nostro, la Passione, benchè piccola, trionfa sempre. Trionfa in quelle curiosità, che si commettono, in quelle bugie, che si dicono; in quei motti alquanto pungenti, che si proferiscono; Trionfa in quelle piccole osservanze, che si trascurano; in quegli Atti comuni, ai quali per frivoli motivi non si concorre; e negli esercizj divoti, che frettolosamente, e con isvagatezza di mente si fanno. Trionfa ne' vani pensieri, che si nodriscano, negli oziosi, ed inutili ragionamenti, che s' introducono, ed in varie ubbidienze senza spirito eseguite. E l' Anima, l' Anima resta avvilita, resta in qualche modo deturpata, e diviene per tali imperfezioni, e mancanze alquanto tepida, e rimessa; onde, come potrà dirsi, che sia da voi amata, e stimata da vero, non sapendo in tante occasioni vincere, per suo amore, alcune piccole passioncelle, che poco vi costerebbe, e sarebbe indicibile il vantaggio, che l' Anima ne riportarebbe?

Termino dunque la Prima Parte con dirvi: Esaminatevi, Sagre Vergini, e vedete in che maniera si ami da voi l' Anima propria. Se trovate d' amarla, se non quanto Ella merita, quanto almeno vi è possibile, rendetene a Dio le debi-

te

te grazie, e cercate di accrefcere verfo di Lei la ftima, e l' amore, col procurare fempre più li fuoi vantaggi. Se poi trovate di non averla amata, nè ftimata quanto Ella meritava, o quanto almeno vi era poffibile; piangete la voftra mancanza, e rifolvete di amarla in avvenire, ed amarla da vero, figurandovi che il voftr' Angelo Cuftode vi ripeta di continuo: *Serva Animam tuam, & da illi honorem fecundum meritum fuum*. Ripofiamo.

SECONDA PARTE.

CONvinte, e perfuafe alcune di voi, di non avere fin' ora amata l' Anima propria quanto Ella merita, forfe brameranno di fapere cofa debbano fare da quì avanti per correggere il proprio errore. Se quefto foffe, io dirò loro, che una tale iftruzione è affatto inutile, e fuperflua. Sapete perchè? perchè bafta concepire una vera rifoluzione d' amarla, come fi dee, e fenza alcuno ammaeftramento, fe ne ottiene il bramato intento. Volete vederlo? Se quando fin' ora avete voluto amare qualche cofa, ed amarla da vero, non vi è ftato bifogno, che neffuno ve ne fuggerifca il modo, e la maniera; mentre il defiderio, il genio, la paffione, dirò così, vi ha ammaeftrato non folo, ma di più ancora vi ha moffe, e ftimolate a fare quel tanto, che fi richiedeva per dimoftrarvene inamorate, come dunque non potrà baftare il defiderio di amare l' Anima voftra, avvendone Ella tutto il merito? Ah può baftare beniffimo; mentre un sì bel defiderio, ed una sì religiofa Rifoluzione, v' infegna-

gnarà, anzi vi porterà a fare tutto quello, che conviene, e si ricerca per dimostrare, che una cosa sì amabile, com' è l' Anima, è l' oggetto, dopo Dio, da voi più amato, e stimato su questa terra. Tuttavia per appagare in qualche modo il desiderio di quelle, che bramassero d' essere istruite; dirò: Che hanno da pensare frequentemente, quanto mai sia bella, stimabile, e preziosa quell' Anima, che dà loro la vita, che godono; e quanto mai sopravanzi in nobiltà, e valore tutte le create cose. Dirò: che mosse da tanti pregi, che l' adornano, debbano tenerla sempre nelle lor mani, nella maniera che facea il Santo Davide; onde quanto fanno, dicono, e pensano sia diretto a di Lei vantaggio. Dirò finalmente, che per l' Anima hanno da affaticare, e per così dire agonizzare, a questo fine di tenerla lontana dalle colpe, e renderla adorna di quelle virtù, che richiede, ed esigge il loro stato.

Infatti se il buon Giacobbe affaticò, e patì tanti Anni, per amore della bella Rachele; perchè non dovrà ogn' una di voi affaticare, e patire per amore dell' Anima propria, che vanta una bellezza, che non ha pari? Avete pure affaticato, e patito tante volte per amore del vostro corpo, che fra poco ha da essere pascolo de' vermi; e potrete ricusare di far altrettanto per l' Anima, senza comparazione più pregevole e stimabile? Ah non sia mai vero; date all' amor dell' Anima tutti li pensieri della mente, tutti gli affetti del cuore, tutte le opere della mano; e per Lei operate, affaticate, e patite. Già sapete quanti Pregi l' adornino, quante prerogative la nobilitino, quante belle qualità la rendono

no cara, ed amabile a tutto il Paradiso. Basta dire, che queste piaghe furono apperte per Lei; che queste carni furono squarciate, per Lei; e tutto questo Sangue si sparse, per renderla eternamente felice. Non vogliate dunque dimostrarvi insensibili verso un oggetto, che tanto potè inamorare il bel cuor di Dio. Donategli tutti i vostri affetti, consagrategli tutte le vostre premure, fate conoscere insomma, che l' Anima è da voi amata, stimata, ed apprezzata. Questa è la grazia, che vi dimanda il vostro celeste Sposo da questa Croce: *Custodite Animam vestram. Salvate Animam vestram.* Se poi le nobili prerogative, che l' adornano, lo sborso di tanto sangue per Lei versato dal Redentore; e le affettuose preghiere, che vi porge, non bastassero per impiegarvi ad amarla come merita; amatela almeno, mi arrossisco nel dirlo, amatela almeno per amore del vostro corpo, per cui dimostrate tanta premura, ed affetto. Se l' Anima sarà salva, salvo ancora sarà il corpo; ma se l' Anima andarà dannata, dannato andarà pur anche il corpo; *Si Animam negligamus*, il pensiero è del Grisostomo, *Si Animam negligamus, nec corpus salvare poterimus.* A questo riflesso, bisognarebbe esser privi e di Fede, e di Senno, se per compiacere il corpo, perder si volesse e Anima, e Corpo. Si ami dunque l' Anima, e si ami quanto mai almeno è possibile, e salvarete e Anima e Corpo; che il Signore ve lo conceda, come di tutto cuore lo prego. Ho finito.

MER.

MERCOLEDÌ DI PASSIONE

Predica delle Iſpirazioni.

Oves meæ vocem meam audiunt.
S. Gio. c. 19.

GIacchè per ſola miſericordia è piacciuto al Signore d' introdurci col Santo Batteſimo nel ſuo paterno Ovile, e colla ſolenne Profeſſione collocarci nella ſteſſa ſua Abitazione, aveſſimo pur anche la ſorte di aſcoltare la ſua voce, quella divina voce, di cui parla nell' odierno Vangelo con dire: che dalle ſue Pecorelle viene aſcoltata volentieri: *Oves meæ vocem meam audiunt:* Oh come ci trovaremmo diſtaccati dalla Terra, ed innamorati del Cielo!.. oh con che particolar fervore ci diportaremmo nel divin ſervizio!.. Così andava io ragionando nel meditare le già ripetute Parole. Ma riflettendo poi, che Iddio ſi trova per ogni dove; che nel luogo ſteſſo dove abitiamo vi è Gesù, noſtro Paſtore ſollecito, noſtro Padre amoroſo, e Spoſo diletto, il quale non ceſſa di parlarci al cuore, e di ſtimolarci a ſervirlo con fedeltà, e fervore, ho cangiato ben toſto penſiero, e piuttoſto che invidiare la felice ſorte di chi lo vide, ed aſcoltò in carne viſibile, mi trovo coſtretto a dire: Guai a me ſe non aſcolto le ſue Iſpirazioni!.. Guai ſe paſſar le laſcio inutilmente!.. Queſti, Sagre Vergini, ſono li giuſti timori da me concepiti conſiderando per una parte le tante Iſpirazioni, che godiamo; conſiderando per l' altra parte la neceſſità, in cui ſiamo di coriſpondervi, per arrivare a quella per-

fezio-

fezione a cui dobbiamo aspirare. Ad oggetto pertanto, che possiate conoscere quanto sieno ragionevoli li miei timori, lasciate che ve n'esponga li motivi col dimostrarvi: *che a tutte le buone ispirazioni siete in obbligo di corrispondere prontamente, se bramate di crescere in virtù, ed essere sempre care al vostro celeste Sposo*. Favoritemi della solita attenzione; che incomincio.

Primo Punto. Non può negarsi, RR. Madri, che il Signore non ci visiti frequentemente colle sue ispirazioni, cioè con molte Grazie, ora interiori, ora esteriori, ed ora interiori, ed esteriori insieme. Grazie interiori io chiamo la viva cognizione, che benespesso ci balena alla mente, del poco profitto, che abbiam fatto in tanti Anni di Religione; delle tante imperfezioni, che abbiam commesso; e de' tanti Proponimenti fatti e replicati di rimetterci in fervore, senza mai eseguirli. Grazie esteriori io chiamo le voci de' Predicatori, che ci atterriscono tal volta con minaccie; Gli avvisi de' Confessori, che cercano di correggere li nostri difetti; Le ammonizioni de' Superiori, che cercano d' infervorarci ne' nostri doveri. Per Grazie poi interiori, ed esteriori io riconosco cert' impulsi, che sentiamo nell' udire la vita di qualche Santo, nel leggere qualche libro divoto; e certe voci vive, e penetranti, che ci risuonano al cuore in occasione di risapere le disgrazie, o la morte di qualche nostro conoscente, e ci obbligano a dire: *Ecco dove abbiamo da ridurci! Oh a quante disgrazie siamo soggetti! Beate quell' Anime, che se ne stanno totalmente unite a Dio!...* Ciò supposto, pare che al vederci favoriti da Dio con tante ispi-

ra-

razioni, anzi che concepirne timore, qualora siamo negligenti nel corrispondere, ed approfittarcene, possiamo starcene consolati, ed allegri; come consolato, ed allegro se la passa quel Suddito, che, non ostante la sua negligenza, si vede con abbondanza favorito dal suo Principe. Ma pure non è così, amabili Spose del Signore; non è così; Se per nostra disgrazia fossimo trascurati nel corrispondere a tante ispirazioni, poca, anzi nessuna premura mostraremmo del nostro spirituale profitto. La ragione è chiara.

Se queste Ispirazioni, queste Grazie frequenti, amorose, e, quasi direi, continue, che il misericordioso Signore ci comparte, operar volessero da se sole, si potrebbe sbandire ogni timore, e vivere consolati, sul riflesso, che da se medesime faranno in noi quello che vogliono. Ma chi è che non sappia, che, sebbene Iddio usar potrebbe al nostro cuore questa che sembrarebbe vantaggiosa violenza; giacchè non evvi chi possa opporsi, nè resistere al suo infinito Potere; ad ogni modo bramoso di conservare in noi quel libero arbitrio, in cui gli piacque di lasciarci, affinchè potessimo arricchirci di meriti per l'eternità, con dolcezza c'insinua a fuggire il male, e con amore ad operare il bene ci sollecita; e quale Amante appassionato se ne stà alla Porta del nostro cuore quietamente battendo, e nel battere che fa, ci prega, dirò così, ad ascoltar le sue voci, a corrispondere alle sue ispirazioni, a donargli in somma il nostro cuore, dicendo a me, dicendo ad ognuna di voi: *Præbe mihi cor tuum*. Così frequentemente ci parla al cuore il Signore, come noi stessi ne siam testimonj; e in tal maniera

nieta ci dà a conoscere, che brama più d' averci ubbidienti per amore a' suoi divini voleri, che sottomessi per forza. Questa non è esaggerazione.

Osservate di grazia, S. V., con qual chiarezza esprima Egli nella misteriosa Apocalisse questo suo amoroso desiderio: *Ego sto ad ostium*, dice nel Capitolo terzo, *Ego sto ad ostium, & pulso*. Io stò alla porta del vostro cuore a picchiare; Picchio con que' rimorsi, che talvolta vi disturbano; Picchio con que' rincrescimenti, che provate non di rado negli stessi bramati sollievi; Picchio con quegl' incontri, che interrompano li vostri disegni; Picchio con quegl' incomodi, che provate, con que' disgusti, che ricevete, e con tanti avvisi, che vi si danno da chi ha per voi premura, ed amore; e il mio battere, e picchiare, altro non è, che un pregarvi dolcemente ad essermi fedeli, col darmi il primo posto nel vostro cuore; Se mi aprite col secondare li miei desiderj, io vi comparto altre Grazie, e vi ricolmo di più distinte finezze; quando nò, io non voglio sforzarvi: *Ego sto ad ostium, & pulso; si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi januam, introibo ad illum*. In una parola Iddio protesta, che l' ordinario suo costume è questo, di compartirci le Ispirazioni, e le Grazie necessarie alla nostra santificazione, a patto però, che noi gli prestiamo la debita corrispondenza; mentre non vuol fare tutto da sè, vuole che noi pure facciamo le nostre parti; onde non possiamo passarcela con indifferenza, essendo negligenti nel corrispondere alle sante Ispirazioni, ma siamo in obbligo di temere, e temere non poco, sul riflesso, che quante Ispirazioni ci man-

dà il Signore, tutte convien dire, che necessarie ci sieno per l'acquisto del Paradiso, e però lasciando di corrispondervi, verremmo a dimostrare poca premura di un tanto Bene.

In fatti, se queste Ispirazioni, che sono voci del Signore, fossero della natura stessa della Grazia abituale, che santificando l'Anima nostra, finchè non è discacciata dal Peccato mortale, si ferma in noi, ed in noi si mantiene, sia che da noi si operi per accrescerla, sia che ce ne stiamo oziosi, potremmo quietarci ne' nostri timori con dire: se ora non corrispondiamo a queste Grazie, che c'ispirano ora a spogliarci di quell'attacco; ora a rimettere quel disgusto, ed ora a mortificarci, e tacere in quell'incontro, potrem farlo in altro tempo. Ma siccome queste Grazie, che in tali, ed altre simili maniere cercano il nostro bene, sono come quei fuochi apparenti, che nella più accesa estate brillano per l'aria, ma per pochi momenti splendono, e passano; sono Grazie, voglio dire, di tal natura, che tanto si fermano in noi quanto basta per farsi sentire: *Tantum habent moræ*, direbbe un antico Filosofo, *quantum itineris;* convien dire, che essendo negligenti in abbracciarle, ed ubbidirle, sia lo stesso, che lasciarle passare inutilmente, e renderci ingrati ai favori del cielo. Ad impedire in noi una tale ingratitudine, che non disse, e che non fece il misericordioso Signore?

Ne' trenta e più anni, che visse fra di noi, sempre a guisa di luce passeggera difuse le sue Grazie, e compartì le sue beneficenze; onde stà scritto: *Pertransiit beneficiendo, & sanando omnes;* e perchè questo suo misterioso operare non avesse

se da interpretarsi diversamente, promise le sue Grazie, e li suoi Ajuti sotto l' immagine d' un Padre di Famiglia, che visita li suoi Servi, e di passaggio li benefica: *Transiens ministrabat illis:* In somma cercò di darci a conoscere, che dobbiamo stare attenti, perchè una sola delle sue voci; un solo de' suoi luminosi raggi; una sola sua Ispirazione, non ci sfugga per inavertenza; mentre, al dire di S. Giovanni Grisostomo, ci vuole così pronti, ed esatti nell' abbracciare, e corrispondere, che un istante solo non si frapponga fra la sua voce, e la nostra corrispondenza: *Talem obedientiam efflagitat Deus*, dice il Santo, *ut neque punctum temporis differatur*. A questa sì chiara protesta del Grisostomo, potremo noi dire, che ubbidiremo poi!.. che poi faremo quanto si degna il Signore di suggerirci!.. Guai a noi se arrivassimo a questa sì deplorabile cecità! a qual lagrimevole pericolo non ci esporremmo! Osserviamo di grazia quel misero Cieco di Gerico, e poi diciamo alle Ispirazioni, che corrisponderemo poi.

Sapendo Egli, per quello, che avea udito dal Popolo, che Gesù passava colà vicino, cominciò a pregarlo ad avere pietà di lui: *Jesu*, *Fili David*, *miserere mei*. Venne sgridato dalle Turbe; tutti gli dicevano che tacesse; ed Egli, alzando sempre più la voce, seguitava ad implorare pietà, e misericordia: *Ipse vero multo magis clamabat*: *Jesu Fili David*, *miserere mei*. Ma perchè crediamo noi, RR. Madri, che questo Cieco si affannasse tanto nel pregare un Signore di viscere sì misericordiose? Il Padre S. Agostino dice, che tanto si affannava, perchè Gesù, non era ivi

 fer-

fermo , sicchè pregar lo potesse a suo piacere , ma vi era di passaggio ; onde gli pone su le labbra queste parole , che spiegano il mistero : *Timeo Jesum transeuntem* , & *non manentem* , & *ideo tacere non possum* . Questo è appunto il caso nostro . Come possiamo lasciar di temere , essendo poco solleciti di approfittarci delle divine Ispirazioni , che sono Grazie del Signore ; che ci visitano passando , e passate che siano , più non ritornano ? Ah , se non vogliamo dimostrarci dimentichi affatto de' nostri religiosi doveri , siamo in obbligo , non sol di temere ; ma di essere talmente penetrati da questo salutevole timore , che quasi di continuo siamo portati ad implorare li debiti Ajuti , per non essere in ciò trascurati , sino a poter dire : *Timemus Jesum transeuntem* , & *non manentem ;* & *ideo cessare non possumus ab oratione* . Sò , che il nostro amor proprio cercarà di lusingarci , e persuaderci che non abbiamo bisogno nè di temere , nè di pregare , perchè poi finalmente , non siam ciechi , per divina misericordia , nelle cose dell' Anima , nè ci troviamo nel numero de' Peccatori , di cui l' Evangelico Cieco era immagine . Ma oh quanto ci dimostraremmo ingannati , se ci lasciassimo sedurre da queste falaci lusinghe !

Era la Diletta de' cantici immune da Peccati , ben' illuminata nello Spirito , e di più ancora amante e fervorosa ; eppure dovette piangere , e piangere amaramente , allorchè per essere stata un poco negligente nell' aprir la Porta al suo Sposo , che batteva , e la pregava ad aprirgli , trovò che se n' era partito : *Surrexi* , ascoltate quali fossero li suoi pianti : *Surrexi ut aperirem*

Dile-

Dilecto meo, at ille declinaverat, atque tranſierat... così piangea Ella, perchè il ſuo cuore le preſagiva quelle funeſte diſgrazie, che di poi incontrò, per le quali dovette aggiungere agli altri ſuoi pianti d'eſſere ſtata percoſſa, ferita, e ſpogliata ancora del ſuo decoroſo manto: *Percuſſerunt me, vulneraverunt me, tulerunt Pallium meum mihi cuſtodes murorum.* Li noſtri pianti, RR. Madri, traſcurando di ubbidire alle voci del Signore, con quella prontezza, che meritano; e che ci vorrebbero più amanti del Silenzio, più attenti alle Orazioni, e più ſolleciti del noſtro ſpirituale profitto, non ſaranno certamente meno compaſſionevoli di quello foſſero li pianti della Sagra Spoſa; mentre per una tale traſcuratezza, forſe reſtaranno prive le Anime noſtre delle particolari viſite del Signore; prive di queſte viſite, diveremo più tepide, e rimeſſe nel divin ſervizio; onde il comun nemico approfittandoſi di queſta occaſione, cercarà di ridurci a queſto lagrimevole ſtato, d'eſſere prive della divina grazia, che ben può chiamarſi col nome di decoroſo manto, e però obbligati a dire: *Percuſſerunt nos, vulneraverunt nos, tulerunt nobis Pallium noſtrum.* Cominciamo dunque a corriſpondere prontamente ad ogni chiamata, o iſpirazione, che ci mandi il Signore. Per eſſere in queſto veramente ſolleciti, riflettiamo di frequente coſa operar poſſa in noi una ſola Iſpirazione, e conoſcendo, che può eſſere in qualche modo principio, mezzo, e cagione di quella ſantità, a cui dobbiamo aſpirare, ſe viene da noi prontamente abbracciata, non potrèmo far a meno di non conoſcerci in dovere di allontanare ogni negligenza, e traſcuraggine.

Ho detto che ogni Ispirazione può essere in qualche modo principio, mezzo, e cagione di quella Santità, a cui dobbiamo aspirare, se viene abbracciata, e corrisposta come si dee: Sapete perchè? perchè sebbene una sì felice riuscita di arrivare ad essere perfetti, e santi, non dipenderà immediatamente da una tale corrispondenza, questa nondimeno verrà a meritarci nuove grazie, ed ajuti, li quali potranno condurci sicuramente al sommo della Perfezione. Così è, Vergini del Signore, così è; quel impulso al cuore, che ora ci stimola a perdonar quel disgusto; ora a compatire quel difetto; ora a sopportare quel naturale inquieto; ed ora a vincere quella passione, può essere quel passo, dirò così, a cui ci attenda Iddio, affine di provare la nostra fedeltà, e vedere di che tempra sia quell' amore, con cui ci vantiamo d'amarlo. Felici noi, se siamo pronti ad ubbidire! una sì pronta ubbidienza ci appianerà in tal modo la via difficile della Perfezione, che non solo potremo camminarla con facilità; ma correrla ancora con piacere; mentre con quella nostra sì fedele corrispondenza ci avverrà forse, al dire dell' Appostolo, che: *Gratiam inveniamus in auxilio opportuno*. Dimandiamo un poco a Rebecca come divenisse Sposa d' un Patriarca, dal cui sangue era per nascere il promesso Messia; e ci dirà, che le avvenne dalla pronta, e buona maniera, colla quale corrispose al Servo d' Abramo, che la richiese d' un poco d' acqua; lo stesso avviene tutto giorno negli affari dell' Anima. Lo fanno tanti Religiosi, e tante Religiose passate in un subito dalla tepidezza al fervore, e dal fervore portate insensibilmente

mente al colmo della Perfezione, per aver corrisposto fedelmente ad una Ispirazione, che chiedeva loro una qualche violenza, un qualche sagrifizio della propria volontà. Perchè dunque non abbiamo da perdere quella bella occasione, che abbracciata da noi, può farci Santi, cerchiamo di corrispondere, e di ubbidire a quante Ispirazioni piacerà a Dio di mandarci, senza lasciarne passare neppur una inutilmente.

Non diceste mai, che questo è troppo, trattandosi particolarmente d'Impulsi, ed Ispirazioni ordinarie, e comuni, come sarebbe, di ascoltare una Messa, di prestare un ajuto, di soffrir volentieri una correzione, di cedere un puntiglio, di mortificare un genio, di raffrenare uno sguardo, d'astenerci da una curiosità, ed altre cose simili, che possono dirsi di poco conto, essendo impossibile, che a queste piccole cose voglia affidare il Signore il principio, il mezzo, la cagione della nostra santità: Nò, non diceste mai questo; altrimenti dareste a vedere, che siete di quelle, che delle Grazie, e degli Ajuti, che ci ha meritato il divin Redentore colla sua amara Passione, ne hanno poco concetto, e li credono in gran parte poco meno che inutili. Eh, Sagre Vergini, fra le innumerabili Grazie, che ci comparte il misericordioso Signore, non ve n'è neppur una, che possa stimarsi piccola, e di poco conto. Udite come ce lo dice di sua bocca ne' sagri Proverbj: *Justi sunt sermones mei, nec in eis est parum quid?* E quand' anche da principio sembrassero cose piccole, le altre Grazie, che verremmo ad ottenere col corrispondere a quella, che ci sembrava di poco conto, potranno benissi-

nissimo incamminarci, e condurci a quella Perfezione, e Santità, che ci è necessaria, per essere eternamente Beati; onde seguitando Egli a parlare, conferma quel tanto, che io vi dico, con dirci in termini chiari: *Si priora tua fuerint parva, novissima multiplicentur nimis*. Saremmo forse noi li Primi, che videro cominciata la loro Santità da quelle ispirazioni, ed impulsi, che sembrano cose piccole, e di poco conto? Riandiamo un poco le vite de' Santi, e lasciati da parte quelli ancora, che ne' Secoli più remoti la videro cominciare dal perdonare un' ingiuria; dal sovvenire un Povero, e dall' ascoltare con attenzione uno di quei Vangeli, che si leggono nella S. Messa; trovaremo, che ne' Secoli a noi più vicini, dal leggere le vite de' Martiri, cominciò quella di S. Teresa; dall' udir parlare della Gloria del Paradiso, quella della Giovane Melania, quella della B. Giacinta, dal soffrire con pazienza una grave riprensione del Confessore; e dallo spogliarsi d' un vano ornamento, quella della B. Velana. Come dunque può parerci impossibile, che in queste ispirazioni sì famigliari, che sentiamo quasi di continuo, vi poss' essere come in radice la nostra santificazione? Io ho coraggio di dire, che siccome il Profeta Elia non trovò il Signore se non in quell' aura dolce, quieta, leggiera, che niente avea di particolare, nè di straordinario; ed il Profeta Samuele vide cadere l' elezione di Re d' Israello sopra Davide, fra' suoi Fratelli il men curato; allo stesso modo sarà cosa facile, che la nostra santificazione sia affidata ad una di queste ispirazioni, che insinuandosi dolcemente nel cuore,

nulla

nulla mostri di particolare, niente di straordinario. Quindi è, che ispirandoci di frequente il Signore, quando a raffrenare gli sguardi, quando a tenere a freno la lingua, quando a vivere con più raccoglimento, e quando a sopportare, e compatire gli altrui difetti, chi può dirci quale poss' essere quella, a cui abbia affidato Iddio il principio della nostra santificazione? Li divini Giudizj sono imperscrutabili; e per conseguenza nessuno può sapere cosa di noi abbia disposto la divina misericordia; onde dobbiamo temere, che lasciandone passare qualcuna innutilmente, poss' esser quella, che ci tolga quel bel principio, che tanto dovea facilitarci la religiosa perfezione; e quella santità, che tanto richiede il nostro stato; ed in tal caso, ognuno di noi si porrebbe a pericolo di avere a piangere in punto di morte, e dire quello, che per sola umiltà dicea il Pontefice San Gregorio: *Heu, quam magna perdidi, qui ut putabam, pauca contempsi!* oh di quanto gran bene ho privata l' Anima mia, quando stoltamente credea di non perder niente: *Heu, quam magna perdidi, qui ut putabam, pauca contempsi.* Sagre Vergini, se adottaremo questa massima; se terremo presente al pensiero questo riflesso, se avremo sempre timore, che le sante Ispirazioni inutilmente ci sfuggano per nostra negligenza, da tutte ne cavaremo utilità, e profitto; onde crescendo di virtù in virtù, ci trovaremo alla morte consolati, e contenti. Riposiamo.

SECON-

SECONDA PARTE.

NON è stata esaggerazione, RR. Madri, il dire, che facendo poco conto delle Ispirazioni ordinarie, possiamo ridurci a dover piangere un giorno: Oh quanto abbiam perduto, benchè ci paresse di non perder niente! Imperocchè sebbene Iddio, per ingrati che siamo, non ci priva mai delle Grazie sufficienti per adempiere li nostri doveri; ad ogni modo col ridurci a non avere che queste, mai non potremo avvantaggiarci nella virtù, come siamo obbligati; perchè se sono sufficienti per sestesse, non lo sono però per lo stato, in cui ci ha posto la nostra ingratitudine; sicchè in pena della nostra trascuraggine saremo costretti a intepidirci, a rilasciarci, a ridurci in somma ad uno stato, che non si trovi in noi di Religioso se non se il puro Abito. Gerusalemme, che è un' Immagine delle Anime consacrate a Dio, si trovò un tempo dallo stesso Dio sì favorita, che potè essere oggetto d' invidia a tutte le altre Nazioni; ma poi per l' ingratitudine usata a tante Grazie: *Eo quod non cognovit tempus visitationis suæ*; a poco a poco andò decadendo dalla sua gloria, dal suo decoro, fino a divenire la derisione de' Popoli, il disprezzo delle Genti. A vista della lagrimevole disgrazia incontrata dall' infelice Gerusalemme, per non esseisi approfittata delle grazie, e misericordie del Signore, e a vista d' una tale disgrazia, che esprime al vivo cosa sia, per avvenire a noi, se riguardaremo le divine Ispirazioni come cose di poco conto, diciamo chi ha animo di dirlo, che

non

non sia necessario l' abbracciarle tutte, e di tutte dimostrarne gratitudine col corrispondervi prontamente; che io per me non sarò mai per dirlo: dirò bene, che senza questa sollecita premura di corrispondere a tutte, molto difficilmente potremo giungere a quella Perfezione, alla quale ci troviamo obbligati. Cominciamo dunque a fare quel tanto, che inculcava San Bernardo sì frequentemente a ciascuno de' suoi Monaci con dire: Temi, Fratello, e Figliuolo amatissimo, temi quando ti senti visitare dalla bontà di Dio con qualche Ispirazione, per timore di non fare le tue parti; Temi quando essa parte, per timore di non aver corrisposto, come dovevi. Temi quando ritorna per il pericolo, che sia l' ultima: *Time cum te visitaverit gratia. Time cum abierit. Time cum denuo revertetur*; e temendo in tal guisa, voi sarete diligenti nel corrispondere con prontezza ad ogni Ispirazione, sicchè nessuna passi inutilmente; onde nell' atto di essere grate alle finezze del vostro amabile Sposo; nell' atto d' impegnarlo a raddoppiarvi li suoi favori; verrete ad arricchirvi di tanti meriti per l' eternità, che potrete dire nell' estremo di vostra vita quel, che dicea morendo una buona Religiosa, che avea apprezzata ogni più frequente, e minuta Ispirazione: *Sia benedetto, o Signore, l' ora, ed il momento, in cui col vostro santo ajuto, cominciai a far conto delle vostre interne voci*. Ho finito.

VENER-

VENERDÌ DI PASSIONE

Discorso de' Dolori di Maria.

Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus.
S. Gio: C. 19.

Consuetudo servata est, ut post Anni circulum conveniant in unum Filiæ Israel, ut plangant Filiam Jephtæ. Ne' Giudici a c. 15.

Care lagrime, dolci sospiri delle belle Figliuole d'Israello!.. Se queste, RR. Madri, s'impiegavano a deplorare l'innocente Figliuola di Gefte, che sotto il colpo di tagliente ferro, scaricato per man di un Padre, lasciar dovette sua vita, ahi vita preziosa, perchè nel fior degli anni! ben mi rammentano con quale abbondanza di lagrime, e di singulti compianger si dovrebbe quella Vergine Madre, che con ispada d'acuto dolore, trafitta venne a pie' d'una Croce; quella Vergine Madre, descritta dall' Evangelista Giovanni con queste parole: *Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus.* Si adunavano quelle innocenti Donzelle nell'annua, logubre giornata del sanguinoso Sagrifizio, con i capelli sparsi, col seno stracciato, cogli occhj molli, colle guancie grondanti, pallide, attonite, istupidite, si comunicavano colla tenerezza delle oscurate pupille li gemiti del loro cuore; e cogli amari treni delle loro labbra, li rari pregj della estinta Verginella si ricordavano: *Consuetudo servata est, ut post Anni circulum conveniant in unum Filiæ Israel, ut plangant Filiam Jephtæ.* A sì compassionevole veduta qual non

cre-

credete che sia il tumulto de' miei pensieri? quale lo smarrimento del mio spirito? Veggo l'obbligo che mi corre di descrivere li dolori sofferti da Maria sulle vette sanguinose del Calvario, che furono acuti, acerbi, inauditi, affine di meritarle la vostra compassione; ma conoscendomi incapace ad accennarli neppure, costretto sono a vederla addolorata all'eccesso, senza speranza di meritarle una sola di quelle lagrime, che riscuotea l'infelice Giovane, dopo il lungo corso di tanti anni. Che dovrò fare dunque, o addolorata Vergine? ... Sebbene un opportuno pensiero mi dice, che adunandovi voi ogni anno in simil giorno in questo santo luogo per compatirla, e compassionarla nel suo inaudito martirio, come appunto le Figliuole d'Israello si univano insieme per compiangere l'infausta morte della Figliuola di Gefte, fino a potersi ripetere a vostra gloria: *Consuetudo servata est, ut post anni circulum conveniant in unum, ut plangant martyrium Virginis;* per poco, che io sia per dirne, voi, da voi stesse vi comunicarete il dolore, vi eccitarete al pianto. Lasciate pur dunque, che rincorato in tal guisa, io mi getti a nuoto, dirò così, in questo mare di dolori; e ben vedrete, che fu un dolore sì grande, sì vasto, sì smisurato; un dolore sì intenso, sì acerbo, sì crudele, che dopo il dolore di Gesù, non ebbe somiglianza, non ebbe pari. I. *Non ebbe* (attenti) *non ebbe somiglianza, non ebbe pari il dolor di Maria, per riguardo al Soggetto, che in Lei restò ferito, che fu lo Spirito.* II. *Non ebbe mai somiglianza, non ebbe pari il dolor di Maria, per riguardo al Soggetto, che lo ferì, che fu l'Amore.*

re. Addolorata Vergine, date alla mia lingua espressioni sì vive, ed efficaci, che nell' atto di far conoscere quanto giustamente possiate dire *non est dolor, sicut dolor meus*, ognuna di queste divote Vergini si faccia a compassionarvi, ed a compiangere amaramente le vostre pene. Incomincio.

Primo Punto. Ogni pena, che affligga questo velo di carne fragile, e caduca, benchè non lasci d' esser pena, mai però non cagiona il suo dolore incomprensibile; ma se fia, che infierisca contro lo Spirito, lascia ben tosto, dirò così, di esser pena, e diviene un eccesso di dolori, di tormenti, di spasimi. Non vi vuol molto a comprenderlo. Basta riflettere, ch' essendo lo Spirito più nobile, e sensitivo del corpo, anzi la cagione sola, per cui il corpo è sensitivo, e tosto s' intende, che ogni pena, la quale se la prenda contro di lui, riesce così sensibile, e dolorosa, che presto riduce alle agonìe, ed alla morte. S' ella è così, qual dolore, dopo il dolor di Gesù, può pretendere eguaglianza col dolor di Maria, collocata a piè della Croce, su cui Egli pende, trafitto da chiodi, coronato di spine, lacerato da flagelli, tra due Ladri Crocifisso, schernito, e bestemmiato? Ah! essendo lo Spirito il Soggetto delle sue pene, il bersaglio, ove vanno a spezzarsi le saette più acute degli atroci tormenti di Gesù, ben può ripetere con tutta ragione: *Non est dolor, sicut dolor meus*.

Se mentre se ne stava Ella nella sua piccola Casa di Nazaret, giunto fosse l' amato Discepolo, e ansante, affannato detto le avesse: Quà sola, o gran Vergine, senza il mio caro Mae-

stro,

stro, e vostro Figlio, sono astretto a presentarmi, per farvi un funesto, doloroso Racconto. Preso Egli da Giudei, che ben sapete quanto l' odiassero, fu legato con funi, e catene, strascinato venne a' più Tribunali, e pur troppo da tutti è stato giudicato degno di morte. La sua pena minore sarà quella di morire fra i Ladri, e gli Assassini, bestemmiato, schernito, satollato d' obbrobrj; mentre io lo vidi, confitto con acuti chiodi all' infame legno della Croce, dalla pianta de' Piedi sino alla sommità del Capo sì piagato, e lacero, che più non ravvisavansi in Lui le umane sembianze. Chiedea ristoró alle inaridite sue Fauci, ed altro non gli fu somministrato, che Fiele, ed Aceto. Tanto contro di lui erano arrabbiati, tanto in lui incrudelivano, che già avrà esalato lo Spirito. Se l' amato Discepolo, io dicea, con quel dolore, che gli opprimea il cuore, avesse fatto alla Vergine il tragico racconto della acerbissima Passione di Gesù; voi ben vedete, che si sarebbe sentita trafiggere da una spada affillata a più tagli, fino alla divisione dell' Anima, sino a mancar di vita.

Se il buon Giacobbe al sol vedersi presentare una insanguinata Tonaca, perchè vedesse, se fosse mai del suo amato Giuseppe, tosto proruppe in un dirotto pianto, e squarciandosi le vesti, protestò, che la morte neppure avrebbe potuto terminare il suo dolore; convien dire, che al sicuro, doloroso racconto degli strazj usati al suo caro Gesù, avrebbe provato Maria un dolore incomparabilmente più fiero, e crudele. Se altro però è l' udire soltanto le pene dell' oggetto amato, altro è il vederle co' proprj occhj; im-

immaginate, se vi dà l' animo, sino a qual segno arrivi il suo dolore, essendo costretta a vedere il tanto amato Figliuolo, più orribilmente tormentato di quello avesse potuto dirle l' addolorato Giovanni! Immaginate quale orrido scempio facciano nel suo cuore un cumolo sì grande di pene, di piaghe, di strazj! Ah, que' chiodi, dice S. Bernardo, che trafiggono a Gesù e mani, e piedi, trafiggono crudelmente il Cuor di Maria! quel Fiele, che amareggia le fauci a Gesù, riempie d' amarezza il cuore di Maria! quelle piaghe, che tormentano tutte le membra a Gesù, fanno crudo scempio nel cuor di Maria! *Quot læsiones in corpore Christi, tot vulnera in corde Matris*. Oh cieli!...

Se una sola spina, entrata talvolta in un incallito piede, fece svenir di dolore, non dirò solo Uomini deboli, e meschini, ma forti, robusti, ed avvezzi ancora a patire; che spasimo crudele non cagioneranno tante spine, tanti chiodi, tante piaghe nell' amabil cuore di Maria, così delicato, e sensibile? Io mi perdo, ne inorridisco al sol pensarlo, e appena mi resta voce per dire: che tanti sono i dolori, e gli spasimi, che prova in sestessa, quanti sono quelli, che tormentano le membra tutte del benedetto Gesù: *Quot læsiones in Corpore Christi, tot vulnera in corde Matris*. Anzi convien dire con San Bonaventura, che da quella Croce ignominiosa, da cui pende Gesù, pende ancora l' addolorato cuore di Maria. Ah Croce, per Lei all' eccesso tormentosa!... Ah chiodi, spine, e piaghe per Lei troppo crudeli!.... Sì, troppo crudeli, io dissi, perchè infierendo crudelmente contro il suo Spirito,

rito, le fanno provare un dolore acerbissimo, uno spasimo inaudito, un martirio senza conforto!...

Date uno sguardo, Sagre Vergini, se pure il cuor vi regge, a quegli innumerabili Martiri, che tanto accrebbero la gloria di santa Chiesa. Voi vedrete a chi squarciate le carni con acuti graffi, a chi trafitte le mani con ispuntati chiodi, a chi stirate le membra con grosse funi, a chi slogate le ossa con duri bastoni. Altri vedrete arrostiti con lento fuoco; Altri sepolti sotto tempeste di sassi; Altri al rigore della notte posti in istagni d' acque gelate; Altri.... ma a che obbligarvi a mirare tante crudeli carnificine, dicendo il Dottore S. Anselmo, che le pene, ed i tormenti di tutti li Martiri posti a confronto de' dolori di Maria, possono dirsi cose di poco conto, e quasi da nulla: *Quidquid crudelitatis inflictum est corporibus martyrum, leve, aut potius nihil fuit in comparatione suæ Passionis.*

In fatti, per quanto la rabbia de' Tiranni si mostrasse industriosa, e crudele co' Santi Martiri, mai però non potè arrivare a tormentare il loro spirito; anzi nemmeno tutte le loro membra ad un tempo; onde un membro, dirò così, respirava mentre l' altro veniva tormentato; e se talvolta arrivarono a tormentarle tutte in un tempo, erano tormentate da un sol tormento, il quale quanto più intenso, e spietato, altrettanto umano, e pietoso, dava loro ben presto la sospirata Corona di Martiri. Tormenti sì limitati, e ristretti luogo non hanno in Maria, tormentata a piè della Croce; essendo lo spirito, che è sostanza indivisibile, il compassionevole Soggetto delle sue pene, trovasi tutta ad un tempo

T in

in diverse maniere trafitta, e straziata. Al tempo stesso sente le trafitture de' chiodi, i laceramenti delle spine, le amarezze del fiele, le stirature delle membra, le slogature dell' ossa, lo scompaginamento de' nervi; Ed oh che dolori intollerabili!... che laceramenti crudeli!... che inesplicabile acerbità di spasimi!.... Dolori, laceramenti, e spasimi, al cui confronto nulla sono gli spasimi, che fanno sentire le seghe addentate, li ferri roventi, le ruote, gli eculei, le cataste; di modo che, se ad ogni Martire toccò una stilla solo di dolore, sopra il cuor della Vergine, versata venne la strabocchevole piena di tutti i dolori, di tutti gli spasimi: *Quidquid crudelitatis inflictum est corporibus Martyrum leve, aut potius nihil fuit in comparatione suæ Passionis*.

Non vi passasse mai per mente di ricordarmi quella illustre Madre, tanto lodata dal Pontefice San Gregorio, che dovette trovarsi presente al martirio de' suoi sette Figliuoli, e vederli cogli occhj proprj in diverse spietate maniere tormentati, ed uccisi; perchè sarò costretto a dirvi, che siccome, al dire di Ricardo da S. Lorenzo, nell' atto, che li Santi Martiri pativano, le Anime loro si ricreavano in Cristo: *Animæ eorum recreabantur in Christo*; così per quanto fosse grande il suo martirio, non essendo priva di questo bel privilegio, goduto da tutti i Martiri, ricreandosi in Cristo nel tempo stesso, che gli offeriva in sagrifizio tutti li suoi Figliuoli, sentir non potea gli ultimi eccessi del dolore, gli ultimi sfinimenti dello spasimo. Così però non avviene a quella gran Donna, che in questo giorno è tutto l' oggetto della nostra compassione. Gesù, ah

dura

dura condizione!... Gesù, che serve di conforto, e di sollievo a tutti li Martiri, spreme in seno a lei sola li tormenti più crudeli di sua Passione: *Amaritudine valde*, ben può Ella lagnarsi, *Amaritudine valde replevit me Omnipotens*. Ed oh fino a qual segno s' inasprifcono le sue amarissime ambascie, nel trovarsi astretta a riportare tormenti, e pene da chi ricevono gli altri conforto! e sollievo! Parmi pertanto di udirla ripetere: *Laboravi in gemitu meo*,.. *addidit Dominus dolorem dolori meo, & requiem non inveni*. Conforto alle mie pene, dic' Ella, non trovo in me, non trovo fuori di me, non trovo nel mio Gesù: *Laboravi in gemitu meo* ... *addidit Dominus dolorem dolori meo, & requiem non inveni*. Soli tormenti, sole ambascie, soli spasimi sento in me stessa: soli tormenti, sole ambascie, soli spasimi mi arrecano le Marie colle loro lagrime, li Giudei colle loro inumanità; soli tormenti, sole ambascie, soli spasimi mi apporta Gesù: *Laboravi in gemitu meo*... *addidit Dominus dolorem dolori meo, & requiem non inveni*. Ed in così dire, sentesi dividere da parte a parte il cuore; sentesi straziare in minuti pezzi le viscere; l'Anima se le stempra per veemenza di dolore nel seno; onde rivolta cogli occhj al Crocifisso Figliuola è costretta a dire: Quel capo è pur quello, che tante volte si adagiò nel mio seno.... Quelle mani sono pur quelle, che tante volte mi cinsero il collo.... Quel volto è pur quello, su cui stampai a mille, e mille li baci.... Quelle labbra sono pur quelle, che tante volte mi chiamarono per Madre.... Quegli è pure il mio amato Figlio Gesù, in cui trovai sempre la mia

 con-

consolazione, ed ora non troverò altro che tormenti, che ambascie, che spasimi!.... *Laboravi in gemitu meo; addidit Dominus dolorem dolori meo, & requiem non inveni.* Ah, caro Figlio, segue a dire, siete pure di conforto, e di sollievo a tutti gli afflitti; ed io sola, che sono vostra Madre, non riportarò che tormenti, che pene?... E quì soprafatta da una pena sì atroce, volge le oscurate pupille verso l'amato Discepolo, perchè intenda fin dove sia giunto il suo dolore... Sebbene, chi evvi mai, che possa arrivare a questo? Essendo dolore di puro spirito, che ivi si accresce, e si aumenta dove trovar dovrebbe alleviamento, e conforto, riesce impossibile, che umana mente possa comprenderlo. Può ben dolersi la Sposa de' Cantici, che il suo Diletto sia divenuto per Lei un fascetto di mirra: *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi*; ma non potrà mai lamentarsi, che compartendo a tutti gli afflitti consolazione, e conforto, in seno a Lei sola versi i dolori a fasci a fasci. Sola Maria è costretta a soffrire, che il Diletto suo Gesù, Fonte inesausto di consolazioni, e di gaudj, sia a Lei sola di un sommo eccessivo dolore, roversciandole nell'Anima, tutto in un punto, gli strazj successivi di sua amarissima Passione.

Inondata la Vergine nel suo spirito da una piena di pene, che non ha limiti; trafitta da un dolore poco men che infinito, la veggono gli Angeli, la veggono gli Uomini, tutte le Creature la veggono, starsene, dice Sant' Ambrogio, forte, immobile, costante a fronte del moribondo Figlio, senza lagrime, e senza pianto: *Stantem lego, flentem non lego.* Oh Cieli!.... Se le lagrime,

me, RR. Madri, sono di conforto, e di sollievo ne' più eccessivi dolori; che strano inaudito dolore non sarà il dolore di Maria, sprovveduta per fino di questo leggier conforto? Ah ben può dire il Beato Amadeo di Savoja, ch' Ella sostiene una Passione, che soffre un martirio, che patisce in somma più di quello, che patir possa l' Umanità: *Maria passa est ultra humanitatem*.

Di fatti soffrendo Ella nello Spirito tutte le pene di Gesù, e soffrendole tutte in un tempo, senza il miserabile conforto d' una lagrima; bisogna dire, che il suo eccessivo dolore, tutto se lo sia rinserrato nel cuore, e che ivi dibattendosi smaniando, le cagioni strazj inauditi, laceramenti crudeli, spasimi, sfinimenti, e morti: *Passa est*, sì, *passa est ultra humanitatem*. Cerco in fatti il suo bel cuore, e non lo trovo, perchè il gran dolore lo ha rotto, lo ha spezzato, lo ha infranto: *Subversum est*, può Ella dire, *subversum est cor meum in memetipsa*. Onde al vedere nel suo Spirito uno scempio sì crudele, non mai da veruna creatura esperimentato, costretto sono a dire: Piangete pure, Anime a Dio consagrate, piangete amaramente, e con voi si uniscano a piangere quante vanno creature sulla Terra; perchè non v' è dolore, che eguagliar possa il suo dolore: *Non est dolor, sicut dolor Virginis*.

Secondo Punto. Per quanto però questo sì strano, inaudito dolore, che soffre la gran Vergine nel suo Spirito sia arrivato tant' oltre; il suo materno amore nondimeno lo accresce, lo aumenta, e in tal maniera l' incrudelisce, che a darne qualche idea, conviene paragonarlo all' ampiezza del mare, dicendo: *Magna velut mare contritio tua*.

Crederei di offendervi, Sagre Vergini, se mi fermassi a dimostrarvi quanto fosse grande, intenso, e perfetto l' amore di Maria verso Gesù, mentre sapete, che fu sì grande, che in qualche maniera potea dirsi infinito, superando l' amore di tutte le Madri unite insieme, e tendendo ancora in un oggetto degno d' essere amato infinitamente. Questo amore pertanto sì grande, sì perfetto, e tornai quasi a dire infinito, è quello, che non permettendole di allontanarsi dal moribondo Figlio; obbligandola anzi a starsene a piè di quella Croce, su cui pende lacero, esangue, satollato d' obbrobrj; la costringe ancora a soffrire in sestessa un dolore simile del tutto al suo amore, che vale a dire, un eccesso di dolore impossibile a concepirsi. Una madre com' è Maria!.. Una madre d' un Figlio com' è Gesù, costretta a starsene sotto il Patibolo a numerarne le piaghe, a contemplarne il sangue, ad ascoltarne ad una ad una le compassionevoli voci! dite voi, se sia possibile l' immaginarlo? Se ricorro alle divine Scritture, per averne una qualche idea, trovo, che l' infelice madre del moribondo Ismaello non ebbe cuore di vederlo in quello stato: *Non videbo morientem puerum;* Se mi rivolgo al Cielo, perchè di un sì eccessivo dolore mi somministri qualche immagine, veggo, che attonito, e soprafatto ad uno spettacolo di tanta compassione non parla, e gli Angeli di pace amaramente piangono!... Che potrò dunque io dire d' un sì strano inaudito dolore?.... Ah farò così: vedrò di accennarlo almeno, col porvi in veduta una crudeltà più spietata del suo materno amore.

Se

Se mai vi fu madre, che ſeguendo le tenerezze del ſuo cuore, aſſiſteſſe alle agonìe di un Figlio ferito, e piagato dalla altrui crudeltà, certamente non dovea eſſerle negato di raſciugargli li freddi ſudori, di riſtorargli le inaridite fauci, e di ſtampargli ſul volto teneri, affettuoſi baci; e lo ſteſſo amore, che poſta l' aveva in sì doloroſo cimento, doveva dimoſtrarſi pietoſo nel non tenerle celati alla mente que' riſtori, che alquanto allegerir poteano le pene del Figlio. L' Amor di Maria però non uſa con lei leggi sì umane, e sì pietoſe; divenuto anzi, dirò così, ſpietato, e crudele, per renderla addolorata ſenza paragone alcuno, vuole che vegga l' amato Figlio, ſommerſo in un mar di pene, ſenza che poſſa ſoſtenergli il languido capo; ſenza che poſſa dargli un tenero bacio; ſenza che poſſa riſtorargli le aride fauci, le quali chiedendo riſtoro, ottengan ſolo Aceto, e Fiele. Vuole che miri il ſuo amato Gesù, inſultato, ſchernito, beſtemmiato, ſenza che poſſa nè difenderlo, nè ajutarlo; E come queſto foſſe poco, lo ſteſſo amore ſi fa a rimproverarla, perchè non ſollievi, e non ſovvenga queſto moribondo Figlio, che tanto ſi vanta di amare. Le dice per tanto con interni rimproveri: Mira, o Madre: Quelle membra, che ſi formarono dalle tue viſcere, ſono nude, ed eſpoſte ai rigori del freddo, perchè non ti fai a ricuoprirle? Quelle labbra, che ſucchiarono dal tuo petto il dolce latte, ſono ſitibonde; perchè non ti fai a riſtorarle? Quel capo, che tante volte riposò nel tuo ſeno, ſi abbandona languente alle mortali agonìe; perchè non ti fai a ſoſtenerlo? Il tuo Figlio muore fra tante pene, ed ob-

brobrj, e tu non lo difendi, non lo soccorri, non ti fai neppure ad imprimergli un dolce bacio?.... A questi sì amari rimproveri del materno amore; vorrebbe correre sotto la Croce, ma non le è permesso; vorrebbe spiccare un volo, ed appressarsi al Figlio, ma non si vede capace a farlo; vorrebbe..... ma parlerà meglio di me San Bernardo: *Volebat amplecti Christum in alto pendentem, sed manus frustra protensæ in se complexæ redibant;* onde scorgendo inutili li suoi desiderj, è costretta a lagnarsene con questi dolci affetti: E perchè, caro amor mio, non mi è dato di ristorare la vostra sete, di ricuoprire le vostre membra, e qualche poco sollevarvi nelle vostre penose agonìe; perchè mi è negato per fino di darvi l'ultimo affettuoso bacio?... Ah! da che volete così, permettetemi almeno, che io possa morire per voi: *Quis mihi tribuat, ut pro te moriar, Jesu fili mi, fili mi Jesu.* Ma essendo voler del Cielo, ch' Ella muoja vivendo, e viva morendo, ad oggetto che addolorata sia senza uguaglianza, e senza pari, in vece, che l'amore si faccia a consolarla, passa anzi ad affliggerla, e tormentarla in una più strana maniera.

Ecco pertanto, che il moribondo Figlio, volge verso di Lei uno sguardo compassionevole, e mandato dal cuore un affannoso sospiro: Donna le dice, mira Giovanni, e sappi esser Egli il tuo Figlio: *Mulier ecce Filius tuus.* A sì tronche inaspettate voci dell'agonizzante Gesù: Come? le dice il materno amore, come?.. Quel Figlio di cui deplori le pene, le cui agonìe sì altamente ti addolorano, più non ti conosce per Ma-

dre,

dre, più non ti ravvisa, nè ti chiama per sua Genitrice?.. Egli è pure tuo parto; tue sono pure quelle membra sì scarnificate, e lacere; tuo è pure quel sangue, il cui spargimento sì acutamente ti trafigge? Come dunque più non ti riconosce per madre; ma ti chiamò solo col nome di Donna, madre di Giovanni: *Mulier*, *ecce filius tuus?* Questi giusti risentimenti del materno amore, capaci ad intenerire ogni cuore più indurito, sono per lo Spirito di Maria quella profetica tempesta di dolori, che la sommerge in un mare di pene; onde non sò come esprimerla, se non col ridire li dolci lamenti da Lei espressi per bocca di S. Lorenzo Giustiniani: Ah mio caro bene! ah parto delle mie viscere! ah mio amato Gesù! Tu sei pure mio Figlio, ed io, benchè indegna, sono tua madre: *Filius es mihi*, *& ego sum tibi Mater*; perchè dunque mi negate un nome di tanta mia gloria; un nome, che solamente può consolarmi fra tante mie pene? *Si ergo Genitrix nomen hoc dulcissimum mihi*, *& mæroris mitigativum*, *quare conticuisti?* Deh per pietà, caro Figlio, non mi chiamate più col nome di Donna, non mi negate più il glorioso titolo di madre: *Filius es mihi*, *& ego sum tibi Mater*. Così le fa dire l' amore, ed in così dire l' amore la tormenta, la cruccia, la strazia; ma per quanto tormentata sia senza egualianza, e senza pari, il Figlio più non le parla, più non la chiama per madre; anzi, dopo aver pregato per i suoi Crocifissori, dopo aver raccomandato il suo Spirito al Padre; piega a terra il languido Capo, e in un mar di pene, esala lo Spirito; onde vedendo il Figlio estinto, al ricor-

dar-

darle l' amore, che solamente è madre di Giovanni, manca, sviene ... Ma non andiamo più avanti; perchè vedendo una madre, costretta dall' amore a starsene presente alle agonìe del Figlio, senza poterlo soccorrere, e senza udirsi chiamare col nome di madre, ma solo di Donna, il nostro cuore non potrà reggere; mentre possiamo conoscerla inondata, ed oppressa da un dolore sì grande, sì intenso, sì crudele, che diviso ancora in tutte le creature, che hanno senso, bastarebbe, dice San Bernardino da Siena, bastarebbe a farle tutte morire di puro spasimo: *Tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes, quæ pati possunt creaturas divideretur, omnes subito interirent.*

Fate pur dunque vostri, o addolorata Vergine, li Treni dolenti di Gerusalemme: *Posuit me desolatam, tota die mœrore confectam.* Invitate pure i Monti, e i Colli, i Prati, ed i Rivi, le Fonti, ed i Fiumi a compiangere la vostra inaudita pena, per vedervi tolto insieme col Figlio, anche il nome di Madre, che noi conoscendovi addolorata senza uguaglianza, e senza pari, sì riguardo allo Spirito, che in voi restò ferito; e sì per rapporto all' Amore, che lo ferì; nell' atto di ripetere, che dopo il dolore di Gesù, non vi è dolore, che eguagli il vostro: *Non est dolor, sicut dolor vester*; ci rivolgiamo a compiangervi, ed a compassionarvi, come ben lo meritate; con ferma risoluzione di non lasciar passar giorno, senza pensare, e riflettere quanto mai avete per noi patito. Riposiamo.

SECON-

SECONDA PARTE.

FRa tanti avvisi, e ricordi; che ha dato lo Spirito Santo alli Figliuoli, ed alle Figliuole, che bramano di adempiere li proprj doveri, e di fare quanto è necessario per fare acquisto del Paradiso, vi è anche questo; che mai non mettano in dimenticanza li gemiti, le pene, ed i dolori sofferti dalla propria amorosa madre; ma ricordandosene di frequente, prendano motivo non solo di compassionarla, e compatirla, ma di assisterla ancora, ed onorarla più che sia possibile: *Gemitus matris tuæ*, dic' egli ad ogni Figliuolo, e ad ogni Figliuola: *Gemitus matris tuæ ne obliviscaris*... *& retribue illi*. Quindi è, che il buon Tobia fra li belli Ricordi, che diede al suo Figliuolo, quando si disponea alla morte, gli disse ancora, che cercasse d' onorare la madre, ricordandosi sempre di quanto avea patito per lui. Da questi sì belli insegnamenti, ben comprender potete, RR. Madri, quanto mai dobbiate studiarvi di mantenere inviolabilmente la Risoluzione da me espressa, nell' atto di terminare il discorso delli dolori di Maria. Ella vi è madre, e madre la più amabile, ed amorosa, che possa mai dirsi: Ella ha patito tanto per noi, che posti insieme li patimenti tutti, sofferti dalle madri del Mondo per i figliuoli da Esse partoriti, sono un nulla, per così dire; a confronto de' dolori, e patimenti per amor nostro sofferti da questa gran Vergine. Ogni ragion vuole dunque, che non lasciate passar giorno senza ricordarvi di quanto ha Ella patito, e sopportato per voi, non solo

per

per compiangerla, e commiserarla, dicendole più volte per effetto di compassione: *Oh madre addolorata, mi condolgo con voi appassionata!* ma per servirla ancora, ed onorarla per vera Madre vostra, e Regina gloriosa di tutti li Martiri. Questa è la bella gratitudine, che dovete dimostrarle; questo è quel tanto, che dovete fare ogni giorno; e però figurandovi, nell' atto d' alzarvi dal letto la mattina, che il vostro Angelo custode ripeta al cuore di ognuna, non solo le parole dello Spirito Santo: *Gemitus matris tuæ ne obliviscaris, & retribue illi,* ma quelle ancora che disse il buon Tobia al suo Figliuolo: *Honorem habe matri tuæ... memor enim esse debes, quæ, & quanta passa sit pro te.* Con queste voci al cuore dovete per qualche momento figurarvela a piè della Croce là sul Calvario, e mirandole sul volto quei pallori di morte, che la dimostrano trafitta da un dolore, che dopo il dolore di Gesù non ha pari, compatirla, compassionarla; risolvendo di volere per amor suo soffrire con pazienza quanto mai in tutto il giorno vi averrà di dispiacevole, e disgustoso. Quindi negli avversi incontri, che vi averranno, avvezzatevi a dire: Per gli acerbi dolori da voi sofferti sul Calvario, o gran Vergine, non voglio disturbarmi, voglio soffrir tutto, sopportar tutto per amor vostro. Oh voi avventurate, se così farete, verrete a meritarvi in tal maniera il suo possente Padrocinio, così che non vi sarà grazia, o favore, che non possiate da Lei sperare. Già vi è noto in che termini parlass' Ella alla sua diletta Brigida a favore di quelli, che spesso si ricordano de' dolori da Lei sofferti a piè della Croce; onde non

oc-

occorre che ve lo ripeta: dirò solo, che per quanto sia Ella liberale in beneficare, e favorire li divoti d'altri suoi Privilegj, e Misterj; alli Divoti poi de' suoi dolori si è sempre dimostrata liberalissima, e beneficentissima, nell' ottener loro queste tre distinte grazie: Il Perdono delle mancanze commesse: La forza necessaria per tenere a freno le proprie passioni; e finalmente la bella grazia di por fine alla vita, con una di quelle morti, che sono preziose nel cospetto del Signore. Di queste tre grazie ne abbiamo tutti un estremo bisogno; cercate dunque di meritarvele, col divenire vere divote dei dolori di Maria, procurando di ricordarvene spesso, e di soffrire volentieri in memoria di essi, quanto può mai accadervi di dispiacevole, e disgustoso. Ho finito.

DOMENICA DELLE PALME

Predica della Santa Comunione.

Hosanna Filio David: Benedictus qui venit in nomine Domini. S. Matteo al c. 21.

Entra in questo Giorno il benedetto Gesù nella diletta Gerusalemme, ed incontrato con pompa inusitata, e con istraordinaria allegrezza, viene riconosciuto, ed onorato per l' aspettato Messia, desiderato da tutte le Genti. Le numerose Turbe, non solo, ma tutti li Fanciulli ancora, fanno a gara ad onorarlo; chi distende per dove passa li suoi vestimenti; chi lo incontra con verdi Palme alla mano, e tutti unitamente con lie-

te

te voci lo acclamano per quell' aſpettato Liberatore dell' onorata Stirpe di Davide; e ricolmandolo di benedizioni, e di lodi, non ſi saziano di dire, e ripetere: *Hoſanna Filio David: Benedictus qui venit in nomine Domini.* Queſto divin Signore, tanto onorato, e con Inni di gioja, e feſtoſe acclamazioni accolto, è quello ſteſſo RR. Madri, che per ſuo Amore ſi degna di venire beneſpeſſo nell' Anima voſtra, per fare di voi, e di Lui una coſa ſola. Vi pare però, Sagre Vergini, che tutte le volte, che vi uſa una sì diſtinta finezza, com' è queſta di donarvi tutto ſe ſteſſo nella Santa Comunione, vi pare, diſſi, d' incontrarlo, e riceverlo sì ben diſpoſte, che poſſiate dire: *Benedictus qui venit in nomine Domini*? Io credo coſtantemente, che uſiate tutte le diligenze per farlo; ad ogni modo per accreſcere nuovi ſtimoli al voſtro fervore, ho penſato di fermare il mio diſcorſo ſu di queſto, dimoſtrandovi nel Primo Punto: *Le diſpoſizioni con le quali dovete accoſtarvi a queſta Menſa di Paradiſo*; dimoſtrandovi nel Secondo Punto: *Li Ringraziamenti, con i quali dovete dimoſtrarvene grate.* Diſponetevi ad aſcoltarmi con attenzione, mentre l' Argomento lo richiede. Incominciamo.

E quì, prima d' ogn' altra coſa, vorrei, che vi perſuadeſte, che non meno per riguardo a quel Dio, che dovete ricevere, quando andate a comunicarvi; che riguardo ancora al biſogno dell' Anima voſtra, è ſommamente neceſſario, che vi diſponiate, ed apparecchiate bene. Vi è neceſſario riguardo alla Santità di Dio, che dovete ricevere; perchè ſe le coſe ſante, ſi hanno da trattare ſantamente, che non dovrà farſi,

trat-

trattandosi di avere a ricevere dentro di sè la stessa Santità? Ah! se il Re Davide, sol per avere a preparare l'abitazione all' Arca, che contenea la manna, semplice figura del divin Sacramento, per quanto facesse, tutto gli pareva poco; perchè, come dicea Egli, *l' opera è grande, mentre si dee preparare l' abitazione, non all' Uomo, ma bensì a Dio;* che non dovrà farsi da voi, dovendovi disporre per essere Tempio, ed abitazione di Gesù, vero Dio, e vero Uomo? Vi pare, che ogni poco di Preparazione possa essere bastante, allorchè dovete comunicarvi? certamente dovrete confessarmi, che una tale Preparazione dev' essere particolare, e distinta; perchè: *Non homini, sed Deo preparatur habitatio.*

E' necessaria poi anche questa particolare distinta Preparazione per riguardo al vostro spirituale bisogno; perchè, lasciando ancora da parte la mancanza, che commettereste, accostandovi a questa Mensa di Paradiso senza la debita disposizione; è cosa certa però, che quanto più sarete preparate, e disposte, tanto maggiore sarà il vantaggio, che ne riportarete; arrivando a dire Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che una sola Comunione fatta colla maggiore disposizione, che sia possibile, può bastare a santificarvi; perchè ricevete quel Dio medesimo, che entrato nella Casa di Elisabetta, nel santificarle il Figliuolo, la riempì di Spirito Santo. Supposta dunque l' indispensabile necessità di ben disporvi, e prepararvi alla Santa Comunione, se volete che riesca sommamente gloriosa a Dio, ed a voi vantaggiosa, lasciate, che vi dimostri le principali disposizioni, che debbono a tutto costo procurarsi,

per

per incontrare le compiacenze, ed il genio di quell' amato Celeste Sposo, che avete da ricevere.

Primo Punto . La prima di queste deve consistere nel procurare d' avere l' Anima purificata, e monda, più che sia possibile all' umana vostra fragilità, da qualunque colpa ancora veniale, con qualche avvertenza commessa; di questo vi ha abbastanza istruito quel divin Signore, che dona tutto sestesso a chi si comunica. Imperocchè col lavare li Piedi agli Apostoli prima di comunicarli, volle darvi a conoscere, dice San Bernardo, e persuadervi, che dovete accostarvi a riceverlo con tale purità di coscienza, che escluda non solo le colpe, che possono aver del grave, ma le veniali ancora, che sono come la polvere, che suole attaccarsi ai piedi, ed imbrattarli. In fatti se l' Angelico Dottore arrivò a dire, che la SSma Vergine non sarebbe stata degna di concepire nel suo seno il divin Figliuolo, se avesse volontariamente commesso un sol peccato veniale; come potreste voi incontrare il genio del Signore, ed impegnarlo a compartirvi le sue grazie, accostandovi a riceverlo con qualche volontario difetto? Sapete pure, che la Santa Comunione è chiamata da Sant' Agostino un estensione della divina maternità, che richiede ed esige un estrema mondezza; come dunque potreste aver cuore di andarvi a comunicare con qualche volontaria mancanza?

E' vero, che questa particolare nettezza da ogni minima volontaria colpa, non è così necessaria a chi dee comunicarsi, com' è quella, che indispensabilmente dee aversi da' peccati mortali; per non essere le colpe veniali sì mortifere all'

Ani-

Anima, che arrivino a privarla della vita della Grazia, come fanno purtroppo le colpe mortali. Ma che serve, Sagre Vergini? Se le colpe veniali non danno morte all' Anima, la indeboliscono però, e la sfigurano per modo, che se l'averne purificata l' Anima, non è necessario per evitare la comunione sacrilega, è necessario il procurarla con ogni diligenza, per non farla infruttuosa, ed inutile; essendo cosa certa, che il Signore non vuol produrre in queste Anime così deturpate nella bellezza, e così indebolite nella carità quel copioso abbondante frutto, che produr suole nelle Anime più fervorose, e purificate; e questa pur troppo suol essere la funesta cagione, che tante Anime religiose, cominciando da me, si possono rassomigliare al Lupo, perchè se Egli quanto più mangia, tanto più smagrisce; anche noi quanto più ci accostiamo a questa Angelica mensa, tanto più diveniamo tepidi, freddi, e miserabili. Se bramate dunque di comunicarvi con profitto, e di godere gli effetti di questo gran Sagramento, che invigorisce l' Anima alla fuga del vizio, e l' infervora all' acquisto delle virtù, siate diligenti, e sollecite nel purificarvi da ogni difetto, che abbia del volontario, ricorrendo al Bagno salutare della Penitenza, o per lo meno agli atti più intensi di detestazione, e di dolore.

La seconda disposizione, che procurar dovete per accostarvi con gran vantaggio alla santa Comunione è questa, che non abbiate in voi sdegno, amarezza, o livore verso del Prossimo; ma essendo in pace con tutti, con tutti siate unite col vincolo della santa carità. Ve lo dice in ter-

mini abbastanza chiari il nome stesso di Comunione, il quale, benchè dimostri principalmente l'unione di Gesù colle Anime, che vanno a riceverlo; ci dimostra però ancora la santa comune unione, che ha da passare tra noi, ed il Prossimo, se vogliamo, che le nostre Comunioni ci siano profittevoli, e vantaggiose; giacchè *sine Pace*, dice S. Girolamo, *ignoramus Comunionem*; che vale a dire, se non siamo in pace col nostro Prossimo, è lo stesso, che non ci comunichiamo, *sine pace ignoramus comunionem*.

Per questo il sagro Cattechismo Romano, ci avverte, e raccomanda di esaminarci bene, prima d'accostarci a ricevere il Dio di pace, e di carità se amiamo tutti di cuore, se con tutti ci troviamo in concordia, e pace: Ecco le stesse sue parole, con le quali cerca di persuaderci una sì necessaria disposizione: *Altera vero Præparatio, maxime necessaria est, ut unusquisque a se ipso quærat, num Pacem cum aliis habeat, num Proximum vere, atque ex animo diligat*. Alla diligenza, e premura dunque di togliervi dall'Anima ogni più minimo volontario difetto, dovete unire ancora una somma attenzione, ed una scrupolosa diligenza, perchè il vostro cuore sia immune da ogni sdegno, ed amarezza; da ogni antipatìa, e contragenio, che poteste avere con qualche vostra Consorella, o con qualche Persona del Secolo; sul riflesso, che dovete accostarvi a quel Sagramento, che viene chiamato da S. Tommaso, Sagramento di Carità; e che avete da ricevere quello stesso Signore, che dice nel Santo Vangelo ad ognuno: *Se fossi a piè dell'Altare, in atto di offrirmi qualche Tributo d'onore*;

ricor-

ricordandoti d' avere col tuo Prossimo qualche disapore, sappi, che non sarò mai per gradirlo, se prima non vai a pacificarti con chi hai disgustato; sì, RR, Madri, se vi preme di comunicarvi in maniera, che possiate sperare d' essere dal vostro divino Sposo ricolmate di Grazie, riflettete questa sì chiara intimazione, colla quale ha preteso di fare intendere a tutti, che mai non ricavaremo dalle nostre Comunioni alcun profitto, accostandoci a quella adorabile mensa con qualche rancore nel cuore, onde è troppo necessario, che ci troviamo in una perfetta pace con tutti, essendo questa una espressa volontà del Signore, come ce ne assicura San Gio. Grisostomo con queste parole: *Hoc mysterium etiam ab omni vel tenui inimicitia purum esse penitus jubet;* Imparate dunque a deporre prima di comunicarvi ogni più piccolo livoretto, che vi allignasse nel cuore; e però cercate sempre di accostarvi alla sagra Comunione, non solo piene di carità per tutti; ma risolute ancora di voler vivere in pace con quelli, che mostrano di abborrirla, ed odiarla, ripetendo colli teneri sentimenti del Santo Davide: *Cum his qui oderunt pacem eram pacificus;* Altrimenti sò dirvi, che quand' anche li vostri sdegni non eccedessero la colpa veniale, basterebbero però a rendere inutili le vostre Comunioni; mentre riportar non ne potreste alcun vantaggio, per essere in voi troppo raffreddata quella santa carità, che suol' essere la disposizione più atta a meritarvi copiose le grazie. Ma veniamo all' ultima disposizione, che vi è necessaria per incontrare il compiacimento più perfetto del vostro celeste Sposo; e riportarne in tanta

V 2 cop-

coppia le grazie, che siate astrette a confessare, che l' Eucaristico Sagramento è veramente il pegno certo della futura gloria.

Quest' ultima disposizione, di cui voglio parlarvi, ha da consistere, secondo quello, che ne dice San Francesco di Sales, nell' infiorare, e vestire a festa, dirò così, con fervide aspirazioni, e con atti di belle virtù l' Anima vostra, già purificata da ogni macchia, ed unita a tutti col dolce vincolo di pace. So che mi ricercarete subito, quali abbiano da essere queste fervide aspirazioni, e quali questi Atti di virtù, che hanno da prevenire l' ingresso, e decorare l' Abitazione all' Ospite Divino, che avete da ricevere; ma io vi dirò subito, che riguardo alle aspirazioni, siccome hanno da nascere in voi dal gran bisogno, che avete, che il Signore venga in voi, e visitando l' Anima vostra, la risani da ogni infirmità, e le infonda forza, e vigore per resistere alle tentazioni, ed osservare con esattezza li proprj doveri; così tutte, o poco o assai hanno da mirare ad invitarlo, e pregarlo a venire in voi, per provedere alli vostri spirituali bisogni. Dovete dunque fare come faceano le Chiare, le Terese, le Geltrudi, le Catarine, le Margarite, che penetrate dall' estremo bisogno, che avevano d' unirsi al loro Sposo, cominciavano li giorni avanti a dire, e ripetere: *Non isdegnare, caro Sposo delle Anime nostre, non isdegnate di venire in noi, e di farci godere delle vostre grazie. Mirate il gran bisogno, che abbiamo d' essere da voi visitate, e sovenute; e però fatelo, e fatelo con sollecitudine, perchè la necessità è grande.* Queste, ed altre simili sono le Aspirazioni, e le Preghiere

ghiere con cui dovete disporvi alla Santa Comunione; ed in queste dovete talmente infervorarvi, che arriviate a lamentarvi con i giorni, che siano troppo lunghi, ed a sgridar le ore, come facea Santa Teresa, perchè siano troppo lente, e pigre nello scorrere, per desiderio di arrivare ben presto a quel momento felice, in cui permesso vi sia di comunicarvi.

In quanto poi agli atti di virtù, che dovete fare per ben disporvi ad una Azione sì santa, vi dirò, che siccome anticamente, quando dovea aministrarsi la Sagra Eucarestia al Popolo, bramoso del suo Signore, saliva il Diacono in Pulpito, e ad alta voce dicea: Accostatevi, care Anime, accostatevi a ricevere il vostro Dio, con fede, riverenza, ed amore, *Accedite cum Fide, tremore, & dilectione*. Lo stesso pure io dico a voi, se bramate di comunicarvi santamente, cercate di eccitare in voi, una viva fede, un santo riverenziale timore, ed una accesa, e divampante carità. Figurandovi dunque, che il vostro celeste Sposo, vi vada ripetendo. *Accedite cum fide, tremore, & dilectione*; fate tutti gli sforzi per appagare il suo genio.

A riuscire in questo con tutta facilità, vi ajuterà molto il fermarvi a pensare con tutta serietà, che andando a comunicarvi andate a ricevere quel grande, omnipotente Iddio che sussiste per se stesso, che mai non ha avuto principio, ne mai avrà fine. Quel grande omnipotente Iddio, che di niente creò il Cielo la Terra, gli Angeli, gli Uomini, e quante altre cose si trovano; e senza sforzarsi punto, le conserva, le governa, le mantiene. Quel grande omnipotente

 te

te Iddio, che rende beati col sol farsi vedere, quanti si trovano là su in Paradiso. Questi, ed altri simili riflessi, pensati, e meditati come si dee nell' atto di avvivare in voi la Fede, ecciteranno nel vostro cuore quel santo, riverenziale timore, che tanto può servirvi a concepire sentimenti umili, e sottomessi, che vi portino a dire, e replicare di tutto cuore: *Non siamo degne, o Signore, che veniate dentro di noi: ma se pure vi piace di venire, dite una sola parola, e l' anima nostra diverà subito degna vostra Abitazione.* Sì Religiosissime Madri, fatevi a meditare, chi sia l' ospite, che dovete ricevere, e con una meditazione sì santa potrete accostarvi a ricevere il vostro Padre, il vostro Sposo, il vostro Dio; *cum fide, tremore, & dilectione.*

Non diceste mai, che senza fermarvi a meditare le verità accennate, o altre simili, voi le sapete abbastanza; altrimenti sarò costretto a dirvi, che non basta saperle così in astratto, è duopo saperle praticamente: Siccome un grano di Pepe inghiottito intiero, non fa sentire la sua efficacia, nè si sà cosa sia, onde è necessario romperlo, e masticarlo; così pure le adorabili verità, che ci propone la Fede, circa le infinite Perfezioni di Dio, se non si pensano, se non si meditano, non possono muover il nostro Cuore nè avvivare la nostra Fede, nè fare che si concepisca quel riverenzial Timore, che passi, e si risolva in un tenero, figliale Amore. Meditatele dunque, e riflettere bene, e vi averrà quello, che si legge avvenuto a quelle Anime, che furono sollecite in farlo; mentre col riflettere, e meditare che avevano da ricevere un Dio, talmente si avvivava in Esse la Fede, che

che parea loro di vedere quell' augusta maestà, che fa tremare la Terra con un semplice sguardo; e talmente si riempivano d' un santo timore, per riguardo alla loro indegnità, che parea non sapessero dir altro, se non che: *Siamo indegne, Signore, che veniate in noi: non meritiamo caro Dio d' essere da voi visitate in una maniera sì distinta;* e talmente si attuffavano in questi umili sentimenti, che non sapeano risolversi di andare a quell' Angelica mensa, sin che non si sentissero divampare il cuore d' Amore, che quasi le trasformasse tutte in Dio. Fatevi dunque ad imitarle, e per vostra felice sorte, verrete ad esperimentare gli stessi effetti.

Secondo Punto. Disposta in tal guisa l' Anima vostra, accostatevi pure al Sagro Altare con tutta modestia, e raccoglimento; e ricevuta con gran divozione dalle mani del Sacerdote la Sagra Particola, guardatevi dall' amettere nella vostra mente, e nel vostro cuore alcun pensiero, che non sia tutto di Dio; e molto più dal partire troppo presto dalla Chiesa, per andare al proprio Uffizio, qualora una qualche precisa necessità non lo richiedesse; procurate anzi di raccogliervi in voi stesse, affine di dimostrarvi riconoscenti, e grate a chi vi ha donato, con istupor degli Angeli, tutto se stesso.

Santa Catterina de Rizzi, gloria, e decoro dell' ordine Domenicano, subito che si era comunicata, cominciava a dire, ed a replicare con S. Bernardo: *Quid retribuam Domino pro se?* che potrò mai io fare, per esser grata al mio Dio, che mi ha dato tutto se stesso? *Quid retribuam Domino pro se?* e penetrata vivamente da questi sensi

di gratitudine, cercava d' appagarli con adorarlo profondamente, con ringraziarlo di tutto cuore, e risolvendo con tutto lo spirito di osservar fedelmente li Santi Voti, e le Sante Regole, si facea ad implorare grazie, e favori, non solo per se, ma per gli altri ancora. Quanto facea quella Santa benedetta, dopo essersi comunicata, dee farsi da voi, se bramate di dimostrarvi riconoscenti, e grate; onde dovete in primo luogo adorarlo profondamente colle Potenze dell' Anima, colli sentimenti del corpo, riconoscendolo, e confessandolo per creatore del tutto, per Padrone dell' universo per il Rè della glória; per quel grande, sommo, altissimo Iddio, che merita gli ossequi, le adorazioni, e gli affetti di tutti i cuori. Siccome però le vostre adorazioni, per quanto possiate sforzarvi di farle con tutto il fervore possibile, riusciranno sempre scarse, e meschine; fatevi a pregare gli Angioli, gli Arcangeli, li Cherubini, e Serafini ad adorarlo per voi. Allora è tempo, Sagre Vergini, di ripetere ben di cuore: Adorate, spiriti beati, adorate per noi quel divin Signore, che riposa ora nell' Anima nostra; per noi riveritelo, ed ossequiatelo, acciocchè non abbiamo da comparire ingrate: *Adorate Dominum omnes Angeli ejus; laudate eum omnes virtutes ejus.*

Dopo questo, dovete cordialmente ringraziarlo; che abbia voluto venir in voi, e di tutto se stesso farvi un magnifico dono; e perchè un tale Ringraziamento si manifesti più sincero, promettetegli di tutto cuore, che per segno di vostra gratitudine, vi farete gloria di osservare esattamente quanto gli promettelte, non meno nel Santo Battesimo, che nella solenne vostra Professione.

ne. Se il buon Tobia, per rendere sinceri li Ringraziamenti fatti all' Arcangelo Rafaele, che tanto avea favorito nel lungo viaggio il suo amato Figliuolo, arrivò (credendolo Uomo) arrivò a l esibirgli la metà del grosso capitale, che gli aveva fatto riscuotere; e della ricca dote, che gli aveva procurato. Come dunque non dovrete voi unire almeno a questi vostri ringraziamenti la ferma, e stabile risoluzione di osservare con tutta esattezza li vostri Santi Voti, le vostre Sante Regole? Come non dovrete in segno di gratitudine, rinovar la vostra Santa Professione, compiacendovi di esservi a lui consagrate? Come non dovrete fargli una generosa offerta del vostro Cuore, de' vostri sensi, delle vostre Potenze; promettendo, che il cuore sarà tutto suo; che dei sensi ve ne servirete solo per la sua gloria; e che riguardo alle Potenze, vi compiacerete di aver memoria, ma per ricordarvi di lui; intelletto, ma per pensare a lui; volontà, ma per sottometterla agli adorabili suoi voleri? Oh voi felici, se la vostra gratitudine vi farà animare in tal maniera li vostri Ringraziamenti! Che Grazie non potrete chiedergli, e per voi, e per gli altri! Che Grazie, che favori, che misericordie non potrete sperare!

Voi già sapete, che vi si dona nella Santa comunione per farvi tutte sue; e che ne' felici momenti, che si ferma in voi, siede sul vostro cuore, come un Principe in Trono, unicamente per esercitare gli atti di sua liberalità, e dispensare a larga mano le sue beneficenze. Fatèvi dunque a pregarlo, con quella confidenza con cui un Figlio prega l'amoroso suo Padre; e come una Sposa chiede grazie, e favori all'amato Sposo. Quindi

per

per vieppiù impegnarlo, esponetegli li vostri bisogni, mettetegli sotto degli occhj, dirò così, le vostre necessità. Fate come fece Santa Marta, che ricevuto in sua Casa il benedetto Gesù, gli rappresentò li bisogni suoi, e quelli di tutta la Famiglia con dirgli: *Domine, veni, & vide*. Fate lo stesso ancora voi, pregatelo a voler osservare tutti li bisogni dell'Anima vostra, dicendogli colle stesse parole: *Domine veni & vide*, Signore, vedete com'è grande la nostra superbia, com'è debole la nostra Fede, come si è intepidito il nostro fervore, vedete come siamo dominate dalla curiosità, come ingannate dall' amor proprio, e come facili ad inquietarci, ajutateci dunque, soccoreteci, provedete alli nostri bisogni, e allora avremo il contento d'essérvi fedeli nelle nostre promesse.

Dopo poi di aver pregato a vostro favore, e di aver proveduto alle vostre necessità, spezialmente spirituali; dovete pregare ancora, per le vostre Consorelle, e per tutti li vostri Prossimi vivi, e defonti, e con modo singolare per la conversione de' Peccatori, degli Eretici, e degl' Infedeli. Questa è un' obbligazione sì particolare di chi è consagrato al divin Servizio, che S. Maria Maddalena de Pazzi era solita a dire alle sue Religiose: *Sorelle mie, gran conto avremo da rendere a Dio in punto di morte, se non avremo procurato colle nostre Orazioni, che da Peccatori si detestino li peccati, dagli Eretici gli errori, e da tutti gl' Infedeli la loro infedeltà!*.. Pregate dunque per questi miserabili, e pregate con gran fervore; e siate certe, che nell' adempiere un vostro preciso dovere, incontrarete l' amabile genio

di

di Gesù, che si trova dentro di voi, e brama d'esser pregato, come ce ne assicura la gloriosa Santa Teresa, che lo aveva appreso dallo stesso divin Redentore, il quale le disse un giorno: *Io mi comunico alle Anime per essere da Esse pregato, ed aver campo di appagare i loro desiderj.* Pregate dunque, torno a ripetere, pregate per voi, per quanti convivono con voi, e per quanti vi sono mai in tutto il mondo, e sarete da Lui esaudite. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

NOn ha poi da dimostrarsi contenta la vostra gratitudine di quel tanto, che vi ho pregato a fare dopo essèrvi comunicate; conoscendovi sempre più obbligate al vostro celeste Sposo, per essere arrivato a donarvi tutto se stessò, dovete dimostrarvene grate, coll' impiegare santamente il giorno della comunione. Non può abbastanza esprimersi, Sagre Vergini, quanto mai cerchi il Demonio di renderci ingrati a Dio ne' giorni in cui ci siamo comunicati. Per ordinario in simili giornate fa nascere il maligno tali accidenti, e dispone che abbiamo tai' incontri, che menano a cimento la nostra pazienza, siccome però Iddio permette questo, per far prova della vostra fedeltà, e per vedere ancora se in corispondenza della finezza da Lui ricevuta, sapiate farvi un poco di violenza, e soffrire qualche cosa per amor suo; così siete in impegno d' invigilare sopra voi stesse, non solo per soffrire tutto, e tutto sopportare per suo amore; ma per passare ancora quel santo giorno nel maggior raccoglimento, e nella

più

più esatta mortificazione delle Potenze, e de' sensi, che sia possibile. Questo sol riflesso: *Abbiamo ricevuto Gesù... Gesù ha riposato su la nostra lingua, e dalla lingua è passato a porre la sua sede dentro di noi, facendo, che il nostro cuore gli serva di maestoso Trono*, dee talmente occupare la vostra mente, e tenere rivolti a Dio li vostri più grati affetti, che non entri in voi pensiere alcuno, che non sia tutto di Dio, nè da voi si proferiscà alcuna Parola, che non miri a glorificare Iddio. Insomma troppo mancareste a' vostri doveri, se nel giorno della Santa Comunione non usaste ogni più sollecita diligenza per iscansare le Imperfezioni, ed esercitare quella virtù, di cui siete più bisognose, oppure che è più propria del vostro stato. Dovete dunque figurarvi, che il vostr' Angelo Custode vi ripeta continuamente: *Ricordatevi che avete ricevuto Gesù, non vi dimenticate d'una finezza d'amore così particolare*; e son sicuro, che queste voci, vi faranno tale, e tanta impressione, che pensando solo alla maniera di corrispondere a chi tanto vi ha onorato, e distinto, lo visitarete più volte con tutto l'affetto, e se mai li vostri Uffizj non vi permettessero di portarvi personalmente avanti al Sagro Tabernacolo, dal luogo degli stessi Uffizj fatevi ad adorarlo di tutto cuore, che gradirà sommamente la vostra gratitudine. Ma è tempo di finire.

Ecco cosa debba farsi, RR. Madri, prima di comunicarsi, e dopo di essersi comunicato. Se prima di portarvi a questa Mensa degli Angeli, vi purificarete da ogni minimo difetto; se allontanarete da voi ogni sdegno, se adornarete

l'Ani-

l' Anima vostra d' una viva Fede, d' un riverenzial Timore, e di una Carità veramente particolare, appagarete in tal modo l' amoroso genio di Gesù, che riporrà in voi le sue compiacenze; Se poi dopo di esservi comunicate, lo adorarete profondamente, lo ringraziarete nella maniera già detta; e poscia vi farete ad implorare ajuti, e grazie per voi, e per tutti li vostri Prossimi, sarete così esaudite, che vi riuscirà di santificare voi stesse, ed ottenere anche, che si convertano, e migliorino gli altri, che il Signore ve lo conceda, come di cuore lo prego. Ho finito.

VENERDI' SANTO

Predica della Passione.

Passio Domini nostri Jesu Christi.

ED è pur vero, Religiosissime Madri, ed è pur vero, che in questo giorno, giorno in cui si veggono di squallore ricoperte le Chiese, tutti gli Altari spogliati, le Lampade estinte, li Tabernacoli aperti; Giorno in cui si mirano le Vergini addolorate, li Sacerdoti piangenti, le belle Figlie di Sion oppresse d' amaritudine; Giorno in cui ogni oggetto, che mi veggo d' intorno, m' impone silenzio, ogni creatura mi chiede pianto; ed è pur vero, dicea, che io debba descrivervi quello scempio crudele, che tutta la Chiesa in questo tempo, ahi funestissimo tempo, amaramente compiange?... Quà condotto mi sono, è vero, quale addolorato Figliuolo, che reprime

i ge-

i gemiti, ed i singulti, per iscuotere coll' infausto Racconto compassione, e lagrime al suo occiso, amato Padre. Ma ahime! vedendomi astretto a dar principio al più tragico Caso, che mai siasi udito da che il Mondo è Mondo; essendo obbligato a dirvi: che il vostro Padre, il vostro Dio, il vostro Sposo, il vostro... Ah non mi regge il cuore a proferirne il dolce nome! il vostro... lo dirò pure, il vostro Gesù, lacero, esangue, sattollato d' obbrobrij, dopo tre ore di penosa agonìa, su d' un infame Patibolo, ha esalato lo Spirito, ricorrendomi alla mente, con più viva impressione il fiero, sacrilegho scempio, altro non posso dire, se non che: Piangete pure Sagre Vergini, piangete amaramente, e con voi si uniscano a piangere gli Angeli, gli Uomini, e per fino le Fiere più crudeli de' Boschi, e degli Antri, nel vedere un Uom Dio, maltrattato, ed occiso dal Giudaico furore.... Sebbene, prima d' abbandonarvi al pianto, lasciate, che io vi accenni almeno, una minima parte di quanto soffrì Egli, per vostro amore, nell' Orto, ne' Tribunali, e sul Calvario, e ben vedrete, che lagrime di compassione, che gemiti di amore esigga da voi. Ma a chi farò ricorso per ottenere ajuto, e conforto, in un racconto sì doloroso? Se mi rivolgo al Cielo... oh quanto opportunamente vi presentate a miei sguardi, adorabile Croce; Voi, che sola rimasta siete per nostro conforto, in un giorno di tanta tristezza; Voi, per quel Sangue prezioso di cui andate intrisa, illuminatemi, guidatemi, assistetemi, acciocchè esprimer possa una parte almeno di quelle pene, che soffrì Gesù: *nell' Orto; ne'*

Tribu-

Tribunali, *e sul Calvario*. Su dunque, un raggio di vostra luce, o Santa Croce, a me, ed a queste Anime religiose; acciocchè io possa descrivere, ed Esse apprendere una Passione sì amara, e dolorosa; Una stilla di quel Sangue, di cui siete tutta grondante, sopra de' nostri cuori; acciocchè tutti accesi d'amore, siamo sempre corrispondenti, e grati a chi per eccesso di carità esalò su di voi l'ultimo respiro; fatelo dunque, mentre noi, colla faccia per terra, col cuore umigliato sino sulla polvere, ripetiamo colle voci di Santa Chiesa: *O Crux ave spes unica, hoc Passionis tempore, piis adauge gratiam, reisque dele crimina. Amen.*

Primo Punto. Vedendo l'eterno Verbo, che noi infelici eravamo divenuti, per la colpa originale, schiavi vilissimi del Demonio, mosso a pietà di nostra lagrimevole sciagura, si vestì di nostra carne, assunse la nostra umanità, e s'impegnò di soddisfare per noi la divina irritata giustizia. Quindi dopo essere stato tra di noi, per lo spazio di trentatre anni; dopo averci scoperta la strada retta del Cielo; dopo d'averci lasciato in pegno del suo amore tutto se stesso nel Sagramento dell'Eucaristia; ecco, che nell'atto di raccomandarci la Santa fraterna Carità, s'incammina all'Orto di Giatsemini, con Pietro, Giacomo, e Giovanni, per ivi dar principio alla nostra Redenzione, col cominciare a soffrire quelle pene, ch'erano a noi dovute. Appena si pon' Egli ad orare, che immantinente sparisce dalla sua faccia la gioja, l'allegrezza, il giubbilo; impallidisce e trema, e da mortale spavento agitato, prorompe in mesti, affannosi sospiri: *Cœ-*

pit

p't pavere , & tedere , capit contristari , & mestus esse . Povero Gesù ! e che mai gli aviene d'infausto , e tormentoso ? Ah ben s'intende da suoi interotti singulti . Se gli affaccia al pensiero in una ferale comparsa quanto di crudele viene preparato a suo danno dal Giudaico Popolo , tanto da Lui favorito . Vede le catene , ed i flagelli ; le Spine ed i Chiodi , il fiele e la Croce , e quanto vede , imprime in Lui la più viva , sensibile immaginazione , che possa darsi .

Se un Malfattore al sol vedere di passaggio quell'infame Capestro , che deve soffocarlo , tramortisse per orrore ; io non sò come esprimere , che alto inaudito desolamento cagioni nel bel cuor di Gesù una sì viva immaginazione , di ferali strumenti , d'ignominie , di strapazzi , e di pene ; Egli solo è capace ad esprimerlo , come solo è capace a soffrirlo : *Tristis est anima mea* , così è costretto ad esprimersi con amari singulti , *Tristis est anima mea usque ad mortem* , soffro , vuol' Egli dire , come ci assicura Sant' Illario , soffro ambascie così tormentose nel mio cuore , che se la Divinità non mi soccorresse senza però alleviarmi il dolore , quì dovrei morire di puro spasimo : *Tristis est anima mea usque ad mortem* ; onde sopraffatta in tal guisa la sua Umanità sacrosanta , ricorre alli tre Apostoli condotti seco , ed esprimendo loro con affannosa respirazione , in che mortali angustie si trovi , chiede conforto : *Sustinete mecum , & vigilate* ; ma non vedendosi ascoltato ; si volge all' eterno suo Padre , e con voci compassionevoli , lo prega a dispensarlo da una Passione sì ignominiosa , ed amara : *Pater , si possibile est , transeat a me calix*

iste; ma non essendo esaudito nella sua affettuosa preghiera, trovasi astretto a starsene immerso ne' suoi sì tormentosi pensieri, e sentirsi acrescere sempre più gli affanni, li crepacuori, le ambascie.

Infatti fra la fiera immaginazione di tante pene, ignominie, e strazi, si ravisa Egli ricoperto della feccia schifosissima di tutti i peccati, comessi, e da cometterſi, per li quali dee soffrire una sì tormentosa passione; anzi si vede da questi inumerabili mostri circondato, aggravato, oppresso, sino a poter dire, che li Peccatori l' hanno aggravato d' un peso enorme: *supra dorsum meum fabricaverunt Peccatores*; onde non potendo reggere ad un carico, che ha, direi quasi, dell' infinito; nell' atto di ricorrere di bel nuovo al Padre, manca sviene, cade boccone a terra: *Procidit in faciem suam*. Sagre Vergini, al vedere il vostro amato Sposo Gesù destituto di forze, prostrato abbattuto; intendete voi sino a quel segno lo trafigga, e tormenti una sì enorme, orribile veduta? Quel Dio, che è la stessa santità vedersi ricoperto, carico, aggravato da inumerabili peccati d' ogni genere, d' ogni spezie, sino a divenire odioso all' eterno suo Padre...

Se alcun' Anime sante al sol conoscere l' orribile malizia d' un peccato veniale ebbero quasi a morire, per l' orrore, che ne concepirono; non è possibile esprimere quanto soffra questo uom Dio da tanti peccati gravi, enormi, abbominevoli, estremamente aggravato. Potrei dire, che per la somma confusione, che ne prova, sentesi mancare, sentesi svenire, ma non basta... Potrei dire, che per il fiero, intenso dolore, che ne prova, il suo amabile cuore si rompe, si spez-

za, s' infrange, ma non è sufficiente... Potrei dire... ma che serve, che io perda il tempo nel tentare un impossibile? Dopo d' avere esclamato colle voci d' un Profeta: o vista tormentosa impercetibile martirio: O *visio*, *visio dura*! Dirò solo, che questa comparsa sì obbrobriosa, che trovasi costretto a fare di se stesso, nel vedersi aggravato da tutti li peccati del mondo, è per lui sì tormentosa, che non potendo sostenerla, ricorre per la terza volta all' eterno suo padre supplicandolo con più amari singulti, a dispensarlo dal soffrire una Passione, che l' obbliga a soffrire un eccesso d' ignominie, e di pene: *Pater, transeat a me calix iste*. Spiriti beati, che udite le compassionevoli suppliche dell' adolorato Gesù, venite almeno voi a socorrerlo, a consolarlo, venite... Ma ecco, che dal più alto de' cieli, si parte un Angelo, e a lui veloce sen viene, e sebbene lo consola alquanto, col dimostrargli quante anime per mezzo suo si salveranno; ad ogni modo gli presenta un calice di amarissime pene, dicendogli esser volontà del suo celeste Padre, che lo beva sino all' ultima feccia.

Volge il povero Gesù il moribondo sguardo in quel calice di amarezze, e di dolori, e vede, che quand' anche si esibisca a sostenere tanti preveduti strazzj, quand' anche si elegga di comparire in faccia della Terra, e del Cielo vile abbominevole, molti nondimeno gli saranno sconoscenti, ed ingrati. Tra questi, molti, e diciamo pur anche, fra queste inumerevoli Anime, che gli avrebbero corisposto con ingratitudine, vedea anche me miserabile, vedea alcune di voi; ed oh che pena, che dolore, che affanno! *Quæ uti-*

utilitas, parmi che dicesse con amari singulti: *Quæ utilitas in sanguine meo?* Dunque dovrò morire sopra un infame Patibolo, e spargere tutto il mio sangue per gli uomini, e nemeno fra questi mi saranno grati tutti quelli, e quelle, che chiamerò con ispezial distinzione ai sagri Chiostri, ai religiosi monasteri? *Quæ utilitas in sanguine meo?* A questo sì amaro riflesso, la di lui natura vieppiù si angustia, si abbatte, si accuora, e si riduce agli ultimi sfinimenti, e non vorrebbe soggiacere alla morte; ma la sua carità vieppiù si accende, si avvalora, divampa, ed è pronta a soffrire la morte. A che patir tanto, dice quella, per essere contracambiato solo con ingratitudini? Ah si patisca pure, e si muoja, ripiglia la sua immensa carità, ancorchè dalle anime più dilette, si abbia da essere sì mal corrisposto! ed in così dire tale e tanto è l' affanno da cui viene sorpreso, tale, e tanta è la violenza, che fa a se stesso, per secondare gl' impulsi di sua carità, che lo consiglia a morire, benchè non abbia da essere riamato neppure da tutte l' Anime, che saranno chiamate al suo divin servizio, che soppressa la voce, chiuso il respiro abbandonato il corpo, balzandogli con affannosa palpitazione il cuore in petto tramanda da tutte le membra un largo sudor di sangue, fino a bagnarne la terra d' intorno, con un dolore, che mai non ebbe chi l' eguagliasse, ne mai avrà chi lo pareggi: *Et factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Ah mie ingratitudini, in che mare di pene somergeste il benedetto Gesù!... da quel sangue, che gli esce da ogni parte del suo divinizato corpo, ben conosco la vostra enorme malizia!...

X 2 Re-

Religiosissime Madri, sarà difficile, che in tutto il tempo di vostra vita, benchè tanto da Gesù benificate, non gli abbiate usata qualche ingratitudine: sapiate dunque, che unite queste alle inumerevoli mie sconoscenze, tanto accrescono le sue pene, che può dirsi, che sieno come un Torchio, che preme, ed opprime quella sacrosanta Umanità. Possibile dunque, che possiamo restarcene insensibili! mirate, come palpitante sen giace in quel lago di sangue!.. Udite con che amari singulti, chiede lagrime di compassione, corispondenza d' affetti, amor di Figliuolo a me; fedeltà di Spose a tutte voi!.. Potremo dunque negargli dimande sì affetuose, sì giuste!.. Su dunque, amore, e lagrime all' Agonizzante Signore; Osservanza perfetta de' nostri voti; esattezza, e fedeltà nel custodire le nostre Regole; carità perfetta con... Ma ahi me! odo un tacito bisbiglio di gente; un sordo calpestio di cavalli, un non so qual fragore d' arme, e di armati. Questi sono li Giudei, che dietro la scorta di un Popolo cangiato in Traditore, vengono per catturare il benedetto Gesù, il quale reso corraggioso della sua carità, si alza in piedi, avvisa gli Appostoli, che dormano, e andando mansueto ad incontrare quella arrabbiata turba, dopo d' averla prostrata a terra con una voce di sua omnipotenza, e colla stessa, avendo permesso, che si rialzi, il perfido Giuda, franco se gli appressa e con un finto soriso lo abbraccia, lo bacia, volea dire lo consegna in mano de' suoi nemici, ma fermiamci due momenti ad osservare qual' affronto riceva Gesù per un sì enorme tradimento, giacchè da questo potremo apprendere,

che

che affronto riceverebbe da noi, se gli fossimo infedeli nelle nostre promesse. Un Maestro tradito da un suo discepolo! Gesù tradito da un suo Appostolo! non è lo stesso, che lo sciagurato gli dica con quel sacrilego bacio: Prendi, o iniquo, prendi; giacchè false sono le tue dottrine, bugiarda la Deità che vanti, prendi, mentre non ho imparato altro nella tua sequela, che inganni, tradimenti, e fellonie. Così di fatti l'intende il tradito Signore, e tanto è l'affronto, che ne risente, l'ignominia che ne prova, che arriva a lagnarsene per bocca di un Profeta: Se un mio nemico tradito mi avesse in tal modo, lo sosterei in pace; ma che un mio confidente, tanto da me favorito; uno che mangiava alla mia mensa, mi abbia così trattato, questo mi affligge all' eccesso. Più vorrebbe dire il caro Gesù, a sfogo di sua afflizione, ed a rimprovero di qualch' anima Religiosa, che a somiglianza di Giuda, gli diviene infedele; ma quelle inferocite Turbe, collà condotte dal diabolico traditore, se gli aventano adosso, e gettatagli una cattena al collo, con radoppiate funi lo legano, lo stringano... e dove siete, o Appostoli, dove siete? adesso è tempo di mostrarvi fedeli... ma le mie parole, non sono ascoltate: tutti sono fuggiti, tutti l' hanno abbandonato: *omnes relicto eo fugerunt*; onde è costretto a vedersi attorniato da quella canaglia, dalla quale viene urtato, percosso, battuto, e strascinato con mille strapazzi a quella città, ove pochi giorni prima, era stato acclamato per il Messia promesso; e nello strascinarlo, gridano sì forte, vieni ladrone, vieni sedutore, oggi avranno termine le tue ribalderie, che ad uno schia-

mazzo così insolito, tutto il popolo corre sulle strade per dove passa, senza che di tanti da lui beneficati, vi sia un solo, che lo compatisca. Sagre Vergini, nel vederlo condotto come reo alli Tribunali di Gerosolima, mi sentii racapricciar per orrore, e sono costretto ad esclamare: Oh amore immenso di un Dio verso di noi, dove mai sei giunto!..

Secondo punto. Non mi obbligate, RR. Madri, a fermarmi qui di proposito per ridirvi quanto soffra Gesù nella casa di Anna, ove lo hanno di già condotto; troppo gli riesce tormentosa questa prima fermata, troppo si vede disonorato da tutta la corte, e dallo stesso Sacerdote dell' Ebreismo. Basta dire, che vengono rimproverate le sue mansuete risposte, coll' enorme affronto d' uno schiaffo, scaricatogli sul volto a mano armata, da quel Malco ingrato, come pensa S. Gio. Grisostomo, a cui Gesù avea risanata l' orecchia recisa là nell' orto. Ad un colpo sì fiero, si racapriccia la natura, ed il Paradiso stesso s' inorridisce. Non mi regge il cuore di farvi osservare quel sagro volto così percosso, da chi tanto gli dovea di gratitudine, e di rispetto; dopo di aver esclamato: Guai a chi non corrisponde alle divine beneficenze... Guai a quelle anime, che favorite da Dio, se gli mostrano infedeli, ed ingrate... vi prego a mirare Gesù, già condotto dalla casa di Anna, al Tribunale di Caifa, ove essendo aspettato da tutto il gran Sinedrio, fra le contradizioni manifeste di falsi Testimonj, comprati, e sedotti senza formalità di Giudizio, viene dichiarato degno di morte; e perchè cominci ben tosto a soffrirne la pena, lo consegnano in ma-

mano di Soldati, ed agli sgherri, acciocchè lo maltrattino a lor piacere.

Avuto da codesta canaglia in lor potere il Divin Redentore, lo conducono allegri in una Stalla, ed ivi legato ad un sasso, in tutto il restante della notte, altro non fanno, che vilipenderlo, e maltrattarlo; chi lo deride, chi lo insulta, chi lo imbratta con stomacosi sputi; e tutti unitamente avendogli bendato il volto con un sucido velo, gli danno su le guancie pesanti schiaffi, e poi con sommo disprezzo pretendono che indovini chi l'ha percosso: *Prophetiza nobis*, gli dicono gli empi: *Prophetiza nobis, quis te percussit?* Sarebbe mai dubbio, che rinnovata si fosse da noi, col peccare di nascosto la tragica scena di questa notte? Ah funestissima notte, troppo tormentosa al mio Signore! perchè non finisci una volta, acciocchè si finisca da quegl'inumani d'insultare, e vilipendere un Dio fatt'Uomo!... Sebbene finisce una notte sì dolorosa, ma appena comparisce il giorno, che il povero Gesù, è condotto al Tribunale di Pilato, dove soffre affronti sì ignominiosi, pene, e tormenti sì orribili, che da umana mente concepir non si possono. Poco è l'essere ivi trattato da reo, benchè conosciuto innocente; poco è l'esser mandato ad Erode, e da questi rimandato addietro coperto d'una veste, che lo pubblica per pazzo; poco è l'essere messo a confronto d'un Assassino, chiamato Barabba, e stimato peggiore, da quel Popolo stesso, tanto da Lui beneficato. L'empio Presidente, per un maledetto rispetto umano, arriva a rilasciarlo in potere degl'ingrati Giudei, condannandolo ad un'aspra, ignominiosa

flagellazione, benchè lo confessi innocente: *Nullam invenio in eo causam*, oh sentenza ingiusta, Giudice scellerato: *Nullam invenio in eo causam, ergo emendatum dimittam.*

Se gli affollano d' intorno gli arrabbiati Giudei, come tanti rabbiosi cani, secondo la Profezia di Davide, per eseguire l' ingiusta permissione di Pilato, e farne scempio crudele: *circumdederunt me canes multi*. Quindi afferratolo per i capelli, lo strascinano per le Anticamere, lo precipitano dalle Scale, e giunti nel Cortile, ove stà la Colonna a cui sogliousi flagellare li malfattori, con fierezza lo spogliano ignudo, e legatolo strettamente ai Polsi, con quelle dure ritorte lo assicurano alla colonna; e deposte da' manigoldi le sopravesti, si piantano su Piedi, ed impugnato un mazzo di Funi annodate, cominciano a batterlo, a flagellarlo con tanta furia, che un colpo non si distingue dall' altro. Udite se vi regge il cuore, come fischiano in aria li Flagelli, come piombano furiose su quelle carni innocenti le battiture; possibile che uno strepito sì fiero, non vi chiami su degli occhj le lagrime? S' incoraggiscono quei crudeli a batterlo con più fierezza. Se stancansi li Primi, ne sottentrano degli altri, e se questi si mostrano deboli, corrono altri a percuoterlo con più forza, e robustezza; e siccome l' ingiusto Presidente, lo ha dato in lor potere; così non si prefiggono numero alcuno ne' colpi, nè veruna regola ne Flagelli. Quelli oltrepassano ogni legge, questi eccedono ogni crudeltà. Ora sono funi annodate, che pestano, ed amaccano le carni al povero Gesù; ora sono Bacchette spinose, che lo trafiggono fin den-

dentro le vene; ora sono catene, fornite d'uncini, che graffiano, e strazziano quel Sagro Corpo. Lacera pende a stracci a stracci la pelle, strappate cadono a brani a brani le carni, il Sangue scorre a rivi a rivi per terra; Sangue piovono li Flagelli, Sangue la Colonna, Sangue li manigoldi, e di Sangue coperte sono le Pareti, allagato il Pavimento. Più non flagellano le carni, ma flagellano le Piaghe; le Ossa stesse si scuoprono, e arrabbiati, ed ansanti lo percuotono, e ripercuotono; che fierezza! che scempio!... Padre eterno, e come soffrir potete la crudeltà di costoro? Ah scagliate fulmini, avventate saette contro di essi, perchè ogn'uno impari a rispettare l'unigenito vostro Figliuolo.... ma che facio io mai, chiamando castighi sopra chi flagella Gesù, li chiamo sopra di me, li chiamo sopra molte Anime religiose, che purtroppo colle loro inosservanze flagellano in tal maniera Gesù, che arriva a lamentarsi di essere stato ricoperto di Piaghe nelle Case di quelli, che fanno professione di amarlo, e servirlo: *His plagatus sum in Domo eorum qui diligebant me*; così si esprime Egli per bocca del Profeta Zaccaria, e però guai a me, guai a tutte quelle Anime, a Dio consacrate, che arrivano a questo eccesso: *Uram eos*, così ci fa sapere per mezzo dello stesso Profeta: *Uram eos, sicut uritur argentum*... Ma nell'atto, che io rimprovero la sconoscenza di chi, dopo essersi a Dio donato, non è fedele nelle promesse, li Giudei, benchè stanchi di flagellare Gesù, non sono stanchi di tormentarlo maggiormente.

Ecco però, che avendo pensato di rappresen-

tar-

tarlo per Re finto, e bugiardo, a oggetto di beffeggiarlo, e tormentarlo allo stesso tempo; ecco, dissi, che sono tutti in moto per trovar delle spine acute, e longhissime, e formata con queste una orribile Corona, dopo d'averlo coperto con uno straccio di Porpora, dopo d'avergli posta in mano, in luogo di Scetro, una Canna, gliela pongono sul Capo. Pare, che abbiano senso di pietà queste spine nel posarsi sù le tempia del lor Creatore; ma quei crudeli, senza pietà, senza compassione, a forza di Bastoni ferrati, gliela calcano, e ricalcano sopra del Capo con tanta fierezza, che molte spine s'innoltrano fin dentro al Cranio, altre giunte all'Osso si rompono, ed altre vengono a spuntargli per fino sopra degli occhj. Già scorre il Sangue per la faccia, per le Spalle, per il Petto, per il Dorso. Onde ha tutta la ragione di chiamarsi nostro Sposo di Sangue: *Sponsus sanguinum*. Questo è quel tormento fiero, inaudito, incomprensibile, che dimostrandolo vile ed abjetto, lo rende ancora il più addolorato di tutti gli Uomini: *Despectum*, & *novissimum virorum*, *virum dolorum*, come dice il Profeta Isaja: *Virum dolorum*, *e scientem infirmitatem*. Sagre Vergini, se mai non offendeste il vostro Sposo, il vostro Dio, lasciate pure, che io solo esclami nell'amarezza, e nel pianto, come esclamava, per umiltà, un divoto Porporato: *Scelera mea erant Spine*, *quæ cerebrum ejus crudelissime penetrabant*; se poi peccaste, se poi l'Anima vostra avesse in qualche tempo prodotto di queste spine, non potreste restarvene insensibili, sareste obbligate a pianger meco: Le nostre colpe, furono quelle Spine crude-

deli, che tanto addolorarono il benedetto Signore. *Scelera nostra erant Spinæ, quæ cerebrum ejus penetrabant crudelissime.*

Infatti, come potremmo dispensarci da un pianto sì giusto, senza comparire sommamente ingrati? Pilato stesso, benchè gentile, al sol vederlo coronato sì crudelmente, quantunque vanamente si lusinghi di non averne colpa, tuttavia si sente in tale maniera commosso, intenerito, che risolve di mostrarlo al Popolo, credendo fermamente, che per quanto siano arrabbiati contro di Lui, al mirarlo però in un sì compassionevole stato, non potranno a meno di non muoversi a pietà; e pentirsi ancora d'averlo trattato sì male. Presentasi pertanto l'intenerito Presidente ad una Loggia del suo Palazzo, che sta a fronte d'una gran Piazza, ove trovasi radunata una gran parte della Città, già impaziente di udire, che il povero Gesù sia condannato a morte. Quindi a voce alta, e da tutti intesa, dice: Ecco l'Uomo, o Giudei, da voi tanto abborrito, e maltrattato!... In questo mentre, tutti lo veggono col Capo coronato di Spine, colla faccia imbrattata da sputi, e tutta coperta di lividure, e di sangue. Alza la clamide Pilato, ad oggetto che possano meglio vederlo impiagato, e lacero; e torna a dire: Ecco l'uomo, o Giudei, che voi temete che sia per farsi Re, miratelo, sfigurato affatto, ed in procinto d'esalare l'ultimo respiro; che volete dunque, che io ne faccia? A queste voci sì compassionevoli, e benchè proferite da un empio, capaci, però ad intenerire un cuor di macigno, rispondono gl'ingrati, che da loro occhj si tolga un oggetto sì odioso,

e si

è si condanni alla morte infame di Croce: *Tolle, tolle*, dicono a voci smaniose: *Tolle, tolle, crucifige eum;* chiede loro il Presidente, che male abbia fatto: *Quid enim mali fecit;* e quei sciagurati, seguono a gridare infuriati: *Tolle, tolle, crucifige eum.* Oh Cieli! Dunque un Popolo da Gesù tanto beneficato, lo vuole a tutti i patti crocefisso e morto!... s' inorridiscono i Cieli a fronte di una sì nera ingratitudine, e noi non ci faremo a compassionarlo, a compatirlo, ed a consolarlo in qualche modo, coll' essergli corrispondenti, e grati, trovandoci ricolmi di tanti benefizj? Ah! se quanto ha sofferto per noi nell' Orto, e ne' Tribunali, non bastasse ad impegnarci ad una osservanza perfetta de' nostri voti, e delle nostre Regole, fermiamci dopo un breve riposo, a riflettere, cosa soffrisc' Egli di disonorante, e tormentoso là sul Calvario, e non potremo negargli una sì tenue corrispondenza.

SECONDA PARTE.

GLi empi, maligni disegni degl' ingrati Giudei, sono già soddisfatti, tanto hanno detto, tanto hanno fatto, che l' ingiusto Presidente, a dispetto di tutta l' innocenza conosciuta nel benedetto Gesù, lo ha sentenziato alla morte, e morte infame di Croce. Pronunziata appena l' ingiustissima sentenza, gli strappano di dosso la Porpora, e rivestito de' suoi Vestimenti, è costretto a starsene tra li rimproveri, e gli strapazzi, sin tanto che abbiano preparato i martelli, le Funi, li Chiodi, la Croce, e quanto fa di bisogno per crocifiggerlo. Disposto il tutto, e radunate le Pretoriane milizie, lo conducono fuori di quel

quel Palazzo per Lui sì funesto, e a vista di tutto il Popolo, gli piombano su le impiagate spalle una lunga pesante Trave, formata a foggia di Croce, ordinandogli con sommo disprezzo, che tosto s'incammini verso il Calvario. Tutti li manigoldi lo serrano d'intorno, chi porta li ferali attrecci; chi lo tiene per la catena, chi lo ha per le Funi, chi gli sta sopra con Lancie, e con Bastoni; e tutta la Città lo siegue, dicendo l'uno all'altro, chi avrebbe mai detto, che costui fosse sì scellerato, che meritasse d'esser crocifisso. Seguitiamlo noi pure, Religiosissime Madri, in questo suo sì doloroso viaggio. Non ci atterriscano gli urti con cui lo spingono innanzi, le strappate di Funi con cui l'affrettano, gli strepiti, e le minaccie, che gli risuonano d'intorno: *Asperiora videbimus*; vedremo cose più barbare, e crudeli. Ecco, che urtando in un sasso, lo battano crudelmente; ecco che cadendo a terra per l'estrema debolezza, lo afferrano, per i capelli, e con calzi, e con pugni, lo costringono a rialzarsi; Ecco che incontrandosi nella sua afflitta Madre, non gli permettono di fermare neppure un passo; ma radoppiando gl'insulti, e gli strapazzi, trafiggono ad un tempo due cuori, che vorebbero manifestarsi i loro affetti; Ecco finalmente, che arrivando ansante, affaticato, e poco meno che morto sopra il Calvario, gli strappano immantinente di dosso le vesti, riaprendogli così tutte le piaghe, e con tale violenza viene urtato da quella canaglia, che tutto di peso cade sopra la Croce, colla bocca per terra. Se gli aventano subito adosso, e preso per i capelli, lo rivolgono colla faccia all'insù, e dopo d'aver-

lo

lo disteso sopra l' infame legno, gli stirano con radoppiate funi le membra, e con grossi, acuti chiodi, e replicati colpi di martelli, gl' inchiodano e mani, e piedi; ed inalzando in aria la Croce, acciocchè tutto il corpo si risenta, e le ferite delle mani, e de' piedi si dilatino, tutto in un colpo lo fanno cadere in quella buca... Siete ancor sazii, o crudeli, siete ancora soddisfatti... Ma io parlo a gente spogliata d' ogni umanità. Ricordevoli questi Empj della doglianza fatta da Gesù nell' Orto, che fossero andati a prenderlo come soglionsi prendere i ladri, per maggiormente avvilirlo, ed aggiungere dolore a dolore, due pubblici ladri, crocifigono in sua compagnia, ponendogliene uno alla destra, e l' altro alla sinistra, per dimostrarlo capo de' malfattori, e de' ladri.

Mirate, Sagre Vergini, se pure il cuor vi regge mirate il vostro Padre, il vostro Sposo, il vostro Dio; non vi fermate solo nel suo compassionevole esterno, internatevi col pensiero in quegli acuti spasimi, che prova dallo starsene così pendente dal fiero, ignominioso legno. Se si abbandona su' piedi, lacera maggiormente le Piaghe; se si sostiene sulle mani, dilata vieppiù le ferite: se appoggia alla Croce il languido capo, s' innoltrano più adentro le spine. Ah spine! ah Chiodi! ah Piaghe! per lui troppo crudeli... colle membra così stirate, vengono ad aprirsi le vene, a rompersi i nervi, a scompagginarsi i muscoli; ovunque volge il moribondo sguardo, ovunque ferma gli addolorati pensieri, non trova cosa, che lo consoli; chiede ristoro alle sue inaridite fauci, e se gli nega un sorso d' acqua, dandosegli solo aceto, e fiele, ond' è costretto a lagnarsi: *Deus*

Deus meus, ut quid dereliquisti me. Povero Gesù, senza un oggetto, che lo consoli, senza un pensiero, che lo sollevi; deh faciamci noi, divote Vergini, faciamci a sollevarlo, a consolarlo col compassionar le sue pene, e coll' assicurarlo, che non lasciaremo d' amarlo, e servirlo con tutta fedeltà; prestiamgli questo poco di conforto nelle sue estreme agonie, che è cosa troppo giusta; Su dunque... ma ecco, che l' agonizante Signore, dopo aver pregato per li suoi Crocifissori dopo d' aver raccomandato il suo spirito al Padre, piegato a terra il languido capo, esala... Ah! a qual parte dolorosa del mio Ragionamento mi veggo pervenuto, esala, dopo tre ore di penosa agonia, esala, volea dire l' ultimo respiro, ma la morte di un Dio, non può ridirsi colle semplici voci d' un uomo, convien ridirla colle lagrime degli Evangelisti: *Et inclinato capite, emisit spiritum*.

Oh cieli! dunque per opera degl' ingrati Giudei, è tramontato quel Sole, che illuminava la Terra tutta? Dunque hanno estirpato quel Fiore del campo che rallegrava tutti li cuori... dunque il celeste Sposo, è stato tolto dal numero de' viventi... Ah sì: *Abscissus est de terra viventium.* Fate pur dunque le vostre allegrezze; o Empii cantate la vittoria; finalmente siete riusciti ne' vostri maligni disegni: il vostro Dio, e Redentore vi si è tolto degli occhj: *Abscissus, abscissus est de terra viventium*. Angeli santi, che intorno all' estinto Signore spargete amare lagrime, deh! reccatemi la sua esangue spoglia; datemi l' adorabile cadavere del mio Crocifisso Signore: Ecco Religiosissime Madri il vostro amato Sposo. A que-

questo termine lo hanno ridotto gl' ingrati Giudei, e tutte l' Anime peccatrici, era egli il più bello fra gli Uomini; formava colla sua faccia la beatitudine degli Angeli: Questi occhj, rallegravano co' loro sguardi ogni cuore; queste mani spargevano per ogni dove prodigi; questi piedi passegiavano sopra le stelle; Egli insomma era il Re della Gloria, il Signore delle virtù, il desiderato da tutte le genti; eppure l' ingratitudine degli Uomini lo ha ridotto a non avere più neppure la figura d' Uomo. Miratelo da capo a piedi, e vedendo a che stato compassionevole lo abbiano ridotto, detestate l' umana ingratitudine, e cercate voi di corispondere al suo grande amore, coll' osservare fedelmente quanto gli promettesté nello sposarvi a Lui; Risolvete dunque di seguitare ad amarlo, ed a servirlo con tutta fedeltà, e sarete sempre riguardate, e trattate come sue dilette Spose, in questa vita, e nell' altra. Egli vorrebbe ora benedirvi, per darvi così un nuovo contrasegno del suo amore; ma avendo inchiodate le mani, vi benedice col cuore, e comanda a me suo indegno ministro di benedirvi colla sua adorata Immagine, e di fare, che sia esposta in qualche luogo a ricevere le vostre adorazioni, acciocchè nell' adorarla, e baciarla, possiate infervorarvi nel suo santo amore, e sempre più confirmarvi nel suo santo servizio. Ricevete dunque questa santa benedizione, come un pegno sicuro di vostra eterna salute, e tale sarà certamente, se gli sarete fedeli nell' osservare li vostri santi voti, le vostre sante Regole: *Benedictio Dei omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus sancti, descendet super vos, & maneat semper Amen.*

DO-

DOMENICA DI PASQUA

Predica della ſpirituale Riſurrezione.

Surexit, non eſt hic. S. Mar. 16.

Ecco finalmente, RR. Madri, che il voſtro Padre, il vostro Spoſo, il voſtro Dio, il voſtro: diciamolo pure, col ſuo più dolce, ſoave nome, il voſtro Gesù quel amato Gesù, che giorni ſono con affannata lena vi deſcriſſi lacero eſangue, e fra due ladri crocefiſſo e morto; Ecco, io dicea, che ſuperata la morte, debellati li ſuoi nemici, è riſorto glorioſo, e trionfante, come avea predetto: *Surexit, ſurexit*. Più non iſcorre dalle ſue ferite il caldo ſangue; più non ſi veggono in lui le lividure de' ſchiaffi, gli ſquarci, de' flagelli; più non pende dall' infame Patibolo, deriſo, e beſtemmiato dal Giudaico popolo, tutto ſe gli è cangiato in luce, in vaghezza, in onore, in gloria; mentre immortale impaſſibile, glorioſo, ſi e dato a vedere coronato di celeſti ſplendori: *Surexit*, dice l' Apoſtolo S. Paolo, *ſurexit*, *in incoruptione, in gloria, in virtute*. Già il cielo ne canta il ſolenne trionfo. Già la terra eſuberante di gioja ſi dimoſtra per ogni parte. Già gli Angeli Santi, raſciugando le lagrime delle divote Marie, ne fanno ſicura teſtimonianza con dire: *Surexit, ſurexit, non eſt hic*. Foſſe pur vero, che ſiccome il benedetto Signore e riſorto da quella morte crudele, che gli diedero gl' ingrati, inumani Giudei; così riſorto foſſe nel cuore de' Peccatori da quella lagrimevole morte, che diede loro il Peccato; Allora sì, che il trionfo del Redentore ſarebbe compito; il gaudio della Chieſa ſarebbe perfetto;

e noi tutti potremmo dire con voci di gioja: *Hæc dies quam fecit dominus exultemus, & lætemur in ea.* Da che però non mi è dato di parlare a questi miserabili, che per anche si trovano morti alla grazia, nel raccomandarli caldamente alle vostre orazioni, per ottener loro un pronto risorgimento della colpa; voglio, che ci fermiamo due momenti per vedere, se trovandosi alcune di voi tepide, e fredde nel divin servizio, siano risorte, in questa Santa Pasqua, al debito fervore, alla dovuta diligenza nelle cose del Signore; se troveranno d' averlo fatto, avranno tutto il motivo di ripetere, che per esse è veramente giorno del Signore. *Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea.* Se poi conosceseró d' esser per anche nella loro tepidezza, dovranno pentirsene da vero, e ripigliare ben tosto li primi fervori. Incominciamo.

Primo Punto. Uno degl' inganni più frequenti, e famigliari in cui sogliono cadere le Anime Religiose, suol' esser quello di credersi risorte, dalle loro abituali tepidezze, per ogni poco di passaggiero fervore, che sentono in se stesse; o per qualunque semplice risoluzione, che riesca loro di fare. Quindi è, che sebbene tornano ben presto ad essere come prima negligenti, e difettose nell' adempimento de' loro doveri; sebbene conoscono in qualche modo, che la vita loro, altro non è, che un circolo vizioso di momentanei fervori, e di lunghe tepidezze, di replicate risoluzioni, ma poco, o nulla eseguite, se la passano nondimeno con tale indiferenza, come per impossibile altro non richiedesse il Signore da chi è dedicato al suo divin servizio, che semplici

pro-

promesse, ed istantanei fervori. Sagre Vergini, la gloriosa Risurrezione di Gesù, che oggi con tanta pompa celebriamo, è la giusta regola, ed il vero modello della maniera con cui si ha da risorgere da ogni imperfezione, e tepidezza: date dunque a questa un' attento sguardo, e siccome la ravisarete per una Risurrezione: *Vera, manifesta*, *e durevole*; così vedete, se trovandovi mai per disgrazia tepide, e fredde nel divin servizio, siate risorte in questa Santa Pasqua, come risorge Gesù, cioè: veracemente, manifestamente, e per sempre.

In quanto alla prima qualità della Resurrezione del nostro divin Redentore d' essere vera, e non apparente, dategli una sola occhiata, e ne restarete più che persuase. Vedete voi quel corpo sì legiadro, sì lucido; sì luminoso, corteggiato da numerose schiere d' Angeli? Egli non è una semplice ombra, non è un puro fantasma; non è una nuda apparenza, è un corpo vero, e reale, è quel corpo stesso, che svenato, ed estinto avea lasciato sul calvario. Per tale lo hanno riconosciuto li Santi Appostoli, per tale lo hanno ravisato le divote Marie, e per tale lo hanno pure ravisato, riconosciuto, e confessato quelli, che ebbero la sorte di vederlo, e di adorarlo; mentre, sapiamo dal Santo Vangelo, che quanti si trovavano uniti, e congregati là in Gerusalemme, dissero alli due discepoli, ritornati dal Castello di Emaus, che il Signore era veramente risorto, e si era fatto vedere a Pietro; ed a questi racontarono loro quanto era avenuto in quel picciol viaggio, protestando sinceramente, che sebbene non lo avevano conosciuto nella spiega-

 zio-

zione delle scritture, nello spezzare però il Pane, seduto, che fu alla mensa, lo conobbero, e ravisarono per esso: *Cognoverunt eum in fractione Panis*. A tante, e sì autorevoli testimonianze, che vi obbligano a credere come Articolo di fede, che la Risurrezione di Gesù fu realmente vera; vedete, se nel risorgere in occasione della presente solennità dalle vostre spirituali tepidezze, siate risorte in tal maniera; perchè se qualch' una di voi fosse risorta solamente in apparenza, meritarebbe quell' amaro rimprovero, che fece il Profeta Aja all' astuta moglie dell' empio Re Gerobamo.

Andò questa scaltra Regina a trovare il Santo Profeta, e per non essere da lui conosciuta, ed ottenere in tal maniera più facilmente la sospirata guarigione del già moribondo Figliuolo, si travestì da donna di campagna; ma che? Appena pose piede nella casa del profeta; benchè fosse cieco, si udì rinfacciare la sua finta comparsa, dicendole con franca voce: e perchè vuoi tu comparire quella che non sei: *Quare aliam te esse simulas*? Lo stesso potrebbe dirsi a qualunque di voi, che volesse comparire risorta, e ritornata ai primieri fervori, benchè non sia vero: *Quare aliam te esse simulas*? A che fingerti in faccia alle tue Consorelle quella, che non sei agli occhj di Dio? Ah misera! per quanto possa ingegniarti di comparire risorta, e ritornata a quella fedeltà di cuore, che vuole, ed esige il tuo stato, tutto sarà inutile, e la più scaltra apparenza, che da te si possa usare, non potrà fare, che in faccia a tutto il Paradiso non sii riconosciuta per infedele ed isleale al tuo amabile Sposo.

A be-

A bene illuminarvi dunque sù di questo, RR. Madri, ed esser sicure di non prendere abbaglio in una cosa di tanto rimarco, non divertite lo sguardo dal risorto Signore, e vedendo, che il primo passo, che diede, dirò così, per ritornare in vita da vero, fu questo, di occidere la stessa morte, come aveva già predetto, per bocca di un suo Profeta: *Ero mors tua, ò mors*; vedete se lo stesso siasi fatto da voi; vedete, voglio dire, se per rimettervi in osservanza, ed in fervore, abbiate occisa, ed anichilata in voi la negligenza, la tepidezza in cui eravate; detestando amaramente, e di tutto cuore quelle funeste cagioni, che condotte vi avevano ad uno stato sì compassionevole; sì di tutto questo siete in obbligo d'assicurarvi, per conoscere, se siasi fatto da voi con sincerità di cuore, e non già per usanza, per cerimonia, ed in apparenza.

So che mi direte, che tutte in questi santi giorni vi siete confessate, e tutte pur anche accostate vi siete alla mensa degli Angeli, nella qnale ricevendo l'Autor della grazia, il dattor d'ogni bene, sarete tornate sicuramente al perduto fervore. Così per certo dovrebbe essere; ma quante volte avviene tutto all'opposto, quante volte, voglio dire si torna dalla confessione, e comunione più tepidi, e miserabili di prima, per non esservi andati colle debite disposizioni?.. onde chi sà che riguardo a qualch'una di voi, nou abbia motivo il Signore di lamentarsi, che non è ritornata a lui di tutto cuore, ma con una semplice, e nuda apparenza! chi sà, che non sia obbligato a ripetere: *Non est reversa ad me prevaricatrix in toto corde, sed in mendatio*! Per

non mettere però timore, dove non siavi che temere, io dimando; nella confessione fatta in preparazione alla Santa Pasqua, si è provato da voi tutte una spezie di quel terremoto, che si sentì, nel risorgere che fece Gesù da morte a vita, il quale, fu tale, e tanto, che scuotendo la Tomba, spezzò li sigilli, e rovesciò la Pietra, che lo chiudea? Avete provato, voglio dire, avete provato nel vostro cuore un dolore sì grande del vostro tepido vivere, che v' abbia mutato in maniera, che non sia più il cuor di prima? Avete efficacemente risoluto di non secondare mai più le inclinazioni dell' amor proprio, ma unicamente gl' impulsi della grazia, oppure vi siete contentate unicamente di dirlo? In una parola, il dolor concepito in questa solennità, vi ha mutato da vero; oppure l' avete semplicemente promesso, con uno di que' proponimenti all' usanza, che sono, per usare l' espressioni di un Profeta: *Sicut novacula acuta faciens dolum*, come il Rasojo, che oggi rade il pelo, e dimani torna a rinascere? che vi dice la vostra coscienza? Se mai mi diceste, che credete d' aver fatto le vostre parti, e che non avete di questo alcun dubbio; perchè non abbiate da ingannarvi, e confondere l' apparenza colla sostanza, la bugia colla verità, sono in dovere di ripigliare: *A che si è ridotto quel tanto, che dite d' aver fatto?*

Gesù, trionfò non solo della morte, sicchè restasse in esso assorbita, distrutta, ed annientata, sino a potersi dire per sua gloria: *Absorta est mors in victoria*, ma distrusse in oltre, ed annientò nel suo Corpo quanto vi era di mortale, e di passibile; di modo che l' Appostolo San Paolo ebbe

ebbe a dire di lui: *Et si cognovimus Christum secundum carnem, nunc jam non novimus*; da che Gesù Cristo è risorto, più non lo conosco, secondo la Carne; ma perchè mai credete voi che non lo conosca? Non lo conosce, per questo, che nel risorgere ha deposto, ed annicchilato quanto vi era in lui di fragile, e di caduco, in maniera tale, che la sua Carne, non sembrava più carne, pareva spirito. Una cosa simile dev' essere avvenuta in qualunque di voi, che da vero resuscitata sia dalla tepidezza al fervore; non dee riconoscersi più per quella di prima; altre massime, altri sentimenti, altra condotta ha da vedersi in lei, dapoichè ha detestato da vero il suo tepido vivere nella Santa Confessione; ed ha promesso costante fedeltà a Gesù suo amato Sposo, nella Santa Comunione; Quindi è, che ogn' una di voi dee persuadersi, che il risorgimento d' un Anima intepidita nel divino servizio, non basta che sia vero, dev' essere ancora, come quello di Gesù, palese, e manifesto in modo che apparisca, e si dia a conoscere a quanti con essa conversano, e convivono.

Infatti, perchè credete voi, Sagre Vergini, che lo stesso Divin Redentore, dopo la sua gloriosa Risurrezione volesse trattenersi fra di noi quaranta intieri giorni, benchè gli fosse tosto dovuto il Paradiso; e questa Terra fosse per lui un Abitazione impropria? Ah lo fec' Egli, per farsi vedere dal Mondo in quello stato di nuova vita, e vita perfetta; e colle frequenti sue apparizioni, spandere al di fuori i chiari raggi di quella luce divina, di cui la sua vera Risurrezione l'aveva decorato. Lo stesso dee verificarsi

in tutte quelle, tra di voi, che hanno procurato, in un tempo sì propizio, di allontanare da se stesse ogni tepidezza o torpore, e darsi di vero cuore a Dio. Non basta, che tornate siano alla divozione, al fervore; non basta che salmeggino con attenzione, che se ne stiano alla santa Orazione con raccoglimento, e con gusto, e piacere concorrino a tutte le regolari osservanze; è duopo ancora che si renda palese, e manifesto il riacquistato fervore, e diano a conoscere, che mettono in pratica la bella esortazione, che fa loro il lodato Appostolo, che è questa: di farsi vedere affatto distaccate dalle cose della Terra; affatto purificate dalle imperfezioni, e difetti, e solo intente, e sollecite di ricercare, ed eseguire tutto ciò, che spetta a Dio, all'anima, all'eternità, figurandosi sempre di udirsi intimare all'orecchio: *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dexteram Dei sedens; quæ sursum sunt sapite; non quæ super terram*. Per questo, il P. S. Agostino, bramando, che tutti, ma spezialmente le Anime Religiose diano un sì bel contrassegno della loro spirituale Risurrezione, e la rendano manifesta alla Terra, ed al Cielo, propone ad Esse l'esempio, che di questo ne diede la Giovane Melania, che ora da tutta la Chiesa si venera per Santa.

Era questa Giovane, dic' Egli, sì negligente, e trascurata nelle cose dell' Anima, che parea non fosse al Mondo per altro, che per divertirsi, e darsi bel tempo, di modo che dalla mattina alla sera non pensava ad altro, e di altro non sapea parlare, che di vanità, di comparse,

di

di corteggi, e di spassi; Quando un giorno, illustrata da lume celeste, conobbe il miserabile suo stato, e nelll' atto di conoscerlo, si fece ancora a detestarlo, risoluta di non più perdersi in queste meschine cose, ma di darsi con tutto il fervore all' acquisto delle cristiane virtù, per piacere unicamente a Dio, ed essere tutta sua nel tempo della vita, per esser sua poi anche per tutta l' eternità. Così, ella disse, e così fece, e lo fece sì manifestamente, che quanti la conoscevano, non vedendo più in lei niente di quello, che tanto la dichiarava vana, superba, capricciosa, e solo ai divertimenti abbandonata, erano astretti a dire pieni di meraviglia: *E che si è fatto di quella Melania, tanto dedita alli Passatempi, agli Spassi! .. Chi mai ha potuto renderla sì ritirata, sì composta, sì modesta, ed alla pietà, e divozione sì portata!* Quindi interrompendo il suo racconto, il S. Padre, alza la voce, e dice: Ecco il bell' esempio di un vero spirituale Risorgimento; dev' essere palese, e manifesto a tutti; e volgendo ben tosto il suo Discorso a chi brama di risorgere spiritualmente: *Inspice*, gli dice; *& fac secundum exemplar quod tibi demonstratum est.*

Questo realmente è l' obbligo di chi è tornato a servir il Signore col debito fervore; Imperocchè siccome chi si lascia dominare dalla tepidezza, lascia non solo di glorificare il Signore, com' è in dovere; ma riesce ancora di mal esempio a chi secolui convive; così non basta, che ripigli l' abbandonato fervore, dee di più dimostrarsi tale, e far conoscere a quanti lo viddero tepido, freddo, e miserabile, che si trova del tut-

to

to mutato, e che fa ogni sforzo, per togliere qualunque scandalo, che avesse dato: così diffatti praticarono sempre li veri penitenti; onde non è meraviglia, se non contenti di piangere a calde lagrime le loro mancanze, portavano poi anche in pubblico le loro lagrime, il loro ravedimento; mentre conoscendo essi il rigoroso dovere di riedificare colla palese comparsa di penitenti, ciò che aveano impedito, e distratto col loro vivere da miserabili, cercavano di dar motivo di risorgere a chi aveano dato impulso a cadere, oppure di ravedersi a chi aveano data occasione di ralentarsi nel servizio del Signore. Fra li molti esempj che a questo proposito addurre vi potrei, un solo ne scielgo, ed è quello della B. Giacinta Mariscotti, degna figlia della gloriosa Vergine S. Chiara.

Risorta questa, per una grave riprensione, che le fece il P. Confessore, risorta dissi dal suo vivere tepido, e rilasciato, non si contentò di piangere, e detestare le sue passate mancanze nella Sacramental Confessione, e di prometterne semplicemente l'emendazione; si diede ben tosto ad un costante esercizio d' Umiltà la più profonda, di Ubbidienza la più esatta, di Povertà la più estrema, e di Penitenza la più rigorosa che possa dirsi, unicamente com' Ella dicea per soddisfare alla divina Giustizia, e riparare ancora, quanto l' era possibile, li mali esempj dati alle sue amate Consorelle. Questo è quello, che si ha da fare da qualunque di voi, che, in questo sì venerabile tempo, sia ritornata al perduto fervore, darsi talmente all' esercizio delle religiose virtù, che possa servire di esem-

esempio, e di stimolo a tutte le altre, e particolarmente a quelle alle quali avesse pregiudicato col suo tepido vivere, ed allora, avendo imitata la vera, e manifesta Risurrezione di Gesù, potranno dire con tutta ragione: *Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Accennate così le due prime qualità, che aver dee il vostro spirituale Risorgimento, che sia, *vero*, e *manifesto*, se ha da essere in tutto simile al glorioso Risorgimento di Gesù; ora mi resta da accennarvi unicamente la terza, ed ultima qualità, che ha da consistere nel procurare, che sia *durevole*, e *permanente*. Il nostro divin Salvatore, dice il Dottor delle Genti, è resuscitato, e ciò, che vi è di più glorioso in questo suo Risorgimento, non è solo l'esser vero, e manifesto; ma l'essere ancora tale, che Egli vivrà sempre immortale, senza che mai più abbia su di lui un minimo dominio la morte. *Christus resurgens ex mortuis*, ecco le stesse sue parole, *jam non moritur; mors illi ultra non dominabitur*. Che conseguenza pertanto pensate voi, che ne ricavi da questo, per nostra utilità, e vantaggio? La conseguenza, che ne ricava è questa, che arrivando noi a risorgere dalla tepidezza al fervore, dobbiamo talmente studiarci di durarla in uno stato così desiderabile, per essere fedeli a Dio; come fossimo affatto morti alla negligenza, alla pigrizia, al tepido vivere: *Ita & vos*, così si esprime, *ita & vos*,

exi-

existimate mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo.

E in verità, senza questa sì luminosa qualità, come mai il vostro spirituale Risorgimento potrebbe rossomigliarsi al Risorgimento di Gesù, che fu durevole, e perpetuo? Ah potrebbe dirsi purtroppo, che siate risorte, come risorse il Profeta Samuele, che fatta appena una funesta Predizione al disgraziato Saulle, sparì ben tosto, nè più si lasciò vedere. Cercate pur dunque, che ogni vostra mutazione, ogni vostro spirituale Risorgimento, sia durevole, e permanente; e per riuscirne con tutta facilità, onde si abbia da dire a vostra gloria, che la Tepidezza è per sempre sbandita da voi, nè sarà mai più per dominarvi; appigliatevi a quel mezzo, che fu suggerito da un Sant' Uomo ad una Religiosa, veramente risoluta di continuare costantemente a servire il Signore nell' intrappreso fervore.

Pregato da Questa a volerle prescrivere modo, mezzo, e maniera per riuscire nel suo concepito disegno: *Figlia mia*, le disse, *cammina sempre alla Presenza di Dio, e ti manterrai fervente, e fedele nel Divin servizio*. Lo stesso io dico a voi, S. Vergini, bramando di mantenere il concepito fervore, cercate di starvene sempre alla Presenza di Dio, ed un tale esercizio del tutto angelico, vi servirà non solo a mantenervi in fervore, ma farà sì, che si accresca, e si avmenti di giorno, in giorno, fino a sospirare ardentemente di unirvi a lui per tutta l' eternità. Questi riflessi pertanto, che Iddio è da pertutto, ed in tutte le cose egli si trova, dee fare, che ogni creatura vi porti col cuore a Dio, come da tutto

to

to era portata la diletta de' cantici a mirare il suo amato Sposo, ed a ripetere con teneri affetti: Il mio Diletto è tutto mio, e io sono tutta sua: *Dilectus meus mihi*, & *ego illi*; cominciate dunque a riguardare Iddio in tutte le cose; cominciate a considerare, che Iddio è quello, che v' illumina nella luce, che vi riscalda nel fuoco, che vi nudrisce ne' cibi, che vi ricrea ne' fiori, che vi ristora nell' avra, e vi soccorre, e vi ajuta in mille altre creature, tutte impegnate a vostro vantaggio, e questi santi pensieri, che sono tutti articoli di nostra Fede, vi accenderanno talmente il cuore di un santo amore, che nel dimostrar che farete il vostro Risorgimento, verace, e manifesto, verrà ancora ad assicurarvi che sarà costante, durevole, e permanente; onde avrete tutto il motivo di rallegrarvi, e di giojre, ripetendo in faccia della Terra, e del Cielo: *Hæc dies quam fecit dominus*, *exultemus*, & *lætemur in ea*. Ho finito.

FESTA II. DI PASQUA

Discorso del Cuor di Gesù.

Aperti sunt oculi eorum, & *cognoverunt eum*. S. Luc. a c. 24.

SIeno pur lodi, e benedizioni all' Eterno Padre, che avendo compensate le ignominie, e le pene dell' Unigènito suo, colla Gloria della Risurrezione manifestato alli due Discepoli di Emaus, dicendo di Essi l' odierno Vangelo: *Aperti sunt oculi eorum*, & *cognoverunt eum*; volle poi anche riparare le ingiurie, e gli affronti, che dall' uma-

umana ingratitudine avea ricevuto l' amabilissimo suo cuore, col renderlo oggetto della più tenera cristiana Divozione. Erano le infinite beneficenze di questo amoroso Cuore sì mal corrisposte, che pareva ne volessero cancellare affatto la memoria; ma non essendovi chi prevaler possa al Consiglio di Dio, a guisa d' una Vite, che quanto più è stracciata dal Ferro, tanto più comparisce ricca di Grappoli; venne finalmente proposto il solenne Culto, e da per tutto eccitata la tenera Divozione di un sì amabile Cuore. Si glorj pur dunque l' eterno Divin Signore, di aver riparato l' onore dell' Unigenito suo; e la Cattolica Chiesa si rallegri, e gioisca nel vedere venerato per ogni dove il Divinizato suo Cuore; che io per secondare la vostra fervida Divozione, ed ubbidire a' vostri comandi, dello stesso Sagro Cuore mi facio a parlarvi. Ed ecco, che mi si presenta in quella maniera stessa, che fu veduto dalla Venerabile Promotrice di sì bella Divozione. Circondato da fiamme; ferito nel mezzo, e cinto all' intorno d' acute Spine; onde ravvisando nelle fiamme un amore insaziabile, nella ferita un amore inseparabile; e nelle Spine un amore insuperabile; nell' atto di dire con le voci di S. Bernardino da Siena: *Dilexit nos amore insatiabili, amore inseparabili, amore insuperabili*, divido il mio Discorso così: Il Sagro Cuor di Gesù ci ha amato con amore insaziabile; perchè mai non lasciò di beneficarci: *Dilexit nos amore insatiabili*; Ci ha amato con amore inseparabile; perchè cercò sempre d' averci a Lui uniti: *Dilexit nos amore inseparabili*; Ci ha amato finalmente con amore insuperabile;

le; perchè a fronte di nostra ingratitudine, mai non scemò le sue beneficenze: *Dilexit nos amore insuperabili*. Ascoltatemi colla solita vostra sofferenza; e mentre io parlo, disponetevi a ricevere le dolc' impressioni di questo Santo Amore, e do principio.

Primo Punto. E quì, senza indugiar punto, volgete pure, RR. MM., li vostri più riverenti pensieri a quell' adorabile Cuore, che forma tutto il Soggetto del mio Ragionamento, ed al vederlo, come il Roveto mostrato a Mosè alle falde del Monte Oreb, dalle radici alla vetta, per entro, e di fuori tutto fuoco, e fiamme; sapendo esser proprio del fuoco il non mostrarsi mai sazio, potrete ben tosto conoscere quanto giustamente io possa dire, che ci ha amato con un Amore non mai sazio di beneficarci: *Dilexit nos amore insatiabili*.

Osservate di fatti come avendo sempre presente tutto l' Uman genere, già schiavo infelice di Satanasso, per desiderio di presto liberarlo, languisce di continuo, e si consuma, non è nel Petto dove abita; ma ora è nel Limbo a compassionare quegli antichi Patriarchi, esuli dal Paradiso: ora a compiangere il giudaico Popolo, gemente sotto il peso della Mosaica Legge; ed ora da una parte, ed ora da un altra a commiserare le nostre disgrazie; e tanto è la brama che ha di vederci liberi da una sì penosa schiavitù, che rivolto al Divin Padre, non cessa di dirgli: Movetevi a pietà di tutta l' umana Generazione, e punite in me quanto in Essa vi dispiace: *Vertatur, obsecro, manus, tua contra me*. Ed oh amore, insaziabile amore del tenero Cuore di Gesù! Dica

Dica pure S. Ambrogio, che Giuseppe Vice Re d' Egitto, si sentiva struggere il cuore per desiderio d' abbracciare l' amato Beniamino: *Torquebatur, quia amplectendi eum, quem desiderabat, libertas differebatur.* Il Cuore amoroso di Gesù, si strugge non solo per desiderio di vederci sgravati dalla Colpa originale, ed in pieno possesso della sua grazia; ma si esibisce di più a soffrire le pene tutte, che sono a noi dovute, per aver campo di abbracciarci ben presto: *Torquebatur, quia*, lasciate pur che lo dica a sua incomparabile lode, *torquebatur quia amplectendi nos, quos desiderabat, libertas differebatur. Torquebatur*, e però ogni Albero che vedea, bramava che fosse una Croce su cui sagrificarsi per la nostra Salute, ogni Monte, che mirava, avrebbe voluto, che fosse quello su di cui potesse compire la nostra Redenzione; ed ogni Uomo, che se gli presentava, avrebbe gradito, che fosse quel Carnefice, che dovea crocifiggerlo: *Torquebatur, quia amplectendi nos quos desiderabat, libertas differebatur.* Non vi rechi dunque meraviglia, Sagre Vergini, che questo Cuore tanto per noi appassionato, non cessi mai di ripetere: vengano sopra di me, o Divin Padre, tutti li castighi dovuti all' Uomo; e in me si scaglino li fulmini del vostro terribile sdegno. Maravigliatevi più tosto, che arrivi ad inventare l' ammirabile maniera di essere tutto nostro sino alla consumazione de' Secoli.

Voi già mi avrete prevenuto co' vostri pensieri, e conoscerete, che io parlo della maravigliosa Istituzione del Santissimo Sagramento, che da se sola è più che bastante a dimostrare l' insazia-

faziabile amore di questo divin Cuore. Che potea fare di più S. V. per nostro bene?.. Se fu oggetto di stupore agli occhi di tutti l'amore che dimostrò Gionata al suo caro Amico Davide, allorchè gli donò il Manto, lo Stocco, l'Arco, e la Benda; che stupori non dee risvegliare in noi l'insaziabile amore di Gesù, che seppe donarci in un sol Sagramento e Corpo, e Sangue, e Cuore e Anima, e meriti e Divinità, e quanto mai aveva, e come Dio, e come Uomo, e come Dio e Uomo insieme!... Ah convien confessare, che non potea far di più per nostro bene; onde per esprimere sin dove arrivasse quest' Amore, fa duopo esclamare colle parole di S. Agostino: *Omnia nobis dedit, omnia nobis donavit!* Eppure il credereste? dopo un dono sì grande, e sì magnifico, l'amore del Divin Cuore non è pago.

Ansioso ed impaziente, dirò così, d'aprirci il Paradiso, chiuso da tanto tempo per la disubbidienza di Adamo; si stracci questa Carne, che mi circonda, va replicando, si sparga questo Sangue, che mi da vita; vengano presto li Carnefici a darmi la morte; acciocchè placata la Divina Giustizia, sia libero l'Uomo, e torni in diritto di quella Gloria, che lo renderà per sempre felice: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor, usque dum perficiatur!* Ah sì ardenti sono le brame, che nudrisce di nostra eterna salute, che prevedendo ancora la morte infame, e crudele, che soffrirà, non sà contenersi dal sospirare l'ora, ed il momento in cui lacero ed esangue esalerà l'ultimo respiro, per dare a tutti la vita della Grazia. Poco pertanto è per Lui

il pregare li Giorni, che paſſino veloci; il pregare il Sole, che affretti il ſuo Corſo; arriva ſino a ſollecitare il ſacrilego Traditore a preſto effettuare l'iniquo, meditato Tradimento, con dirgli: *Quod vis facere, fac citius;* ah talmente il deſiderio del noſtro eterno bene lo crucia, e divora, che a forza di una viva immaginazione, chiama alla ſua mente quanto di tormentoſo e crudele ſapranno inventare li ſuoi nemici, e tanto ſi fa a penſarlo, che anticipa al ſuo Spirito quella amara doloroſa Paſſione, che ſoſpira di veder compita nelle ſue membra; onde manca, ſviene, agonizza, e ſcoppiando in freddo ſudor di Sangue, lo tramanda da tutte le parti del Corpo con un dolore, e tormento sì grande, che non può eſprimerſi; ſicchè li Flagelli, le Spine, ed i Chiodi, prima che arrivino ad infierire nel ſuo corpo, lo hanno già tormentato nel cuore in tal maniera, che lo hanno ridotto agli eſtremi della vita.

Laſcino pur dunque le divine Scritture di ricordarmi la Diletta de' Cantici, che per amore del ſuo Spoſo, languiva in una penoſa agonia, e dicea alle belle Figliuole di Geruſalemme: Andate al mio Diletto, e ditegli, che dell' amore con cui l' amo, non ſon contenta; ditegli, che di amore appunto languiſco, perchè di più vorrei amarlo; raccontategli le mie pene, riditegli li miei affanni, ed aſſicuratelo, che mi trovo ridotta ai confini della vita per teſtificargli l' ardente amore del mio Cuore: *Nuntiate Dilecto meo, quia amore langueo*. Sì, laſcino pure di ricordarmi tutto queſto; mentre l' agonizzante Cuor di Gesù, rivolto agl' Angeli può dire con più ragione: Andate

date veloci, e dite all' Uomo, che dell' amore, che ho per Lui non son contento; ditegli, che vorrei pure amarlo di più, che per questo ho sudato sangue, e mi trovo agonizzante, e quasi morto: *Nuntiate Dilecto meo, quia amore langueo.* Queste non sono mie vane idee, sono gli amorosi sentimenti di questo amabil Cuore, espressi dal divoto S. Bernardo in questi termini. *Quamvis Passio mea tam acerba fuerit; tamen tua, o Homo, Charitate vincente, adhuc plura, & majora sitio subire tormenta.*

Infatti, questa ardente sete di soffrire, e patire di più per la nostra Salute, che tanto trafiggea, e tormentava il tenero Cuor di Gesù, non potè estinguersi con quella sì amara Passione di tutte le sue Membra, che viene paragonata da Geremia alla sterminata ampiezza del Mare, *magna velut Mare contritio tua;* e dopo questa ancora, negli ultimi istanti della sua vita, dovette protestarsi al sommo tormentato da questa ardentissima sete, dicendo ad alta voce: *Sitio, sitio*; onde non è da maravigliarsi, che dopo morte permettesse, che questo sacrato Cuore fosse da una Lancia crudele profondamente ferito; mentre con questa adorabile Piaga, dando, dirò così, qualche esalazione a quel vasto incendio d' insaziabile amore, che in se contiene; vien anche a manifestare il vivo desiderio, che nodrisce di averci sempre a Lui uniti, con istretto vincolo d' amore, perchè possiam dire: *dilexit nos amore inseparabili.*

Secondo Punto. Se quì dato mi fosse di potervi dimostrare quest' amoroso squarciato Cuore, ben vedreste sino a qual segno brami, e sospiri di avervi a Lui congiunte, ed unite, anzi in Es-

so ricovrate, e nascoste; oh come l' udireste ripetere ad ogn' una di voi: Vieni mia cara, diletta Sposa, vieni, affrettati a prender posto in questo aperto Cuore: *Surge, propera Amica mea, Sponsa mea in foraminibus petræ, in Caverna maceriæ, veni*. Voi a queste voci vi sentirete intenerire il Cuore! che non sarebbero poi, se lo stesso sagro amoroso Cuore, col linguaggio de' più teneri affetti, vi parlasse da se stesso?... oh come restareste persuase, che non solo siete amate con amore insaziabile; ma con amore ancora inseparabile! ma non mi è dato, nè di mettervi sotto gli occhj un Cuore sì amoroso, nè di farvi udire li suoi teneri, affettuosi inviti; Onde rivolto agli Angeli santi, che incessantemente l' adorano, costretto sono a pregarli, che manifestar vi vogliono, fino a qual segno sospiri di vedervi ricoverate in quella aperta Ferita, e di avervi sempre unite con tenerezza d' affetti. Ma quei beati Spiriti attoniti, e soprafatti nel vedere, come quel Cuor ferito ansioso sia, che prendiate in Esso un sicuro ricovero: Oh amore! santo amore, non cessano di dire, quanto a favore dell' Anime, vi mostrate appassionato! e come possono diffatti, quei celesti Spiriti diportarsi diversamente.

L' avere il benedetto Gesù cancellate le lividure de' schiaffi; chiusi i laceramenti delle Spine, rimarginati gli squarci de' Flagelli, e tenuta aperta la profonda Ferita del sagro suo Cuore, non è un' evidente testimonianza, che ci brama, e ci vuol tutti in Essa nascosti, e rinserrati? L' essere noi assicurati da varj, e molti santi Padri e da un numero ben grande di Anime divote,

che in una sì profonda ferita si gustano tali dolcezze, che non possono in verun modo spiegarsi, non è lo stesso, che impegnarci a dire col Profeta reale: Questa vogliamo, che sia per sempre la nostra Abitazione, il nostro Ricovero? In una parola, questo Cuore piagato, e ferito per nostro amore, e sempre aperto a' nostri sguardi, non è uno stimolo continuo alle Anime nostre, per distaccarci dalle cose della Terra, ed entrati in quello, unirci inseparabilmente a Gesù? Fossimo pure più attenti alle voci, che ci parlano allo spirito; oh quanto facilmente ci persuaderemmo di queste consolanti verità!

Perfetto però non potrebbe dirsi l' inseparabile Amore di questo piagato Cuore, se colla stessa larga, dilatata Piaga non placasse di continuo il giusto sdegno, a cui purtroppo eccitiamo colle nostre quotidiane mancanze l' eterno divin Padre; e non ci ottenesse quelle Grazie, ed ajuti, che ci abbisognano per formarci in quella una fiorita Abitazione, e con teneri affetti, e grata corrispondenza mantenerla, e conservarla fin' all' ultimo di nostra vita. Ma chi non vede, Sagre Vergini, la somma inesplicabile efficacia di questa sagra, venerabile Piaga, per ottenerci, che si plachi lo sdegno divino, e mirandoci con occhio benigno, anzi che castigarci, ci ricolmi di grazie, e di favori? Se io avessi tempo di ridirvi in quali, e quante maniere ci assicurano li santi Padri di questa felice sorte, vedreste che è tale, e tanta, che può dirsi, si rinovi in noi quanto avvenne a quell' Uomo Idumeo, di cui parlano le Storie.

Era costui in procinto di terminare li suoi giorni con una morte infame, alla quale era già con-

 dan-

dannato per li suoi comessi delitti; vedendo pertanto, che non giovavano a liberarlo le Mediazioni più efficaci, andò Egli avanti all' adirato Principe, e scuopertosi il petto, gli mostrò le ferite, che avea riportato per sostenergli in capo la corona, dicendogli, con rispettosa voce: Sire, io non voglio con istudiate parole diffendere la mia causa: queste ferite, che per esservi fedele dovetti soffrire, queste vi parlino a mio favore: *Hæc vulnera, quæ suscepi pro te, loquantur pro me*. Credereste? con questo solo ottenne, che placato il Sovrano, gli accordasse quella grazia negata a tanti autorevoli mediatori; ed in tal modo perdonandogli li comessi delitti, lo scampasse da quella morte a cui lo aveva condannato; accordandogli di più tali grazie, e favori, sicchè viver potesse contento, e felice. Questa è una viva immagine di quanto si opera a pro nostro tutto giorno dal Sagro Cuor di Gesù. Vedendo bene spesso l' Eterno suo Padre sdegnato contro di noi, per desiderio, di vederci a lui uniti, e nello stesso cuore nascosti, ed albergati, se gli presenta trafitto, e piagato, e con teneri affetti gli dice: Questa profonda Piaga, che sostenni per soddisfare alla vostra giustizia, questa parli a favor del Popolo, che ho redento: *Hoc vulnus, quod suscepi pro te, loquatur pro Populo a me redento*: ed oh efficacia ammirabile d'una sì profonda ferita! Vi ferma lo sguardo l' Eterno Genitore, e nel mirarla, si sente intenerito in maniera, che non può a meno di non placarsi, cangiando lo sdegno in amore li castighi in benefizj, e benefizj tali, che da se soli possono renderci felici.

Ades-

Adesso sì che arrivo a comprendere per qual motivo il glorioso S. Bernardo, dopo di aver detto con amari singulti: dove, o Signore, dove andarò io, per sottrarmi al vostro giusto sdegno: *Ubi tuta, & firma securitas!* Ripigliasse ben tosto con voce lieta, e giuliva: Ah mi chiuderò nelle Piaghe del Redentore; mi nasconderò nel sagro suo Costato, ed ivi sarò sicuro: *In vulneribus Salvatoris, securus ero*. Ah ben conosceva quanto efficace sia il piagato Cuor di Gesù, per toglier da noi le imperfezioni, e le colpe, che servono d' ostacolo a quella amorosa unione, che tanto desidera; e quanti mai sieno gli Ajuti, e le Grazie, che ci ottiene, perchè non solo possiamo con tutta facilità prender posto in un luogo di tanta sicurezza, ma ivi ancora conservarci, e mantenerci in un dolce riposo tutti li giorni di nostra vita.

Andate pur dunque, RR. Madri, andate a ricoverarvi in questo amoroso cuore; correte pure a nascondervi in questa Piaga aperta per vostra sicurezza, e salute; immergetevi pure... Ma oimè! Veggo tra qnelle fiamme, che si aggitano d' intorno a questo divin Cuore; e sopra quella dilatata Piaga, che ce lo dimostra aperto, e preparato per riceverci, e ricoverarci, veggo, dissi, con alto mio racapriccio, molte acute Spine, prodotte dall' umana ingratitudine, che cingendolo per ogni parte, talmente lo pungono, e trafiggono, che tentano di estinguere quelle fiamme d' amore insaziabile; e di chiudere quella piaga, che ben può chiamarsi piaga d' amore inseparabile; perchè aperta per nostra sicurezza, e rifugio. Oh cieli! dunque un cuore per noi sì amo-

roso, che non essendo mai sazio di beneficarci, cerca d' averci sempre a lui congiunti, ed uniti, viene in tal guisa ... Ma a che funestare io qui la comune allegrezza? Ben si vede, che queste acute Spine di nostre ingratitudini manifestano in quel divin cuore un amore sì grande, sì forte, e sì costante, che per esprimerlo in qualche modo convien chiamarlo col nome d' insuperabile, dicendo: *Dilexit nos Amore insuperabili*.

Terzo Punto. Voi già sapete, Sagre Vergini, che siccome dal resistere, che fa una fiamma all' urto de' venti più gagliardi, si deduce il suo vigore, la sua forza; così dal reggere, che fa l' amore alle sconoscenze, ed ingratitudini, si conosce la sua sincerità, la sua perfezione: *verus amor*, lo avertì San Pier Grisologo, *verus amor passionibus probatur*. Ciò supposto, quali non sono le umane ingratitudini, sofferte dall' amabile Cuore di Gesù? Ah nascano pure, e provengano da questo Sagro Cuore tutti li Sagramenti, che cercano di santificarci; tutte le Indulgenze, che procurano di sgravarci dalli debiti contratti colla Divina Giustizia; tutte le Ispirazioni, che ci sollecitano al bene; tutti gl' interni rimorsi, che ci ritirano dal male, e cent' altre cose, che riconoscere si debbono per Grazie, e Beneficenze di questo amoroso Cuore; che se rifletteremo seriamente, al poco profitto, che ne ricaviamo, riconoscere ci dovremo per isconoscenti, ed ingrati. E se tra le Anime religiose sono sì mal corrisposte le Grazie, e Beneficenze di questo adorato Cuore, che non sarà, poi colà nel Secolo, dove purtroppo si vive da tanti, come se fossero al Mondo unicamente per

appa-

appagar le Passioni, e darsi bel tempo? Ah! trovasi sì mal corrisposto, ed in tal maniera amareggiato, ed offeso, che il benedetto Gesù può rinnovare anche a' nostri tempi quelle amare doglianze, che fece un giorno colla diletta Geltrude, che l' amoroso suo Cuore altro non riscuote dagli Uomini, che ingratitudini, ed offese. Eppure chi lo crederebbe? sì mal corrisposto da tanti del Secolo, e da qualche Anima religiosa ancora, l' ardente suo Amore punto non s' intepidisce, e le continue sue Beneficenze non si diminuiscono per niente; si accrescono anzi, e si aumentano in modo, che dopo aver ripetuto, ricolmo d' un alto stupore, che una Piena sì impetuosa d' ingratitudini non ha avuto forza d' estinguere, e nemmeno di raffreddare un Amore sì grande, sono altretto a dire, che ha fatto piuttosto, come fa l' Olio versato sopra di un vasto Fuoco, che invece d' estinguerlo, o diminuirlo, lo accresce anzi, e lo dilata in un grande incendio; ed oh! quanti, e quante, per loro felice sorte arrivarono a provarlo! Io non ho tempo di ridirvene neppure una minima parte; vi basti sapere, che questo amoroso Cuore versò tali, e tante grazie su quel crudele Longino, che con acuta Lancia lo passò da parte a parte, che non solo potè ottenere il perdono di un sì enorme eccesso, ma potè darsi ancora ad un vivere penitente, e cristiano, fino a divenir santo, e meritare l' onore degli Altari. Potremo dunque negare, che l' Amore di questo Divin Cuore, non sia un' Amore sorprendente, ed insuperabile? Ed in chi mai si ammirò questo amoroso portento di aumentarsi, ed accrescersi a fronte di tante ingratitudini?..

Per

Per quanto il Cuor di Davide, formato fosse secondo il Cuor di Dio, e per conseguenza acceso d' una Carità sì perfetta, che potè gloriarsi d' essere amoroso, benigno, e pacifico, anche con quelli, che odiavano la Pace: *Cum his qui oderunt pacem eram pacificus*; con tutto questo, siamo assicurati dalle Divine Scritture, che per quanto fosse solito di andare ogni giorno a quietare, col dolce suono dell' Arpa, le strane furie dell' invasato Saulle: *David autem psallebat manu sua, sicut per singulos dies*; Subito però, che si vide corrisposto con ingratitudine, più non degnò l' ingrato Regnante di quell' armonico suono, che tanto lo sollevava, e metteva in quiete: *Declinavit David a facie ejus*. Se dunque il Sagro Cuor di Gesù, dopo tante umane ingratitudini, non ci priva del suo Amore, non ci nega li suoi benefizj; ma gli accresce anzi, e gli aumenta; cosa può fare di più, per darci a conoscere, che anche ingrati, e sconoscenti, siamo gli oggetti delli suoi più teneri affetti, e che in noi vorrebbe pure ritrovare le sue delizie? Ah questo è un contrassegno d' amore così grande, così perfetto, così sorprendente, che le Gerarchie celesti ne restano ammirate in tal guisa, che dopo di aver prestato mille ossequi ad un Cuore sì amoroso; sono costrette a dire, piene d' un alto stupore: chi mai è l' Uomo, o Signore, verso di cui si dimostra il vostro sagro Cuore sì appassionato?.. Chi mai è l' Uomo, che dobbiate beneficarlo ancora ingrato! *Quis est Homo, quia inotuisti ei? aut Filius Hominis quia reputas eum?*... Quindi rivolte a tutto l' uman Genere, non cessano di dire, e replicare: oh

uma-

umana ingratitudine a che segno sei giunta!...
Al suono di queste Angeliche voci, che mi risuonano alla mente, ed allo spirito, vorrei potermi levar d'intorno questa misera Carne, che mi circonda, e volarmene alla più sublime parte del Cielo, e prese di quelle fiamme, che ardono tra Serafini, e tornare su la terra, scorrere le Contrade tutte, per accendere, ed infiammare ogni Cuore di una santa Carità, d'un santo Amore, verso d'un Cuore, che tanto ci ha amato, e ci ama, che gli Angeli stessi ne restano maravigliati; Dacche però secondar non posso il fervore de' miei desiderj, almeno voi, Sagre Vergini, donate tutti li vostri più teneri affetti a questo Cuore, tanto di voi, amoroso, che può dire in faccia della Terra, e del Cielo: io vi ho amato, dilette mie Spose, con un Amore insaziabile, con un Amore inseparabile, con un Amore insuperabile: *Dilexi vos Amore insatiabili; Amore inseparabili; Amore insuperabili*. Fatelo dunque, e fatelo con tale sincerità, e fervore, che ciascuna di voi venga a rendersi degna di udire dalle labbra stesse di Gesù quelle dolci parole udite da quella Santa Geltrude nominata poc' anzi: Tu sei Sposa diletta del mio cuore: *Tu es. Sponsa dilecta Cordis mei*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

NOn saprei RR. MM., come meglio infervorarvi nella vostra tenera divozione, e sempre più accendervi d'amore verso dell' amabil Cuore di Gesù, quanto col ridirvi cio, che dice S. Ber-

nar-

nardo nel sermone terzo della Passione. In questo, dopo, che ha ripetuto con sommo giubbilo: Oh qual gioconda cosa si è il vivere nascosto nel Cuor di Gesù! O *quam bonum, & quam jucundum habitare in Corde Jesu*; passa ben tosto a dire: Chi mai sarà quello, che non si faccia ad amare questo Cuore, piagato, e ferito per amore di tutti? *Quis illud cor tam vulneratum non diliget?* Chi mai vedendosi tanto da questo cuore amato, potrà dispensarsi dal rendere amor per amore? *Quis tam amans non redamabit?* Chi mai ad un cuore sì puro, e santo, non si terrà stretto ed abbracciato? *Quis tam castum non amplexabitur.* Quindi rivolto a quanti mai erano presenti, più colle lagrime, di quello facesse colle parole dicea; Deh! finchè siamo sù questa Terra, faciamci ad amare questo sagro Cuore, quanto mai ci è possibile, ne cessiamo di farlo, sin tanto che è di noi, e di Lui non si è fatta una cosa sola: *Nos igitur adhuc in corpore manentes, quantum possumus amemus, redamemus, amplectamur,... donec amoris sui vinculo nos constringat.* Quanto dicea questo Santo Abbate a quel Popolo, che gli facea Corona, figuratevi, che lo dica a voi, Sagre Spose del Signore; onde penetrate da' suoi teneri sentimenti, cercate di accrescere sempre più il vostro Amore verso di un Cuore, che tanto vi ha amato, e vivrete felici, morrete felici, e felici sarete per tutta l' eternità. Ad oggetto però di sempre più infervorarvi in una sì bella divozione, rendetevi famigliare questa breve Giaculatoria: *v' amo, e v' adoro ogni momento, sagro Cuor di Gesù nel Sacramento.* Ho finito.

TER-

TERZA FESTA DI PASQUA

Predica della Pace domeſtica

Pax vobis. S. Luc. 4.

ESſendo queſta l' ultima volta, che avrò l' onore di parlarvi da queſto luogo di verità, mi conoſco in obbligo, S. V., di dirvi quello ſteſſo, che diſſe in ſimile occaſione S. Franceſco di Sales alle Religioſe d' un ſuo Monaſtero. Dovendo Egli predicar loro per l' ultima volta, dopo averle pregate a mantener vive alla mente le maſſime, e verità da lui udite, ed eſſere ſempre fedeli nel praticarle, implorò ſopra di eſſe le divine benedizioni, e terminò il ſuo parlare, dicendo: *La pace del Signore, ſia con voi, e vi cuſtodiſca, ed accompagni a quel Regno di pace, che non avrà mai fine*. Altrettanto, dilette Spoſe di Gesù Criſto, ſono in dovere di fare io pure; Quindi è, che dopo d' avervi pregato a cuſtodire geloſamente quel poco, che vi ho detto, nella già terminata Quareſima, affine di mantenervi fervoroſe, e fedeli nel divin ſervizio, tutte imploro ſopra di voi le Benedizioni del cielo, in premio d' avermi aſcoltato con attenzione, e ſopportato con pazienza; di poi, più col cuore, che colla voce, vi faccio il felice augurio di quel Santo benedetto, dicendo colle parole del Santo Vangelo: La Pace del Signore ſia con voi: *Pax vobis, pax vobis*. Sia Pace alla Superiora, pace alle ſudite, pace alle Anziane, pace alle Giovani, pace alle Profeſſe, pace alle Converſe, pace inſomma a tutto il Monaſtero: *Pax vobis, pax vobis*,

bis, e sapendo quanto mai sia cara al vostro amato Sposo questa santa Pace, vell' auguro di tutto cuore; Anzi per impegnarvi a mantenerla sempre tra di voi, sicchè il vostro illustre Monastero chiamar si possa Monastero di quiete, di concordia, di pace, vi dimostrarò nel Primo punto: *Alcuni di que' beni che questa Pace sarà per apportarvi*. Vi dimostrerò nel secondo Punto: *Alcuni di que' mezzi, che vi ajuteranno a mantenerla*. Spirito Santo, che siete Dio di pace, siccome vi piacque sempre di dare voce di virtù alla mia voce; deh rendetela in quest' ultimo giorno, che ve ne prego, così efficace, che possa stabilire nel cuor di tutte queste Religiose un tenero amore a quella santa Pace, che è vostro dono: *Fiat pax in virtute tua*. Incominciamo.

Primo Punto. La Pace dunque, RR. Madri, sia con voi, e perpetuamente regni inalterabile in questo vostro Monastero; ma sia quella Pace virtuosa e santa, che serve a mantenere ne' Sacri Chiostri la regolare osservanza, e solo dallo Spirito del Signore viene prodotta; e non mai quella funesta, e viziosa, che introduce gli abusi, che stabilisce le corrutele, che gli oscura insomma, e li desforma, e viene prodotta purtroppo, o dalla somma connivenza di chi governa, o dal poco spirito di chi è governato. Sì: regni in voi, e nel vostro Monastero quella pace, che è frutto dello Spirito Santo, ed ha per impegno di unire talmente gli affetti di quanti vivono in un Chiostro Religioso, che divengono un sol cuore. Ed un Anima sola; ed oh voi felici, se inamorate di questa celeste Pace, vi studiarete di procurarla, e mantenerla a costo ancora delle

più

più dure, sensibili violenze! Quanti beni non sarà per apportarvi?..

Il primo di questi beni, che una Pace sì santa vi farà godere, sarà questo, che incontrarete mirabilmente il genio, e l' affetto del vostro amabile Sposo Gesù. Fatevi un poco ad osservare qual fosse in ogni tempo la saggia condotta da lui tenuta, e le sante intenzioni da esso Lui dimostrate; e ben vedrete, che volle sempre, e sempre attese a mettere, ed a stabilir da pertutto la vera Pace, come fine primario, e principale del suo operare; Quindi è, che se per eccesso d' amore decretò di venire dal cielo in terra, lo fece per portare la Pace nel mondo; se prese carne umana, lo fece per pacificare coll' eterno suo Padre tutta l' umana generazione; Se permise, che gli Angeli annunziassero il glorioso suo nascimento, lo fece, a patto però, che manifestassero a tutti la pace, che goduta avrebbero gli Uomini di buona volontà: *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*; e come questo non bastasse a perfettamente scuoprire queste amorose intenzioni di Pace, il tempo, che scielse per nascere, fu tempo di pace, come ce ne assicura il Vangelo; il luogo, che fissò a questo nascimento, fu luogo di pace; ed il bel titolo, che portò seco fu quello di Principe della Pace, di Rè pacifico: *Princeps Pacis. Rex pacificus*; e siccome questa santa Pace era il caro Oggetto de' suoi desiderj, non contento di averla colla voce, e coll' esempio predicata, e raccomandata, la lasciò per eredità a' suoi Appostoli, ordinando loro, che nell' andare per il mondo a predicare il Vangelo, in

qualunque Casa fossero per entrare, non lasciassero di annunziarvi, prima d'ogn' altra cosa questa santa Pace: *In quamcumque domum intraveritis, primum dicat: Pax huic domui.*

Da tutto questo, e da quanto potrei dirvi di più, se avessi tempo di riandare quanto disse, e fece il benedetto Signore ne' trenta tre anni, che stette tra di noi, prima di tornarsene al Padre coll' ammirabile sua Assensione, ben vedete, Sagre Vergini, quanto mai siate in obbligo d'amare la santa Pace, per incontrare il genio, di chi tanto ha avuto amore per voi; ben vedete quanto mai dobbiate studiarvi di vivere in pace con tutti, ed anche con quelli, che mostrano di abborrirla, ed odiarla; ben vedete insomma quanto debba starvi a cuore di ripetere nelle frequenti occasioni, che accadono nelle comunità Religiose: *Per amor vostro, o Signore, vogliamo tacere: Per amor vostro vogliamo farci violenza; Per amor vostro, Caro Gesù, non vogliamo rompere, ne intorbidare quella pace, di cui il vostro amoroso Cuore se ne compiace tanto...* In tal modo dimostrandovi sue Spose fedeli, e per conseguenza degne, e meritevoli delle sue più particolari finezze, verrete a contestare al vostro Monastero l'amore più tenero, ed appassionato, che possa dirsi.

Questo diffatti è il secondo bene, che dall' amare, e procurar la Pace, verrete a riportarne. A persuadervene per tanto, e rendervi in ciò sollecite, e diligenti, dovete riflettere, che questa Santa Pace che tanto vi raccomando, viene rassomigliata nelle divine scritture ad un fiume reale, che porta ovunque scorre l' abbondan-

za

delle divine benedizioni, sì spirituali, che temporali. Ed oh felice, e mille volte beato questo sagro Chiostro, se ogn' una di voi, avendo a cuore li suoi vantaggi, farà il possibile, perchè in esso vi scorrano sempre queste benefiche acque della Pace del Signore. Oh che gioja, che quiete, che consolazione vi regnerà di continuo! Oh come le Sante Regole si manterranno intatte! come li Santi Voti si osservaranno con tutta perfezione! come le regolari costumanze, con tutta esattezza si praticaranno! Quindi, che gloria non risulterà a questa casa del Signore, che odore di Santità non tramandarà nel secolo; in che alto concetto non si avrà da secolari tutti! Ah sarà tale e tanto, che li Genitori faranno a gara, perchè le loro Figliuole abbiano tra di voi l' Educazione, e tante di queste chiederanno di quì stabilirsi col prenderne il Sant' Abito, che non potrete accettarle tutte. Ed ecco come col mantenere tra di voi la santa Pace, verrete ad onorare e favorire in un modo particolare il sagro vostro Monistero. E perchè possiate vieppiù comprendere un tanto bene, e perfettamente conoscere fino a qual segno la santa Pace lo renderà felice, e glorioso, facciamo un supposto, benche possa pensarsi affatto impossibile.

Figuriamci, che, o per ambizione, o per puntiglio, qualch' una di voi, (che Iddio mai non lo permetta) arrivasse a divertire altrove la benefica corrente di questo celeste fiume, chi potrebbe mai immaginare da quanti mali non restarebbe innondata questa Religiosa Comunità, tanto da voi un tempo amata, e sospirata? Ah sbandita la santa pace, di casa di Dio, diverrebbe, quasi direi, un delubro diabolico, una sinagoga di

 Sa-

Satanasso; perchè più non si saprebbe cosa sia quiete di cuore, allegrezza di spirito, tranquillità di anima. Si salmeggiarebbe, ma senza attenzione; si farebbero gli Uffizj della comunità, come per forza; le divozioni annojarebbero, la santa orazione si lasciarebbe, ed a Sagramenti vi si andarebbe più per usanza, che per altro; e passando pur troppo di tali disgrazie la notizia nel secolo, il vostro povero Monastero diverebbe la Favola della Città, il trattenimento degli oziosi, il motteggio de' Libertini, lo scandalo delle persone più timorate; onde non essendo solito il Signore, che è Dio di pace, a riguardare con occhio benigno que' luoghi di dove è sbandita la Pace, dicendo il massimo Dottor S. Girolamo: *Ubi non est Pax, sed discordia, ibi non est Protector Deus*, bisognarebbe dire, che tanto nello spirituale, quanto nel temporale, fosse per andare di male in peggio. Quanto mai pertanto dee premervi, che tra di voi si conservi sempre una religiosa concordia, una inalterabile Pace! Quanto mai dovete procurare di mantenervi in una santa concordia, a costo ancora delle più sensibili violenze! Ah! se venisse tempo, in cui non si trovasse in voi una sì sollecita premura per la conservazione di questa tanto necessaria Pace, mai non potrebbe dirsi, che non aveste per questo vostro illustre Monastero, che tanto vi distingue, e vi onora, nè premura, nè amore; dovrebbe anzi dirsi, che gli siete divenute Figliuole sì sconoscenti, ed ingrate, che alzando le voci al cielo, potrebbe ridire colla addolorata Rebecca: *Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere?* Sì, questa casa del Signore, questo sagro Chiostro potreb-

trebbe dire: Se le mie Figliuole mi aveano da essere di tanto affanno e vergogna colle loro impazienze, co' loro litigi, a che accettarle per Figlie, ed obbligarmi à conservarle, a nodrirle, a mantenerle di tutto: *Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere?*

Ogn' una dunque di voi RR. Madri, faccia suo impegno, e sua gloria di manifestare alla Terra, ed al Cielo l' amore, che gli porta, la stima, che ne conserva col procurare, che vi regni sempre la quiete, la concordia, la pace; Quella quiete, concordia, e pace, che tanto può renderlo accetto a Dio, e rispettabile agli occhj degli Uomini; Quella quiete, concordia, e pace, che possa distinguerlo dagli altri Monasterj, come si distingue il Sole da tutti gli altri Pianeti; Quella quiete finalmente, concordia, e pace, che può rendere tutte voi contente, e felici nella vita, e nella morte; nel tempo, e nella eternità. Ed ecco, che senza avedermene, vi ho espresso, ed accennato l' ultimo bene, che vi apporterà il passarvela in tutti i giorni di vostra vita in una somma quiete, in una perfetta concordia, in una santa, inalterabile pace.

Per quello, che riguarda il trovarvi contente, e felici nel tempo della vita; quand' anche il P. S. Agostino non ci assicurasse, che in tutta la terra non evvi cosa, che tanto possa rendere consolata, e contenta un Anima, quanto la concordia, e la pace che si conserva con quelli, che convivano con noi; quand' anche l' esperienza non ci persuadesse, che senza questo concorde, e pacifico vivere con quanti abbiamo comune l' Abitazione, ogni cibo riesce amaro,

 ogni

ogni riposo inquieto, ed ogni divertimento stucchevole; e nojoso; è cosa certa però, al dire del Reale Salmista, che tra le anime, che vivono in una scambievole Pace, in una fraterna concordia, ivi abbonda la gioja, la letizia, la contentezza di spirito, quella gioja, letizia, e contentezza, che va congiunta, ed è un sicuro contrassegno della divina Grazia, che possegono: *vox exultationis, & salutis in tabernaculis justorum;* perchè: *Justitia & Pax osculatæ sunt.*

Per quello poi che spetta al rendervi questa santa Pace consolate, e contente in punto di morte; basta ricchiamare alla mente, che consolante augurio verrà fatto in quel punto estremo ad ogn' una di voi, se avrete amata la Pace, ed in grazia di lei avrete sofferto, e sopportato non poco, per non romperla, e intorbidarla in alcun modo; e ben vedrete, quanto sarà efficace a toglier da voi ogni angustia, e timore, per riempirvi il cuore di una santa speranza, che vi renda consolate, e contente. Il consolante augurio sarà questo: In questo per voi sì lieto giorno, sia in pace il luogo vostro nella celeste Sionne, ove il godere, ed il gioire non avrà mai fine: *Hodie fit in pace locus vester, & abitatio vestra in sancta Sion.* Le Anime sante al sol considerare questo felice annunzio, al sol pensare che vivendo in pace con tutti su questa terra andarebbero a regnare eternamente nel Cielo, erano così sollecite di mantenerla con ogni sorta di Persone che davano a conoscere di aver fatto la bella risoluzione del santo Davide di mantenerla ancora, e conservarla con chi l' abborriva, ed odiava: *cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus.* Fate lo stesso an-

ancora voi, e vi trovarete così contente in vita, in morte, e per tutta l' eternità, che ben potrete gloriarvi colle parole della Sapienza, che per mezzo della santa Pace, vi trovate in possesso di tutti li Beni: *Venerunt mihi* potrà ripetere ciascheduna di voi, *venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. Ma veniamo alli mezzi, che usar dovete per mantenere, e conservare questa Pace, che può arricchirvi di tanti beni; e rendervi contente, e felici nel tempo, e nella eternità.

Secondo Punto. Sappiate pur dunque, che per mantenere, e conservare inalterabile questa Pace, e far sì, che il vostro tanto amato Monastero, sia sempre luogo di quiete, di concordia, e di pace, il Primo mezzo, che si richiede è questo, che andiate ben persuase, che ne' disturbi, o litigi, che possono insorgere, voi non sarete così innocenti, come il vostro amor proprio, cercarà di persuadervi; onde per quanto poteste incolpare o quella Consorella di naturale focoso, o quella Conversa arrogante, o quella Anziana troppo vogliosa di dominare, sempre però, o quasi sempre, vi avreste la vostra parte di colpa; perchè al modo stesso, che la febbre non si accende mai in noi per il sol calore della stagione, ma vi concorre qualche interna disposizione del sangue, o degli umori; alla stessa maniera i disturbi, ed i litigi di una casa religiosa, non nascono mai per ordinario dalle sole mancanze di quelle Consorelle, che s' incolpano; sicchè non vi concorrano ancora quelle, che si credano innocenti, per non conoscere i loro difetti. Convien dunque disingannarsi, RR. Madri, e restar persuase, che tutte le discordie, ed i litigi, nascono, al dire di S. Giacomo, dal

disordine delle nostre Passioni: *Unde Bella, & Lites in vobis? nonne ex concupiscentiis vestris?* Se dunque ne' disturbi, che potrebbero insorgere, e disturbar la pace del vostro Monastero, ogn' una di voi può avervi un poco di colpa; chi non vede quanto dobbiate raccomandarvi a Dio, perchè vi ajuti a tenere a freno le passioni, ed a guardarvi da qualunque cosa, che potesse arrecare inquietudine, e disturbo alle altre. Questo vi è talmente necessario, che senza una sì fervida preghiera, ed un riguardo tale, non potrebbe dirsi, che amaste la pace, e per conseguenza, che vi stasse a cuore di piacere al vostro Sposo di essere di decoro al vostro Monastero, e di procurare a voi stesse una felicità temporale, ed eterna.

Ma Padre, se dal passato può prendersi regola per l'avvenire; siccome ne' passati disturbi siamo sicure di non avervi avuta colpa alcuna; così non ve ne avremo neppure da quì innanzi; onde non possiamo avere quest' obbligo di raccomandarci tanto a Dio, perchè ci dia grazia di raffrenar le passioni, e di guardarci dall' essere alle altre di disturbo. Sagre Vergini, se bastasse dir le cose, perchè realmente fossero tali, voi avreste tutta la ragione; ma chi è che non sappia, che questo non basta. Si dice presto; *ne' passati disturbi non vi abbiamo avuto colpa, non ne avremo neppure in quelli, che potessero accadere*, ma chi può assicurarvi di questo, se non un lume speziale del Signore per conoscere le vostre passate mancanze, ed un suo possente ajuto, per non mancare in avvenire! E quand' anche accordate vi fossero queste due milanterie, che non possono esservi suggerite da quella sincera

cera umiltà, che è il fondamento della religioſa Perfezione, non penſaſte mai, che in tal ſuppoſizione vi poteſſe eſſer lecito, in occaſione di qualche diſturbo del Monaſtero, il ſuſurrarne con queſta, e con quella, e di riprenderne ancora con zelo indiſcreto le ſuppoſte colpevoli, perchè v' ingannareſte! La ragione è chiara.

A che potrebbero ſervire le voſtre Suſurrazioni, e molto più le voſtre imprudenti Riprenſioni? Sapete a che? ad accreſcere li diſturbi, e far conoſcere, che in voi non vi ſono ſentimenti di pace, mentre ſe vi foſſero, v' impegnarebbero a compatire, a tacere, a diſſimulare, ed anche a darvi con più fervore alla Santa Orazione, che ſono tutti mezzi efficaciſſimi, per quietare li diſturbi, e rimettere in pace il Monaſtero. Biſogna perſuaderſi, Amate Spoſe del Signore, che li diſſapori, e li diſturbi, che naſcono d' ordinario nelle Comunità religioſe, ſono, al dire dello Spirito Santo, piccole ſcintille di fuoco, che ſoffiandovi dentro, ſi accreſcono, e ſi dilatano in modo, che formano un grande incendio; laddove ſputandovi ſopra, ſi eſtinguano ſubito, e laſciano le coſe com' erano: *Si ſuflaveris in ſcintillam, quaſi ignis exardeſcit; & ſi expueris ſuper eam, extinguetur*. In tali occaſioni dunque vuol eſſer Acqua, e non Fuoco a ſmorzare, e quietare tali diſturbi, e però riflettendo, che tutti abbiamo li noſtri difetti, e ſe queſta, o quell' altra Conſorella ha mancato oggi, noi poſſiamo mancare dimani, dobbiamo compatire le altrui mancanze, ſcuſarle più che ſia poſſibile; e ſopra tutto aver pazienza, e farci violenza, eſſendo queſto il mezzo principale

a mantenere tra di voi la santa Pace. A bene illuminarvi pertanto sù di questo, rappresentatevi alla mente li quattro Animali veduti da Ezechiello a tirare il Carro, che Carro della gloria di Dio potea dirsi, ed avrete una pratica idea di quello, che dovete fare, e soffrire per conservare nel Monastero la Pace.

Erano questi Animali di naturale affatto opposto, e contrario; perchè vi era un Aquila, un Leone, un Bue, ed un Uomo; onde parea impossibile, che potessero unirsi insieme, e tirare in pace quel benedetto Carro; eppure si accordarono così bene, che sembravano tutti quattro della stessa spezie; sapete perchè? perchè non tiravano secondo li movimenti della loro natura, che certamente l' avrebbero rovesciato cento volte, ed anche rotto, e spezzato; ma tiravano secondo lo spirito del Signore: *Ubi erat impetus Spiritus, illuc gradiebantur*. Fate lo stesso ancora voi, se volete che nel vostro Convento vi sia la pace, e le cose camminino bene; in vece di regolarvi secondo l' impulso delle Passioni, o del naturale, che avete sortito, regolatevi sempre secondo lo Spirito del Signore, che è Spirito di Carità, di mansuetudine, e di pazienza; e camminando tutte le cose con pace, faranno, che il vostro Monistero fiorisca sempre più in virtù, e perfezione. Voglio dire: chi di voi ha sortito robustezza di forze, compatisca le deboli; chi è di naturale flemmatico, scusi chi lo ha focoso, e risentito; e chi è di talento pronto, e svegliato, abbia pazienza con quelle, che sono alquanto tarde, ed ottuse; E siccome quei quattro Animali, per camminare con pace, s' incommo-

modavano qualche poco; mentre l'Aquila reprimea il genio, che ha di volare in alto; il Leone raffrenava le sue furie; il Bue cercava di accelerare li suoi passi più che potea; e l'Uomo, facendo violenza a se stesso, pazientava il tutto per amor di Dio, per questo le cose andavano bene, e se la passavano con quiete. Cercate anche voi di ajutarvi, e compatirvi scambievolmente; in tutte le occasioni procurate di scomodarvi qualche poco, e non vogliate mai, che il peso, e la Croce, dirò così, sia tutta delle vostre Consorelle; e ve ne starete sempre in pace; mentre per l'esperienza, che mi dà l'età di 80. Anni, so dirvi, che li dissapori, ed i litigi, che nascono nelle Comunità religiose, provengono per ordinario da questo, che gl'Individui, che le compongono, non vogliono mortificarsi punto, nè punto scomodarsi; e però, se quella Madre Anziana fosse come un'Aquila, che volesse sovrastare a tutte l'altre colla sua alterigia, abbassi un poco le ali, si ricordi dell'umiltà religiosa, e non cagionerà disturbi. Se quella Corista fosse, per la sua lentezza nell'operare, come un Bue, si scuota un poco, e pensi, che la Perfezione religiosa, non è fatta per i Pigri. Se quella Conversa fosse, per il suo naturale focoso, come un Leone, che strepita, e ruggisce, mortifichi un poco le sue collere, e si ricordi, che non è venuta alla Religione per altercare, ma per mortificarsi, e far penitenza: Se le Madri Maestre, e la Superiora provano pena, ed affanno nel vedere certe tepidezze, o difetti in alcune di quelle, che sono alla lor cura commesse, abbiano un poco di pazienza, siano

no molto riguardate nel riprendere, e correggere in cert' incontri, e verranno ad impedire molte inquietudini, e disturbi, dicendo lo Spirito Santo: *Qui patiens est, mitigat suscitatus Rixas.* In una parola, volete che regni tra di voi una continua pace; abbiate pazienza, fatevi violenza nelle occasioni, ricordandovi sempre, che annunziandovi il Sacerdote dal Sagro Altare, la Pace del Signore, col dire, *Pax Domini sit semper vobiscum*, forma tre Croci sopra del Calice con una particella dell' Ostia consagratavi, per farvi intendere, che senza inghiottire Bocconi amari, non avrete mai in Monastero la vera Pace.

Sicchè dunque, odo dirmi, da quì innanzi, per tenere in pace il Monastero, converrà che siamo come le Statue, senza lingua, senza moto, senza senso; e le Maestre, colla Superiora saranno affatto superflue, quando in tutto si ha d' aver pazienza, e lasciare, che ciascuna dica, o faccia quello, che vuole. Adagio, RR. Madri, nel tirare delle Conseguenze, che nulla hanno che fare colle Premesse. Nel dirvi, che dovete sopportare, soffrire, aver pazienza, mi sono inteso di que' difetti, che provengano assai più da fiacchezza di natura, che da malizia di volontà, come sono certe stizze momentanee, certi sdegni di poche ore, certe risposte troppo calde sì, ed imprudenti, ma non provenienti da cattivo cuore; certi lamenti, originati assai più da naturale penoso, ed inquieto, che da altro; mentre dovreste esser persuase, che questi sono difetti da soffrirsi con pazienza, da scusarsi con carità, sul riflesso, che è impossibile affatto il convivere con Persone, che o poco, o assai

non

non abbiano di questi difetti . Se poi le mancanze , li difetti fossero cose di qualche conseguenza , come sarebbero , certi sdegni permanenti , certi attacchi sregolati , certi rapporti , che hanno del maligno , certe rifferte , che non possono servire ad altro , che a seminar discordie , e far nascere dissapori , ed altre cose simili , in tal caso il dissimulare , il tacere , il lasciar correre , massime da quelle , che hanno avtorità , e comando sopra le difettose , sotto pretesto di pace , si sbagliarebbe di molto ; perchè la Pace , che si ha da procurare , non è quella Pace falsa , che non solo confina col peccato , ma si accorda con esso , e ne va pieno il Mondo , ma bensì quella , che viene da Dio , e niente ha di vizioso , mentre siete in obbligo di sapere , quanto mai la Pace mondana fosse detestata dal divin Redentore , allorchè disse : *Pacem relinquo vobis , pacem meam do vobis , non quomodo Mundus dat , ego do vobis* .

Non credeste però , che in questi casi di veder difetti , e mancanze , che abbiano del vizioso , e sieno per riuscire funesti alla regolare osservanza , doveste ben tosto mettere in opera , dirò così , e ferro , e fuoco ; perchè so dirvi , che invece di far del bene , fareste del male ; e piuttosto che procurare la Pace del Monastero , lo porreste sossopra . L' obbligo vostro sarebbe di usare le maniere più dolci , e piacevoli per ottenerne l' emendazione , perchè , al dire di S. Francesco di Sales , si prendono più Mosche con una goccia di miele , di quello si faccia con un Carro d' Aceto . Se poi non foste in grado da poter coreggere le Consorelle difettose , raccomandatele

cal-

caldamente al Signore, e guardatevi sopra tutto dal fermarvi ad esaggerare colle Amiche le commesse mancanze; essendo cosa certa, che l'esaggerarne, ed anche il sol discorrerne per tutt' altro, fuorchè per vederle emendate, non può essere senza qualche difetto. Fate come facea S. Monaca per veder corretto, ed emendato il suo Figliuolo Agostino, che ne parlava molto con Dio, e niente, o quasi niente cogli Uomini, a riserva di raccomandarlo alle Orazioni de' Buoni.

Ecco dunque S. V., ecco li mezzi con i quali dovete mantener la Pace tra di voi, e fare che il vostro Monastero sia Casa di pace: non credervi sì facilmente innocenti; riflettere, che voi potete mancare al pari, ed anche più delle altre; e però scusare, compatire, e pazientare le difettose, e dovendole talvolta correggere, farlo con dolcezza, ed amore. Oh voi felici, se in tal maniera vivrete in pace! sarete di sommo piacere al vostro amabile Sposo; verrete a distinguere, e a decorare in particolar maniera questo sagro Chiostro; e procacciando a voi stesse una vita contenta, ed una morte felice, verrete a meritarvi ancora un contento, una consolazione, una felicità, che non avrà mai fine. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

LE ultime parole dette dall' Appostolo San Paolo alli Filippensi, nell' atto di congedarsi da loro, furono queste: *Sic state in Domino, Carissimi*. Figliuoli, e Fratelli miei cari, conservatevi in que' buoni sentimenti in cui vi lascio: *Sic state in Domino, Carissimi:* Quanto avete da me

me appreſo, udito, e veduto, procurate di metterlo in pratica, e il Dio della pace ſarà con voi; *quæ didiciſtis, & accepiſtis, & audiſtis, & vidiſtis in me, hæc agite: & Deus pacis erit vobiſcum*. Dopo le quali parole, pregando ſopra di Eſſi tutte le Benedizioni del Signore, con dire di tutto cuore: *Gratia Domini noſtri Jeſu Chriſti cum ſpiritu veſtro. Amen*, ſe ne partì. Sagre Vergini, io ſono in procinto di ſepararmi da voi, e ſepararmi per non più vedervi ſu queſta Terra; non ſaprei dunque, come meglio congedarmi, e metter fine al mio dire, quanto col farmi ad imitare un Appoſtolo sì illuminato, e Santo, dicendovi più col cuore, che colle labbra: conſervatevi in quella Oſſervanza, e fervore in cui ora vi trovate: *Sic ſtate in Domino Cariſſimæ*. Quanto avete appreſo da me, non poſſo dire, quanto avete veduto in me, perchè forſe li miei portamenti non vi avranno edificato; ma quanto almeno avete udito, ed imparato da me, cercate di eſeguirlo: *quæ didiciſtis, & audiſtis in me, hæc agite*, e la Pace del Signore, anzi il Dio della ſteſſa Pace ſarà con voi, in vita, in morte, e per tutta l'eternità: *& Deus pacis, & Deus pacis erit vobiſcum*. Io ſo, RR. Madri, che per mettere in pratica, quel tanto, che debolmente vi ſono andato ſuggerendo; dovrete farvi molte violenze, ed inghiottire ad ogni poco bocconi amari; ma ricordatevi, che il Paradiſo viene promeſſo unicamente a chi fa violenza a ſe ſteſſo, e per amor di Dio tiene a freno le ſue paſſioni: *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; Ricordatevi, che quanti ſin'ora ſono arrivati ad ottenere il poſſeſſo di un tanto be-

bene, che mai non avrà fine, tutti hanno camminato per questa strada delle violenze, delle mortificazioni, de' patimenti; di modo che, lo stesso Gesù, come Uomo, non potè entrare al Possesso di quella immensa Gloria, se non a costo d'una Passione amarissima; onde se mai la vostra Umanità si risentisse talvolta, e ricusasse di mortificarsi, e patire, rimproveratela, con dirle: *Nonne oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* e in tal maniera obbligatela a soffrire ogni mortificazione, ogni pena, in questi pochi giorni di vita, per essere eternamente felice e beata la su nel Cielo, in compagnia di tutti gli Angioli, di tutti li Santi.

Io non voglio esercitar di vantaggio la vostra sofferenza, nell'atto d'implorare l'ajuto delle vostre sante Orazioni, e di assicurarvi, che io, benchè miserabile, non lascierò di pregare per voi, prendo tra le braccia quest'Amor Crocefisso, e così mi faccio a pregarlo. Amabilissimo mio Gesù, santificate queste Anime per cui daste il Sangue, e la Vita; queste Anime, che eleggeste per vostre dilette Spose: queste Anime, che vi piacque d'affidare al mio zelo, nella già terminata Quaresima: *Bone Jesu, santifica Animas istas, quas dedisti mihi.* Sì, caro Signore, santificatele tutte, e fate che sieno vostre nel tempo, e nella eternità; a questo fine spargete uno spirito di umiltà sopra di quelle, che sempre vi servirono con fedeltà, e fervore, uno spirito di perseveranza sopra di quelle, che dopo d'essersi intepidite, e raffreddate nel vostro Divin servizio, ritornarono al perduto fervore; e se mai ve ne fosse alcuna, che per anche se ne restasse

nel-

nella sua tepidezza, deh per pietà, trionfi sopra di lei la vostra misericordia! Ella non merita questa grazia, Io sono indegno, che mi diate questo contento, ma il vostro Amore merita questa vittoria; espugnate dunque la di lei ingratitudine, e fate, che si unisca alla fedeltà, e fervore delle altre sue Consorelle, e con Esse attenda a lodarvi, benedirvi, ed amarvi quì in Terra, per passar poscia a lodarvi, benedirvi, ed amarvi eternamente in Cielo. Alzate frattanto la vostra benefica destra sopra di tutte, e beneditele: *de rore Cæli, & de pinguedine terræ.* Benedite prima di tutte la R. M. Superiora; e fate, che promova sempre più la regolare Osservanza; benedite le Madri Anziane, e fate, che il loro esempio nell' esercitare le virtù sia di stimolo a tutte le altre; benedite le Religiose Giovani, e fate che conservino li primi fervori; benedite quelle, che all' economiche cure del Monastero sono intente, e fate, che provvedendo a dovere le Religiose, non si dimentichino de' Poverelli. Benedite le Sagrestane, e fate che abbiano a cuore il decoro delle vostre Chiese; benedite le Infermiere, e dottatele d' una tenera Carità per tutte le Inferme; benedite le Portinaje, e Rotare, e fate che due sì distrattivi Offizi, sieno da Esse esercitati con esemplarità, e raccoglimento. Benedite le Converse, e fate, che sieno sempre più umili, e pazienti. Insomma, beneditele tutte nel Corpo, nell' Anima; beneditele nel Grado, nell' Offizio, negl' Impieghi; beneditele nella vita, e nella morte, nel tempo, e nell' eternità: *Benedictio Dei Omnipotentis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, descendat super vos, & maneat semper. Amen.*

NELLA FESTA DI SAN GIUSEPPE

Discorso del Santo

Cum esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph
S. Matteo al capo Primo.

NEl dolce impegno di ridirvi le lodi di quel gloriosissimo Eroe, di cui Chiesa Santa ne celebra la gloriosa memoria, non avrò a perdermi in ricercare li colori più vivi dell' arte, per conciliarmi la vostra attenzione. Un lieto pensier mi dice, che il Patriarca San Giuseppe, sia uno di que' Santi, onorato da voi con più divozione, e da voi invocato con più di fiducia; onde al sol udirne il venerabile nome, sembrami, che ripetiate giulive nel vostro cuore: Questo è il nostro Santo, il nostro Protettore, il nostro particolare Avvocato. Lasciate pur dunque, che senza perdermi in lamenti, per non saper che dire di un Santo, quanto grande, altrettanto di vita ignota e sconosciuta, lasciate dissi, che lieto, e coraggioso io mi accinga alla gioconda impresa. Benchè non possa dimostrarvelo, nè Appostolo, nè Martire, è neppure Anacoreta, o Solitario; posso dirvi non dimeno, che fu Sposo diletto di Maria; che fu Padre putativo di Gesù, come me ne assicura l' odierno Vangelo, con queste precise parole: *Cum esset desponsata mater Jesu Maria Joseph*. Espressi in tal modo li Pregi più distinti del nostro Santo, io potrei dimostrarvelo fra tutti gli Sposi il più aventurato, e fra tutti li Padri il più glorioso; ma lasciando a voi tutto l' impegno di rapresentarvelo tale, penso di soddis-

fa-

sfare abbastanza a miei doveri, col invitarvi a ravvisarlo per un gran Santo, per un gran Protettore I. *Lo ravisarete per un Santo di tal grandezza, che dopo Maria, si distingue con somma gloria da tutti gli altri Santi* II. *Lo ravvisarete per un Protettore di tal possanza, che dopo Maria si distingue con sommo onore da tutti gli altri Protettori.* Se mi riesce di dimostrarvi e l' uno, e l' altro; spero, che verrà ad accrescersi in voi la venerazione, e la fiducia. Incominciamo.

Primo Punto. Per avere una qualche idea della Santità particolare, e distinta del nostro Eroe, non v' incresca, S. V., di rappresentarvi alla mente il grande Iddio in atto di assegnare uno Sposo a Maria, che degno sia di Lei; un Padre putativo a Gesù, che sia adorno di quelle belle virtù, che gli sono necessarie. Voi vedrete, che presentandosi, dirò così, per nostro intendimento, a' suoi sguardi divini gli Uomini più illustri in santità, che furono, sono, e saranno, ne osserva distintamente le virtù, i pregi, le prerogative tutte, per iscieglierе il più santo, e per conseguenza il più meritevole d' essere sollevato a sì distinti impieghi. Presentansi per tanto gli Abelli, i Noè, gli Abrami, con tutto quel treno d' innocenza, che renderà il nome loro glorioso in tutte le Generazioni; ma non li ravvisa capaci di sostenere dignità sì luminose. Presentansi gl' Isacchi, i Giacobbi, li Beniamini, adorni di quelle virtù, che li rendono sì cari alla Terra, ed al Cielo; ma non li conosce degni d' esercitare incombenze sì gloriose, e venendo in bell' ordinanza tutti gli altri più rinomati Personaggi; quelli voglio dire, che decorarono colla loro Santità

la legge scritta, e splendore accrebbero ai secoli della grazia, mentre se gli davano a vedere, chi fregiato di bianca stola, chi onusto di Palme, chi decorato di Gigli, e chi col capo cinto di luminose corone, vede fra questi il nostro Santo, il quale se gli presenta sì puro, sì fedele, sì giusto, sì umile, rassegnato, e di carità sì acceso, che tosto è portato ad esclamare per eccesso di giubbilo: *Ecco l' Uomo cui solo si dee l' alto onore d' essere Sposo diletto della gran Vergine; ecco l' Uomo, cui solo si conviene d' essere Custode, e Padre del mio Unigenito Figliuolo;* ed in così dire, fra tutti sceglie Giuseppe per Isposo a Maria, per Padre putativo a Gesù: *Elegit eum, elegit eum ex omni carne*. Anima eletta, Anima avventurata! chi mai potrà negare, che in voi non vegga Iddio una Santità maggiore d' ogni altro Santo?

Allorchè doveasi trasportare l' Arca del Signore dalle Terre de' Filistei a quelle degl' Israeliti, furono le due Giovenche lasciate libere, acciocchè potessero condurre la sagra Mole, ove le guidava quel divin Signore, già stanco di più vederla tra gl' idolatri. Giunse finalmente il Carro su i campi de' Betsamiti, e passando per tante vie, lasciando addietro tante Possessioni, finalmente si fermò nel sol Podere di Giosuè Betsamita: *Et Plaustrum venit in agrum Josue Bethsamitæ, & stetit ibi*. Non si ricerchi dice l' Abulense, perchè mai toccasse fra tanti solamente a quest' Uomo eletto il bel vanto di vedersi distinto dagli altri col posamento dell' Arca Santa sul proprio Campo, perchè il solo suo merito ne fu la cagione: *Quia reputatus est a Deo vir justior cæteris*.

Ad

Ad una testimonianza sì autorevole, come non dovrà dirsi a gloria immortale di S. Giuseppe che cadde su di lui la divina elezione d' essere Sposo diletto di Maria, e Padre putativo di Gesù; perchè in lui ravvisò il grande Iddio un merito più distinto, una santità più luminosa degli altri Santi? Ah questa fu la sola cagione, questo fu il solo, ed unico motivo d' essere fra tanti privilegiato e distinto: *quia reputatus est a Deo vir justior cæteris*. Lasci pur dunque S. Girolamo d' assicurarci, che S. Giuseppe vien chiamato nel Vangelo col nome di Giusto, perchè in grado eminente, ed eroico possiede tutte quelle virtù, che adornar possono un Anima; abbastanza ce lo dimostra Iddio, incapace di errare nella scielta de' soggetti; mentre nel destinare fra tanti a' posti, e dignità sì eminenti, fa conoscere ad evvidenza, che tutte le virtù risplendono in lui sì distintamente, che tutti gli altri Santi si veggono vinti, e superati.

Questo però, RR. Madri, non mi ferma, non mi sorprende. Ne sono un evvidente contrassegno le sue prolisse Orazioni, le sue Estasi giocondissime, le sue umiliazioni profonde; e quella pazienza che dimostra ne' patimenti, e quella mansuetudine, che fa vedere negli affronti, e quella rassegnazione, con cui si diporta ne' disastri; quel vivere insomma più da Angelo, che da Uomo, sono evvidenti testimonianze, che Egli possiede in grado eroico tutte le virtù, onde a confronto di lui la santità de' più celebri Eroi, si abbaglia, si oscura, come a confronto del Sole, smariscano le stelle i loro splendori. Quelle grazie, grazie dispositive, direbbe l' Angelico, che dovette versargli in seno il grande Iddio, per renderlo più de-

degno custode di Gesù, Sposo, più degno di Maria, queste sì che mi obbligano ad esclamare: *Chi mai può immaginarsi sino a qual segno arrivi la santità di Giuseppe?*

Se il Battista, che sol dovea annunziare a popoli la venuta del Redentore, si vide adorno di tanta santità, che di lui potè dirsi, non esservi chi lo superasse fra i nati di Donna, (espressioni però che non diminuiscono punto la gloria del nostro Santo; perchè se la gran Vergine fu in questo dire eccettuata, eccettuato pur anche ne venne, chi le fu Sposo;) Che non avrà poi fatto il Signore con Giuseppe, da lui scielto, ed eletto, non solo a prevenire la venuta del Verbo, ma ad essere Sposo, e Marito di chi dovea partorirlo, facendo le veci dell' eterno Padre in terra? Si sarà contentato, che tragga solo li suoi natali da un sangue diramato per le vene di tanti Patriarchi, e Regnanti? Si sarà contentato di santificarlo in seno alla madre, e che adorno comparisca d' ogni virtù più luminosa? Eh pensatela! Siccome nel creare il primo de' Serafini, l' ornò, al dire del Profeta Ezechiello, di tutti que' pregi, e di quelle perfezioni, che si contengono negli altri cori degli Angeli, perchè ne doveva essere il capo, il Principe, la gloria lo splendore: *Omnis lapis prætiosus operimentum tuum*, cioè come spiega Cornelio a Lapide: *Perfectiones omnium Angelorum, ut pote superior, ipse in se continebat*; così nel nostro Giuseppe unì, e radunò tutte quelle grazie, favori, e privilegi, che dopo Maria, avea compartito, o era per compartire alle Anime tutte più dilette e care; ad oggetto che se da tutti si distingueva nelle dignità eminenti, ed eccel-

se,

se, da tutti ancora si distinguesse con somma gloria ne' pregi, e nelle virtù più luminose. Potesse pure mortal occhio ciò, che è spirituale, e divino agevolmente penetrare, che non solo vedremmo epilogare in lui le perfezioni di tutti li Santi; ma vedremmo innoltre, che comunicandogli le veci della sua Paternità l' eterno Padre, la sua ubbidienza sottomettendogli il divin Figlio, l' impegno di Sposo affidandogli lo Spirito Santo, constituito viene, direi quasi, un Dio in terra!

Sia pur dunque Giuseppe dato in Isposo alla gran Vergine, che in segno di sua Angelica purità gli fiorirà fra le mani un candido Giglio! Si avvegga pure della di Lei prodigiosa gravidanza, che punto non le scemerà la venerazione e l' amore!.. La vegga pur partorire in estrema povertà, che adorerà con Fede eroica il nato Bambino per suo Signore, per suo Dio!.. Sia pur astretto a sottrarlo dal furor di Erode, col portarlo seco in Egitto, che proseguirà nondimeno a riconoscerlo, e confessarlo Salvator del Mondo!.. Sia pure.... Ma penso io forse, che ridir si possono tutti gl' incontri ne' quali campeggiar fece l' eroica sua Santità, di cui andava sì ricco, e dovizioso? Mancarebbe il giorno, si ridurrebbe al suo fine la notte, prima, che accennata ne avessi una sola parte. Basta dire, Religiosissime Madri, che Giuseppe comanda, non meno a Maria in qualità di Sposo, che a Gesù con autorità di Padre, e tosto convien confessare, che la di Lui Santità è così grande, che tra Santi tutti non può trovarsi chi la pareggi; onde non è meraviglia, che il P. S. Agostino, che paragonò gli Appostoli alle Stelle, al Sole poscia rassomigliasse Giuseppe;

 nè

nè contento di questo, arrivasse a dire, che in una Santità così eminente, vi si ravvisava, un non so che di Divino: *In Josepho*, ecco le sue parole: *In Josepho apparuit non parva divinitas*: Eppure il credereste? Una Santità quasi vicina all' infinito, sempre si accresce, sempre si aumenta.

Uno sguardo, Sagre Vergini, a quella Sagra, celeste famiglia di cui è custode, e capo, e ben vedrete se io dico il vero. Mirate come trovasi unito a Maria nella santità de' pensieri, nella purità degli affetti, nel fervore de' desiderj: Osservate come con dolci vezzi venga allettato dal benedetto Gesù a stringerselo al petto, ed a stampargli sul volto teneri baci! Nel viver pertanto sì unito a Gesù, ed a Maria, che sembra con essi un sol cuore, ed un Anima sola, potremo noi credere che sempre più non cresca in virtù, e perfezione? Ah ben può dirsi, che recando al Mondo nuova luce, il nuovo giorno, arrechi ancora nuovi aumenti alle sue virtù, nuovi, e più risplendenti raggi alla sua santità; poichè trattando intimamente con Maria, e con Gesù, di giorno in giorno, diviene più viva la sua Fede, più ferma la sua speranza, più profonda la sua umiltà, la sua divozione più ossequiosa, la sua carità più accesa e divampante; onde abbagliato allo splendore di una tal santità, dopo di aver ripetuto con voce di giubbilo, che in Giuseppe si vede un non so che di divino: *In Josepho apparuit non parva divinitas*, mi volgo ad indagare l' efficacia ammirabile di sua protezione; acciocchè, avendolo ravvisato per il maggior Santo in terra; possiate conoscerlo ancora, per il più efficace Protettore nel cielo.

Se-

Secondo Punto. Alzate pur dunque senza indugio li vostri sguardi al Paradiso, per vedere se vi riesce d' incontrarvi in quella luminosa sede, dove si trova colassù collocato. Cercatelo fra le belle schiere de' Santi, e vi diranno che lo cerchiate fra il lieto coro degli Angeli, cercatelo fra il coro degli Angeli, e vi diranno, che dovete salire più alto, e farvi a ricercarlo fra Cherubini, e Serafini. Cercatelo fra Cherubini, e Serafini, e vi diranno ancor Essi, che passiate più avanti, che vi sarà dato di ritrovarlo. Portatevi pur dunque all' augusto Trono del Signore per vedere dove possiate rinvenirlo. Ma eccolo in uno di quei due Posti, che richiesti dalla Moglie di Zebedeo per li suoi Figliuoli, le fu risposto dal Redentore, ch' erano assegnati a più distinti Soggetti, cioè alla gran Vergine uno, a S. Giuseppe l' altro, essendo cosa troppo giusta, dice S. Bernardino da Siena, che dopo Maria, più da vicino d' ogn' altro contemplasse Giuseppe quella Umanità Sacrosanta, a cui se non contribuì il sangue, e la vita, per formarla, contribuì però e sudori, e fatiche per mantenerla. Nel mirarlo pertanto in tanta altezza di gloria collocato, non pensaste mai, che argomentar voleßi da ciò l'ammirabile efficacia del suo particolare Padrocinio. Io so, che le Stelle quanto più sono in luogo eminente, e di maggior luce provedute, tanto più sono a noi benefiche; onde trovandosi San Giuseppe, dopo la sua amabile Sposa più vicino a Gesù in tanta altezza di gloria, non potreste a meno di non ravvisarlo per quell' Astro benefico, che dopo la stessa sua Santissima Sposa, sparge su di noi più distinte le grazie,

 ma

ma questo sarebbe un occultare il vanto maggiore di sua incomparabile protezione. Richiamate solamente al pensiero l'eccelsa dignità di Padre putativo di Gesù, e dovrete ravvisare di tanta possanza il suo Padrocinio, che dopo Maria, mai non ebbe chi l'eguagliasse, nè mai avrà chi lo pareggi.

E' articolo di Fede, che li Santi lassù nel Cielo, mossi dalle preghiere che lor presentiamo, intercedono per noi da Dio quelle Grazie, che abbiamo di bisogno. Conviene però avvertire, che volendo vederci consolati nelle nostre necessità, si presentano al maestoso Trono del Signore, che è il Datore d'ogni bene, ed ivi ne presentano umili le suppliche, per ottenerne favorevole il rescritto. Ma in qual maniera credete voi, che si presentino al lor Signore? Ah si presentano supplichevoli in qualità di semplici Servi, o alla più, in qualità di Amici; giacchè di un tal titolo vennero dal Redentore onorati; Giuseppe però è quel solo, ed unico Beato, che presentasi con carattere più luminoso. Volendo per noi intercedere grazie, e favori, se ne va all' augusto Trono, non già come servo, nè solo come Amico, ma se ne va, direi quasi, come Signore, mentre si presenta col distinto carattere di Custode di Gesù, e diciamo pur anche di Padre, poichè, detratta la corporale generazione, può vantarsi di un sì glorioso nome, appresso tutto il Paradiso, perchè ne ebbe l'amore, la sollecitudine, l'autorità. Presentandosi dunque in tal guisa, cosa non otterrà Egli a nostro favore?..

Appena l'antico Giuseppe udì, da quegl' ingrati Fratelli, che per invidia l'aveano venduto, che

che il Padre suo lo pregava a rimetter loro il ricevuto affronto, che sceso imantinente dal Trono, abbracciò ciascuno de' Fratelli, e disse: quanto desidera il mio caro Padre, sia fatto; sgombrate pure dal vostro cuore ogni timore, che da questo punto depongo per sempre ogni memoria della passata offesa. *Nolite timere, ego pascam vos, & parvulos vestros, consolatusque est eos, & blande, ac leniter locutus est*. Da questo fatto, registrato nelle Scritture, argomentate voi, con qual prontezza, e piacere si conceda a Giuseppe dal benedetto Gesù ogni grazia, e favore. Non prima si presenta Egli, per esporre le nostre suppliche, che sceso Gesù dal Trono, lo abbraccia, lo bacia, e con voce amorosa gli dice, siavi conceduto, caro Padre, quanto da voi si desidera.

Io non posso ingannarmi, RR. Madri nel pensare così: sieno pur ardue le grazie dimandate da Giuseppe per li suoi Divoti; sia pur anche grande il demerito di quelli per cui le dimanda, che ad ogni modo non può negargliele. Al sol vederselo avanti, rammentasi Gesù a quanti stenti, e fatiche condannar si dovette per suo vantaggio; rammentasi che in vile Presepio dovette rifugiarsi per accogliere li suoi primi vagiti. Rammentasi, che dovette vegliar di notte, affaticar di giorno, per nodrirlo, per pascerlo, per ricoprirlo; rammentasi quante volte lo ristorò famelico, lo riscaldò tremante, ed al seno se lo strinse per acchetarlo piangente; rammentasi, che cercato a morte dal crudel Erode, Giuseppe a costo di stenti, e di pericoli, lo sottrasse dal furore di quell' Empio, col portarlo in Egitto. A tante, e sì dolci rimembranze, vi pare, che sia-

siavi grazia alcuna, per grande che sia, la quale possa da Gesù negarsi ad un tanto suo Benefattore? Ah! se un cuore anche men portato alla gratitudine, nel ricordarsi di tali, e tanti benefizj, negar non saprebbe cosa alcuna a chi glieli fece, che non farà il bel cuor di Gesù, portato da dolce inclinazione a beneficare ancora gl' ingrati? Io ardisco dire, che il Paradiso sia costretto a veder di frequente, accordate a Giuseppe quelle grazie particolari, che ottenere non poterono gli altri Santi; e che benespesso, sieno obbligati a prendere Giuseppe per intercessore, e mezzano, qualora ottener vogliono con sicurezza a nostro vantaggio, qualche segnalato favore.

Infatti chi evvi mai fra Santi, eccettuata la gran Vergine, che meriti d' esser esaudito con sicurezza in tutte le suppliche al pari di Giuseppe? chi evvi mai fra beati Comprensori, che più di Lui abbia merito per ottenere quanto sappia mai desiderare? Non è Giuseppe quel solo, ed unico Beato, a cui l' eterno Padre può dire con ispezial distinzione: *Io ti sono obbligato, per la cura avuta molti Anni del mio Unigenito Figliuolo?* Non è Giuseppe quel solo, ed unico Beato a cui Gesù può ripetere con sensi particolari d' amore: *Ebbi fame, e mi saziasti; ebbi sete, e mi ristorasti; fui nudo, e mi copristi, era cercato a morte, e mi scampasti?* Non è Giuseppe quell' unico, e sol Beato, a cui lo Spirito Santo dandogli il nome di diletto, può ringraziarlo della fedele, amabile compagnia, fatta alla sua amabile Sposa? In una parola, non è Giuseppe quell' unico e sol Beato, in cui si trovano tanti, e sì distinti meri-

meriti, che può chiamare suoi debitori il Cielo, la Terra, gli Uomini, gli Angeli, e per fino, direi quasi, la Trinità sacrosanta? Come dunque non dovrà a Lui ricorrere tutto il Paradiso, e pregarlo, ed impegnarlo ad impetrare le grazie più particolari, e li favori più distinti? Fosse pure a noi conceduto d'affacciarci per breve spazio alle Porte di quella beata Città, e vedremmo non solo, che gli altri Santi, ricorrono a Giuseppe, per ottenere molte volte le grazie, che bramano; ma vedremmo di più rinnovato in Cielo a gloria di San Giuseppe, quel tanto, che ammirò una volta la Terra, nella Real Corte di Faraone.

Non occorre, che io vi rammenti a quale altezza di Posto sollevato fosse da questo Regnante l'antico Giuseppe; e che ampla illimitata Podestà gli avesse accordata sopra tutto il suo Regno. Basta dire, che un sol grado si distingueva tra il Suddito ed il Sovrano, con ordine preciso a tutti, che abbisognando grazie, e favori, ricorressero a Giuseppe, che per tal privilegio chiamavasi la salute, e felicità di tutti. Un sì dolce spettacolo si presentarebbe a' nostri sguardi, se in quella Patria beata dar potessimo una sola occhiata. Vedremmo il nostro Giuseppe sollevato non solo a tale altezza di posto, che un grado unicamente si distingue da Gesù, dopo Maria; ma vedremmo di più, che è stata a Lui conferita una sì ampla podestà, che tutti li Beati ci direbbero: Se volete grazie, se bramate favori, ricorrete a Giuseppe, e sarete consolati; mentre il Signore nulla sa negargli: *Ite ad Joseph*, ci direbbero, *ite ad Joseph*, & *salvi eritis*.

Non

Non esaggero, Sagre Vergini, che troppo sarebbe indegno del luogo d'onde vi parlo. L'Angelico Dottore S. Tommaso, ci assicura, che la Protezione di San Giuseppe, non è ristretta a veruna spezie di grazie, ma si stende a tutte quante le nostre indigenze, essendo Avvocato, e Protettore universale, ben convenendo ad un Padre il poter tutto appresso d'un Figlio, che è omnipotente; onde è forza il confessare, che San Giuseppe, la su nel Cielo è dopo la gran Vergine il maggior Protettore che vi sia; perchè, come disse Santa Teresa, che lo provò in pratica, è lo stesso il ricorrere a Lui, ed essere esaudito. Ripetiamo pur dunque, che ben conviene, ripetiam pure, che siccome non ebbe dopo Maria, somiglianza in terra la sua Santità, così somiglianza non ha in Cielo la sua Protezione; e però nell' atto di accrescere, e dilatare la vostra divozione, verso un Santo, che non ha pari, accrescete ancora la vostra speranza d'essere ascoltate, e sovvenute in ogni vostro bisogno; quindi se siete inferme, ricorrete a Giuseppe, e otterrete la sanità; se siete tepide nel divin servizio, ricorrete a Giuseppe, e diverrete fervorose; se siete dubbiose, ricorrete a Giuseppe, e vi otterrà lume, e consiglio. In una parola in ogni vostra necessità *Ite ad Joseph, & salvæ eritis.* Riposiamo.

SECONDA PARTE.

PArlando il P. S. Agostino del Fine per cui la Cattolica Chiesa ha istituite le Feste de' Santi, ed in queste ce li proponga da venerare con quel

quel culto religioso, che lor si compete, come Amici di Dio, dice, che lo ha fatto: *ut imitari non pigeat, quod celebrare delectat*; perchè non ci rincresca d'imitare le loro virtù, i loro esempj, come non ci rincresce di celebrare le loro glorie, che anzi lo facciamo con piacere, e diletto del nostro Spirito: *ut imitari non pigeat, quod celebrare delectat*. Proponendo dunque in questo solenne Giorno alla vostra venerazione il glorioso Patriarca San Giuseppe, Sposo ben degno della Santissima Vergine, e Padre putativo di Gesù, vostro amato Sposo, siete in obbligo di farvi ad imitarlo, se volete godere della somma efficacia di sua Protezione. Egli è un Santo di tal carattere, che ha virtù, ed esempj per tutti gli Stati. La virtù, e l'esempio particolare, che somministra alle Persone religiose, si è, un gran fervore nel servizio di Gesù, e di Maria, fervore, che ne' più tristi incontri, anzi che mancare, o intepidirsi, vieppiù si aumentava. Studiatevi dunque d'imitarlo in una virtù tanto necessaria, per arrivare a quella Perfezione, ricchiesta dal vostro stato; cercate che in tutti gl'incontri, in vece d'intepidirsi, si accresca, e si aumenti, e divenendo sempre più care a Gesù, sempre più accette a Maria, potrete promettervi in ogni tempo, e in ogni occasione l'efficace Protezione di questo gran Santo. Ove però potrete esperimentarlo per il vostro maggior Protettore, sarà in punto di vostra morte. In questo sì malagevole Passo dal tempo all'eternità, suol Egli dimostrare a favore de' suoi divoti, quanto Egli possa. Quivi gli assiste, dice S. Tommaso, quivi li consola, e conforta:

Defen-

Defendit, fovet, paterno affectu prosequitur. Imitatelo pur dunque nella fervida servitù, che prestò a Gesù, ed a Maria, e poi non temete punto le fiere tentazioni, con le quali suole il Demonio assalire le Anime de' poveri moribondi. Verrà allora questo gran Protettore degli Agonizzanti, verrà dissi in vostro soccorso, e nell' atto di metter in fuga l' Infernal nemico, porrà in una perfetta calma il vostro spirito, dandovi forza, e vigore per detestare le vostre mancanze, per superare ogni tentazione, ed impiegare santamente quegli ultimi instanti di vostra vita. Anzi potete sperare, che siccome il buon Giacobbe, visitato si vidde dal suo amato Giuseppe, onde potè dire lieto, e giulivo. Io muojo, ma muojo però contento, perchè mi veggo favorito dal mio caro Giuseppe; voi pure provando la stessa consolazione, sarete astrette a ripetere: oh che bel morire assistite ed ajutate dal gran Patriarca San Giuseppe! onde proferendo di tutto cuore li dolci nomi di Gesù, di Maria, e di Giuseppe, cesserete di vivere su questa terra, per vivere eternamente nel Cielo. Oh felici Agonìe! Morte beata! Piaccia al Signore, che la nostra morte sia tale, che ci porti a lodare per sempre quel Dio, che eleggendo S. Giuseppe per Isposo a Maria, per Padre a Gesù, venne a constituirlo il maggior Santo in Terra, il maggior Protettore nel Cielo. Ho finito.

NEL GIORNO DELLA NUNZIATA

Difcorfo fopra il Miftero.

Ecce concipies, & *paries Filium* & *vocabis nomen ejus Jefum*.... *Ecce Ancilla Domini*; *fiat mihi fecundum verbum tuum*. S. Luca al capo Primo.

ECco finalmente a rifplendere quell' afpettato, feliciffimo Giorno, in cui volendo il Dio delle mifericordie dar principio alla noftra Redenzione, rifolve di fcendere dal Cielo, di veftirfi di noftra carne, e porre in noi le fue delizie. Ecco che elegge di nafcere dal cafto feno d' una Vergine, umile sì agli occhj del Mondo; ma alle fue divine pupille fommamente cara. Ecco, che dal più alto de' Cieli fpedifce l' Arcangelo Gabriele ad arreccargliene l' onorevole annunzio; onde adempiendo il celefte meffaggiero il divin comando, la faluta con diftinzione, la chiama piena di grazia; e poi le dice; che quando le fia in piacere, concepirà, e partorirà un Figliuolo, che farà Figliuol di Dio, e Salvatore del Mondo: *Ecce concipies*; & *paries Filium*, & *vocabis nomen ejus Jefum*. Ad una ambafciata così folenne; ad un annunzio così felice, la Terra, ed il Cielo attendono, che la Vergine di Nazaret, acconfenta di concepire quefto divin Figliuolo, che aprir dee il Paradifo, chiuder l' Inferno, e trar tutti noi dalla dura fchiavitù del Demonio. Parlate pur dunque, o gran Vergine, e manifeftandovi raffegnata alle divine difpofizioni, vi ravviferà ben tofto per fua diletta Figlia

l' eter-

l'eterno Padre, per sua cara Madre il divin Figliuolo, per sua amabile Sposa lo Spirito Santo. Parlate, o fortunata Donzella, e traendo così nel vostro casto seno l'eterno Verbo, ricolmarete di gioja il mondo tutto. Parlate pure... Ma la Vergine ha già parlato, e con queste umili, rassegnate voci: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, dimostrandosi riconoscente, è grata al divin volere, questo sol basta, perchè Iddio si abbassi all' esser d'uomo, perchè Ella s' innalzi, quasi direi, all' esser di Dio; perchè l'umana Generazione ponga in oblìo le passate sciagure, e tutto il Cielo si vesta a nuova luce. A fronte di sì stupende cose, veggo l'impegno, in cui sarei di esporle in qualche lume agli occhj vostri; ma essendone affatto incapace, penso di venerarle con ossequioso silenzio, ed accennarvi semplicemente. I. *Che Amor dimostrasse Iddio alla Vergine, nello sceglierla per sua Madre*. II. *Che gratitudine dimostrasse la Vergine per il suo Dio, nell' accettare d' essergli Madre*. Dall' amor di Dio, vedrete fino a qual segno restasse ingrandita la Vergine: dalla gratitudine della Vergine vedrete fino a qual segno restasse onorato Iddio; onde paga in qualche modo la vostra divozione, in qualche modo ancora avrò soddisfatto a miei doveri. Incominciamo.

Primo Punto. Per insinuarmi ben tosto nel lieto Argomento, e darvi a conoscere, che amore dimostrasse Iddio alla Vergine, nello sceglierla per sua diletta Madre, così la discorro: Mancavan forse fra l'immenso stuolo delle creature ragionevoli, mancavan forse altre Donne fregiate di belle virtù, adorne di rari pregi; onde co-

strет-

stretto fosse a sciogliere questa sola, per sua cara, per sua diletta, per quella insomma, che vestir lo dovea di carne immaculata, e pura? Per quanto Maria andasse adorna di rare virtù, e fosse grande, e magnifica per i tanti pregi, che la distinguevano, non era però sola: *Adolescentularum*, potea dire il grande Iddio, col Diletto de' Cantici, *Adolescentularum non est numerus*. Molte illustri donzelle, e nobili matrone si presentano a miei sguardi divini, ciascuna delle quali, colla purità degli affetti, colla integrità de' costumi, e colla santità del vivere, alletta il mio cuore a compiacermi di lei, ed in lei riporre le mie delizie: *Adolescentularum non est numerus*. Veggo le Sare sì fedeli, le Giaelli sì coraggiose, le Abigailli sì umili. Veggo le Anne sì sante, le Debore sì forti, le Giuditte sì oneste. Veggo le illustri Macabee, donatrici alla Terra, ed al Cielo di gloriosi parti, e come in notte serena brillar si veggono nel Firmamento inumerabili Stelle, così innumerabili donzelle io osservo per ogni parte, la cui purità, ed innocenza al sommo m' innamora, ed alletta: *Adolescentularum non est numerus*. Fra tanti allettamenti però, che prova, dirò così, il grande Iddio, il tenero amore, concepito per l'amabile Figlia di Gioachino, ed Anna, è la sola cagione, che a Lei rivolga tutti gli affetti, le tenerezze tutte, e con istupore della Corte celeste, dica per trasporto di gioja: questa sola è la mia Cara, fra mille, e mille prescielta; questa sola è la mia diletta, fra mille e mille distinta; Maria sola è quella, che scielgo, e voglio per mia amabil Madre: *Una est Columba mea, una est Perfecta mea, una est Genitri-*

 cis

eis meæ electa. Al suono di queste grate voci, ad una predilezione sì gloriosa, chi non vede quanto mai fosse grande l'Amore di Dio verso la Vergine? Ah fu sì grande, sì particolare, sì eccessivo, che non può trovarsi amore alcuno, che lo superi, e neppure che lo eguagli.

Furono grandi è vero le dimostrazioni d'amore, usate da Assuero alla bella Ester, quando fra tante leggiadre Donzelle, si compiacque talmente di Lei, che la volle a regnare sul suo Trono in luogo di Vasti. Furono ammirabili quelle di Booz, usate alla sua cara Rut, quando la scielse per sua amata Sposa; furono tratti d'amor eccessivo quelli, che dimostrò un Isacco alla sua Rebecca, un Giacobbe alla sua Rachele, un Elcana alla cara sua Anna; ma qual paragone può trovarsi già mai fra le Creature, ed il Creatore? Qual proporzione può darsi fra le finezze di questi Uomini illustri, e l'amor di Dio, nell'innalzar Maria all'eccelsa dignità di sua diletta Madre? Ah gli Angeli stessi ne restano ammirati, e la meraviglia è sì grande, che astretti sono a dire quello, che disse il Servo d'Abramo nel vedere la Sposa del Figlio del suo Padrone: Ecco la vaga Donzella, che l'amor di Dio, ha scielta, ed eletta per Madre dell'Unigenito suo Divin Figliuolo; ecco la Vergine illustre, che sarà nostra Regina, Signora nostra: *Ipsa est mulier, quam præparavit Dominus filio Domini nostri*. E crescendo in Essi vie più lo stupore: rallegriamci dicono, esultiamo, facciamo festa, e tripudiamo, mentre è arrivato quel tempo felice, in cui il Verbo eterno, l'Agnello immacolato si vestirà di carne pura e santa: *Gaudeamus*, così furono udi-

ti a

ti a ripetere; *Gaudeamus*, & *exultemus*, & *demus gloriam ei*, *quia venerunt nuptiæ Agni*, & *Uxor ejus preparavit se*.

Infatti non possono fare a meno quei beati Spiriti di non prorompere in queste giulive voci; perchè troppo particolare, e distinto è quell'amore con cui Iddio ingrandisce, ed onora la nostra grande Avvocata Maria. Per averne una qualche idea, converrebbe comprendere, e concepire l'alta sublime dignità a cui la elegge, e destina; ma siccome la divina maternità, al dire di Sant'Anselmo, supera ogni grado, ed altezza, che dopo Dio trovar si possa; così, essendo impossibile che sia da noi concepita, sapendo esser proprio di chi ama, ed ama molto l'inventare le più rare, distinte finezze; sebbene il grande Iddio non può eleggerla a dignità maggiore, pure nello stesso modo con cui la elegge per sua cara Madre, sa trovar maniera d'onorarla maggiormente, maggiormente ingrandirla. Trattenete li vostri stupori, RR. Madri, se potete a vista d'una finezza, e distinzione, che rende ammiráto il Paradiso tutto.

Quantunque l'elezione di Maria in Madre di Dio, fosse la maggior finezza, che far si potesse da Dio ad una pura creatura; ad ogni modo non contento di questo il suo amore, per distinguerla, ed onorarla quanto più gli è possibile, da Lei ne vuole il manifesto consenso. Invece pertantò di dichiararla per sua diletta Madre, come un giorno doveva essere dichiarato Egli per Figliuolo diletto dell'eterno Padre, con una voce sonora venuta dal Cielo: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui:* spedisce l'Arcangelo Gàbriele a ricercarla se voglia accet-

tarlo per Figlio, stando Egli fra tanto, quale appassionato Amante alla porta del di Lei cuore ad allettarla, a pregarla con mille vezzi a concepirlo nel suo Seno, e partorirlo al Mondo. Parmi per tanto di udirlo ripetere: Aprimi, Sorella mia, Colomba mia, Immacolata mia, aprimi un fiorito albergo nel tuo casto seno, che tanto m' innamora, per quei candidi gigli, che lo circondano, e l' adornano. Su presto, non mi negare il consenso delle tue labbra, la sospirata corrispondenza de' tuoi affetti: *Aperi mihi, Soror mea, Columba mea, Immaculata mea, aperi mihi*. Ma perchè mai, dic' io, abbassarsi tanto il Re de' Regi, il Signore de' Signori, l' eterno Verbo? Perchè mai sospirar tanto, che questa eletta Vergine lo accetti per Figlio, e contenta si mostri d' essergli Madre? Non può ottenere il suo intento, e veder appagate le sue brame, coll' insinuarsi, tacitamente in quel Seno, che l' innamora, e fecondarlo a suo piacere, nella maniera appunto, che dal Sole si feconda una nube, e la fa a lui simile col rimirarla solo con propizio sguardo? Può Egli farlo, non vi ha dubbio, e può eseguire tutto questo agevolmente, dice Guglielmo Abate; ma l' amore appassionato, che ha per Maria, non gli permette d' usare con Lei una tale autorità, e padronanza; vuol' anzi che ne aspetti con sofferenza il sospirato consenso: *Poterat Dilectus, non aperiente ipsa introire in virginalem uterum; tamen noluit carnem sumere ex ipsa, non dante ipsa*. Se ne stà Egli pertanto, come dicea, alla porta di questo amabil cuore a battere, a pregare, ad esibirle una trabocchevole piena di finezze, e di grazie; se si risolve di consolarlo: *Mu-*

renu-

renulas aureas, va egli replicando, con i teneri affetti del Diletto de' Cantici: *Murenulas aureas faciemus tibi, verniculatas argento*. Io ti farò grato, mia Cara, se mi consoli, e ti adornerò di tante grazie, ti arricchirò di tanti pregi, ti renderò insomma sì vaga, e magnifica, che il Cielo, la Terra, le creature tutte, non cessaranno di celebrare per ogni dove il tuo augusto nome: *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento*. Su dunque, dammi il sospirato consenso; ricevimi nel tuo seno sì puro, accettami per Figlio, e tosto sarai l' unica mia cara, l' unica mia Diletta; *Aperi mihi, Soror mea, Columba mea, Immaculata mea, aperi mihi. Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*. Così dice Iddio, così Iddio si diporta, unicamente per usare alla Vergine una finezza non mai più veduta, nè udita.

Io mi stupiva, S. V., che il Diletto de' Cantici, benchè adorno di tante belle doti, che potea dirsi eletto tra mille, si abbassasse a pregare in tante maniere la sua Sposa di amore, di affetti, di tenerezze, che parea non sapesse far altro, che lodarla, ed encomiarla per ottenere il bramato intento; ora però cessa in me ogni stupore, e per quanto mi sembrasse fortunata, e gloriosa, quella leggiadra Sposa; più fortunata, e gloriosa, senza comparazione, mi si presenta Maria; mentre il grande Iddio; in più tenere obbliganti maniere si umilia a pregarla di accettare li suoi favori più distinti, e con tenerezze le più affettuose, la supplica, e quasi direi, la scongiura a non negargli d' essergli Madre. E non è questa una distinzione si grande, un tratto d'

amore sì segnalato, che mai non ebbe chi lo eguagliasse, ne mai avrà chi lo pareggi? E non è questo un volerla innalzare a tal segno, di rimanerle per fino obbligato, per aver campo di ricolmarla così di nuovi, e più inauditi favori? Così è realmente, e così appunto l'intende il bel cuore di San Metodio, il quale rivolto alla stessa Vergine, si rallegra, e si compiace di vederla sì grande, e sì gloriosa, che il Signore della Terra, e del Cielo, dopo d'averla eletta per madre sua, le sia obbligato, e in certa guisa debitore: *oh felix Virgo*, dic' egli, *quæ tibi obnoxium habes illum, qui omnibus fœneratur; omnes namque Deo debitores cum simus, tibi ipse est debitor.*

Dopo una testimonianza per la Vergine sì gloriosa, vada pure contenta, e paga la vostra divozione, riputando, direi quasi, un nulla quegl' immensi tesori di grazie, che lo Spirito Santo le versa nel seno, e la rende, secondo l'espressioni del Paraninfo celeste, sourapiena, e trabocchevole sono questi, è vero, bastanti a renderla degna madre di un Dio, sono capaci a rendere avvilita, e sbalordita ogni mente, poichè la sollevano, l'innalzano, l'ingrandiscono in tal guisa, che dopo Dio non può darsi santità maggiore; ma posti a confronto di questa sì inaudita finezza, di ricercarla del suo consenso, e quasi pregarla ad accettarlo per suo Figliuolo, possono dirsi un nulla; onde ardisco dire, che per quanto sia gloriosa a Maria l'umiliazione di un Dio nel vestirsi di carne, nel suo seno, più grande senza dubbio e per lei più glorioso si è il volerle restar obbligato, e farsele in qualche modo debitore, col ricercarla del suo consenso, se voglia accettarlo

per

per Figlio; poichè ſenza umiliarſi, è coſa certa, che non potea veſtire le ſembianze di Uomo; ma potea ben veſtirle e divenire vero Dio, e vero Uomo, ſenza cercarne, e volerne la di lei approvazione. Ripeta pur dunque queſta sì favorita Vergine, che ben ne ha tutto il motivo; ripeta pure; Fecemi grande, e glorioſa quel Dio, che è omnipotente: *Fecit mihi magna qui potens eſt*: dica pure alla Terra, ed al Cielo, che il giorno in cui fu Annunziata per madre di Dio, e venne richieſta ſu di queſto del ſuo conſenſo, fu il giorno per lei più felice, e luminoſo, onde può ripetere: *magnificata eſt hodie Anima mea, præ omnibus diebus meis*; dica pure, e ripeta.... Ma ſenza, che me ne accorga, dell' amor dimoſtrato da Dio alla gran Vergine nell' eleggerla per ſua madre, ſon paſſato alla gratitudine dimoſtrata dalla Vergine al ſuo Dio, nell' accettare di eſſergli madre. Volgiamo pur dunque a queſta gratitudine li noſtri penſieri, e ben vedremo quanto mai foſſe particolare, e diſtinta.

Secondo Punto. Per mettere in qualche lume, queſta particolare gratitudine, non occorre, che io vada incerto, e dubbioſo, onde trarne gli argomenti, e le prove; Baſta richiamare alla mente le ſole parole, con cui ella riſpoſe al meſſaggiero celeſte, e potrete ben toſto comprendere, che ſe in ſommo grado venne da Dio amata, e diſtinta; in ſommo grado ancora ella cercò di moſtrarſegli riconoſcente, e grata. All' udire pertanto, che partorirebbe un Figliuolo, che ſarebbe anche Figliuol di Dio: *Quod naſcetur ex te, Sanctum vocabitur Filius Dei*. Voi penſarete, che ſubito, pronta ſi eſibiſce di accettare un sì pre-

 gevo-

gevole onore tanto sospirato dalle più illustri donzelle d' Israele: ma non fu così, Religiosissime Madri, non fu così. Al suono di queste voci, proferite dall' Angelo, compostasi ella nell' atteggiamento più modesto, e pudico, che immaginar si possa, risponde turbata e mesta: E come sia mai, che io partorir possa un tal Figliuolo, se mortal Uomo non conosco? *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* E che pensate volesse dire con queste umili, sommesse voci? Mi guardi il cielo dal sospettar neppure, che rispondesse in modo di chi dubitando del felice annunzio, ricusasse di credere quanto le veniva proposto. Sò, che cieca fu la sua fede, come dice S. Agostino, ed in tutto sottomessa; onde ciecamente, e senza alcuna esitazione credette l' adorabile mistero. Ella pretese solo di dire, e fare intendere all' Angelico messaggero, essere ferma e stabile di serbare intatto il candor virginale, e punto non deviare dalla promessa già fatta al suo Signore di mantenersi sempre Vergine, di modo che se il divenire madre di Dio, dovea punto pregiudicare alla sua virginale integrità, pronta era dal canto suo a rinunziare il sommo onore di un sì illustre parto; stimando assai più il mantenersi fedele a Dio, che essere da Dio onorata: *Ac si diceret*, il pensiero è del Nisseno, *si res meæ voluntati comittitur*, *nolo potius in Matrem Dei eligi*, *quam jacturam virginitatis aliquam pati*. Oh atto veramente eroico a Lei suggerito non meno da un riguardo gelosissimo del suo illibato candore, che da un vivo desiderio di corrispondere alle distinte finezze di quell' amore, che le ha mostrato Iddio nel pregarla ad essergli Madre!

Ram-

Rammentasi ella, come nelle Sante scritture mirabilmente istruita, che la purità è la virtù a Dio più cara, e diletta; onde bramando d' incontrare il suo genio colla maggior purità che sia possibile, avendo puri gli sguardi, puri gli affetti, le parole pure, puri i pensieri; essendo insomma tutta candida, ed immacolata, che può dirsi due volte bella, unir volle a tutto questo, la generosa rinunzia d' una maternità tanto gloriosa, per piacere sempre più al suo divin Signore; ed essere a tutte l' Anime religiose un luminoso esempio di quanto debbano fare, per rendere sempre più perfetta la loro professata castità? In vece pertanto di acconsentire alla splendida esibizione, che le viene annunziata, risponde, e dice: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Quanto riesca grata a Dio una sì generosa rinunzia, può agevolmente rilevarsi dalla pronta risposta dell' Angelo: *Spiritus sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi:* Vergine eccelsa, vuol egli dire, per una rinunzia sì eroica, e a Dio sì cara, lo Spirito divino inamorato sempre più di vostra purità, sopraverrà in voi, e adombrandovi colla sua virtù, farà sì, che siate ad un tempo, con istrano non più udito prodigio, e Vergine, e madre. Partì una volta dalla terra questo Santo divino Spirito, perchè troppo nauseato dalle impurità degli Uomini; ora allettato dalla vostra sì eroica purità, torna ad abitarvi, per compiacersi di voi, e rendervi feconda di quel Dio, che dee ristorare il Mondo tutto: *Spiritus sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi, & quod nascetur ex te sanctum vocabitur Filius Dei.*

 A que-

A queste replicate voci del celeste **Paranimfo**, trovandosi maggiormente impegnata la gratitudine della Vergine, vorrebbe pure rassegnarsi alle divine disposizioni; ma avendo sotto gli occhj la propria bassezza, il proprio nulla, tanto la sua umiltà la rapresenta a se stessa dell' annunziato onore indegna, che viene astretta a protestarsi... Ah stupitevi, o cieli, e tu, o terra, ascolta, sin dove arrivi l'eroica virtù di Maria, per glorificare il suo Dio! viene astretta a protestarsi, anzi che Madre; Serva, ed Ancella del suo Signore; onde piegate a terra le lucide pupille, risponde e dice: Ecco, o mio Dio, la vostra Serva più meschina, ecco la vostra Ancella più vile: *Ecce Ancilla Domini*. Sapessi io adesso porre in veduta un umiltà sì profonda, e farvi comprendere, che voglia dire, chiamarsi col nome di Serva la Madre di Dio, la Genitrice dell' eterno Verbo. Ben darei tosto a conoscere sin dove giunge la sua grattitudine verso quel divin Signore, che tanto cerca d' ingrandirla; ma tanto mi sorprende un abbassamento sì profondo, che non so come esprimerlo, e neppure come idearlo; onde dopo avere esclamato cogli alti stupori di Sant' Ambrogio: *Vide humilitatem! Ancillam se dicit Domini, quæ Mater eligitur*; dirò solo, che siccome la santa umiltà, fu quella virtù, che più innamorò della sua Sposa il Diletto de' Cantici; così pure questa sorprendente umiltà di Maria è quella, che tanto innamora il divino Amante, che dopo di aver ripetuto con istupore di tutto il Paradiso; mi hai ferito, o mia Cara, mi hai piagato o mia Diletta: *Vulnerasti cor meum, Soror mea Sponsa*; rivolto all' eterno suo Padre,

qua-

quasi impaziente, dirò così, di comparire in forma di Servo, e divenire Figliuolo ubbidiente di questa amabile Vergine, che tanto colla sua profonda umiltà lo innamora: *Ego servus tuus*, dic' Egli, *& Filius Ancillæ tuæ*, quindi verrebbe ben tosto ad incarnarsi in Lei, e prenderebbe possesso di quel virginal Cuore, che tanto lo innamora, se la brama di ottenerne un espresso consenso nol trattenesse.

Crescendo pertanto nel divin Verbo il desiderio d' aver per Madre una Vergine sì pura, sì umile, ed al suo divino amore sì corrispondente, sì grata, rinnuova le suppliche, rinforza gl' impulsi, raddoppia li vezzi, e le tenerezze, acciocchè lo accetti per Figlio, e gli sia Madre; onde Maria nell' atto di ringraziarlo d' un amore sì grande, corona la sua gratitudine, con rassegnarsi perfettamente a' suoi adorabili voleri, dicendo: Ecco la vostra Serva, o Signore; fate di me tutto ciò, che vi piace: *Ecce Ancilla Domini*, *fiat mihi secundum verbum tuum*. Oh che parole sono mai queste piene, e ridondanti di tutte le virtù più belle! Il mio cuore, vuol' Ella dire, è apparecchiato, o Signore, a fare quanto vi aggrada; disponete di me, come vi piace, chè sempre mi troverò contenta; Io vi farò Madre, giacchè così volete; a patto però, che mi accettiate per Serva: *Ecce Ancilla Domini*, *fiat mihi secundum verbum tuum*. E con queste umili, rassegnate voci, penetrò i Cieli, ed obbligò l' eterno Verbo a venire in nostro soccorso. Le entra pertanto nel Seno, da Lei ne prende la nostra carne; ecco insomma che un Dio si fa Uomo per liberar gli Uomini dalla dura schiavitù del Demonio:

Ver-

Verbum caro factum est. & habitavit in nobis.

Consoliamci pur dunque, RR. Madri, consoliamci; Quindi se vediamo aperto il Cielo, serrato l' Inferno, placato lo sdegno di Dio, e il Demonio tutto confuso, attribuiamolo pure all' efficacia di quelle parole: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Se vediamo accresciuta la Potenza del Padre, che si trova di aver soggetto quel Figlio, che sempre gli fu eguale; se vediamo aumentata la gloria di questo divin Figliuolo, che si conosce Capo de' Predestinati; se vediamo lo Spirito Santo, reso fecondo, tutto proviene dalla gratitudine, che ha dimostrata Maria con quelle sue umili espressioni: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Oh voci, ammirabili Voci: *Fiat mihi secundum verbum tuum!* E chi mai può distinguere questo *Fiat* della Vergine, da quello, che proferì Iddio nella creazione del Mondo? Se l' omnipotente *Fiat* di Dio, apparve tutto adorno di magnificenza, e di gloria, e quel di Maria si fa vedere tutta umiltà, e rassegnazione; può dirsi nondimeno che sia un Eco giulivo di quello, che diede l' essere a tutte le cose; poichè se il *Fiat* di Dio fu più possente in farsi ubbidire dalla natura; quel di Maria, fu più felice, per essere stato arbitro della Grazia, benemerito della Gloria. Se quello diede il Mondo a quel Dio, che lo creò; questo donò al Mondo quel Dio che lo ha redento. Se.... ma non ci perdiamo di grazia nel confronto di queste cose; mentre gli affetti, le tenerezze, l' amore, con cui Maria diede ricetto all' eterno Verbo; la gioja, la dolcezza, gli struggimenti, con cui lo accolse per suo

Figli-

Figliuolo, esiggono da noi attenzione, e riflesso. Ben si può dire, che quello fosse il momento felice in cui le ardenti sue brame si trovarono perfettamente paghe; senza che più ripeta con quell' Anima amante de' Sagri Cantici: chi mi darà, o mio caro, di stringerti al petto, ed in fronte imprimerti teneri baci? già lo ha nel Seno, già co' suoi affetti lo accarezza, lo bacia, e cento volte, e cento ripete: *Dilecte mi*, *Dilecte uteri mei*, *dilecte votorum meorum*. Per quanto però sia grande la sua contentezza, è sì lontana dall' attribuire a proprio merito la sua felice sorte, che anzi sempre più grata al suo Dio, confessa con umili voci: La destra del Signore mi ha esaltata, la destra del Signore mi ha ingrandita, la destra del Signore mi ha voluto sollevare al grand' onore d' essergli Madre: *Dextera Domini fecit virtutem*, *dextera Domini exaltavit me*, a Lui per tanto ne sia tutta la gloria, che io mai non lascierò di riconoscermi, e di chiamarmi sua Serva, ed Ancella: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*.

Vergine Santa, dall' amore di Dio, resa sì grande, e per la gratitudine dimostrata a questo amore, costituita Signora della Terra, e del Cielo, deh da quell' alto soglio su cui sedete gloriosa, mirate con occhio benigno queste Spose dilette del vostro divin Figliuolo, e fate sì, che dopo averlo servito fedelmente su questa terra, vengano a goderlo per sempre in cielo, che ivi non lasciaranno di benedirvi, e ringraziarvi eternamente, senza mai lasciar di dire: che se l' amor di Dio, fu grande verso di voi, grande fu ancora la vostra gratitudine verso di lui. Riposiamo.

SE-

SECONDA PARTE .

IL glorioso S. Francesco di Sales, soleva dire, che l' Annunziazione, fatta dall' Arcangelo Gabriele alla SS. Vergine, che si festeggia oggi con tanta solennità da tutta la Chiesa, era il mistero delle Religiose. La ragione, che ne rendea, era questa: perchè insegna loro la bella maniera di corrispondere alla distinta grazia della vocazione, con la quale il Signore le innalzò al nobil grado di sue Spose dilette. Quindi passava innanzi, e dicea: Se Maria Santissima, annuziata per Madre di Dio, si dimostrò grata allo stesso Dio, con una somma gelosìa di conservare illibato il suo candor virginale, con una profondissima umiltà, che la ridusse fino a chiamarsi Serva, ed Ancella di quel Signore, che la voleva per Madre; e finalmente con rassegnarsi perfettamente ai suoi divini voleri; così ogni Religiosa, dee con queste belle virtù, corrispondere alla distinta grazia della vocazione religiosa, che l' innalza al sublime grado di diletta Sposa del Redentore. Così dicea il Santo alle Religiose de' suoi tempi; e così pure io dico a tutte voi, RR. Madri, che siete il mio gaudio, e la mia corona.

Vedete dunque se trovasi in voi questa bella premura, questa santa gelosìa di serbare così illibato il vostro virginal candore, che vi renda disposte a soffrir tutto, a rinunziare a tutto, piuttosto che adombrarlo anche leggermente. Ricordandovi sempre, che la gran Vergine per conservarlo illibatissimo, era pronta dal canto suo a rinunziare la divina Maternità. Vedete se abbiate in

te in voi un poco di quell'umiltà sì profonda, che rende l' Anima affatto dimentica di tutti li doni di natura, e di grazia; ricordandovi sempre, che la gran Vergine sollevata al grand'onore di Madre di Dio, seguitò a stimarsi, ed a credersi Serva, ed Ancella del suo Signore. Vedete finalmente, se siate rassegnate in tutto agli adorabili voleri del vostro amato Sposo, come rassegnata si dimostrò Maria ai voleri del suo divin Figliuolo, che arrivò a concepirlo nel suo Seno, e ad imprestargli il sangue, e la carne, benchè prevedesse al dire de' Santi Padri, quanto mai avrebbe patito, quanto mai le sarebbe costato quella perfettissima rassegnazione, espressa con queste parole: *Ecce Ancilla Domini*, *fiat mihi secundum verbum tuum*; e però sapendo esser volere del vostro celeste Sposo, che viviate distaccate da tutto, colla perfetta osservanza del voto di Povertà; sottomesse in tutto, in vigore di quello d' Ubbidienza; e molto esatte, e fedeli nel praticare; e mantenere l' osservanza regolare, vedete come siate sollecite nel secondare li suoi santi divini voleri. Fatto quest' esame, sì necessario e se trovaste in voi qualche mancanza, dimandatene a Dio perdono, e proponete di darvi a conoscere con una purità illibata, con una umiltà perfetta, con una rassegnazione eroica, corrispondenti, e grate, a chi tanto vi ha distinto, ed onorato, col mettervi nel fortunato numero delle sue Spose, e ad oggetto di mantenere fedelmente la vostra risoluzione, considerate spesso i luminosi esempj, che vi diede Maria, nell' essere annunziata Madre di Dio; e siccome tre volte il Giorno, vi propone Santa Chiesa que-

questo gran Mistero, la mattina, al mezzo giorno, e la sera; cercate, non solo di onorarla, colle solite tre *Ave Maria*, per arricchire l' Anima vostra delle indulgenze concesse da' Pontefici; ma di ricordarvi ancora quale debba essere la vostra gratitudine con Dio, ed animatevi a praticarla; che in tal modo verrete a meritarvi d' essere amate da Gesù, d' essere care a Maria, in questa vita, per essere eternamente beate nell' altra. *Fiat*, *Fiat*.

SI QUID BONI EST DEI

SI QUID MALI EST MEI

IDEO

SANCTÆ MATRIS ECCLESIÆ JUDICIO

OMNIA SUBMITTO.

INDICE

DELLE PREDICHE E DISCORSI

Che si contengono in questo Quaresimale delle Monache.

GIORNI	PREDICHE		
Ceneri.	*Morte felice delle Religiose.*	*pag.*	7.
Venerdì.	*Perdono de' disgusti.*	*pag.*	24.
Domenica I.	*Modo di santificare il digiuno.*	*pag.*	39.
Mercoldì.	*Misericordia verso l' Anime tepide*	*pag.*	54.
Venerdì.	*Della Parola di Dio*	*pag.*	71.
Sabbato.	*Concezione di M. V.*	*pag.*	87.
Domenica II.	*Del Paradiso*	*pag.*	105.
Mercoldì.	*Del Peccato grave*	*pag.*	120.
Venerdì.	*Del Peccato Veniale*	*pag.*	135.
Domenica III.	*Delle Tentazioni.*	*pag.*	151.
Mercoldì.	*Dell' Amor di Dio*	*pag.*	171.
Venerdì.	*Della Rassegnazione.*	*pag.*	188.
Domenica IV.	*Del Purgatorio.*	*pag.*	204.
Mercoledì	*Dell' Ubbidienza.*	*pag.*	221.
Venerdì.	*Della Carità fraterna.*	*pag.*	237.
Dom. di Passione.	*Dell' Amore dell'Anima*	*pag.*	254.
Mercoldì.	*Delle Ispirazioni Div.*	*pag.*	270.
Venerdì.	*De' Dolori di M. V.*	*pag.*	284.
Dom. delle Palme.	*Della S. Comunione.*	*pag.*	301.

Ve-

Venerdì Santo.	*Della Passione*	*pag.* 317.
Dom. di Pasqua.	*Spirit. Risurrezione.*	*pag.* 337.
Festa II.	*Del Cuor di Gesù.*	*pag.* 349.
Festa III.	*Della Pace Domestica.*	*pag.* 365.
S. Giuseppe.	*Discorso del Santo.*	*pag.* 384.
SS. Annunziata.	*Discorso sopra il Mistero.*	*pag.* 399.

Fr. Nicola da Bustiglio Ministro Generale di tutto l' Ordine de' Minori Capuccini di S. Francesco.

Concediamo la nostra licenza al M. R. P. Agostino da Fusignano, Ex-Provinciale della nostra Provincia de' Capuccini di Bologna, di stampare lo Scritto da lui composto, che ha per titolo = *Prediche Quaresimali per le Monache* = riveduto, ed approvato da due Teologi dell' Ordine; purchè vi sia il permesso degl' altri Superiori.

Dal nostro Convento di Roma il dì 28. Giugno 1796.

L. ✠ S.

Fr. Nicola, come sopra.

Pag.	Lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
17	5	anzi farete	farete anzi
24	18	neceſſarj	neceſſario
60	35	per eſſere	l' eſſere
89	20	un bel	un sì bel
90	24	ſimile a te	a te ſimile
104	15	ritrovarſi	rinovarſi
115	20	*dafecit*	*defeci*
127	14	ad	ed
148	27	via via	vie più
170	34	ributterle	ributtarle
180	19	ſentirvi	ſentirſi
207	33	acuto	d' acuto
219	3	faremo	faremmo
222	26	una felice	una sì felice
225	12	riconoſca	riconoſce
240	10	e però trattandoſi	trattandoſi
252	6	gli Angeli	Angeli
271	9	Primo Punto	Prima Parte
274	25	ubbidirle	ubbidirvi
277	23	*pauca*	*parva*
282	30	diciamo	dica
288	22	ne inorridico	m' innorridiſco
295	8	nel non tenerſi	nel tenerſi
324	22	Popolo	diſcepolo
326	5	ſentii	ſento
339	11	riforge	riſorſe
349	28	manifeſto	manifeſtata
345	18	e dopo	che dopo
363	7	e tornare	tornare
370	26	mai non potrebbe	potrebbe
378	11	conſagratavi	conſagrata
Ivi	17	colla ſuperiora	e la ſuperiora
387	16	deſtinare	deſtinarlo
395	19	tra il ſuddito ed il Sovrano	il ſuddito dal Sovrano

Die 29. Julii 1796.

VIDIT

Pro Illmo, & Revmo D. D. Dominico Marchione Mancinforte Episcopo Faventino D. Mathæus Joannardius Parochus Sanctissimi Salvatoris, ac in Seminario Faventino Theologiæ Moralis Professor.

Die 4. Augusti 1796.

IMPRIMATUR.

Fr. Dominicus Masetti Ordinis Prædicatorum Sacræ Theologiæ Magister ac Vicarius Generalis Sancti Officii Faventiæ.